



ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA
"PEDRO ARRUPE"
centro studi sociali

MIGRAZIONI IN SICILIA 2016

Osservatorio
Migrazioni

MIGRAZIONI IN SICILIA 2016

Il rapporto è a cura di Serenella Greco e Giuseppina Tumminelli.

La foto in copertina è di Giuseppina Tumminelli.

Il rapporto è stato completato nel gennaio 2017.

La pubblicazione può essere consultata su Internet, al sito <http://www.osservatoriomigrazioni.org>.

Gli autori possono essere contattati all'indirizzo: osservatorio@istitutoarrupe.it.

La riproduzione è consentita citando la fonte.

Homo sum, humani nihil a me alienum puto
(Publio Terenzio Afro, 165 a.C.)

Quanti di noi, guardando a quello che sta avvenendo attraverso i continui sbarchi o sentendo le storie di guerra e distruzione in altre parti del mondo non tirano un sospiro di sollievo, pensando di essere nati nella parte "giusta" della terra?

Poco più di settanta anni fa questo pensiero non ci avrebbe nemmeno sfiorato: eravamo noi, in pieno, nella parte sbagliata...

Che sia realmente diviso in una parte giusta ed in una sbagliata oppure no, ormai è un dato di fatto che il mondo non ha soluzione di continuità: nulla può frenare i flussi migratori che da sempre attraversano le nostre regioni e che, è assodato, pur rivestendo un carattere emergenziale, non costituiscono certamente per noi italiani un'invasione, né in termini numerici, né per le intenzioni di coloro che ne sono protagonisti.

A nulla serve costruire muri di cemento, di filo spinato, a nulla chiudere le frontiere. Servirebbe, certamente, "aiutarli a casa loro", ma chi lo sta realmente facendo?

La globalizzazione, la crisi che perdura ormai da anni, persino il terrorismo dilagante arrivato fino alle porte di casa nostra ci hanno insegnato che non è vero che quello che succede in un altro paese a migliaia di km di distanza non ha nulla a che fare con noi, ma che, al contrario, siamo tutti, in quanto uomini, "collettivamente responsabili" per quanto avviene ad altri esseri umani, nella nostra spesso totale indifferenza.

Ogni minuto, secondo una stima dell'Unhcr, 24 persone nel mondo sono costrette a lasciare la propria casa, praticamente 2 ogni 5 secondi, per sfuggire a una situazione insostenibile di bisogno o per evitare il pericolo di morte o di privazione della libertà.

Serve, dunque, una visione meno locale e più globale delle migrazioni e degli effetti da esse prodotti nei nostri territori, sul piano culturale, sociale, economico e religioso.

In quest'ottica il IV Rapporto "Migrazioni in Sicilia 2016" si arricchisce di ulteriori preziosi contributi, con l'intento di ampliare lo sguardo verso una comprensione ancora più completa del progetto migratorio di tante persone e famiglie straniere che vivono, muoiono o transitano nel nostro territorio, ciascuno con una storia degna di essere raccontata.

Un esercito di invisibili, spesso indistinti, se non per età, sesso o nazionalità, giunti in Europa come in una terra promessa, spesso delusi, poi, dalla realtà trovata.

Figli della crisi o fuggitivi senza speranza, affrontano tutti un viaggio estenuante attraverso il territorio più pericoloso che ci sia: la necessità.

Come vivono? Dove vivono? Cosa li rende vulnerabili? Cosa, invece, li rende anche più forti?

Come partecipano alla vita sociale, economica e politica nella nostra terra? Come mantengono le proprie tradizioni? Quali rappresentazioni abbiamo noi di loro, e loro di noi?

E cosa succede, invece, a quelli che non ce la fanno?

Per la prima volta ci soffermeremo a parlare anche di loro, dei cosiddetti "Border Deaths", le vittime delle frontiere, con l'intento di riconoscere loro una dignità che non hanno avuto nemmeno in vita.

Non più solo numeri, stragi amplificate dai media in cerca di notizie e sensazione, ma persone con un nome e un cognome, e una famiglia che li aspetta, li cerca, spesso invano.

Ricorderemo anche che esiste, ed è operativa, una soluzione per evitare queste tragedie: il progetto, tutto italiano, dei corridoi umanitari, portato avanti dalla Federazione delle Chiese Evangeliche, d'intesa con la Tavola Valdese, e dalla Comunità di Sant'Egidio che, in 2 anni, intende portare nel nostro paese in sicurezza, attraverso canali umanitari, 1000 persone.

Pochi, direte? Abbastanza, ribattiamo noi, per ricordare al mondo con orgoglio che apparteniamo ad un'unica famiglia: quella umana, e che la solidarietà è l'unica arma reale per potere vincere il vero male del nostro tempo: l'indifferenza.

È con viva riconoscenza che desideriamo ringraziare tutti i ricercatori e gli esperti che hanno voluto offrire, generosamente, un contributo importante e qualificato a questa pubblicazione, garantendo un approccio multidisciplinare e manifestando un autentico spirito di servizio.

*Nicoletta Purpura
Direttore Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali*

Premessa

La quarta edizione del rapporto “Migrazioni in Sicilia 2016” rispetto ai lavori precedenti si arricchisce di nuove sezioni e box di approfondimento. Oltre alle consuete aree di interesse (popolazione, lavoro, accoglienza), il rapporto affronta alcune tematiche specifiche, quali ad esempio la questione dei Rom, le corti islamiche o ancora i corridoi umanitari.

Per la prima volta in questa edizione si affrontano temi di difficile trattazione anche per la mancanza di dati e fonti di informazioni.

Il nostro ringraziamento va a quanti hanno lavorato alla redazione del quarto rapporto contribuendo in maniera determinante a realizzare un lavoro certamente più curato e compiuto rispetto alle precedenti edizioni.

INDICE

Sezione **POPOLAZIONE**, responsabile *Serenella Greco*

Aspetti demografici di <i>Serenella Greco</i>	1
Permessi di soggiorno di <i>Roberto Foderà</i>	32
Minori di <i>Serenella Greco</i>	41
Istruzione di <i>Giuseppina Tumminelli</i>	44
Box: Migranti e questione abitativa. Una ricerca esplorativa di <i>Vincenzo Todaro</i>	52

Sezione **LAVORO**, responsabile *Roberto Foderà*

Occupazione dipendente di <i>Roberto Foderà</i> e <i>Salvatore Vassallo</i>	61
Imprenditoria migrante di <i>Carmelo Arezzo</i>	80
Rimesse di <i>Annalisa Busetta</i>	95
Box: Esperienze imprenditoriali in Sicilia. Le cooperative miste di <i>Francesco Vigneri</i>	103

Sezione **SALUTE**, responsabile *Simona La Placa*

Assistenza sanitaria agli sbarchi di <i>Simona La Placa</i>	111
Box: Determinazione e accertamento dell'età dei MSNA. Approccio olistico multidisciplinare di <i>Simona La Placa</i>	124
Box: Vulnerabilità dei migranti forzati di <i>Filippo Casadei</i> e <i>Maria Chiara Monti</i>	129
Box: Salute dei rifugiati. Risultati di un'indagine di <i>Daria Mendola</i> e <i>Annalisa Busetta</i>	134

Sezione **MEDIA, CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE**, responsabile *Fabio Massimo Lo Verde*

Migranti e social media. Tra speranze (globali) e ritardi (locali) di *Fabio Massimo Lo Verde* 139

Box: La migrazione nei discorsi online di alcuni partiti italiani di *Marilena Macaluso e Giuseppina Tumminelli* 152

Box: I rom di Palermo. Qualche dato e alcune riflessioni di *Michele Mannoia* 161

Box: Accesso alla giustizia e corti religiose tra personalità e territorialità del diritto. Un focus sulle Corti islamiche in occidente di *Alessandra Pera* 169

Sezione **ACCOGLIENZA**, responsabile *Giuseppina Tumminelli*

Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo di *Antonella Elisa Castronovo* 179

“Approccio Hotspot” in Sicilia di *Fulvio Vassallo Paleologo* 193

Minori stranieri non accompagnati di *Elio Tozzi* 207

Border deaths di *Giorgia Mirto* 219

Box: La tutela dei minori stranieri non accompagnati di *Teresa Consoli e Deborah De Felice* 237

Box: Ai margini dell'accoglienza. Rifugiati esclusi dal sistema di accoglienza ufficiale di *Daria Mendola e Annalisa Busetta* 244

Box: I corridoi umanitari di *Vincenzo Ceruso* 250

Protection at the External Borders di *Giuseppina Tumminelli* 257

GLOSSARIO 259

POPOLAZIONE

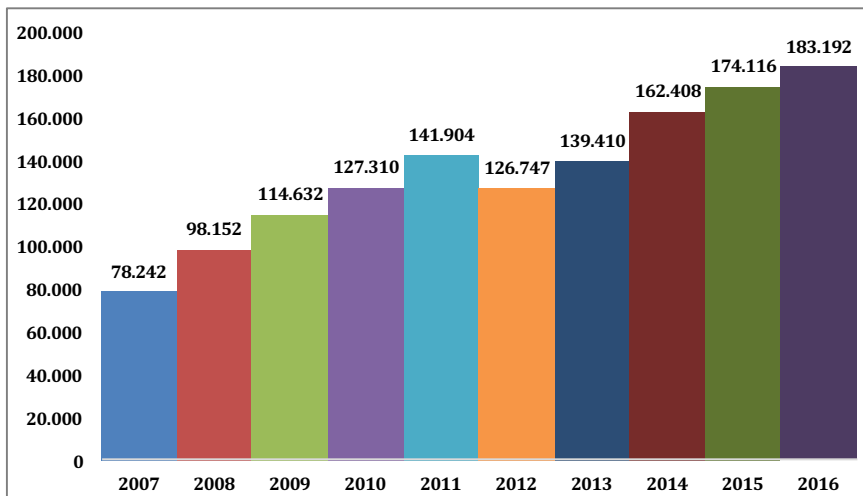
ASPETTI DEMOGRAFICI

di Serenella Greco
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

L'analisi dei dati elaborati dall'Istat relativi alla popolazione straniera in Sicilia conferma la contrazione dei ritmi di crescita dei cittadini stranieri nel corso degli ultimi anni. Se nel 2014 l'aumento rispetto all'anno precedente è stato di poco meno di 12mila unità, alla fine del 2015 l'aumento supera appena le 9mila unità (+5,2%). Il dato rimane comunque positivo se confrontato con quanto si registra a livello nazionale (+11.716 persone, +0,2%) e in altre Regioni d'Italia¹.

Al 1° gennaio 2016 gli stranieri residenti in Sicilia sono 183.192, con un'incidenza sul totale della popolazione regionale del 3,6% (Graf. 1). Nonostante quindi la Regione continui ad essere meta privilegiata di quanti giungono via mare nel nostro Paese², i dati sulla

Graf. 1 - Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio (valori assoluti). Anni 2007-2016



Fonte: Istat

presenza regolare dei cittadini stranieri descrivono l'Isola come luogo di

approdo e di transito verso altre Regioni d'Italia e del Nord Europa.

¹ In tutte le Regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est e in alcune Regioni del Centro Italia la variazione percentuale rispetto al 2014 è negativa: Piemonte (-0,8), Valle d'Aosta (-6,6), Liguria (-

1,8), Lombardia (-0,3), Trentino Alto Adige (-1,3), Veneto (-2,7), Friuli Venezia Giulia (-2,2), Emilia Romagna (-0,6), Umbria (-1,8) e Marche (-3,3).

² Cfr. Sezione "Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo" in questo rapporto.

Nel 2015 aumenta il gap tra la popolazione straniera maschile e quella femminile (Tav. 1; Graf. 2). Diversamente dal dato nazionale dove la componente femminile rappresenta il 52,6% del totale, in Sicilia gli uomini costituiscono il 51,1% della popolazione straniera. Osservando nel dettaglio il dato provinciale, le donne superano gli uomini a Enna (54,6%), Messina (53,8%) e Catania (51,2%).

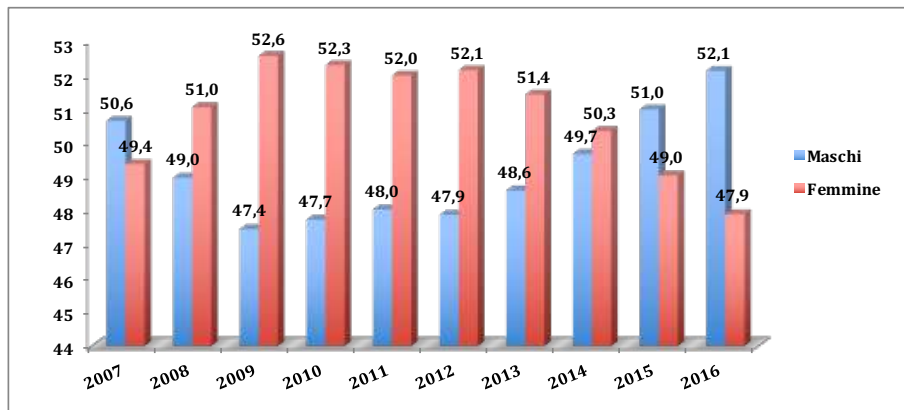
La differenza nel rapporto tra i sessi tra le diverse Province potrebbe dipendere dalla provenienza dei flussi migratori presenti nei differenti contesti territoriali. Come si vedrà più avanti, a Enna, Messina e Catania infatti la prima nazionalità è quella rumena, costituita prevalentemente da donne - con età compresa tra i 40 e i 59 anni - attratte dalle caratteristiche della domanda nel

Tav. 1 - Popolazione straniera al 1° gennaio per sesso (valori assoluti). Anni 2007-2016 - Sicilia

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi	39.619	48.055	54.389	60.751	68.147	60.670	67.733	80.655	88.754	95.472
Femmine	38.623	50.097	60.243	66.559	73.757	66.077	71.677	81.753	85.362	87.720
Totale	78.242	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116	183.192

Fonte: Istat

Graf. 2 - Popolazione straniera al 1° gennaio per sesso (valori percentuali). Anni 2007-2016 - Sicilia



Fonte: Istat

settore del lavoro domestico e della cura delle persone³.

La suddivisione della popolazione per fascia d'età mostra una maggiore concentrazione della popolazione straniera nelle fasce d'età dai 24-ai 47 anni (Tav. 2). Diversi dati confermano come la popolazione straniera residente in Sicilia si caratterizzi per una struttura demografica giovane, soprattutto se messi a confronto con quelli della popolazione regionale. L'indice di vecchiaia dei cittadini stranieri al 1° gennaio 2016 risulta pari al 14,9%, mentre l'indice di invecchiamento della popolazione siciliana è del 20,2%. Anche l'indice di dipendenza strutturale (51,7%) e un'età media superiore ai 42 anni (contro 32,8 dei residenti stranieri) sono indicatori di un progressivo

³ Per la descrizione dell'inserimento lavorativo degli stranieri si rimanda alla Sezione "Occupazione dipendente" in questo rapporto.

Tav. 2 - Popolazione straniera al 1° gennaio per fasce d'età (valori assoluti). Anni 2007-2016 - Sicilia

Fascia d'età	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
0-5	6.618	7.693	8.907	9.865	11.039	9.751	11.075	12.916	13.086	13.452
6-11	5.535	6.610	7.678	8.526	9.275	8.399	9.352	10.573	10.919	11.401
12-17	5.118	5.981	6.708	7.406	8.118	7.274	8.213	9.747	10.158	10.512
18-23	5.866	8.581	10.409	11.631	12.364	9.744	10.356	11.722	12.872	14.767
24-29	9.762	13.689	16.540	18.159	20.487	16.524	17.940	21.206	22.917	23.235
30-35	11.992	15.312	18.106	20.039	22.607	19.579	21.369	25.458	26.982	28.049
36-41	11.660	14.042	15.921	17.396	19.341	16.868	18.438	21.933	24.431	25.959
42-47	9.263	11.018	12.364	13.697	15.280	14.793	15.973	18.384	20.004	20.427
48-53	5.985	7.572	9.030	10.264	11.494	11.391	12.413	14.176	14.655	15.489
54-59	3.062	3.779	4.603	5.385	6.357	6.582	7.612	8.996	10.032	10.724
60-65	1.471	1.748	2.056	2.376	2.776	2.981	3.512	4.042	4.606	5.302
66-71	856	989	1.091	1.239	1.336	1.377	1.539	1.660	1.832	2.113
72-77	486	528	577	646	712	791	876	912	942	1.004
78-83	333	343	377	390	407	389	422	400	420	480
84-89	141	161	149	174	183	191	202	181	189	206
90-95	62	67	76	76	84	82	88	76	56	56
96-100 e più	32	39	40	41	44	31	30	26	15	16
Totale	78.242	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116	183.192

Fonte: Istat

invecchiamento della popolazione regionale⁴. La giovane età della popolazione straniera non caratterizza comunque tutte le nazionalità presenti nell'Isola. Tale variabilità si ascrive principalmente ai differenti modelli migratori espressi dalle comunità straniere residenti nel nostro Paese⁵.

⁴ Cfr. Guida alla lettura dei dati, in <http://www.osservatoriomigrazioni.org/>.

Se a livello nazionale continua a ridursi il contributo positivo alla natalità generato dalle collettività straniere (71.672 nel 2015 vs 73.414 del 2014), i nuovi nati in Sicilia da genitori entrambi stranieri passano dai 2.161 del 2014 ai 2.229 del 2015, con un'incidenza sul totale dei nuovi nati del 5,2% (Tav. 3).

⁵ Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2016*, IDOS Edizioni, Roma, 2016.

Considerando le cittadinanze dei genitori, è nella tipologia con genitori entrambi stranieri che ricade un maggior numero di casi. Sono soltanto 249 i nati da madre italiana e padre straniero e 930 i bambini con padre italiano e madre straniera. I dati provinciali evidenziano per il periodo 2013-2015 un numero maggiore di nati da genitori entrambi stranieri a Palermo, Catania e Ragusa. Nel 2014, la classifica del numero dei nati per Provincia vede al primo posto Palermo, con il 21,6% dei nuovi nati da genitori entrambi stranieri, Catania (17,4%), Ragusa (16,6%) e Messina (15,2%).

Con riferimento agli indicatori di fecondità, i dati relativi agli ultimi 3 anni evidenziano tassi di fecondità mediamente più elevati per le madri straniere, con valori dal 2012 al 2015 superiori o uguali a 2 figli per donna (Tav. 4). I tassi di fecondità delle madri italiane oscillano dall'1,34 del 2012

Tav. 3 – Nati vivi per cittadinanza dei genitori e per Provincia (valori assoluti). Anni 2013-2015 - Sicilia

	2013			2014			2015					
	genitori entrambi italiani	madre italiana e padre straniero	padre italiano e madre straniera	genitori entrambi stranieri	genitori entrambi italiani	madre italiana e padre straniero	padre italiano e madre straniera	genitori entrambi stranieri	genitori entrambi italiani	madre italiana e padre straniero	padre italiano e madre straniera	genitori entrambi stranieri
Trapani	3.091	13	87	166	3.141	29	94	171	3.009	31	99	213
Palermo	11.000	27	177	475	10.633	39	188	463	10.799	47	189	481
Messina	4.038	26	148	264	4.445	33	172	310	4.261	31	141	339
Agrigento	2.702	11	82	143	3.332	12	117	190	3.177	21	74	160
Caltanissetta	2.011	5	50	74	2.093	7	54	94	2.141	13	32	86
Enna	1.139	2	22	32	1.193	5	33	36	1.217	6	26	32
Catania	8.677	27	152	281	10.065	40	240	361	9.774	55	214	388
Ragusa	2.385	20	89	370	2.369	24	87	359	2.340	27	75	369
Siracusa	2.912	26	106	128	3.170	18	107	177	3.061	18	80	161
Sicilia	37.955	157	913	1.933	40.441	207	1.092	2.161	39.779	249	930	2.229

Fonte: Istat

Tav. 4 – Tasso di fecondità ed età media al primo parto delle madri straniere. Anni 2012-2015 - Sicilia

	2013		2014		2015	
	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto
Trapani	2,1	27,46	1,89	28,86	2,11	28,21
Palermo	2,27	28,21	2,15	28,12	2,13	28,39
Messina	1,68	28,87	1,72	28,42	1,77	28,42
Agrigento	2,03	27,77	2,31	27,98	1,86	26,93
Caltanissetta	1,78	29,04	2,13	27,78	2,05	25,85
Enna	1,45	28,64	1,69	29,24	2,12	27,14
Catania	1,83	27,46	1,85	28,33	1,98	27,98
Ragusa	2,54	27,45	2,13	28,24	2,29	26,89
Siracusa	2,02	28,94	2,27	27,81	1,85	27,91
Sicilia	2,03	28,03	2,0	28,23	2,0	27,78

Fonte: Istat

all'1,33 del 2015 (Tav. 5). Anche per quanto riguarda l'età media delle madri al primo parto si registra nel 2015 un aumento della differenza tra italiane e straniere. Secondo i dati elaborati dall'Istat, le donne italiane diventano madri per la prima volta al compimento dei 31 anni, mentre l'età media delle donne straniere al primo parto è inferiore ai 28 anni.

Relativamente allo stato civile, nel 2015, si registra rispetto all'anno precedente una flessione sia dei matrimoni con sposi entrambi stranieri, sia delle celebrazioni con sposa italiana e sposo straniero (Tav. 6; Graf. 3).

Rispetto al 2014 aumentano sensibilmente i matrimoni in cui gli sposi sono entrambi italiani (+1.277). Delle 20.638 unioni civili e religiose registrate nel corso dell'anno in Sicilia sono 1.087, il 5,3% delle unioni dell'Isola (-34 rispetto al 2014), quelle in cui almeno uno sposo è straniero. In 711 casi

Tav. 5 – Tasso di fecondità ed età media al primo parto delle madri italiane. Anni 2012-2015 - Sicilia

	2013		2014		2015	
	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto	tasso di fecondità totale	età media delle madri al parto
Trapani	1,25	31,23	1,27	31,34	1,25	31,5
Palermo	1,42	30,84	1,42	30,86	1,39	31,09
Messina	1,22	31,38	1,24	31,51	1,19	31,68
Agrigento	1,25	31,01	1,28	31,23	1,24	31,37
Caltanissetta	1,29	30,63	1,32	30,66	1,33	30,94
Enna	1,16	31,14	1,17	31,15	1,21	31,53
Catania	1,45	30,56	1,47	30,58	1,44	30,75
Ragusa	1,28	31,17	1,31	31,31	1,28	31,51
Siracusa	1,32	30,63	1,33	30,67	1,3	30,64
Sicilia	1,34	30,88	1,36	30,94	1,33	31,12

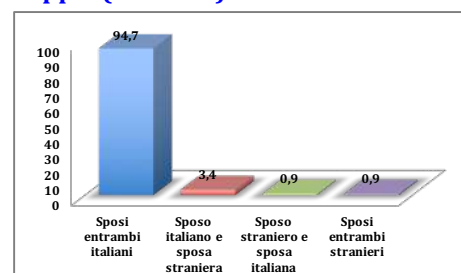
Fonte: Istat

Tav. 6 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Anni 2012-2015 - Sicilia

Tipologia di coppia	2013	2014	2015
Sposi entrambi italiani	19.195	18.274	19.551
Sposo italiano e sposa straniera	837	702	711
Sposo straniero e sposa italiana	184	192	188
Sposi entrambi stranieri	226	227	188
Totale	20.442	19.395	20.638

Fonte: Istat

Graf. 3 – Matrimoni per tipologia di coppia (valori %). Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Istat

lo sposo è italiano e la sposa straniera, mentre sono meno frequenti i casi in cui lo sposo è straniero e la sposa è italiana (188).

Quanto al rito scelto per la celebrazione, il rito religioso è la scelta principale soltanto degli sposi italiani, mentre nel caso sia di coppie miste sia di unioni tra partner entrambi stranieri la preferenza ricade sul rito civile (Tav. 7; Graf. 4).

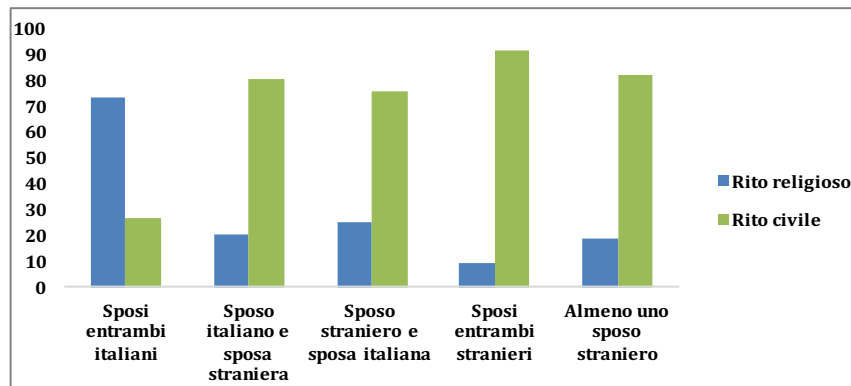
Con riferimento alle collettività, anche nel 2015, gli uomini siciliani che hanno sposato una cittadina straniera hanno scelto soprattutto donne provenienti dall'Est Europa (Graf. 5), in particolare rumene (38,0%), russe (8,2%), ucraine (6,2%), polacche (5,9%). Solo al 5° posto si collocano le marocchine (4,2%). Nei casi in cui le donne italiane hanno sposato un cittadino straniero (Graf. 6), la scelta è ricaduta sui cittadini di nazionalità tunisina (18,1%), marocchina (8,5%) e rumena (7,4%). Al

Tav. 7 – Rito per tipologia di coppia (valori assoluti). Anni 2012-2015 - Sicilia

	2013			2014			2015		
	Rito religioso	Rito civile	Totale	Rito religioso	Rito civile	Totale	Rito religioso	Rito civile	Totale
Sposi entrambi italiani	14.602	4.593	19.195	13.685	4.589	18.274	14.291	5.221	19.512
Sposo italiano e sposa straniera	188	649	837	134	568	702	142	569	711
Sposo straniero e sposa italiana	57	127	184	67	125	192	47	141	188
Sposi entrambi stranieri	34	192	226	27	200	227	20	207	227
Almeno uno sposo straniero	279	968	1.247	228	893	1.121	209	917	1.126
Totale	14.881	5.561	20.442	13.913	5.482	19.395	14.500	6.138	20.638

Fonte: Istat

Graf. 4 – Rito per tipologia di coppia (valori percentuali). Anno 2015 - Sicilia

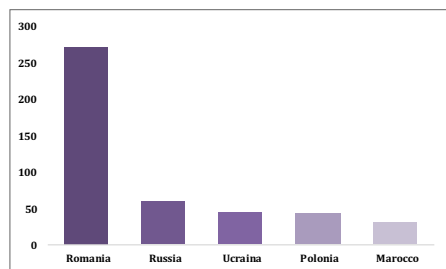


Fonte: Istat

quarto e al quinto posto della classifica si collocano poi i cittadini provenienti da Regno Unito (7,4%) e Francia (5,9%).

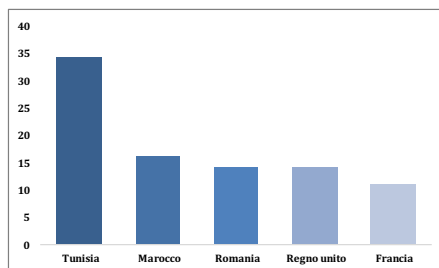
Come mostra il grafico 7, la percentuale più alta di unioni tra sposi entrambi stranieri in Sicilia ha riguardato soprattutto i cittadini di nazionalità rumena (25,2%). Seguono con percentuali molto ridotte inglesi (11,0%), finlandesi (5,7%), norvegesi (4,0%) e tedeschi (3,5%).

Graf. 5 – Paese di provenienza della sposa straniera (v.a.). Anno 2015 - Sicilia



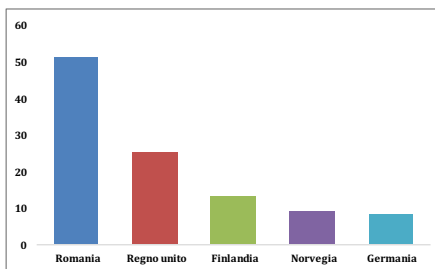
Fonte: Istat

Graf. 6 – Paese di provenienza dello sposo straniero (v.a.). Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Istat

Graf. 7 – Paese di provenienza degli sposi entrambi stranieri (v.a.). Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Istat

Anche le unioni tra cittadini di nazionalità straniera, allo stesso modo di quanto accade per italiani, hanno un termine. Le tavole seguenti mostrano il numero di separazioni e divorzi registrati in Sicilia tra coppie con almeno un coniuge straniero. Nel 2014 rispetto all'anno precedente si riduce il numero di separazioni tra coppie miste (da 4,4% a 3,9%) - dopo una convivenza matrimoniale media di 11 anni - e delle separazioni con moglie italiana per nascita e marito straniero o italiano per acquisizione (da 34,9% a 26,6%), ma aumenta il numero delle separazioni con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (da 65,1% a 73,4%) (Tav. 8).

Il numero dei divorzi delle coppie miste rimane pressoché stabile negli ultimi tre anni (Tav. 9). La durata media

del matrimonio è di 13 anni. Al contrario di quanto si registra per le separazioni si abbassa la percentuale dei divorzi con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (passando dal 75,5% del 2013 al 64,4% del 2014) e aumentano invece i divorzi con moglie italiana per nascita e marito straniero o italiano per acquisizione (dal 24,5% del 2013 al 33,6% del 2014). Per quanto riguarda l'instabilità coniugale delle coppie nel loro complesso, l'Istat precisa che la rilevazione considera soltanto i procedimenti conclusi in Italia. Questo vuol dire che non sono conteggiati i procedimenti portati a termine all'estero che potrebbero riguardare con maggiore probabilità le coppie miste che hanno la possibilità di ridurre i tempi e i costi per l'ottenimento del divorzio⁶.

⁶ Cfr. Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2016*, IDOS Edizioni, Roma, 2016, p. 219.

Tav. 8 – Separazioni per tipologia di coppia (valori assoluti e percentuali). Anni 2007-2014 - Sicilia

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Numero di separazioni di coppie miste	250	228	243	282	317	360	310	294,0
Separazioni di coppie miste (valori percentuali)	4,3	3,5	3,6	4,2	4,6	5,4	4,4	3,9
Separazioni con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (valori percentuali)	68,8	67,1	74,9	72,7	57,7	66,4	65,1	73,4
Separazioni con moglie italiana per nascita e marito straniero o italiano per acquisizione (valori percentuali)	31,2	32,9	25,1	27,3	42,3	33,6	34,9	26,6
Separazioni esaurite con rito consensuale nelle coppie miste (valori percentuali)	72,4	59,6	64,6	59,9	69,4	72,2	69	74,3
Durata media della convivenza matrimoniale (anni) nelle separazioni di coppie miste	10	9	9	10	10	11	11	11,0
Separazioni da matrimoni civili nelle coppie miste (valori percentuali)	46,4	51,3	57,2	68,4	75,4	64,7	70,5	64,0

Fonte: Istat

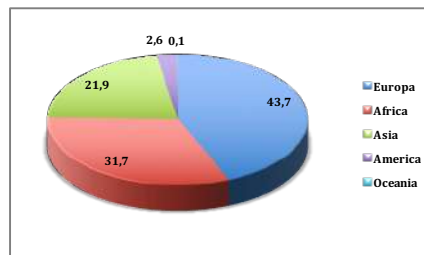
Tav. 9 – Divorzi per tipologia di coppia (valori assoluti e percentuali). Anni 2007-2014 - Sicilia

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Numero di divorzi di coppie miste	98	83	125	107	132	172	176	174
Divorzi di coppie miste (valori percentuali)	3,1	2,3	3,4	3,4	3,9	5	5,4	4,8
Divorzi con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (valori percentuali)	73,5	74,7	59,2	70,1	71,2	69,2	75,5	66,4
Divorzi con moglie italiana per nascita e marito straniero o italiano per acquisizione (valori percentuali)	26,5	25,3	40,8	29,9	28,8	30,8	24,5	33,6
Divorzi esauriti con rito consensuale nelle coppie miste (valori percentuali)	57,1	67,5	60,8	59,8	56,8	73,3	66	71,9
Durata media del matrimonio (anni) nei divorzi di coppie miste	18	13	15	14	14	15	15	13
Divorzi da matrimoni civili nelle coppie miste (valori percentuali)	18,4	41	38,4	35,5	25,8	32,6	29,9	51,6

Fonte: Istat

I cittadini stranieri residenti in Sicilia provengono in prevalenza dall'Europa (79.988), dall'Africa (58.070) e dall'Asia (40.124). Seguono con percentuali ridotte americani (4.820) e cittadini dell'Oceania (154) (Graf. 8).

Graf. 8 - Cittadini stranieri per area di provenienza (valori %). Anno 2015 - Sicilia

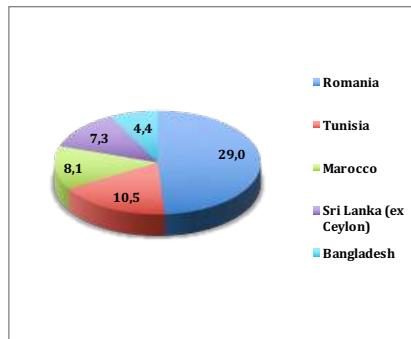


Fonte: Istat

Osservando il dettaglio delle nazionalità, si modifica leggermente rispetto al 2015 la classifica delle collettività presenti in Sicilia. Al 1° gennaio 2016, i cittadini rumeni con 53.189 presenze continuano a primeggiare la classifica

delle nazionalità presenti in Sicilia, facendo registrare rispetto allo scorso anno un aumento di 2.417 unità. Seguono i cittadini stranieri provenienti dalla Tunisia (19.244), dal Marocco (14.840) e dallo Sri Lanka (13.452). Nel 2015 il quinto posto della classifica spetta ai bengalesi (8.134) che superano gli albanesi di 95 unità.

Graf. 8 - Cittadini stranieri per nazionalità (valori percentuali sul totale). Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Istat

Le prime 20 nazionalità presenti nel territorio regionale costituiscono l'87,6% del totale degli stranieri (Tav. 10).

Tav. 10 - Popolazione straniera per i primi 20 Paesi di provenienza al 1° gennaio 2016 - Sicilia

Paese di provenienza	v.a.	% sul totale
Romania	53.189	29,0
Tunisia	19.244	10,5
Marocco	14.840	8,1
Sri Lanka (ex	13.452	7,3
Bangladesh	8.134	4,4
Albania	8.039	4,4
Cina	7.306	4,0
Polonia	5.390	2,9
Filippine	5.343	2,9
Ghana	3.782	2,1
Nigeria	3.394	1,9
Mauritius	2.874	1,6
Senegal	2.700	1,5
Ucraina	2.120	1,2
Pakistan	2.093	1,1
India	2.049	1,1
Gambia	2.023	1,1
Germania	1.714	0,9
Mali	1.477	0,8
Bulgaria	1.359	0,7
Totale 20 paesi	160.522	87,6
Totale	183.192	100,0

Fonte: Istat

Osservando le consistenze numeriche delle prime 20 collettività straniere residenti in Sicilia nel corso dell'ultimo decennio è possibile trarre alcune considerazioni (Tav. 11). La Romania che oggi conta il maggior numero di residenti in Sicilia ha acquisito una consistenza numerica di una certa rilevanza soltanto a partire dal 2008 (+14.137 unità). Questa crescita è stata conseguenza dell'ingresso della Romania nell'Unione europea (gennaio 2007) e dell'entrata in vigore del Decreto Legislativo 30/2007 (aprile) che ha consentito ai cittadini comunitari di usufruire di particolari agevolazioni (in Italia non necessitano di permesso di soggiorno ma solo dell'iscrizione anagrafica nel Comune di residenza) in caso di soggiorno di lungo periodo in uno dei Paesi Ue. I tunisini che occupano il secondo posto della classifica nel corso degli ultimi dieci anni hanno

Tav. 11 – Prime 20 nazionalità presenti al 1° gennaio. Anni 2007-2016 - Sicilia

Paese di provenienza	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Romania	3.333	17.470	27.607	34.233	40.301	36.061	41.007	48.014	50.772	53.189
Tunisia	14.702	14.803	15.324	15.973	16.885	14.218	15.035	17.876	18.085	19.244
Marocco	8.569	9.374	10.529	11.468	12.784	12.276	13.036	14.398	14.566	14.840
Sri Lanka (ex Ceylon)	7.474	7.806	8.777	9.672	10.650	10.445	11.002	13.554	13.541	13.452
Bangladesh	2.819	2.985	3.501	3.757	4.506	4.779	5.106	5.995	7.762	8.134
Albania	5.635	5.874	6.372	6.646	7.139	6.598	6.820	7.440	7.999	8.039
Cina	3.884	4.520	5.137	5.919	6.639	6.001	6.263	6.928	7.640	7.306
Polonia	3.107	4.475	4.807	5.309	5.809	4.762	5.093	5.352	5.355	5.390
Filippine	3.542	3.684	3.808	4.171	4.501	4.713	4.956	5.142	5.597	5.343
Ghana	738	762	806	919	1.307	1.972	2.537	3.060	4.011	3.782
Nigeria	279	328	468	588	714	650	1.049	1.478	2.410	3.394
Mauritius	3.721	3.673	3.577	3.884	3.801	2.946	2.983	3.300	2.970	2.874
Senegal	688	702	678	736	835	942	1.114	1.499	2.090	2.700
Ucraina	1.194	1.282	1.446	1.631	1.925	1.676	1.751	1.924	2.059	2.120
Pakistan	227	228	258	307	377	289	466	808	1.624	2.093
India	443	522	602	716	1.168	1.129	1.334	1.733	1.991	2.049
Gambia	2	4	6	12	18	18	56	127	1.013	2.023
Germania	1.800	1.878	1.898	1.938	1.977	1.572	1.539	1.674	1.612	1.714
Mali	16	35	47	31	37	36	189	329	937	1.477
Bulgaria	266	604	796	948	1.130	835	971	1.237	1.295	1.359
Totale 20 paesi	62.439	81.009	96.444	108.858	122.503	111.918	122.307	141.868	153.329	160.522
Totale	78.240	98.128	114.571	127.186	141.773	126.654	139.141	162.408	174.116	183.192

Fonte: Istat

avuto una crescita più equilibrata, passando da 14mila unità del 2007 ai 19mila del 2016. Marocchini e cingalesi hanno quasi raddoppiato la loro presenza nel corso dell'ultimo decennio, mentre la consistenza numerica dei bangladesi è quasi il triplo del valore registrato nel 2007. Considerazioni interessanti emergono anche guardando alla parte bassa della graduatoria. Ghanesi, nigeriani e senegalesi, la cui presenza nel 2007 non può certo definirsi rilevante, al 1° gennaio 2016 si collocano rispettivamente al 10°, 11° e 13° posto della classifica. Altri Paesi che hanno registrato una crescita significativa in particolare negli ultimi anni sono Pakistan, India, Gambia e Mali.

Quanto alla distribuzione dei cittadini stranieri tra le Province siciliane, i dati mostrano che i cittadini rumeni costituiscono la prima collettività nelle Province di Catania (10.737), Ragusa

Tav. 12 - Distribuzione per Provincia delle prime 10 nazionalità al 1° gennaio 2016 (valori assoluti) - Sicilia

Provincia	Romania	Tunisia	Marocco	Sri Lanka	Bangladesh	Albania	Cina	Polonia	Filippine	Ghana
Trapani	5.578	5.364	1.048	21	400	147	648	133	23	159
Palermo	6.909	1.727	2.641	3.902	5.874	651	1.588	596	1.773	2.990
Messina	7.301	748	3.258	4.402	282	1.589	918	1.297	2.589	10
Agrigento	6.663	851	1.760	19	194	153	628	268	52	165
Caltanissetta	3.492	387	1.081	14	90	82	311	72	6	69
Enna	1.529	171	372	15	58	48	188	66	91	52
Catania	10.737	1.041	1.375	3.736	951	1.519	2.014	815	604	140
Ragusa	7.515	7.952	1.419	13	118	3.535	510	695	37	126
Siracusa	3.465	1.003	1.886	1.330	167	315	501	1.448	168	71
Sicilia	53.189	19.244	14.840	13.452	8.134	8.039	7.306	5.390	5.343	3.782

Fonte: Istat

(7.515), Messina (7.301) e Palermo (6.909). I tunisini si concentrano soprattutto nelle Province di Ragusa (7.952) e Trapani (5.364). I cittadini del Marocco si caratterizzano per una distribuzione più omogenea tra le nove Province ma sono presenti in misura maggiore a Messina (3.258) e Palermo (2.641). Gli immigrati dello Sri Lanka si distribuiscono in prevalenza tra le Province di Messina (4.402), Palermo (3.902) e Catania (3.736). I bangladesi risiedono quasi esclusivamente nella

Provincia di Palermo (5.874), gli albanesi a Ragusa (3.535) e i cinesi si distribuiscono tra le Province di Catania (2.014) e Palermo (1.588). Gli immigrati polacchi si concentrano nelle Province di Siracusa (1.448) e Messina (1.297) e i filippini a Messina (2.589) e Palermo (1.773). Infine, i 2.990 ghanesi (il 79,1% del totale dei residenti in Sicilia) risiedono nella Provincia di Palermo.

Sebbene i cittadini stranieri residenti in Sicilia si concentrino in prevalenza nei Capoluoghi di Provincia (Tav. 13),

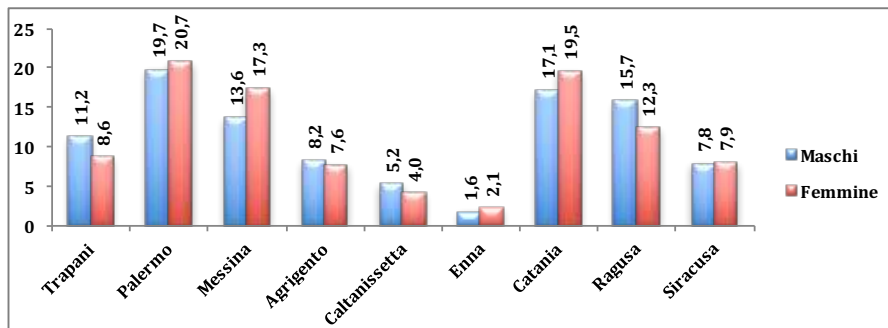
non mancano casi di un'elevata presenza di residenti stranieri in alcuni Comuni dell'Isola. A tal proposito, è opportuno menzionare il Comune di Vittoria che ospita 6.017 residenti stranieri (soprattutto rumeni e tunisini) contro i 4.493 di Ragusa. Quote consistenti di immigrati risiedono in altri tre Comuni della Provincia: Acate, Comiso e Santa Croce Caterina rispettivamente con 3.087, 2.722 e 2.395 residenti stranieri. Nella Provincia di Trapani sono, tra tutti, Marsala (soprattutto rumeni e tunisini) e Mazara del Vallo (quasi esclusivamente tunisini) ad ospitare più residenti stranieri (3.194 e 2.949 contro i 2.382 di Trapani).

Concentrazioni rilevanti di immigrati si segnalano anche a Barcellona Pozzo di Gotto (2.632 suddivisi tra rumeni, albanesi e marocchini) in Provincia di Messina, a Canicattì (2.077 cittadini

stranieri, in prevalenza rumeni) in Provincia di Agrigento e a Gela (1.188) in Provincia di Caltanissetta.

Per maggiori dettagli sulla suddivisione dei residenti stranieri in Sicilia si rimanda al grafico 9 e alle tavole 13-31.

Graf. 9 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2016 per Provincia e per genere (valori percentuali) - Sicilia



Fonte: Istat

Tav. 13 – Popolazione straniera per Provincia al 1° gennaio (valori assoluti). Anni 2007-2016 - Sicilia

Provincia	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	6.667	8.724	10.032	11.208	12.370	10.477	12.128	14.594	16.402	18.187
Palermo	18.717	21.242	23.812	25.517	28.496	27.083	29.212	32.982	35.609	36.980
Messina	13.363	16.034	18.882	21.054	23.550	24.342	25.821	27.600	28.094	28.136
Agrigento	5.007	7.150	8.482	9.620	10.755	9.396	10.679	12.519	13.571	14.450
Caltanissetta	2.497	3.621	4.516	5.250	5.893	5.189	6.016	6.848	8.005	8.484
Enna	1.222	1.833	2.256	2.565	2.874	2.578	2.543	2.871	3.152	3.431
Catania	13.108	17.027	20.550	23.411	25.908	21.121	23.361	29.921	31.786	33.416
Ragusa	12.156	14.275	16.414	18.472	20.956	16.861	18.926	22.660	23.978	25.744
Siracusa	5.505	8.246	9.688	10.213	11.102	9.700	10.724	12.413	13.519	14.364
Totale	78.242	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116	183.192

Fonte: Istat

**Tav. 14 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d’età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Trapani - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	1.348	1.298	2.646	1.679	1.466	3.145	1.680	1.492	3.172	1.714	1.555	3.269
18-24 anni	655	627	1.282	840	712	1.552	1.393	654	2.047	1.963	638	2.601
25-29 anni	1.348	1.294	2.642	1.749	1.544	3.293	1.308	893	2.201	1.705	904	2.609
30-34 anni	683	655	1.338	892	770	1.662	1.158	842	2.000	1.353	884	2.237
35-39 anni	540	611	1.151	734	694	1.428	905	754	1.659	1.033	787	1.820
40-44 anni	506	664	1.170	580	739	1.319	628	773	1.401	715	758	1.473
45-49 anni	563	502	1.065	680	640	1.320	678	701	1.379	695	734	1.429
50-54 anni	467	407	874	525	482	1.007	580	506	1.086	590	533	1.123
55-59 anni	288	260	548	379	294	673	372	312	684	412	364	776
60-64 anni	198	115	313	211	149	360	204	164	368	226	182	408
65 anni e più	215	166	381	204	183	387	211	194	405	242	200	442
Totale	6.156	5.972	12.128	7.633	6.961	14.594	9.117	7.285	16.402	10.648	7.539	18.187

Fonte: Istat

Tav. 15 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali). Anni 2013-2016. Provincia di Trapani - Sicilia

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Tunisia	3.466	34,6	Romania	3.354	48,0	Romania	5.578	33,4
Romania	2.224	22,2	Tunisia	1.898	27,1	Tunisia	5.364	32,2
Nigeria	709	7,1	Marocco	424	6,1	Marocco	1.048	6,3
Marocco	624	6,2	Cina	329	4,7	Nigeria	830	5,0
Gambia	560	5,6	Nigeria	121	1,7	Cina	648	3,9
Mali	379	3,8	Polonia	105	1,5	Gambia	562	3,4
Senegal	362	3,6	Serbia, Repubblica di	95	1,4	Bangladesh	400	2,4
Bangladesh	353	3,5	Germania	88	1,3	Mali	380	2,3
Cina	319	3,2	Ucraina	78	1,1	Senegal	364	2,2
Pakistan	192	1,9	Albania	76	1,1	Somalia	211	1,3
Somalia	186	1,9	Russia	70	1,0	Pakistan	192	1,2
Ghana	148	1,5	Francia	66	0,9	Serbia, Repubblica di	182	1,1
Serbia, Repubblica di	87	0,9	Bangladesh	47	0,7	Ghana	159	1,0
Costa d'Avorio	76	0,8	Stati Uniti	42	0,6	Albania	147	0,9
Albania	71	0,7	Brasile	41	0,6	Polonia	133	0,8
Eritrea	69	0,7	Spagna	36	0,5	Germania	128	0,8
Egitto	62	0,6	Cuba	36	0,5	Francia	104	0,6
Guinea	51	0,5	Kosovo	31	0,4	Ucraina	90	0,5
Germania	40	0,4	Regno unito	29	0,4	Russia	81	0,5
Guinea-Bissau	39	0,4	Algeria	26	0,4	Eritrea	79	0,5
Totale 20 Paesi	10.017	100,0	Totale 20 Paesi	6.992	100,0	Totale 20 Paesi	16.680	100,0
Totale maschi	10.648	100,0	Totale femmine	7.539	100,0	Totale stranieri	18.187	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 16 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d’età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Palermo - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.959	3.103	6.062	3.350	3.463	6.813	3.525	3.395	6.920	3.629	3.477	7.106
18-24 anni	1.340	1.044	2.384	1.504	1.106	2.610	1.779	1.083	2.862	1.899	1.115	3.014
25-29 anni	1.644	1.532	3.176	1.781	1.645	3.426	1.924	1.728	3.652	1.877	1.680	3.557
30-34 anni	2.273	1.919	4.192	2.600	2.214	4.814	2.574	2.249	4.823	2.558	2.227	4.785
35-39 anni	1.886	1.768	3.654	2.401	2.020	4.421	2.662	2.247	4.909	2.825	2.317	5.142
40-44 anni	1.399	1.608	3.007	1.501	1.710	3.211	1.817	1.882	3.699	2.013	1.938	3.951
45-49 anni	1.089	1.437	2.526	1.210	1.651	2.861	1.396	1.793	3.189	1.502	1.912	3.414
50-54 anni	805	1.113	1.918	858	1.345	2.203	1.064	1.373	2.437	1.095	1.416	2.511
55-59 anni	422	709	1.131	499	835	1.334	646	965	1.611	745	1.002	1.747
60-64 anni	192	348	540	214	417	631	289	479	768	329	589	918
65 anni e più	243	379	622	254	404	658	270	469	739	308	527	835
Totale	14.252	14.960	29.212	16.172	16.810	32.982	17.946	17.663	35.609	18.780	18.200	36.980

Fonte: Istat

Tav. 17 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali). Anni 2013-2016. Provincia di Palermo - Sicilia

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Bangladesh	4.149	23,8	Romania	4.637	28,4	Romania	6.909	20,8
Romania	2.272	13,0	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.836	11,2	Bangladesh	5.874	17,7
Sri Lanka (ex Ceylon)	2.066	11,9	Bangladesh	1.725	10,6	Sri Lanka (ex Ceylon)	3.902	11,7
Ghana	1.816	10,4	Ghana	1.174	7,2	Ghana	2.990	9,0
Marocco	1.590	9,1	Filippine	1.066	6,5	Marocco	2.641	7,9
Tunisia	949	5,4	Marocco	1.051	6,4	Filippine	1.773	5,3
Cina	808	4,6	Cina	780	4,8	Cina	1.727	5,2
Filippine	707	4,1	Tunisia	778	4,8	Tunisia	1.588	4,8
Mauritius	440	2,5	Mauritius	618	3,8	Mauritius	1.058	3,2
Nigeria	435	2,5	Polonia	511	3,1	Costa d'Avorio	708	2,1
Costa d'Avorio	339	1,9	Albania	317	1,9	Albania	654	2,0
Gambia	338	1,9	Costa d'Avorio	315	1,9	Nigeria	651	2,0
Albania	334	1,9	Ucraina	301	1,8	Polonia	596	1,8
Senegal	263	1,5	Nigeria	273	1,7	Ucraina	357	1,1
Mali	261	1,5	Germania	195	1,2	Ecuador	342	1,0
India	218	1,3	Ecuador	188	1,1	India	336	1,0
Pakistan	157	0,9	Brasile	154	0,9	Senegal	303	0,9
Ecuador	115	0,7	Russia	150	0,9	Capo Verde	295	0,9
Polonia	85	0,5	Capo Verde	142	0,9	Mali	268	0,8
Egitto	74	0,4	Francia	139	0,9	Brasile	255	0,8
Totale 20 Paesi	17.416	100,0	Totale 20 Paesi	16.350	100,0	Totale 20 Paesi	33.227	100,0
Totale maschi	18.780	100,0	Totale femmine	18.200	100,0	Totale stranieri	36.980	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 18 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d’età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Messina - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.510	2.406	4.916	2.746	2.619	5.365	2.689	2.540	5.229	2.751	2.602	5.353
18-24 anni	1.113	1.079	2.192	1.153	1.036	2.189	1.157	979	2.136	1.138	971	2.109
25-29 anni	1.183	1.377	2.560	1.319	1.508	2.827	1.273	1.478	2.751	1.243	1.444	2.687
30-34 anni	2.562	3.126	5.688	2.875	3.303	6.178	1.553	1.708	3.261	1.471	1.678	3.149
35-39 anni	1.319	1.583	2.902	1.500	1.781	3.281	1.614	1.847	3.461	1.605	1.794	3.399
40-44 anni	1.109	1.546	2.655	1.178	1.660	2.838	1.265	1.691	2.956	1.279	1.682	2.961
45-49 anni	985	1.274	2.259	1.041	1.409	2.450	1.070	1.531	2.601	1.056	1.578	2.634
50-54 anni	904	1.187	2.091	879	1.220	2.099	900	1.294	2.194	884	1.197	2.081
55-59 anni	606	790	1.396	592	886	1.478	612	966	1.578	643	1.018	1.661
60-64 anni	396	441	837	391	483	874	405	578	983	432	601	1.033
65 anni e più	426	459	885	400	448	848	436	508	944	491	578	1.069
Totale	11.930	13.891	25.821	12.755	14.845	27.600	12.974	15.120	28.094	12.993	15.143	28.136

Fonte: Istat

Tav. 19 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali). Anni 2013-2016. Provincia di Messina - Sicilia

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	2.772	22,8	Romania	4.529	32,5	Romania	7.301	28,2
Sri Lanka (ex Ceylon)	2.390	19,7	Sri Lanka (ex Ceylon)	2.012	14,4	Sri Lanka (ex Ceylon)	4.402	17,0
Marocco	1.944	16,0	Filippine	1.380	9,9	Marocco	3.258	12,6
Filippine	1.209	10,0	Marocco	1.314	9,4	Filippine	2.589	10,0
Albania	860	7,1	Polonia	1.061	7,6	Albania	1.589	6,1
Tunisia	477	3,9	Albania	729	5,2	Polonia	1.297	5,0
Cina	455	3,7	Ucraina	473	3,4	Cina	918	3,5
India	403	3,3	Cina	463	3,3	India	800	3,1
Grecia	345	2,8	India	397	2,8	Tunisia	748	2,9
Bangladesh	237	2,0	Tunisia	271	1,9	Ucraina	610	2,4
Polonia	236	1,9	Germania	267	1,9	Grecia	406	1,6
Senegal	194	1,6	Russia	263	1,9	Germania	366	1,4
Ucraina	137	1,1	Bielorussia	156	1,1	Russia	283	1,1
Germania	99	0,8	Brasile	114	0,8	Bangladesh	282	1,1
Serbia, Repubblica di	80	0,7	Francia	104	0,7	Senegal	220	0,8
Brasile	76	0,6	Cuba	104	0,7	Brasile	190	0,7
Nigeria	73	0,6	Regno unito	94	0,7	Bielorussia	177	0,7
Pakistan	55	0,5	Nigeria	80	0,6	Serbia, Repubblica di	156	0,6
Gambia	54	0,4	Serbia, Repubblica di	76	0,5	Nigeria	153	0,6
Francia	48	0,4	Grecia	61	0,4	Francia	152	0,6
Totale 20 Paesi	12.144	100,0	Totale 20 Paesi	13.948	100,0	Totale 20 Paesi	25.897	100,0
Totale maschi	12.993	100,0	Totale femmine	15.143	100,0	Totale stranieri	28.136	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 20 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d’età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Agrigento - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	1.166	1.112	2.278	1.339	1.226	2.565	1.470	1.297	2.767	1.519	1.319	2.838
18-24 anni	620	529	1.149	780	622	1.402	986	590	1.576	1.338	540	1.878
25-29 anni	587	693	1.280	820	807	1.627	942	849	1.791	999	822	1.821
30-34 anni	642	707	1.349	861	814	1.675	974	806	1.780	1.053	803	1.856
35-39 anni	609	659	1.268	764	753	1.517	841	828	1.669	902	866	1.768
40-44 anni	470	548	1.018	564	618	1.182	587	632	1.219	676	641	1.317
45-49 anni	334	436	770	390	519	909	424	572	996	448	618	1.066
50-54 anni	267	347	614	279	362	641	288	365	653	290	371	661
55-59 anni	197	233	430	215	274	489	229	300	529	248	317	565
60-65 anni	101	113	214	108	116	224	128	148	276	141	182	323
65 ani e più	151	158	309	136	152	288	151	164	315	172	185	357
Totale	5.144	5.535	10.679	6.256	6.263	12.519	7.020	6.551	13.571	7.786	6.664	14.450

Fonte: Istat

Tav. 21 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali). Anni 2013-2016. Provincia di Agrigento - Sicilia

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	2.875	39,3	Romania	3.788	61,1	Romania	6.663	50,0
Marocco	939	12,9	Marocco	821	13,3	Marocco	1.760	13,2
Tunisia	579	7,9	Cina	312	5,0	Tunisia	851	6,4
Senegal	534	7,3	Tunisia	272	4,4	Cina	628	4,7
Cina	316	4,3	Polonia	211	3,4	Senegal	600	4,5
Nigeria	297	4,1	Germania	131	2,1	Nigeria	398	3,0
Gambia	273	3,7	Nigeria	101	1,6	Gambia	273	2,1
Mali	226	3,1	Somalia	71	1,1	Polonia	268	2,0
Pakistan	213	2,9	Albania	67	1,1	Somalia	243	1,8
Somalia	172	2,4	Senegal	66	1,1	Pakistan	229	1,7
Bangladesh	172	2,4	Francia	66	1,1	Mali	226	1,7
Ghana	158	2,2	Brasile	44	0,7	Bangladesh	194	1,5
Afghanistan	113	1,5	Ucraina	40	0,6	Germania	175	1,3
Eritrea	88	1,2	Regno Unito	37	0,6	Ghana	165	1,2
Albania	86	1,2	Russia	37	0,6	Albania	153	1,1
Egitto	86	1,2	Belgio	34	0,5	Afghanistan	121	0,9
Polonia	57	0,8	Filippine	32	0,5	Eritrea	109	0,8
Germania	44	0,6	Bangladesh	22	0,4	Francia	101	0,8
Costa d'Avorio	43	0,6	Mauritius	22	0,4	Egitto	90	0,7
Algeria	36	0,5	Etiopia	22	0,4	Regno Unito	69	0,5
Totale 20 Paesi	7.307	100,0	Totale 20 Paesi	6.196	100,0	Totale 20 Paesi	13.316	100,0
Totale maschi	7.786	100,0	Totale femmine	6.664	100,0	Totale stranieri	14.450	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 22 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Caltanissetta - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	684	588	1.272	765	648	1.413	905	654	1.559	948	652	1.600
18-24 anni	345	309	654	408	295	703	592	278	870	699	290	989
25-29 anni	383	385	768	517	433	950	720	429	1.149	787	419	1.206
30-34 anni	363	409	772	448	427	875	637	440	1.077	691	445	1.136
35-39 anni	310	356	666	417	393	810	563	413	976	630	426	1.056
40-44 anni	282	309	591	304	329	633	397	344	741	433	365	798
45-49 anni	205	280	485	237	309	546	280	326	606	310	328	638
50-54 anni	151	210	361	202	228	430	248	243	491	226	247	473
55-59 anni	91	107	198	112	127	239	106	148	254	110	168	278
60-64 anni	59	54	113	50	53	103	68	66	134	64	82	146
65 anni e più	64	72	136	70	76	146	71	77	148	77	87	164
Totale	2.937	3.079	6.016	3.530	3.318	6.848	4.587	3.418	8.005	4.975	3.509	8.484

Fonte: Istat

**Tav. 23 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Anni 2013-2016. Provincia di Caltanissetta - Sicilia**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	1.497	32,1	Romania	1.995	60,7	Romania	3.492	44,7
Pakistan	1.001	21,5	Marocco	565	17,2	Marocco	1.081	13,8
Marocco	516	11,1	Cina	161	4,9	Pakistan	1.025	13,1
Afghanistan	316	6,8	Tunisia	110	3,3	Tunisia	387	5,0
Tunisia	277	5,9	Polonia	58	1,8	Afghanistan	334	4,3
Nigeria	168	3,6	Nigeria	52	1,6	Cina	311	4,0
Cina	150	3,2	Ucraina	43	1,3	Nigeria	220	2,8
Gambia	111	2,4	Albania	40	1,2	Senegal	114	1,5
Senegal	101	2,2	Germania	34	1,0	Gambia	111	1,4
Somalia	89	1,9	Francia	30	0,9	Somalia	103	1,3
Bangladesh	80	1,7	Russia	27	0,8	Bangladesh	90	1,2
Costa d'Avorio	71	1,5	Tanzania	25	0,8	Albania	82	1,0
Ghana	67	1,4	Pakistan	24	0,7	Costa d'Avorio	74	0,9
Mali	65	1,4	Cuba	21	0,6	Polonia	72	0,9
Albania	42	0,9	Brasile	20	0,6	Ghana	69	0,9
Egitto	26	0,6	Afghanistan	18	0,5	Mali	67	0,9
Sudan	23	0,5	Belgio	18	0,5	Germania	54	0,7
Iraq	22	0,5	Spagna	15	0,5	Ucraina	50	0,6
Eritrea	21	0,5	Serbia, Repubblica di	15	0,5	Francia	46	0,6
Germania	20	0,4	Somalia	14	0,4	Brasile	35	0,4
Totale 20 Paesi	4.663	100,0	Totale 20 Paesi	3.285	100,0	Totale 20 Paesi	7.817	100,0
Totale maschi	4.975	100,0	Totale femmine	3.509	100,0	Totale stranieri	8.484	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 24 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Enna - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	225	272	497	273	296	569	295	311	606	313	307	620
18-24 anni	116	138	254	138	149	287	226	142	368	334	130	464
25-29 anni	109	175	284	124	210	334	164	218	382	211	214	425
30-34 anni	103	217	320	114	218	332	128	212	340	159	210	369
35-39 anni	102	169	271	123	196	319	128	202	330	136	218	354
40-44 anni	80	182	262	97	184	281	113	193	306	123	193	316
45-49 anni	75	143	218	87	167	254	98	188	286	105	197	302
50-54 anni	58	147	205	62	169	231	64	151	215	64	151	215
55-59 anni	32	92	124	35	106	141	49	116	165	51	130	181
60-64 anni	13	36	49	21	40	61	25	60	85	30	66	96
65 anni e più	15	44	59	15	47	62	18	51	69	32	57	89
Totale	928	1.615	2.543	1.089	1.782	2.871	1.308	1.844	3.152	1.558	1.873	3.431

Fonte: Istat

**Tav. 25 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Anni 2013-2016. Provincia di Enna - Sicilia**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	527	36,4	Romania	1.002	57,2	Romania	1.529	49,0
Marocco	183	12,6	Marocco	189	10,8	Marocco	372	11,9
Tunisia	95	6,6	Cina	103	5,9	Cina	188	6,0
Cina	85	5,9	Germania	98	5,6	Tunisia	171	5,5
Nigeria	83	5,7	Tunisia	76	4,3	Germania	124	4,0
Gambia	58	4,0	Polonia	61	3,5	Nigeria	105	3,4
Senegal	54	3,7	Filippine	53	3,0	Filippine	91	2,9
Bangladesh	54	3,7	Nigeria	22	1,3	Polonia	66	2,1
Pakistan	54	3,7	India	21	1,2	Bangladesh	58	1,9
Mali	51	3,5	Albania	19	1,1	Pakistan	58	1,9
Ghana	48	3,3	Cuba	15	0,9	Gambia	58	1,9
Filippine	38	2,6	Russia	14	0,8	Senegal	54	1,7
Albania	29	2,0	Belgio	13	0,7	Ghana	52	1,7
Germania	26	1,8	Ucraina	11	0,6	Mali	51	1,6
Somalia	14	1,0	Sri Lanka (ex Ceylon)	10	0,6	Albania	48	1,5
Guinea	13	0,9	Brasile	10	0,6	India	30	1,0
Egitto	12	0,8	Dominicana, Republ.	9	0,5	Belgio	17	0,5
India	9	0,6	Francia	9	0,5	Egitto	17	0,5
Afghanistan	8	0,6	Regno unito	8	0,5	Somalia	17	0,5
Burkina Faso	6	0,4	Bielorussia	8	0,5	Cuba	16	0,5
Totale 20 Paesi	1.447	100,0	Totale 20 Paesi	1.751	100,0	Totale 20 Paesi	3.122	100,0
Totale maschi	1.558	100,0	Totale femmine	1.873	100,0	Totale stranieri	3.431	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 26 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d’età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Catania - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.374	2.286	4.660	3.115	2.795	5.910	3.288	2.859	6.147	3.424	2.959	6.383
18-24 anni	988	1.043	2.031	1.282	1.239	2.521	1.434	1.138	2.572	1.702	1.124	2.826
25-29 anni	1.056	1.355	2.411	1.477	1.705	3.182	1.538	1.806	3.344	1.649	1.741	3.390
30-34 anni	1.359	1.552	2.911	1.747	1.933	3.680	1.919	2.033	3.952	2.061	2.047	4.108
35-39 anni	1.258	1.491	2.749	1.737	1.821	3.558	2.018	1.946	3.964	2.110	2.073	4.183
40-44 anni	1.063	1.470	2.533	1.339	1.690	3.029	1.468	1.807	3.275	1.578	1.856	3.434
45-49 anni	938	1.236	2.174	1.302	1.584	2.886	1.349	1.725	3.074	1.389	1.782	3.171
50-54 anni	714	1.069	1.783	987	1.366	2.353	1.037	1.390	2.427	1.065	1.352	2.417
55-59 anni	413	673	1.086	593	876	1.469	648	977	1.625	694	1.124	1.818
60-64 anni	193	318	511	266	445	711	276	490	766	344	581	925
65 anni e più	208	304	512	256	366	622	252	388	640	297	464	761
Totale	10.564	12.797	23.361	14.101	15.820	29.921	15.227	16.559	31.786	16.313	17.103	33.416

Fonte: Istat

Tav. 27 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali). Anni 2013-2016. Provincia di Catania - Sicilia

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	4.567	31,0	Romania	6.170	40,5	Romania	10.737	36,6
Sri Lanka (ex Ceylon)	2.009	13,7	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.727	11,3	Sri Lanka (ex Ceylon)	3.736	12,7
Cina	1.034	7,0	Cina	980	6,4	Cina	2.014	6,9
Albania	839	5,7	Mauritius	896	5,9	Mauritius	1.697	5,8
Marocco	839	5,7	Albania	680	4,5	Albania	1.519	5,2
Bangladesh	820	5,6	Polonia	650	4,3	Marocco	1.375	4,7
Mauritius	801	5,4	Bulgaria	647	4,2	Bulgaria	1.043	3,6
Tunisia	683	4,6	Marocco	536	3,5	Tunisia	1.041	3,5
Senegal	666	4,5	Ucraina	427	2,8	Bangladesh	951	3,2
Bulgaria	396	2,7	Russia	363	2,4	Polonia	815	2,8
India	340	2,3	Filippine	361	2,4	Senegal	797	2,7
Gambia	270	1,8	Tunisia	358	2,3	Filippine	604	2,1
Nigeria	250	1,7	Brasile	249	1,6	Ucraina	498	1,7
Filippine	243	1,7	Germania	244	1,6	India	478	1,6
Egitto	190	1,3	Colombia	209	1,4	Nigeria	457	1,6
Pakistan	171	1,2	Nigeria	207	1,4	Russia	386	1,3
Mali	167	1,1	India	138	0,9	Brasile	321	1,1
Polonia	165	1,1	Francia	132	0,9	Germania	315	1,1
Somalia	136	0,9	Bangladesh	131	0,9	Colombia	284	1,0
Ghana	123	0,8	Senegal	131	0,9	Gambia	274	0,9
Totale 20 Paesi	14.709	100,0	Totale 20 Paesi	15.236	100,0	Totale 20 Paesi	29.342	100,0
Totale maschi	16.313	100,0	Totale femmine	17.103	100,0	Totale stranieri	33.416	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 28 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Ragusa - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.244	2.161	4.405	2.679	2.533	5.212	2.780	2.627	5.407	2.959	2.735	5.694
18-24 anni	1.153	886	2.039	1.338	976	2.314	1.303	937	2.240	1.439	933	2.372
25-29 anni	1.258	982	2.240	1.593	1.195	2.788	1.671	1.261	2.932	1.792	1.257	3.049
30-34 anni	1.340	1.028	2.368	1.736	1.225	2.961	1.921	1.308	3.229	2.110	1.326	3.436
35-39 anni	1.383	878	2.261	1.691	1.053	2.744	1.828	1.136	2.964	2.030	1.195	3.225
40-44 anni	1.064	712	1.776	1.310	856	2.166	1.368	937	2.305	1.556	1.011	2.567
45-49 anni	922	571	1.493	1.072	674	1.746	1.179	794	1.973	1.275	864	2.139
50-54 anni	618	465	1.083	750	548	1.298	804	544	1.348	889	585	1.474
55-59 anni	315	259	574	386	346	732	415	390	805	485	437	922
60-64 anni	148	165	313	165	169	334	189	202	391	227	225	452
65 anni e più	193	181	374	178	187	365	192	192	384	215	199	414
Totale	10.638	8.288	18.926	12.898	9.762	22.660	13.650	10.328	23.978	14.977	10.767	25.744

Fonte: Istat

**Tav. 29 – Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Anni 2013-2016. Provincia di Ragusa - Sicilia**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Tunisia	5.924	41,2	Romania	4.084	39,8	Tunisia	7.952	32,7
Romania	3.431	23,9	Tunisia	2.028	19,8	Romania	7.515	30,9
Albania	1.907	13,3	Albania	1.628	15,9	Albania	3.535	14,5
Marocco	866	6,0	Marocco	553	5,4	Marocco	1.419	5,8
Algeria	458	3,2	Polonia	549	5,3	Polonia	695	2,9
Cina	253	1,8	Ucraina	317	3,1	Algeria	670	2,8
India	208	1,4	Cina	257	2,5	Cina	510	2,1
Gambia	166	1,2	Algeria	212	2,1	Ucraina	390	1,6
Polonia	146	1,0	Germania	97	0,9	India	269	1,1
Eritrea	121	0,8	Brasile	72	0,7	Eritrea	167	0,7
Egitto	117	0,8	Nigeria	68	0,7	Gambia	166	0,7
Somalia	113	0,8	India	61	0,6	Nigeria	145	0,6
Ghana	112	0,8	Russia	51	0,5	Germania	133	0,5
Senegal	105	0,7	Eritrea	46	0,4	Egitto	131	0,5
Bangladesh	104	0,7	Francia	44	0,4	Ghana	126	0,5
Pakistan	82	0,6	Venezuela	44	0,4	Somalia	120	0,5
Nigeria	77	0,5	Bulgaria	40	0,4	Bangladesh	118	0,5
Ucraina	73	0,5	Colombia	40	0,4	Senegal	112	0,5
Mali	72	0,5	Cuba	39	0,4	Brasile	92	0,4
Etiopia	49	0,3	Etiopia	34	0,3	Etiopia	83	0,3
Totale 20 Paesi	14.384	100,0	Totale 20 Paesi	10.264	100,0	Totale 20 Paesi	24.348	100,0
Totale maschi	14.977	100,0	Totale femmine	10.767	100,0	Totale stranieri	25.744	100,0

Fonte: Istat

**Tav. 30 – Popolazione straniera al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Anni 2013-2016.
Provincia di Siracusa - Sicilia**

	2013			2014			2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	980	924	1.904	1.197	1.047	2.244	1.236	1.120	2.356	1.325	1.177	2.502
18-24 anni	502	424	926	574	469	1.043	744	504	1.248	837	517	1.354
25-29 anni	678	628	1.306	760	672	1.432	933	735	1.668	924	727	1.651
30-34 anni	754	768	1.522	935	833	1.768	1.106	844	1.950	1.180	876	2.056
35-39 anni	691	727	1.418	881	813	1.694	894	901	1.795	980	929	1.909
40-44 anni	545	558	1.103	624	649	1.273	706	715	1.421	757	754	1.511
45-49 anni	393	477	870	492	499	991	498	547	1.045	538	587	1.125
50-54 anni	260	426	686	300	481	781	321	478	799	358	516	874
55-59 anni	176	312	488	200	364	564	226	366	592	250	387	637
60-64 anni	95	137	232	124	178	302	135	196	331	143	236	379
65 anni e più	110	159	269	134	187	321	126	188	314	150	216	366
Totale	5.184	5.540	10.724	6.221	6.192	12.413	6.925	6.594	13.519	7.442	6.922	14.364

Fonte: Istat

**Tav. 31 - Popolazione straniera al 1° gennaio per i primi 20 Paesi di provenienza (valori assoluti e percentuali).
Anni 2013-2016. Provincia di Siracusa - Sicilia**

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	1.473	22,3	Romania	1.992	32,4	Romania	3.465	28,0
Marocco	1.163	17,6	Polonia	1.158	18,8	Marocco	1.886	15,3
Tunisia	752	11,4	Marocco	723	11,8	Polonia	1.448	11,7
Sri Lanka (ex Ceylon)	750	11,4	Sri Lanka (ex Ceylon)	580	9,4	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.330	10,8
Polonia	290	4,4	Tunisia	251	4,1	Tunisia	1.003	8,1
Cina	278	4,2	Cina	223	3,6	Cina	501	4,1
Somalia	232	3,5	Nigeria	169	2,7	Nigeria	378	3,1
Nigeria	209	3,2	Albania	142	2,3	Somalia	360	2,9
Mali	191	2,9	Somalia	128	2,1	Albania	315	2,5
Gambia	177	2,7	Germania	107	1,7	Mali	192	1,6
Albania	173	2,6	Russia	106	1,7	Gambia	182	1,5
Bangladesh	141	2,1	Filippine	102	1,7	Filippine	168	1,4
Senegal	125	1,9	Regno unito	84	1,4	Bangladesh	167	1,4
Sudan	120	1,8	Francia	78	1,3	Germania	164	1,3
Egitto	95	1,4	Brasile	63	1,0	Eritrea	147	1,2
Eritrea	94	1,4	Ucraina	61	1,0	Senegal	144	1,2
Pakistan	94	1,4	Eritrea	53	0,9	Russia	138	1,1
Algeria	93	1,4	Bulgaria	53	0,9	Regno unito	131	1,1
Costa d'Avorio	80	1,2	Cuba	41	0,7	Sudan	125	1,0
Filippine	66	1,0	Venezuela	39	0,6	Francia	122	1,0
Totale 20 Paesi	6.596	100,0	Totale 20 Paesi	6.153	100,0	Totale 20 Paesi	12.366	100,0
Totale maschi	7.442	100,0	Totale femmine	6.922	100,0	Totale stranieri	14.364	100,0

Fonte: Istat

PERMESSI DI SOGGIORNO

di Roberto Foderà
(Tecnologo ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, Ufficio territoriale per la Sicilia;
Ricercatore Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

Alle informazioni derivanti dai registri anagrafici che permettono un'analisi dettagliata sui residenti facendo riferimento a tutte le persone di nazionalità non italiana, implicitamente non osservando né gli stranieri irregolari né coloro che, presenti sul territorio, ancora non hanno definito i documenti per ottenere l'autorizzazione ad una permanenza regolare, fanno eco le informazioni tratte dagli archivi del Ministero dell'interno sui permessi di soggiorno. Lo straniero che chiede di risiedere in Italia deve dichiarare il motivo della permanenza e presentare la documentazione idonea: a secondo del tipo di richiesta potrà disporre di un permesso di diversa durata.

Con il regolamento (CE) n. 862/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 luglio 2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale l'Istat acquisisce tutte le informazioni

relative ai permessi di soggiorno e ne valida i dati attraverso controlli di coerenza interni e con altre fonti. Ad esempio un'attenzione particolare viene dedicata alla verifica dei permessi duplicati e di quelli di individui che non appartengono più al collettivo di riferimento in quanto hanno acquisito la cittadinanza italiana ma non risultano ancora cancellati dall'archivio (attraverso il linkage con il registro delle concessioni della cittadinanza gestito dal Ministero dell'interno).

Per una corretta valutazione dei dati presentati si ricorda che i permessi di soggiorno non rilevano, ovviamente, gli stranieri che fanno parte dei Paesi della Ue, comportando "rotture" nella serie storica ad ogni allargamento della stessa.

Al primo gennaio del 2016 le persone con permesso di soggiorno in Sicilia risultavano 113.474, rappresentanti il 2,9% del totale dei titolari di permessi

di soggiorno a livello nazionale, una quota inferiore a quella detenuta dalla Regione relativamente alla popolazione residente, pari in questo caso al 3,6%. La più leggera quota dipende dalla posizione di passaggio che la Regione presenta spesso nelle scelte migratorie, anche se punto di approdo, mentre i migranti cercano di acquisire un titolo legale su un territorio con maggiori opportunità e più vicino alle mete del Centro e Nord Europa.

La maggior parte dei permessi di soggiorno nella regione è intestata ad un maschio (60%) confermando una presenza più sbilanciata verso questa componente in Sicilia della presenza extracomunitaria rispetto a quella nazionale la cui distribuzione è quasi paritaria: 51,3% di maschi e 48,7% di femmine (Tav. 1; Graf. 1).

In otto anni i titolari di permesso di soggiorno sono cresciuti nella regione

Tav. 1 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per cittadinanza - Sicilia

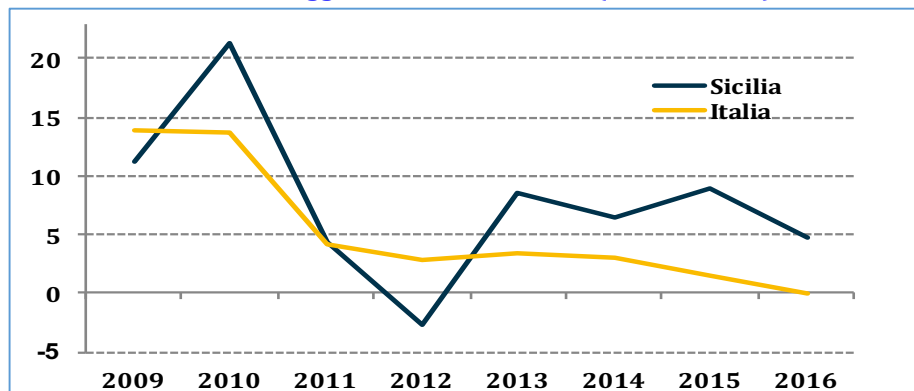
Principali Paesi di cittadinanza	2016			var. % 2008-2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tunisia	12.054	5.888	17.942	36,2	33,2	35,2
Marocco	8.386	6.162	14.548	54,2	74,1	62,0
Sri Lanka	6.738	5.869	12.607	61,9	78,8	69,4
Bangladesh	5.499	1.811	7.310	215,1	156,5	198,2
Albania	3.615	3.289	6.904	42,8	65,9	52,9
Cina	3.486	3.416	6.902	85,7	98,5	91,8
Totale	68.179	45.295	113.474	94,4	62,9	80,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat

dell'80,5%, con una dinamica più accentuata per i maschi (94,4%) a fronte della crescita delle femmine (62,9%). Osservando la distribuzione per nazionalità quasi il 16% dei titolari di un permesso valido è di nazionalità tunisina (17.942 persone), comunità storicamente molto presente nella Regione. Dopo una forte pressione migratoria seguita ai disordini dei primi mesi del 2011 (noti come Primavera araba), l'ingresso dei tunisini ha rallentato e,

nel complesso degli ultimi otto anni si attesta ad una crescita del 35,2%. Seconda nella graduatoria decrescente è la comunità marocchina che presenta però una dinamica superiore alla precedente con una crescita del 62% negli ultimi otto anni, crescita particolarmente sostenuta per la componente femminile che tende a fine periodo a riequilibrare la maggior presenza maschile della comunità: quasi 8mila 400

Graf. 1 – Permessi di soggiorno – Sicilia e Italia (variazioni %)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

maschi a fronte di oltre 6mila femmine. La dinamica potrebbe rappresentare, per questa comunità, un indicatore di inserimento stabile sul territorio attraverso il ricongiungimento del coniuge. Al terzo posto si colloca la comunità dello Sri Lanka, ormai radicata sul territorio siciliano con 12mila 600 permessi nel 2016.

È interessante sottolineare la forte dinamica per la comunità bengalese che triplica la propria presenza tra i titolari di permesso di soggiorno negli otto anni considerati, passando da 2.451 individui del 2008 ai 7.310 di inizio 2016. La crescita è maggiormente sostenuta per la componente maschile. Caratteristica di tale comunità risulta anche la forte concentrazione territoriale: oltre il 70 per cento dei permessi è rilasciata dalla Prefettura di Palermo, Provincia sulla quale la comunità si presenta come la principale comunità straniera

residente (dopo la rumena). Questa peculiarità indica l'area del palermitano non solo come una zona di attrazione della comunità asiatica ma anche come un territorio di integrazione della comunità stessa che sempre più intensamente si colloca in zona.

Un'altra comunità con una lunga storia migratoria sul territorio siciliano è quella albanese che si pone al quinto posto tra le collettività più numerose per permessi di soggiorno detenuti (6.904 individui).

Spostando l'attenzione dalla nazionalità del titolare alla distribuzione sul territorio siciliano (Tav. A1), il maggior numero assoluto si rileva, ovviamente, nelle province con le maggiori città: Palermo (21,7%), Catania (20,5%) e Messina (15,8%), mentre una rilevante concentrazione di presenze si ritrova, in analogia a

quanto evidenziato dai dati dei registri anagrafici, nella provincia di Ragusa (13,6%).

La caratteristica concentrazione della comunità bengalese nella Provincia (e in particolare nel Comune capoluogo) di Palermo è stata già evidenziata.

Una comunità la cui analisi dei permessi di soggiorno fa emergere come fortemente in crescita nella Regione è quella dei cittadini nigeriani. I permessi attivi intestati a cittadini del Paese africano all'inizio del 2016 sono 3.124, non molti in complesso ma in esponenziale crescita dai soli 354 di otto anni prima. La violenta repressione di Boko Haram, lo sfruttamento dei pozzi di petrolio, gestito da poche multinazionali, che non produce distribuzione di ricchezza nel Paese africano, la "raccolta" delle ragazze da smistare nel mercato del

Tav. A1 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per genere e per Provincia - Sicilia

	2016			var. % 2008-2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Trapani	7.670	3.794	11.464	92,9	42,5	72,7
Palermo	13.577	10.997	24.574	107,5	75,4	91,8
Messina	9.161	8.714	17.875	68,0	70,7	69,3
Agrigento	4.286	2.069	6.355	124,0	32,6	83,0
Caltanissetta	4.570	1.415	5.985	109,9	14,5	75,4
Enna	1.023	590	1.613	180,3	43,9	108,1
Catania	13.545	9.670	23.215	121,6	59,3	90,6
Ragusa	10.155	5.259	15.414	60,1	77,4	65,6
Siracusa	4.192	2.787	6.979	91,7	82,3	87,8
Sicilia	68.179	45.295	113.474	94,4	62,9	80,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat

nesso occidentale che ricorda i trasferimenti degli schiavi nelle piantagioni del Nord America, ha reso uno dei Paesi più ricchi dell’Africa in un Paese a forte tasso di emigrazione.

La distribuzione per classi di età indica che oltre un quinto dei titolari di permesso è minorenne (21,3%) mentre la maggior presenza si concentra nelle classi centrali tra i 25 e i 39 anni (Tav. A2).

Per un verso l’inclinazione della Regione a restare ancora una terra di passaggio per molte comunità straniere è rilevabile indirettamente dalla crescita dei dati della componente dei minori, da zero a 17 anni, che cresce negli otto anni considerati del 67,6%, un dato certamente rilevante ma inferiore alle dinamiche di quasi tutte le altre classi di età. Così

la classe dei 18-24 anni quasi raddoppia la sua presenza (92,5%) e coloro che hanno tra i 25 e i 29 anni crescono dell’83%.

L’effetto di radicazione territoriale delle comunità più antiche può essere segnalato dalla crescita percentualmente molto forte di coloro che hanno oltre 50 anni, anche se l’effetto relativo è amplificato dalla dimensione contenuta dei gruppi: 7mila tra 50 e 54 anni, 4,7mila tra 55 e 59 anni e 5mila e 500 sopra 60 anni. È in particolare questo gruppo che, con una variazione positiva del 202,6% negli otto anni, individua una scelta di stanzialità degli stranieri che probabilmente supera l’età lavorativa.

Le trasformazioni che stanno toccando le popolazioni migranti, che, da individui alla ricerca di maggior benessere, sono oggi sempre più sostituiti da migranti forzati, in fuga da

una situazione di pericolo (guerra, regimi repressivi, catastrofi naturali) potrebbero essere lette di riflesso nella composizione per età (che dovrebbe però essere studiata assieme alle altre caratteristiche strutturali di cui, spesso, purtroppo non si hanno informazioni, come il titolo di studio e le esperienze formative e di lavoro precedenti alla migrazione). Come indicato la maggior crescita numerica si rileva nelle classi dei giovani adulti (18-29 anni) e nella componente maschile, andamenti che ricordano i “classici” modelli migratori. Ma queste popolazioni sembrano molto diverse e tendenzialmente meno propense a trovare ragioni di radicalizzazione sul territorio. Dinamiche particolarmente accentuate si rilevano in territori ad alta intensità di lavoro bracciantile come Trapani, Enna e Agrigento, e anche per la zona

Tav. A2 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per classe di età e per Provincia - Sicilia

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Trapani			Palermo			Messina		
Fino a 17	1.248	1.096	2.344	2.802	2.631	5.433	2.207	2.030	4.237
18-24	1.701	353	2.054	1.218	717	1.935	783	628	1.411
25-29	1.141	358	1.499	1.183	954	2.137	733	715	1.448
30-34	855	365	1.220	1.702	1.249	2.951	970	860	1.830
35-39	631	320	951	1.961	1.289	3.250	1.096	933	2.029
40-44	450	387	837	1.504	1.079	2.583	928	941	1.869
45-49	482	298	780	1.206	992	2.198	827	797	1.624
50-54	431	267	698	864	830	1.694	630	670	1.300
55-59	348	159	507	593	542	1.135	454	508	962
60 e più	383	191	574	544	714	1.258	533	632	1.165
Totale	7.670	3.794	11.464	13.577	10.997	24.574	9.161	8.714	17.875
	Agrigento			Caltanissetta			Enna		
Fino a 17	860	430	1.290	431	321	752	185	140	325
18-24	1.023	164	1.187	826	128	954	301	44	345
25-29	589	226	815	1.165	156	1.321	176	60	236
30-34	496	229	725	838	168	1.006	108	70	178
35-39	381	246	627	510	166	676	69	87	156
40-44	274	187	461	299	140	439	66	65	131
45-49	200	181	381	192	111	303	51	44	95
50-54	155	142	297	140	90	230	32	28	60
55-59	137	101	238	73	48	121	15	19	34
60 e più	171	163	334	96	87	183	20	33	53
Totale	4.286	2.069	6.355	4.570	1.415	5.985	1.023	590	1.613
	Catania			Ragusa			Siracusa		
Fino a 17	2.375	2.087	4.462	2.000	1.755	3.755	890	705	1.595
18-24	2.463	760	3.223	1.080	431	1.511	515	239	754
25-29	2.231	1.015	3.246	1.025	483	1.508	432	293	725
30-34	1.631	1.096	2.727	1.264	555	1.819	604	347	951
35-39	1.390	1.011	2.401	1.245	528	1.773	522	320	842
40-44	963	944	1.907	1.103	501	1.604	426	279	705
45-49	910	847	1.757	952	356	1.308	310	190	500
50-54	681	725	1.406	761	264	1.025	215	164	379
55-59	441	522	963	394	175	569	113	97	210
60 e più	460	663	1.123	331	211	542	165	153	318
Totale	13.545	9.670	23.215	10.155	5.259	15.414	4.192	2.787	6.979

Fonte: Elaborazione su dati Istat

del catanese. La lettura che ne vogliamo dare è quella che, a fronte di una base di stranieri ormai inseriti stabilmente nella società siciliana, comunità che apportano anche una componente di seconde generazioni che non hanno attraversato il dolore della migrazione, si affianca ancora una porzione consistente di giovani che approdano sul territorio per costruirsi le risorse in termini sia economici che di competenze relazionali (si pensi all'importanza dell'acquisizione della lingua per comunicare) per proseguire nel percorso migratorio. Elementi di riflessione che devono essere letti non come semplice descrizione delle caratteristiche demografiche che stiamo svolgendo, ma sulle domande di assistenza e sulla pressione sul welfare che impongono al nostro Paese.

Affrontando l'ultimo aspetto che i dati ci permettono di descrivere, la distribuzione per stato civile dei titolari dei permessi di soggiorno, essa sembrerebbe confermare la prevalenza del "tipo ideale" di migrante con una presenza maggioritaria di celibi, classe che presenta contemporaneamente una dinamica di crescita superiore a tutte le altre. I titolari di permesso di soggiorno maschi e celibi sono quasi 44mila, a fronte di 23mila femmine, e presentano una variazione percentuale nell'ottennio

del 124,6% (le femmine del 74,2%) (Tav. 3; Graf. 2).

Come indicato precedentemente questi valori così ampi non possono essere determinati dalle seconde generazioni, ma neppure dalla tradizionale forma di scelta migratoria, incorporando una nuova forma di migrazione, quella della "fuga da" piuttosto che della "attrazione verso".

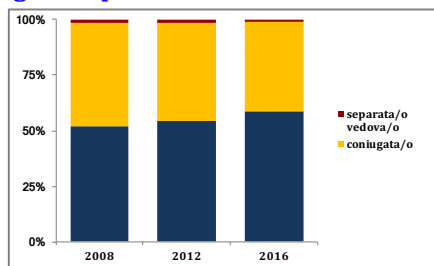
Crescono anche consistentemente, ma con trend inferiore al precedente (+55,8%), i coniugati che passano da 29mila del 2008 a quasi 45mila e 500

Tav. 3 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per stato civile - Sicilia

Stato civile	2016			var. % 2008-2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nubile/celibe	43.886	22.906	66.792	124,6	74,2	104,4
Coniugata/o	24.079	21.383	45.462	56,8	54,6	55,8
Separata/o vedova/o	214	1.006	1.220	18,2	21,6	21,0
Totale	68.179	45.295	113.474	94,4	62,9	80,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Graf. 2 – Titolari permessi di soggiorno per stato civile - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Istat

del 2016. La condizione di stato civile non ci fornisce ovviamente indicazioni sulla presenza nel territorio della famiglia. Anche in questo caso si deve lamentare la carenza di informazioni, dando le fonti più rilevanza agli individui piuttosto che al nucleo sociale, che pure gioca un ruolo determinante nelle scelte migratorie. Da quanto è possibile intuire dalle informazioni disponibili la maggiore crescita relativa di celibi, negli otto

anni considerati, si evidenzia su Province non particolarmente “gettonate” dai migranti extracomunitari, come Agrigento (200,9%), Enna (297,4%), Caltanissetta (161,2%) suggerendo più un legame con le procedure di seconda accoglienza distribuite sul territorio (Tav. A.3). Volendo guardare anche a possibili scenari futuri è d'uopo considerare la

forte mobilità che contraddistingue gli immigrati. Mentre la classica migrazione faceva riferimento a comunità già insediate che fungevano da network di informazione e di sostegno, i migranti forzati sono meno radicati, non posseggono una casa di proprietà e il non poter fare affidamento su ampie reti di sostegno parentali locali li porta verosimilmente

Tav. A3 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per stato civile e per Provincia. Anno 2016 - Sicilia

Stato civile	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Trapani			Palermo			Messina		
Nubile/celibe	5.118	1.915	7.033	8.176	5.913	14.089	4.558	3.781	8.339
Coniugata/o	2.525	1.794	4.319	5.370	4.893	10.263	4.526	4.548	9.074
Separata/o, vedova/o	27	85	112	31	191	222	77	385	462
Totale	7.670	3.794	11.464	13.577	10.997	24.574	9.161	8.714	17.875
	Agrigento			Caltanissetta			Enna		
Nubile/celibe	3.180	1.065	4.245	3.944	778	4.722	767	313	1.080
Coniugata/o	1.095	923	2.018	616	585	1.201	249	238	487
Separata/o, vedova/o	11	81	92	10	52	62	7	39	46
Totale	4.286	2.069	6.355	4.570	1.415	5.985	1.023	590	1.613
	Catania			Ragusa			Siracusa		
Nubile/celibe	9.505	4.899	14.404	5.981	2.809	8.790	2.657	1.433	4.090
Coniugata/o	3.998	4.660	8.658	4.170	2.425	6.595	1.530	1.317	2.847
Separata/o, vedova/o	42	111	153	4	25	29	5	37	42
Totale	13.545	9.670	23.215	10.155	5.259	15.414	4.192	2.787	6.979

Fonte: Elaborazione su dati Istat

a cercare residenza in territori dove maggiori sono i servizi pubblici e le opportunità di lavoro.

I dati dei permessi di soggiorno rappresentano purtroppo un riflesso non particolarmente definito della complessa e nuova realtà dei migranti attuali.

Un elemento di distorsione, ad esempio, si può rilevare nell'acquisizione della cittadinanza italiana, evento che fa escludere il soggetto dall'orizzonte dei permessi di soggiorno, anzi sottrae consistenza ad essi, ma che si presenta in modo molto differenziato tra le comunità extracomunitarie. A scegliere la nazionalità italiana dal 2011 al 2015 sono stati quasi 10mila cittadini stranieri residenti in Sicilia (9.764). Rilevante risulta la ininterrotta crescita del loro numero passando dai 345 del 2011 ai 3.136 del 2015. Sono soprattutto i marocchini

e gli albanesi, seguiti dai cittadini del continente indiano (India, Bangladesh, Sri Lanka). I dati fanno riferimento all'intera Nazione ma riteniamo siano validi anche per la Regione Sicilia.

MINORI

di Serenella Greco
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

I minori presenti in Sicilia al 1° gennaio 2016 sono 35.365 e costituiscono il 19,3% della popolazione straniera residente nella Regione. L'aumento rispetto all'anno precedente è pari a 1.202 unità in valore assoluto, ma se rapportiamo il numero dei minori al totale della popolazione straniera (183.192) si registra una flessione di 0,3 punti percentuali (al 1° gennaio 2015 l'incidenza dei minori sul totale della popolazione regionale era pari al 19,6%). Il confronto con il dato nazionale invece evidenzia una differenza di quasi due punti percentuali in meno (Tav. 1).

Il 52,5% dei minori stranieri è costituito da maschi (18.582) e il restante 47,5% da femmine (16.783) (Tav. 2). A livello nazionale la differenza tra la componente maschile e quella femminile risulta meno marcata (51,9% maschi vs 48,1% femmine).

A livello provinciale (Graf. 1), la maggiore incidenza di minori sui residenti

stranieri si registra a Ragusa (dei 25.744 residenti stranieri, il 22,1% ha

Tav. 1 - Minori stranieri al 1° gennaio 2016 (valori assoluti e percentuali) - Sicilia e Italia

	v.a.	% sul totale
Sicilia	35.365	19,3
Italia	1.065.811	21,2

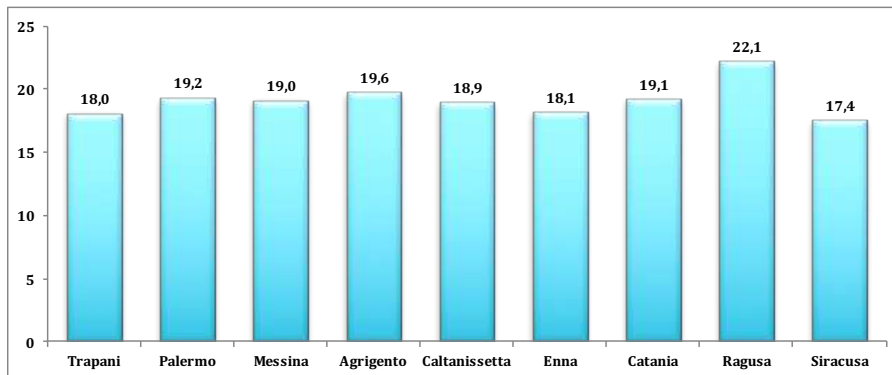
Fonte: Istat

Tav. 2 - Minori stranieri al 1° gennaio 2016 per sesso (valori assoluti e percentuali) - Sicilia

	v.a.	% sul totale
Maschi	18.582	52,5
Femmine	16.783	47,5
Totale minori	35.365	100,0

Fonte: Istat

Graf. 1 – Incidenza dei minori sul totale dei residenti stranieri al 1° gennaio 2016 per Provincia - Sicilia

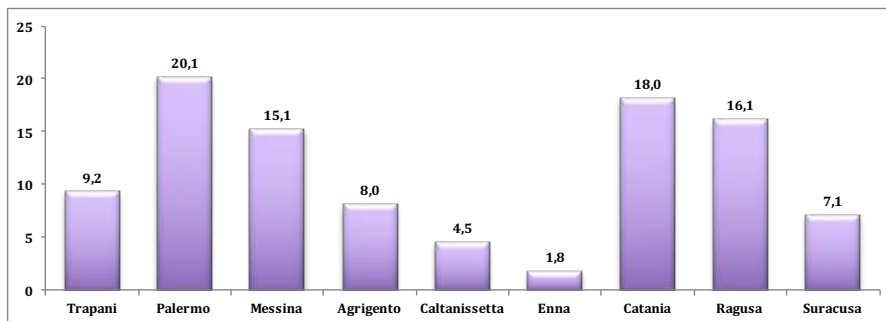


Fonte: Istat

un'età compresa tra 0 e 17 anni). Seguono Agrigento (20,4%), Palermo (19,2%) e Catania (19,1%). Per le rimanenti Province, l'incidenza dei minori sul totale della popolazione provinciale oscilla tra il 19,0% di Messina e il 17,4% di Siracusa.

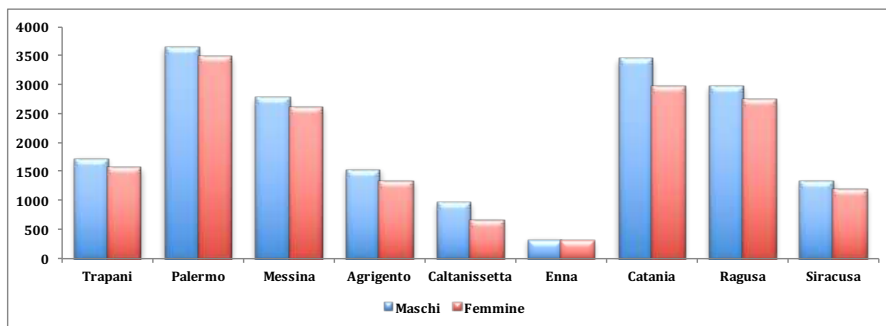
I dati relativi alla distribuzione dei minori stranieri nelle nove Province evidenziano una più elevata concentrazione di stranieri fino a 17 anni di età nelle Province di Palermo (20,1%), Catania (18,0%), Ragusa (16,1%) e Messina (15,1%) (Graf. 2). Infine, anche a livello provinciale il rapporto tra i sessi è a favore dei maschi (Graf. 3).

Graf. 2 - Minori stranieri al 1° gennaio 2016 per Provincia (valori percentuali) - Sicilia



Fonte: Istat

Graf. 3 - Minori stranieri al 1° gennaio 2016 per Provincia e per sesso (valori assoluti) - Sicilia



Fonte: Istat

ISTRUZIONE

di Giuseppina Tumminelli
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

In continuità con il rapporto precedente, in questo capitolo sarà analizzata la presenza di studenti con cittadinanza non italiana (Cni) inseriti nel circuito dell'istruzione nella Regione Sicilia in relazione: alle caratteristiche degli alunni rispetto alla distribuzione nelle istituzioni scolastiche di diverso grado e ordine, alle provenienze, al genere, all'essere nati in Italia o essere entrati per la prima volta nel sistema scolastico.

È doveroso precisare che i dati necessari per ricostruire un quadro completo, dettagliato e approfondito a livello regionale non sono disponibili. Ciò conferma la necessità di avviare ulteriori approfondimenti a livello locale e di tenere conto di nuove situazioni che potrebbero inficiare la lettura dei dati come nel caso di chi acquisisce la cittadinanza italiana e non è più incluso tra gli alunni stranieri o chi riceve la

cittadinanza perché trasmessa dal genitore straniero che l'ha ottenuta.

Rispetto agli anni scolastici precedenti, si osserva nell'a.s. 2014/2015 un incremento a livello regionale del numero di alunni stranieri. Dai 21.398 alunni nell'a.s 2011/2012 si è passati ai 24.387 alunni stranieri nell'a.s. 2014/2015 (Graf. 1). L'incremento rispetto all'anno scolastico precedente è minimo: 255 unità in più rispetto all'a.s. 2012/2013, con una variazione percentuale dell'1,1%. Il dato risulta comunque positivo se si considera che il numero complessivo di alunni nella Regione è diminuito dell'1,2% (Tav. 1).

La componente maschile è più numerosa rispetto a quella femminile (12.805 maschi, 11.582 femmine). Un elemento che incide sull'incremento nel numero di alunni stranieri, rispetto a quello degli italiani, è la riduzione

del numero di nascite nei nuclei familiari italiani.

Emerge, guardando il numero degli alunni stranieri nati in Italia, un incremento rispetto agli anni precedenti che rimanda al processo di stabilizzazione delle famiglie migranti nel territorio regionale. Dei 24.387 alunni stranieri registrati nel sistema scolastico regionale, il 39,2% è costituito da alunni stranieri nati in Italia.

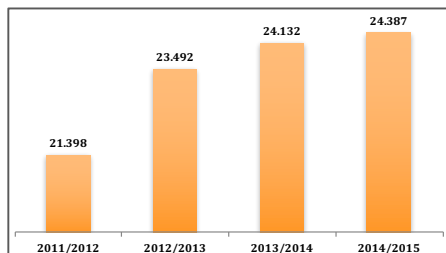
Dall'a.s. 2007/2008, l'incremento è stato del 95% (Tav. 2).

Cresciuto è anche il numero degli alunni iscritti per la prima volta nel sistema scolastico regionale.

Gli alunni entrati per la prima volta nel sistema scolastico sono 2.384, l'11,9% sul totale dei Cni (Tav. 3).

Rispetto all'anno scolastico precedente, nel 2014/2015 c'è stato un incremento nel numero di alunni Cni entrati per la prima volta nel sistema scolastico, passando da 1.975 nel

Graf. 1 – Alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2011/2012, 2012/2013, 2013/2014, 2014/2015 - Sicilia



Fonte: Miur-ISMU

2013/2014, a 2.384 nel 2014/2015. Di questi ultimi, il 12,5% si ritrova nella scuola primaria mentre l'11,4% è presente nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

La percentuale di neoarrivati in rapporto al totale della popolazione di alunni stranieri, a livello nazionale, si concentra soprattutto in Sicilia, anche in conseguenza della presenza di minori stranieri non accompagnati. La

Tav. 1 – Alunni stranieri. A.S. 2013/2014, 2014/2015 - Sicilia e Italia

	A.S. 2013/2014			A.S. 2014/2015			Var.% 2014/2015 su 2013/2014		
	Stranieri	Italiani	Totale alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni
Sicilia	24.132	791676	815.808	24.387	782.391	806.778	1,1	-1,2	-1,1
Italia	802.844	8.117.437	8.920.281	814.187	8.058.397	8.872.584	1,4	-0,7	-0,5

Fonte: Miur-ISMU

Tav. 2 – Alunni stranieri nati in Italia. Valori assoluti e percentuali sul totale degli alunni stranieri. A.S. 2007/2008, 2014/2015 - Sicilia e Italia

	2007/2008		2014/2015		Variazione 2014/2015 su 2007/2008	
	Nati in Italia	% su totale	Nati in Italia	% su totale	Var. ass.	Var %
Sicilia	4.904	32,4	9.555	39,2	4.651	94,8
Italia	199.759	34,7	445.534	55,3	245.775	123

Fonte: Miur-ISMU

Tav. 3 – Alunni Cni entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola. A.S. 2014/2015 - Sicilia e Italia

	Primaria		Secondaria I grado		Secondaria II grado		Totale	
	Alunni Cni neoentrati	% su totale Cni	Alunni Cni neoentrati	% su totale Cni	Alunni Cni neoentrati	% su totale Cni	Alunni Cni neoentrati	% su totale Cni
Sicilia	1.048	12,5	672	11,4	664	11,4	2.384	11,9
Italia	16.293	5,6	8.023	4,8	8.738	4,7	33.054	5,2

Fonte: Miur-ISMU

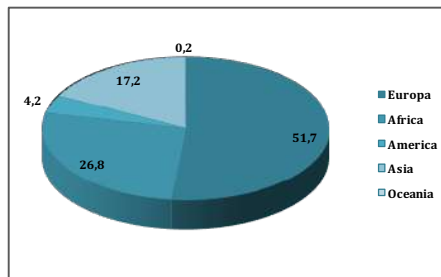
maggiore concentrazione è dovuta alla posizione dell'Isola che la vede come scalo obbligatorio dei flussi e come centro di accoglienza. A questi aspetti,

è necessario aggiungere sia il numero di adolescenti arrivati in Italia in seguito ai ricongiungimenti sia l'incremento delle seconde gene-

razioni nel circuito dell'istruzione scolastica.

Facendo riferimento alla cittadinanza, la maggior parte degli alunni proviene dall'Europa, seguita dall'Africa, America, Asia (Graf. 2).

Graf. 2 – Alunni con cittadinanza non italiana per continente di provenienza (valori percentuali). A.S. 2014/2015 - Sicilia



Fonte: Miur-ISMU

Nel 2014/2015, guardando agli alunni stranieri con disabilità certificata a livello regionale, questi sono in totale 504, di cui 338 maschi e 166 femmine (Tav. 4). L'incidenza degli alunni stra-

Tav. 4 – Alunni con disabilità per genere. A.S. 2014/2015 - Sicilia e Italia

	Alunni con disabilità			Alunni stranieri con disabilità			Incidenza alunni stranieri con disabilità su totale alunni con disabilità		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Sicilia	15.823	6.925	22.748	338	166	504	2,1	2,4	2,2
Italia	160.608	72.878	233.486	19.196	8.921	28.117	12,0	12,2	12,0

Fonte: Miur-ISMU

nieri con disabilità sul totale degli alunni con disabilità è piuttosto esiguo (2,2%).

I dati forniti dal Miur sulla presenza degli alunni Rom nell'a.s. 2014/2015 ammontano a livello regionale a un totale di 491, di cui il 60% è presente nella scuola Primaria, mentre il 22% è iscritto nella scuola secondaria di I grado (Tav. 5). Piuttosto esiguo è il dato relativo agli iscritti nelle scuole secondarie di II grado. Una prevalenza

femminile si registra nelle scuole dell'infanzia. Se, da una parte, è necessario sottolineare che il numero degli iscritti è inferiore al numero dei minori Rom in età d'obbligo, dall'altra il calo nelle iscrizioni nella scuola secondaria di primo grado, e soprattutto di secondo grado, è piuttosto consistente e disegna uno scenario di dispersione e abbandono scolastico sul quale riflettere.

La presenza di alunni stranieri a livel-

Tav. 5 – Alunni Rom per ordine di scuola e genere. A.S. 2014/2015 - Sicilia

	Infanzia	% femmine	Primaria	% femmine	Sec. I grado	% femmine	Sec. II grado	% femmine	Totale	% femmine
	Sicilia	84	57,1	294	42,9	107	47,7	6	50	491
Italia	2.179	41,3	6.441	47	3.569	48,2	248	37,5	12.437	46,2

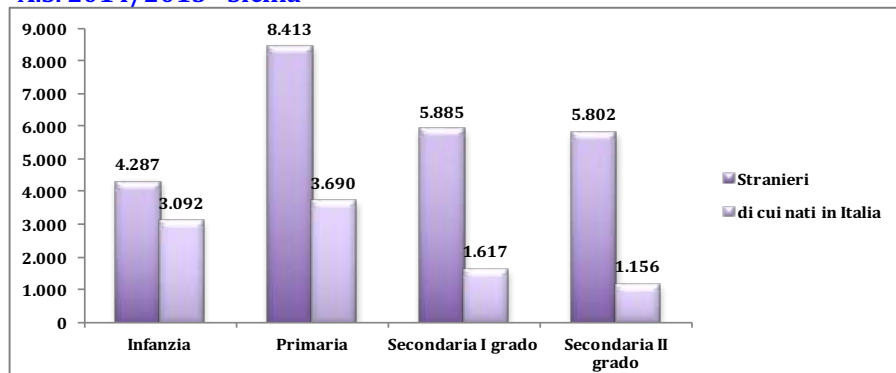
Fonte: Miur-ISMU

lo regionale è soprattutto nella scuola primaria alla quale segue la secondaria di primo grado, di secondo grado e la scuola dell'infanzia (Graf. 3). Differenze si possono osservare nella distribuzione a livello territoriale (Tav. 6).

La maggiore presenza di alunni straniera rimane concentrata nelle Province di Palermo, Catania, Messina e Ragusa. La Provincia con il numero minore di alunni stranieri è Enna dove, però, a differenza di tutte le altre Province, la presenza femminile supera quella maschile, anche se di poche unità.

Nelle Province di Palermo, Catania e Ragusa è presente il maggior numero di alunni stranieri nati in Italia ed entrati per la prima volta nel sistema dell'istruzione scolastica (Graf. 4).

Graf. 3 - Alunni stranieri di cui alunni nati in Italia per grado di scuola. A.S. 2014/2015 - Sicilia



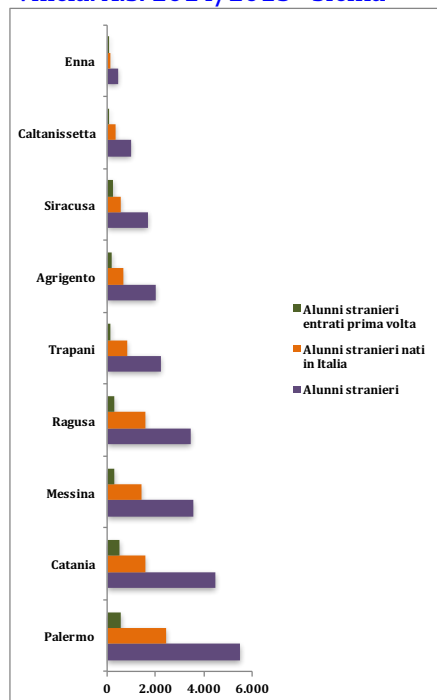
Fonte: Miur-ISMU

Tav. 6 - Alunni Rom per Provincia e genere. A.S. 2014/2015 - Sicilia

	Alunni stranieri			Alunni stranieri nati in Italia	Alunni stranieri entrati prima volta
	Maschi	Femmine	Totale		
Agrigento	1.071	943	2.014	644	174
Caltanissetta	509	490	999	351	82
Catania	2.375	2.085	4.460	1.603	521
Enna	232	245	477	129	54
Messina	1.851	1.709	3.560	1.403	295
Palermo	2.870	2.641	5.511	2.432	548
Ragusa	1.803	1.645	3.448	1.595	315
Siracusa	917	786	1.703	554	258
Trapani	1.177	1.038	2.215	844	137
Sicilia	12.805	11.582	24.387	9.555	2.384

Fonte: Miur-ISMU

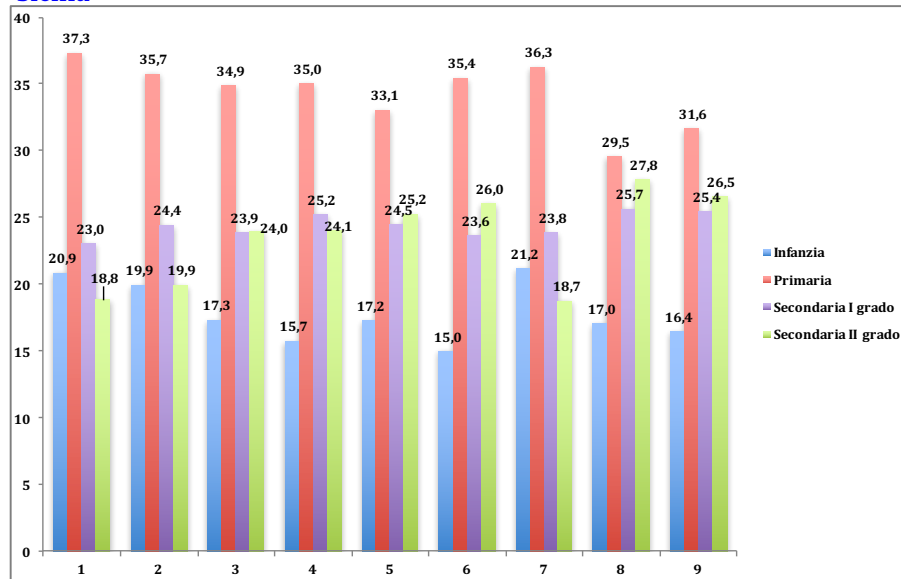
Graf. 4 – Alunni stranieri per Provincia. A.S. 2014/2015 - Sicilia



Fonte: Miur-ISMU

La percentuale più alta a livello provinciale si ritrova nella scuola prima-

Graf. 5 – Alunni stranieri per Provincia e grado di scuola. A.S. 2014/2015 - Sicilia



Fonte: Miur-ISMU

ria (Graf. 5). La presenza di bambini stranieri nella scuola primaria offre la possibilità di sperimentare strategie di integrazione scolastica e sociale, nonché di avviare il processo di apprendimento della lingua italiana, attraverso

lo scambio comunicativo con i pari e di prevenire situazioni di povertà educativa.

Nell'a.s. 2014/2015 si conferma come per l'anno precedente la scelta per gli alunni Cni, degli studi tecnici (Tav. 7)

Tav. 7 – Alunni con cittadinanza non italiana per percorso di scuola Secondaria di Secondo grado e per Provincia. A.S. 2014/2015 - Sicilia

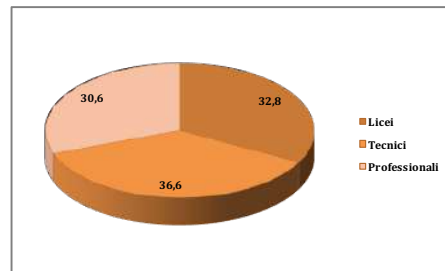
Alunni con cittadinanza non italiana				
	Licei	Tecnici	Professionali	Totale
Agrigento	72	107	200	379
Caltanissetta	45	59	95	199
Catania	439	380	251	1.070
Enna	42	24	49	115
Messina	272	420	206	898
Palermo	556	493	385	1.434
Ragusa	191	224	231	646
Siracusa	135	184	154	473
Trapani	153	231	204	588
Sicilia	1.905	2.122	1.775	5.802

Fonte: Miur-ISMU

ai quali seguono, a differenza dell'anno precedente, i licei e i professionali. Nel complesso, il 36,6% degli stranieri è iscritto in un Istituto tecnico, il 32,8% a un Liceo e il 30,6% in un Istituto professionale (Graf. 6). A livello provinciale (Graf. 7), la maggior parte di alunni si concentra negli Istituti tecnici nelle Province di Messina (46,8%), Trapani (39,3%) e Siracusa (38,9), nei Licei della Provincia di Catania (41%), Palermo (38,8%) e Enna

(36,5%), negli Istituti professionali della Provincia di Agrigento (52,8%), Caltanissetta (47,7) e Enna (2,6%). Un aspetto centrale è il passaggio, per gli studenti con cittadinanza non italiana, dall'istruzione obbligatoria all'università. Il tema è di interesse piuttosto recente, risulta molto rilevante se si considerano i fattori che potrebbero influenzare le scelte individuali come i vincoli culturali, istituzionali, economici. I dati di coloro che

Graf. 6 – Alunni con cittadinanza non italiana per percorso di scuola Secondaria di Secondo grado. A.S. 2014/2015 - Sicilia



Fonte: Miur-ISMU

hanno conseguito un diploma negli istituti secondari e che hanno deciso di iscriversi all'Università nell'a.a. 2014/2015, evidenziano a livello regionale un fenomeno piuttosto esiguo. Se in Italia risultano iscritti, nell'a.a. 2014/2015, 70.339 studenti stranieri, di cui 12.439 sono le nuove immatricolazioni, la Sicilia incide per l'1,2% sul totale degli iscritti e l'1% sul totale delle immatricolazioni negli Atenei

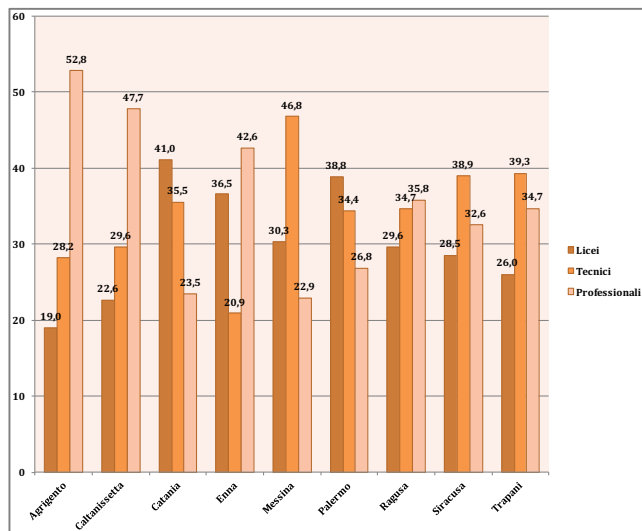
siciliani. Tema questo che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti.

Gli studenti stranieri iscritti sono, nell'a.a 2014/2015, 844; mentre 128

si sono immatricolati ai corsi di laurea triennale (Tav. 8). Degli iscritti, il 34,4% è presente nell'Ateneo di Palermo, il 33,5% in quello di Messina, il

29,9% in quello di Catania, mentre solo il 2,3% in quello di Enna (Graf. 8).

Graf. 7 – Alunni con cittadinanza non italiana per percorso di scuola Secondaria di Secondo grado e per Provincia. A.S. 2014/2015 - Sicilia



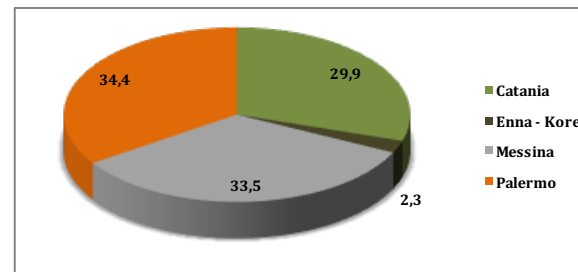
Fonte: Miur-ISMU

Tav. 8 – Studenti universitari stranieri iscritti e immatricolati per Ateneo. Incidenza % sul totale. A.a. 2014/2015 - Sicilia

Ateneo	Iscritti		di cui immatricolati	
	N.	Inc.% su tot.	N.	Inc.% su tot.
Catania	252	29,9	30	23,4
Enna - Kore	19	2,3	1	0,8
Messina	283	33,5	48	37,5
Palermo	290	34,4	49	38,3
Sicilia	844	1,2	128	1,0
Italia	70.339	100	12.439	100

Fonte: Elaborazione su dati Idos

Graf. 8 – Studenti universitari stranieri iscritti e immatricolati per Ateneo. Incidenza % sul totale. A.a. 2014/2015 - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Idos

MIGRANTI E QUESTIONE ABITATIVA. UNA RICERCA ESPLORATIVA

di Vincenzo Todaro
(Architetto, Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Palermo)

La significativa crescita della popolazione immigrata in Sicilia procede nel corso degli ultimi dieci anni in parallelo all'incremento del processo di stabilizzazione degli immigrati nel nostro territorio. Questo fenomeno ci pone di fronte a questioni, per certi versi inedite, anche sotto il profilo puramente quantitativo, che rendono necessarie risposte diversificate sempre più urgenti.

Tra le questioni più pressanti è certamente presente quella riconducibile alla domanda abitativa che, rispetto alle "tradizionali" forme di disagio (che in Sicilia interessano oltre la metà della popolazione straniera), tende sempre più ad assumere i caratteri della vera e propria emergenza, oltre a quella più direttamente riconducibile al problema degli sbarchi.

In riferimento a questo aspetto, la domanda abitativa si è profondamente diversificata e resa più complessa, in-

teressando non più soltanto la dimensione qualitativa degli alloggi (degrado fisico), ma anche quella quantitativa (numero e tipologia di alloggi), non più limitata alla mera questione del "posto letto" o al problema del sovrappollamento delle abitazioni.

Le numerose ricerche (Caritas Migrantes, Centro Astalli, ISMU, IDOS, etc.) condotte negli ultimi dieci anni in Italia su questo tema mostrano la tendenza alla divaricazione e polarizzazione del fenomeno su due fronti: miglioramento della condizione abitativa da parte degli immigrati "storici" (che si concretizza in alcuni casi anche con l'acquisto della casa) e peggioramento delle condizioni di disagio per le componenti più deboli e per quelle che si trovano all'inizio del percorso migratorio. Sono in realtà molteplici gli aspetti critici che si relazionano a tale questione, i cui margini appaiono a volte incerti e sfumati (anche sotto il

profilo dello *status* giuridico), contemplando condizioni e specificità che vanno certamente approfonditi.

Una tra queste, per molto tempo rimasta ai margini delle analisi e degli studi di settore, riguarda l'asimmetrica distribuzione territoriale degli immigrati, tra grandi nuclei urbani e contesti extraurbani o piccoli centri. Se nelle grandi città l'accesso all'abitazione e l'"appropriazione" degli spazi pubblici contribuisce significativamente alla "costruzione" di una "comunità", con tutto ciò che tale condizione comporta sotto il profilo del diritto di cittadinanza, per gli immigrati che vivono e lavorano nei contesti extraurbani (in particolare nelle aree rurali), la difficoltà di accesso ad un'abitazione e la condivisione di spazi pubblici determina quasi sempre l'impossibilità di fare gruppo, e al tempo stesso quella di rivendicare diritti tra i più basilari¹.

¹ G. Bonafede e F. Lo Piccolo, *Spazi di 'soglia'* e

Alla luce delle suddette considerazioni, nell'ambito della presente ricerca²

diritto alla cittadinanza: esperienze e riflessioni per la riconquista dello spazio pubblico, in G. Berruti, V. D'Ambrosio, C. Orfeo e P. Scala, (a cura di), *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen*, Clean, Napoli, 2010, pp. 1671-1685. F. Lo Piccolo, *Nuovi abitanti e diritto alla città: riposizionamenti teorici e responsabilità operative della disciplina urbanistica*, in F. Lo Piccolo (a cura di), *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze, 2013, pp. 15-32. F. Lo Piccolo e V. Todaro, *Latent Conflicts and Planning Ethical Challenges in the South-Eastern Sicily 'Landscape of Exception'*, in Book of Aesop Annual Congress 2015, *Definite Space-Fuzzy Responsibility*, Prague: July 13-16, 2015, pp. 2534-2544.

² Le riflessioni sinteticamente riportate in questa sede sono maturate nell'ambito della ricerca "Tra città e campagna. Ricerca-azione sui fenomeni di concentrazione/dispersione degli immigrati in Sicilia", condotta in seno all'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali (Programma Idea-Azione, 2015-2016) e più in generale nell'ambito della ricerca PRIN (MIUR, 2010-2011), "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità", della cui Unità di ricerca locale (coordinata dal Prof. Francesco Lo Piccolo, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo) chi scrive fa parte.

la questione abitativa è stata preliminarmente affrontata attraverso uno studio condotto sulla distribuzione della popolazione straniera nel territorio siciliano. In particolare, sono stati assunti strumentalmente come ambiti territoriali di analisi l'Area metropolitana di Palermo (contesto prevalentemente urbano, caratterizzato da una struttura insediativa tendenzialmente monocentrica, sviluppata intorno al Capoluogo e costituita da 27 Comuni) e la Sicilia Sud-Orientale (contesto prevalentemente rurale, caratterizzato da una struttura insediativa tendenzialmente policentrica, costituita da 17 Comuni medio-piccoli delle Province di Siracusa e Ragusa, inseriti in un contesto rurale che ruota attorno ai nodi urbani principali dei due Capoluoghi). La scelta di questi ambiti, da una parte, risponde all'esigenza di analizzare i differenti fenomeni di distribuzione della popo-

lazione immigrata in contesti territoriali strutturalmente differenti e, dall'altra, si relaziona alla necessità di approfondire la dimensione dell'abitare rispetto a tali differenze territoriali.

Sotto il profilo della composizione sociale della popolazione residente, nei due ambiti territoriali di analisi la concentrazione della popolazione straniera nella grande Città Capoluogo (Palermo) e la distribuzione territoriale nei piccoli Comuni nell'area nella Sicilia Sud-Orientale restituiscono un "mosaico sociale (diversamente) ristrutturato"³ che è al tempo stesso, rispetto alla scala globale, il risultato dei fenomeni di deterritorializzazione e riterritorializzazione del capitale, del lavoro e della cultura e, rispetto alla scala locale, l'esito di fenomeni di ibridazione, con ricadute sempre più evi-

³ E. W. Soja, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Basil Blackwell, Oxford, 2000.

denti, in termini sociali (forme di ingiustizia) e spaziali (marginalizzazione e segregazione), nelle Città e nei territori.

In questi due ambiti si registra un duplice modello che conferma il palermitano come un sistema territoriale, anche sotto il profilo sociale, fortemente monocentrico, in cui, in relazione ai livelli di attrattività della Città Capoluogo, la concentrazione della popolazione straniera si lega prevalentemente al lavoro domestico, di cura alla persona e ai servizi (ricettività e ristorazione)⁴. D'altra parte, emerge la Sicilia Sud-Orientale, la cui tradizionale struttura insediativa policentrica, relazionata alle produzioni agricole di qualità dei territori rurali, favorisce la dispersione della popolazione straniera nei contesti extraurbani, delinean-

⁴ A. Giampino, M. Picone e V. Todaro, *Postmetropoli in contesti al margine*, Planum, 2, 29, 2014, pp. 1-9.

do un profilo territoriale tendenzialmente più spiccatamente policentrico, anche sotto il profilo delle forme di distribuzione territoriale delle presenze⁵.

In relazione a tali premesse, se dovessimo delineare i campi problematici intorno ai quali si "consuma" il disagio abitativo degli immigrati in riferimento ai due ambiti territoriali analizzati, potremmo senza dubbio perimetrarli entro il dominio dei problemi connessi alla condizione specifica dell'immigrato, alla sua intrinseca fragilità, alla difficoltà di accesso alla casa e alla scarsa disponibilità di alloggi nel

⁵ Le informazioni sulla popolazione straniera si riferiscono in particolare a dati provenienti dai Censimenti della popolazione e delle abitazioni degli anni 1991-2001-2011 (ISTAT). Per un maggiore approfondimento sulla distribuzione della popolazione straniera in Sicilia cfr. V. Todaro, *Transizioni postmetropolitane ai margini: la Sicilia dei migranti, oltre l'invisibile*, TERRITORIO, 76, 2016, pp. 72-77.

mercato abitativo, alla debolezza strutturale delle politiche di *welfare* connesse ai servizi e all'abitare.

In relazione alle attuali condizioni del mercato abitativo, in particolare, la discriminazione degli immigrati e la conseguenziale contrazione dell'offerta abitativa, l'inadeguatezza dello stato di conservazione degli immobili, nonché l'elevata competizione sul mercato dell'affitto restituiscono i tratti essenziali del profilo problematico di questo sub-settore.

Rispetto alle prime questioni, la debolezza dello *status* giuridico, la marginalità all'interno del mercato del lavoro e sempre più spesso l'"invisibilità sociale" fanno dell'immigrato un soggetto estremamente debole, con difficoltà che spesso tendono a perdurare nel tempo.

Da questo punto di vista, tanto a livello nazionale, quanto a livello locale, si conferma un evidente processo di po-

larizzazione delle problematiche connesse all'abitare, da una parte, in direzione di un tendenziale incremento e miglioramento delle condizioni propriamente abitative dell'immigrato, per quelle componenti interessate già da tempo da fenomeni di stabilizzazione e radicamento; dall'altra, una progressiva precarizzazione delle forme di disagio abitativo (e, conseguentemente, un incremento di quelle emergenziali) che riguardano le componenti più fragili (i nuovi arrivati, chi non ha lavoro, chi non è supportato da reti familiari/amicali).

Tuttavia, si verificano anche casi spuri in cui immigrati titolari di un lavoro "stabile" si trovano in gravi condizioni di disagio abitativo, e immigrati che hanno perso il posto di lavoro, pur essendo in Italia da molto tempo, perdono la casa e rischiano di perdere anche la residenza. Rispetto a tali condizioni, l'aggravarsi dei fenomeni di precariz-

zazione dell'abitare denunciano forme più gravi di precarizzazione esistenziale, riconducibili anche a casi apparentemente meno problematici.

A fronte di tutto questo, le politiche istituzionali, frammentarie, non coordinate (si registra una costante separazione tra politiche sociali e politiche di intervento abitativo) e strutturalmente deboli dovrebbero entrare tra le pieghe delle concrete condizioni di fragilità, oltre a quelle direttamente riconducibili dell'"emergenza sbarchi" (ad oggi certamente questa è la prevalente condizione emergenziale che effettivamente viene percepita come tale a livello politico-istituzionale), sostenendo efficacemente gli immigrati anche nell'evoluzione (e nell'involuzione) dei percorsi di inserimento lavorativo e abitativo. Sempre più diffusa, infatti, è la figura del *working homeless*, che interessa immigrati regolari e in possesso di un lavoro. Ta-

le condizione, che in generale riguarda le fasi iniziali del percorso di inserimento, talvolta si protrae negli anni, riproponendosi anche a distanza di tempo e ponendo nuovi impegni per le politiche sociali. Verso questa situazione sembrano indirettamente spingere le condizioni di contesto che rendono comunque difficile per l'immigrato l'acquisto della casa, che generano grandi difficoltà nell'accesso all'affitto e, infine, che non trovano sostegno nelle politiche di *social housing*. Tale situazione si è significativamente aggravata per effetto del perpetuarsi della crisi economico-finanziaria. Gli immigrati, infatti, sono i gruppi sociali più deboli colpiti dalla crisi e le difficili situazioni in cui si trovano tendono ad acuire le forme di conflitto tra gruppi etnici differenti intorno alle questioni dell'accesso ai servizi e dei beni scarsi (primi tra i quali l'edilizia residenziale pubblica), le forme di controllo securi-

tario e, conseguentemente, i fenomeni discriminatori⁶.

Sul fronte delle politiche sociali, in riferimento al settore dell'edilizia residenziale pubblica va comunque sottolineato che nella gestione tutta regionale del patrimonio pubblico (D. Lgs. n. 112/1998), tra i criteri di assegnazione degli alloggi non solo non si registrano condizioni che favoriscono gli immigrati, ma piuttosto vanno rilevate richieste fortemente discriminatorie quali la maggiore durata della residenza o dell'attività lavorativa, il possesso della cittadinanza italiana etc., condizioni che certamente lasciano scoperta gran parte della domanda abitativa che finisce per alimentare le forme di disagio e quelle di emergenza. In realtà tanto l'acquisto della casa, quanto l'accesso all'affitto e al *social*

⁶ Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, IDOS Edizioni, Roma, 2015.

housing dovrebbero essere assunti e agevolati (quindi finanziati) come indicatore di integrazione.

In merito alle questioni specifiche dell'abitare, la rilevazione diretta condotta a campione sugli immigrati (con residenza o domicilio), selezionati in base ad un campionamento a scelta ragionata, ha consentito di delineare il preliminare profilo di una fenomenologia dell'abitare degli immigrati che rivela comunque caratteri precipi e specificità in relazione agli ambiti territoriali analizzati.

In particolare, appare di un certo interesse la riflessione che scaturisce dalle condizioni/forme dell'abitare in relazione ad una possibile tipizzazione delle condizioni di disagio che le caratterizzano. In questa direzione, un possibile criterio di organizzazione e lettura critica delle informazioni emerse può essere offerto dall'analisi delle diverse forme di disagio e dalla loro evoluzione in vere e

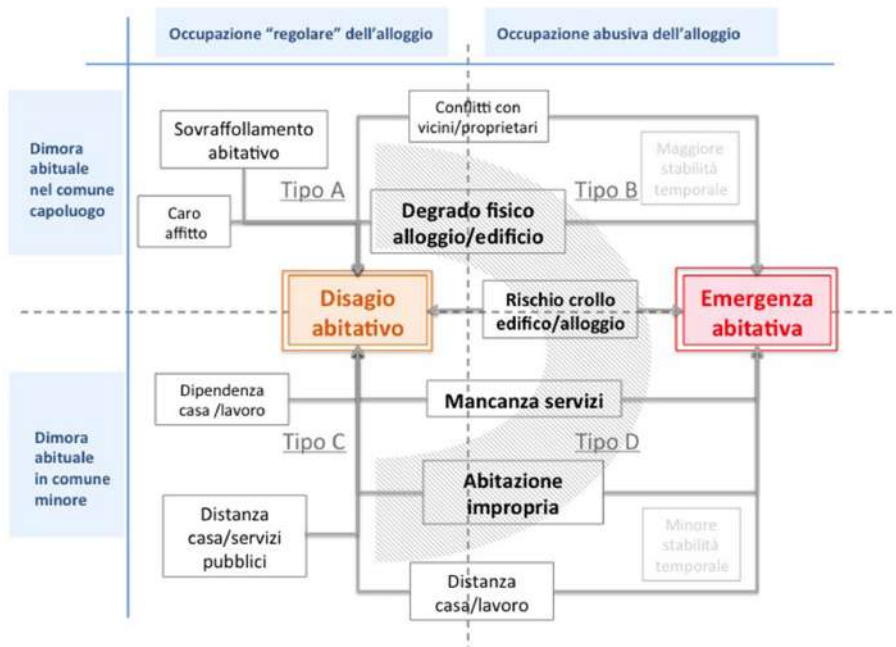
proprie forme di emergenza. Tale profilo è sinteticamente rappresentato nel modello concettuale di figura 1.

Il suddetto modello è definito da quattro quadranti costituiti dall'intersezione di altrettante variabili: le condizioni di occupazione "regolare" o abusiva degli alloggi⁷ e la localizzazione territoriale (Comuni Capoluogo o Comuni minori)⁸ riferita agli ambiti di analisi.

⁷ Nel modello rappresentato in figura 1 la variabile occupazione "regolare" dell'alloggio si riferisce a quelle condizioni che contemplano la volontà da parte del legittimo proprietario di un alloggio di concederlo in affitto con o senza regolare contratto (affitto in nero). Di contro, la variabile occupazione "abusiva" si riferisce a quelle condizioni in cui viene meno tale volontà da parte del proprietario.

⁸ In particolare, in riferimento agli ambiti territoriali analizzati i Comuni Capoluogo sono Palermo, Siracusa e Ragusa; mentre per "Comune minore" si intende qualsivoglia altro Comune presente negli stessi ambiti.

Fig. 1 - Mappatura concettuale delle condizioni/forme di disagio/emergenza abitativa degli immigrati



condizioni prevalenti (tipi) che relazionano gli immigrati alle forme di disagio/emergenza abitativa⁹:

Tipo A - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato "regolarmente", a Palermo o Ragusa/Siracusa. Le due pre-condizioni che supportano tale condizione sono essenzialmente la presenza di reti familiari/amicali permanenti e condizioni lavorative "stabili" per lo più nel campo del lavoro domestico, di cura alla

⁹ All'interno della categoria "disagio abitativo" rientrano tutte quelle condizioni che contribuiscono a rendere non adeguata la condizione dell'abitare, tali da non mettere in discussione le condizioni di salute e di sicurezza degli individui. In tal senso rientrano tra le forme di disagio tutte quelle condizioni di deficit quali-quantitativo che attengono prevalentemente alla parziale mancanza di quei requisiti che rendono un alloggio abitabile per qualsiasi individuo (degrado fisico, mancanza di servizi, inadeguatezza dei servizi a rete, numero vani insufficiente, cattivo stato di conservazione etc.). Rientrano, invece, tra le forme di "emergenza abitativa" tutte quelle condizioni che mettono in discussione la salute e la sicurezza degli individui (dall'*homelessness* all'occupazione di baracche, a quella di ruderi o strutture pericolanti, etc.).

Le informazioni emerse sono state enucleate attraverso parole-chiave, opportunamente collocate all'interno dei singoli quadranti in relazione al

principio di correlazione che le lega alle diverse variabili. Alla luce delle suddette considerazioni è stato delineato il profilo delle seguenti quattro

persona e dei servizi (ricettività e ristorazione). In questo caso sono diffuse le forme di co-abitazione a tal punto da costituire, soprattutto per alcuni gruppi etnici, una tra le più diffuse forme di disagio (sovraffollamento degli alloggi). Rispetto alle abitazioni, al cattivo stato di conservazione degli alloggi (in genere non ristrutturati dai proprietari proprio perché destinati ad accogliere la domanda abitativa degli immigrati) - e in genere dei relativi immobili - si rilevano affitti abbastanza elevati. Inoltre, proprio in relazione al cattivo stato di conservazione degli alloggi, riscontrato anche nelle sistemazioni propriamente abitative, si rileva la principale area di disagio che caratterizza questo tipo.

Tipo B - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato abusivamente, a Palermo o Ragusa/Siracusa. La condizione di disagio che spesso si converte in emergenza

abitativa interessa anche chi vive in un alloggio occupato abusivamente in contesto urbano. Si tratta di immigrati che in genere hanno perso il posto di lavoro e che, non potendo più permettersi un affitto regolare, sono costretti ad occupare un alloggio di fortuna; o di chi, spostandosi nella grande città in cerca di lavoro, non è supportato da reti familiari/amicali che possano ospitarlo anche temporaneamente. Nel caso in cui si rilevi una attività lavorativa, i luoghi di lavoro sono in genere molto distanti dall'alloggio e ciò comporta significativi disagi negli spostamenti. In relazione agli alloggi, si tratta spesso di magazzini, scuole o altri edifici pubblici fortemente degradati e abbandonati, ricadenti prevalentemente all'interno dei nuclei storici, impropriamente adattati ad uso abitativo.

Tipo C - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato "re-

golarmente", in un Comune minore dell'Area Metropolitana di Palermo o della Sicilia Sud-Orientale. Gli immigrati che vivono in alloggio "regolarmente" occupato in contesti urbani minori costituiscono il tipo che presenta maggiore livello di eterogeneità, dal momento che include forme di co-abitazione, singoli nuclei familiari, lavoratori impiegati in agricoltura e lavoratori in altri settori produttivi. La condizione lavorativa "stabile", quasi sempre accompagnata da un contratto regolare di lavoro, consente loro di potere accedere al mercato dell'affitto, seppur in contesti territoriali periferici. I luoghi di lavoro in genere non sono molto distanti dall'alloggio e ricadono, comunque, nell'ambito territoriale sul quale gravita il Comune di appartenenza; ciò non comporta un grave disagio negli spostamenti. In relazione alla condizione delle abitazioni, si tratta di piccole case (spesso do-

tate soltanto di piano terreno) con il carattere di abitazione, dotate dei servizi essenziali (bagno e cucina), in affitto a basso costo a causa dello stato di conservazione; in alcuni casi si tratta di strutture messe a disposizione dallo stesso datore di lavoro (spesso in assenza di regolare contratto), a canone in genere sovradimensionato, detratto direttamente dalla paga settimanale/mensile.

Tipo D - Immigrato/a che dimora abitualmente in un alloggio occupato abusivamente, in un Comune minore dell'Area Metropolitana di Palermo o della Sicilia Sud-Orientale. A questo tipo corrispondono le peggiori condizioni abitative in genere rilevate. Queste interessano chi vive nei piccoli comuni, spesso fuori dai centri abitati, occupando abusivamente un alloggio. Si tratta quasi sempre di lavoratori per lo più stagionali, impiegati nell'agricoltura, che prestano la pro-

pria attività lavorativa in assenza di un contratto regolarmente registrato. Questi fanno leva su reti familiari/amicali che tuttavia non garantiscono loro ospitalità, ma semplicemente un contatto lavorativo. In questi casi, per gli immigrati, la questione abitativa appare secondaria o comunque da affrontare in un secondo momento, rispetto alla priorità assegnata all'opportunità lavorativa. L'alloggio è individuato in corrispondenza di strutture fortemente precarie disponibili in prossimità del luogo di lavoro, raggiungibile in genere a piedi o in bicicletta.

LAVORO

OCCUPAZIONE DIPENDENTE

di Roberto Foderà e Salvatore Vassallo (*)

(Tecnologo ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, Ufficio territoriale per la Sicilia
Ricercatore Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali;
ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, Ufficio territoriale per la Sicilia)

(*) Le parti 1.1 e 1.3 sono da attribuire a R. Foderà, la parte 1.2 a S. Vassallo.

1.1 – Come è noto i dati sull’occupazione vengono tratti sia da fonti amministrative – come gli archivi dell’Inps o del Ministero dell’interno o dell’Inail – o dalla specifica indagine campionaria svolta dall’Istat. Nonostante sia proprio questa a osservare il fenomeno nella sua declinazione più completa, mentre gli archivi istituzionali considerano solo specifiche popolazioni (i dipendenti regolari, coloro a cui necessita un permesso di soggiorno, i nati all’estero a prescindere dalla nazionalità, ecc.), la natura di indagine campionaria non permette di avere stime consistenti per aree geografiche inferiori alla ripartizione. Si presenterà pertanto, attraverso tale indagine, una cornice di maggior respiro prima di declinare le informazioni a livello territoriale.

I segnali di ripresa rilevati durante il 2015, seppur deboli e non costanti, segnano un momento di recupero sia nei

conti economici che nel mercato del lavoro. Nel 2015 il tasso di occupazione nel Mezzogiorno cresce sia per i residenti italiani sia per gli stranieri (rispettivamente +0,7 e +0,9 punti percentuali), attestandosi rispettivamente al 42,0 e 53,9 per cento. La crescita del tasso di occupazione degli stranieri riguarda principalmente gli uomini (+1,6 punti), mentre le femmine crescono solo di 0,3 punti. Nonostante l’aumento degli occupati stranieri dall’anno di avvio della crisi finanziaria, il 2008 (complessivamente 154 mila in più negli otto anni, pari a quasi l’80%), il relativo tasso di occupazione fa registrare un saldo negativo (-4,4 punti percentuali), anche più forte di quello degli italiani (-3,7 punti).

I cittadini stranieri presentano una partecipazione al mercato del lavoro maggiore degli italiani, circostanza generata sia dalla composizione per età della popolazione, come descritto nel

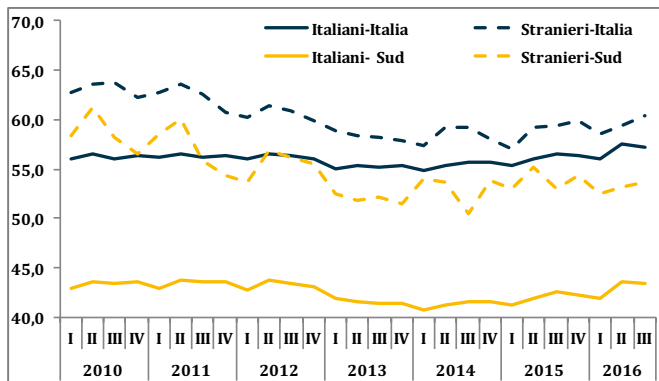
capitolo sui residenti, sia dalla maggior esigenza di mantenere attivo un permesso di soggiorno (vincolato spesso proprio all’attività lavorativa) o, ancora, non potendo fare affidamento sulle reti sociali locali di cui possono usufruire i nativi. Nonostante tali maggiori “flessibilità” lavorative, i cittadini stranieri hanno subito in maniera più intensa degli italiani la flessione del tasso di occupazione all’accentuarsi della crisi economica dal 2011, contraendosi dal 63,5% nazionale del secondo trimestre del 2011 ai minimi storici del 57,1% del primo trimestre del 2015 per poi riprendersi nelle ultime rilevazioni sino al 60,4% del terzo trimestre del 2016. L’andamento del tasso per il Mezzogiorno risulta simile: partendo dal medesimo secondo trimestre del 2011, in cui il tasso si commisurava a 60%, il tasso tocca un minimo nel terzo trimestre del 2014 con il 50,5% per poi riprendere a crescere

lentamente. Il dato più recente, riferito al terzo trimestre del 2016, stima il tasso di occupazione dei cittadini stranieri nel Mezzogiorno al 53,7%, ovvero ancora 6,3 punti percentuali inferiori al valore indicato in partenza (e 7,6 punti in meno del picco massimo rilevato nella primavera del 2010) (Graf. 1). Le principali conseguenze delle difficoltà economiche del recente periodo

sono evidenziate anche dall'andamento in crescita, sia per la componente straniera come per quella di nazionalità italiana, del tasso di disoccupazione (Graf. 2). A fronte di una media nel Mezzogiorno del tasso nel 2010 del 11,6% per gli italiani (con un minimo nel terzo trimestre di quell'anno a 9,9%) e del 9,5% per gli stranieri (con un minimo nel primo trimestre a

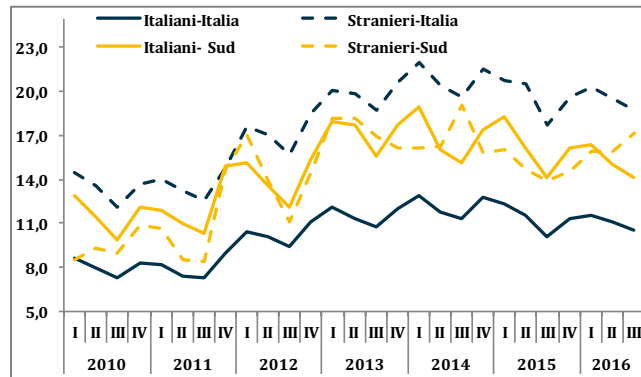
8,5%), il tasso cresce rispettivamente sino al 18,9% (I/2014) e 19,1% (III/2014) per poi ridursi lentamente sino ai più recenti 14,2% e 17,1% (terzo trimestre del 2016). Da evidenziare la sostanziale similarità dei tassi di disoccupazione nel Mezzogiorno tra cittadini italiani e stranieri seppure con alcuni lag temporali. La divergenza nell'ultimo trimestre può indicare

Graf. 1 – Tasso di occupazione. Confronto italiani e stranieri



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Graf. 2 – Tasso di disoccupazione. Confronto italiani e stranieri



Fonte: Elaborazione su dati Istat

come la ripresa attuale dell'economia nazionale agisca in prima battuta sulla componente autoctona e, se si manterrà la crescita stimata, si può prevedere una ripresa del calo anche per il tasso di disoccupazione degli stranieri nel Mezzogiorno, come già si rileva per lo stesso indicatore nel Centro-Nord del Paese.

1.2 - Ulteriori e utili informazioni sulla presenza straniera, facendo adesso riferimento alla Sicilia, possono desumersi dall'analisi dei permessi di soggiorno rilasciati dalla competente autorità a soggetti provenienti da Paesi extraeuropei. I dati del Ministero degli interni contano al 1° gennaio 2016 nella Regione 113.473 permessi, corrispondenti al 2,9% del complesso nazionale (3.931.133 unità). Rispetto all'anno precedente, il dato registrato nell'Isola mostra una crescita pari al

4,7% mentre, con riferimento al 2013, l'analogo valore si attesta al 14,1%. Non trascurabile appare la differenza riscontrata tra la quota dei permessi di soggiorno di lungo periodo registrata in Sicilia e quella rilevata nella Nazione, uguali rispettivamente al 41,2% e 59,5%. Come già indicato nel Rapporto 2015 a differenza del dato nazionale la forte incidenza di permessi di soggiorno a più breve durata nella Regione (il 58,8%) può essere indice di un percorso migratorio non ancora definito, come anche di un difficile inserimento nel mercato del lavoro dell'Isola (Tav. 1). Più nel dettaglio, anche in relazione alla maggiore consistenza demografica, le Province che contano il maggior numero di stranieri con permesso di soggiorno valido sono Palermo (21,7% del totale), Catania (20,5) e Messina (15,8) mentre Ragusa si colloca subito

dietro, vantando il 13,6% delle autorizzazioni a soggiornare in complesso. Ciò è probabilmente da collegare con la maggiore dinamicità nel mercato del lavoro, soprattutto nel comparto dell'agricoltura specializzata, rilevata nel territorio ibleo. In coda, le Province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna che assorbono rispettivamente il 5,6, il 5,3 e l'1,4 per cento della variabile in oggetto. Tra i permessi di soggiorno, la quota più consistente della componente relativa a quelli di lungo periodo si registra a Trapani, 53,3%, non molto discosto dal corrispondente dato nazionale, mentre superiori al valore medio regionale si mostrano le percentuali calcolate a Messina (47,3%), Siracusa (43,6) e Ragusa (43,3 per cento). Per contro la più bassa immigrazione strutturata si registra ad Agrigento (32,1%) e a Caltanissetta (31,5) (Tav. 2; Graf. 3).

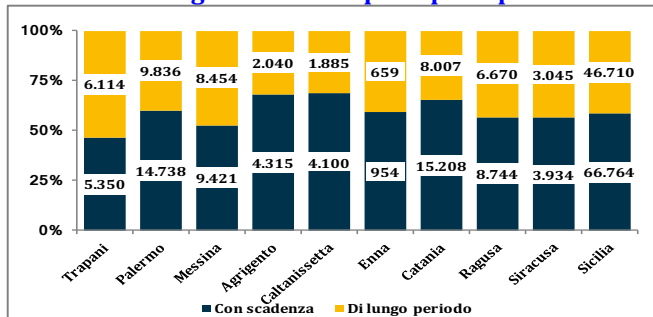
Tav. 1 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari al 1° gennaio - Sicilia

	2015	2016		Var. % 2015-2016	Quota % LP*	
		Totale	Con scadenza			Di lungo periodo
Trapani	10.605	11.464	5.350	6.114	8,1	53,3
Palermo	24.648	24.574	14.738	9.836	-0,3	40,0
Messina	17.940	17.875	9.421	8.454	-0,4	47,3
Agrigento	6.899	6.355	4.315	2.040	-7,9	32,1
Caltanissetta	5.892	5.985	4.100	1.885	1,6	31,5
Enna	1.571	1.613	954	659	2,7	40,9
Catania	21.258	23.215	15.208	8.007	9,2	34,5
Ragusa	12.822	15.414	8.744	6.670	20,2	43,3
Siracusa	6.706	6.979	3.934	3.045	4,1	43,6
Sicilia	108.341	113.474	66.764	46.710	4,7	41,2
Italia	3.929.916	3.931.133	1.592.698	2.338.435	0,0	59,5

* è la quota percentuale dei permessi di lungo periodo sul totale dei permessi di soggiorno

Fonte: Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

Graf. 3 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari al 1° gennaio 2016 per tipo di permesso



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'interno

Tav. 2 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per classi di età al 1° gennaio - Sicilia

Classe di età	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta
Fino a 17 anni	2.344	5.433	4.237	1.290	752
18-24 anni	2.054	1.935	1.411	1.187	954
25-29 anni	1.499	2.137	1.448	815	1.321
30-34 anni	1.220	2.951	1.830	725	1.006
35-39 anni	951	3.250	2.029	627	676
40-44 anni	837	2.583	1.869	461	439
45-49 anni	780	2.198	1.624	381	303
50-54 anni	698	1.694	1.300	297	230
55-59 anni	507	1.135	962	238	121
60 anni e più	574	1.258	1.165	334	183
Totale	11.464	24.574	17.875	6.355	5.985

	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Sicilia
Fino a 17 anni	325	4.462	3.755	1.595	24.193
18-24 anni	345	3.223	1.511	754	13.374
25-29 anni	236	3.246	1.508	725	12.935
30-34 anni	178	2.727	1.819	951	13.407
35-39 anni	156	2.401	1.773	842	12.705
40-44 anni	131	1.907	1.604	705	10.536
45-49 anni	95	1.757	1.308	500	8.946
50-54 anni	60	1.406	1.025	379	7.089
55-59 anni	34	963	569	210	4.739
60 anni e più	53	1.123	542	318	5.550
Totale	1.613	23.215	15.414	6.979	113.474

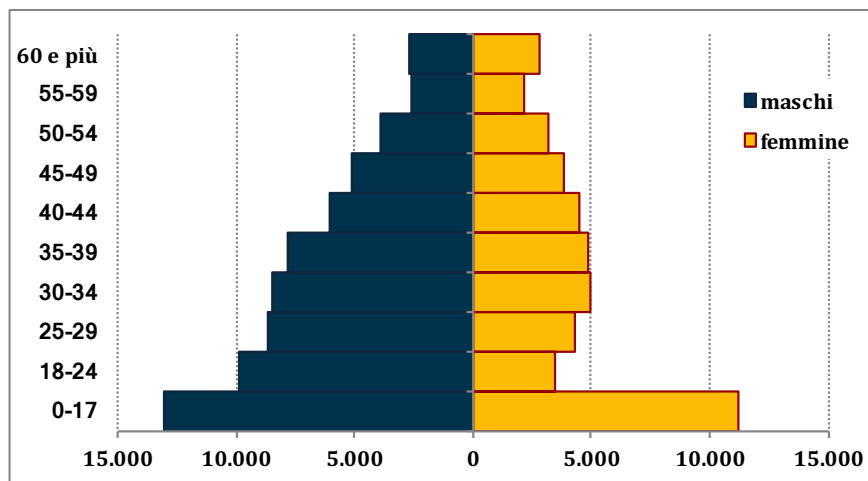
Fonte: Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

La distribuzione dei permessi di soggiorno per classe di età al 1° gennaio 2016 mostra in Sicilia una maggiore consistenza per la fascia di extracomunitari che non hanno più di 17 anni (1 immigrato ogni 5), all'interno dei quali stanno i ricongiungimenti familiari, le seconde generazioni e i sempre più consistenti minori non accompagnati. In pari tempo le classi quinquennali di età successive, fino a quella con popolazione compresa tra i 40 e i 44 anni, calcola consistenze comprese tra il 9,3 e l'11,8% del complesso, ribadendo, se necessario, la peculiarità dell'immigrazione extracomunitaria, volta nella maggior parte dei casi alla ricerca di un lavoro. Poco consistenti, conseguentemente, i pesi delle fasce più anziane che registrano insieme poco più del 23 per cento del totale dei permessi di soggiorno rilasciati. Le dinamiche appena riportate, si manifestano, seppure in

qualche caso con lievi differenze dovute alle specificità del territorio di riferimento, in tutte le Province della Regione (Graf. 4).

In relazione alla nazionalità, le etnie maggiormente insistenti in Sicilia sono quelle dei tunisini (quasi 18mila al 1° gennaio 2016), dei marocchini (14.548

Graf. 4 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per classi di età e sesso al 1° gennaio 2016 - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

unità) e dei cingalesi (12.607), che insieme rappresentano quasi il 40% degli extracomunitari presenti nella Regione. Rilevante anche il numero di albanesi (6.904 unità) e di cinesi (6.902). Più nel dettaglio, i marocchini e i cinesi risultano regolarmente distribuiti sull'intero territorio, mentre concentrati in alcune Province appaiono i tunisini (Trapani e Ragusa) e i cingalesi (Palermo, Catania e Messina). Le diverse tipologie di ripartizione sul territorio, oltre che dipendere dagli aspetti sociali e culturali in generale propri delle varie etnie, risentono delle peculiari offerte di lavoro di ogni Provincia (Tav. 3).

Alcune informazioni in merito ai lavoratori extracomunitari. Attingendo all'Osservatorio sugli extracomunitari di fonte INPS il complesso dei lavoratori forniti di passaporto di nazionalità non comunitaria che operano in Sicilia ammonta a 53.042 unità. Di queste,

Tav. 3 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per classi di età al 1° gennaio - Sicilia

Principali nazionalità	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta
Tunisia	5.328	1.718	755	688	335
Marocco	1.078	2.484	3.450	1.579	1.353
Sri Lanka	22	3.393	4.481	15	13
Bangladesh	341	5205	297	197	119
Albania	148	556	1.458	132	87
Cina	710	1.388	975	589	347
Filippine	25	1.579	2.514	49	12
Ghana	133	2.351	11	153	54
Senegal	270	165	222	461	100
India	33	304	921	29	13
Totale	11.464	24.574	17.875	6.355	5.985
	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Sicilia
Tunisia	163	905	7.263	787	17.942
Marocco	361	1.272	1.393	1.578	14.548
Sri Lanka	11	3.620	19	1.033	12.607
Bangladesh	64	855	93	139	7310
Albania	39	1.267	2.924	293	6.904
Cina	150	1.794	490	459	6.902
Filippine	88	603	35	125	5.030
Ghana	40	180	107	61	3.090
Senegal	73	792	148	106	2.337
India	22	400	244	35	2.001
Totale	1.613	23.215	15.414	6.979	113.474

Fonte: Ministero dell'interno, Archivio nazionale permessi di soggiorno

13.097 sono costituite da commercianti, il 24,7 per cento, mentre irriskorie sono le quantità registrate di artigiani (343), lavoratori parasubordinati (297) e autonomi in agricoltura (appena 153 unità). Nel seguito si concentrerà l'attenzione solamente sui lavoratori dipendenti, distinti per attività nel settore privato agricolo, in quello privato non agricolo e come domestici. È opportuno ricordare che l'archivio Inps contiene dati sui cittadini di nazionalità non comunitaria in possesso di un lavoro esplicitamente dichiarato dal datore di lavoro che ne paga i relativi contributi. Con queste premesse, alla fine del 2015 gli archivi INPS contano per i settori su accennati 39.152 posizioni lavorative aperte per cittadini extracomunitari, il 2,1% in più rispetto all'anno precedente. Le posizioni lavorative risultano corrispondenti a 28.240 addetti a tempo pieno in un

anno. Quest'ultimo valore, standardizzato sulla base dei contributi raccolti dall'INPS da un dipendente tipo, rappresenta il numero dei lavoratori teorici ovvero quelli che si sarebbero avuti se i dipendenti avessero lavorato per tutto il 2015 a tempo pieno. La differenza tra le posizioni aperte e il numero medio di dipendenti rapportata alla prima quantità, può rappresentare una indicazione sui livelli di utilizzo, nell'accezione economica, della manodopera extracomunitaria. Così costruito, più elevato risulta tale rapporto nel territorio di riferimento meno impiegata stabilmente risulta la forza lavoro di origine non comunitaria (Tav. 4).

L'occupazione di extracomunitari alle dipendenze in Sicilia conta 13.602 domestici (25,6% del totale), 13.488 lavoratori nel settore privato agricolo (25,4%) e 12.062 (22,7%) in quello non agricolo. Per queste ultime due

componenti nel settore privato agricolo e extra-agricolo, rispetto all'anno precedente si registra nell'Isola una crescita dei dipendenti rispettivamente pari all'8,1 e al 4 per cento, incrementi congiunturali che potrebbero rivelare anche nell'Isola, se non proprio una ripresa dell'economia locale un timido segnale di risveglio. L'attività di domestico presenta invece una contrazione, per l'intera Regione, di 665 unità degli occupati extracomunitari, pari ad una flessione relativa del 4,7%. Pur contenuta in termini assoluti si evidenzierà più oltre l'importanza di questa diminuzione nel contesto dell'offerta di lavoro di tale settore che sembra collocarsi in un punto di svolta strutturale significativo.

Tra le Province, con riferimento al settore degli addetti nel settore agricolo, a quelli del comparto non agricolo e ai domestici, Ragusa vanta, a fine 2015, il maggior numero di extracomunitari

Tav. 4 – Lavoratori dipendenti per settore di attività - Sicilia

Territorio	Settore privato agricolo		Settore privato non agricolo		Domestici		Totale	
	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo
Trapani	2.162	648	889	606	171	133	3.222	1.387
Palermo	258	122	2.672	2.150	5.483	4.917	8.413	7.189
Messina	550	309	2.379	1.847	3.541	3.032	6.470	5.188
Agrigento	279	137	593	468	326	279	1.198	884
Caltanissetta	218	118	373	280	211	181	802	579
Enna	103	59	161	112	158	136	422	307
Catania	835	493	2.937	2.303	2.905	2.547	6.677	5.343
Ragusa	7.273	3.954	1.023	758	340	284	8.636	4.996
Siracusa	1.810	1.187	1.035	789	467	391	3.312	2.367
Sicilia	13.488	7.028	12.062	9.312	13.602	11.900	39.152	28.240
Italia	131.250	74.274	1.072.556	878.076	406.912	356.663	1.610.718	1.309.013

Fonte: Inps, Osservatorio statistico

regolari nel mercato del lavoro, corrispondente al 22% del totale siciliano, seguita da Palermo (21,5%), Catania e Messina (rispettivamente 17,1 e 16,5 per cento). In termini di distribuzione dei lavoratori fra i settori qui considerati, emergono forti differenze infra-provinciali fra gli occupati alle dipendenze nel settore agricolo, che rappresentano a Ragusa oltre l'84% delle posizioni complessive sul territorio, a

Trapani, che misura un corrispettivo pari al 67,1 e a Siracusa (54,6%), mentre nelle altre Province tale quota oscilla tra il 3,1% di Palermo e il 27,2 di Caltanissetta. Le Province di Palermo e Messina, per contro, registrano fra i dipendenti in complesso una prevalenza di domestici (65,2% e 54,7%) e Agrigento e Caltanissetta di addetti nel settore extra-agricolo (rispettivamente 49,5% e 46,5%).

Con riferimento all'indice di utilizzo della manodopera non comunitaria precedentemente descritto, particolarmente rilevante appare nella Regione la precarizzazione evidenziata nel settore agricolo (47,9 il valore dell'indicatore), invero caratterizzato dall'alternanza tra periodi di lavoro (aratura, semina, raccolta, potatura) e periodi di riposo. Tale instabilità occupazionale è ancora più evidente a Trapani (70% l'indice) che associa alla elevata vocazione agricola tipologie di coltivar (vite, olivo) che subiscono l'alternanza appena descritta mentre a Ragusa, altrettanto dedita all'agricoltura, il valore dell'indicatore scende al 45,6% evidentemente influenzato dalla specializzazione raggiunta e dalla pratica delle coltivazioni in serra che necessitano di una assistenza continua. Più stabili appaiono, sia nella Regione in complesso sia nelle Province, le performance relative agli altri settori (Tav. 5).

Tav. 5 – Lavoratori dipendenti per settore di attività - Sicilia

Territorio	Settore privato agricolo	Settore privato non agricolo	Domestici	Totale
Trapani	70,0	31,8	22,2	57,0
Palermo	52,7	19,5	10,3	14,5
Messina	43,8	22,4	14,4	19,8
Agrigento	50,9	21,1	14,4	26,2
Caltanissetta	45,9	24,9	14,2	27,8
Enna	42,7	30,4	13,9	27,3
Catania	41,0	21,6	12,3	20,0
Ragusa	45,6	25,9	16,5	42,1
Siracusa	34,4	23,8	16,3	28,5
Sicilia	47,9	22,8	12,5	27,9
Italia	43,4	18,1	12,3	18,7

Fonte: Inps, Osservatorio statistico

La distribuzione per sesso dei lavoratori extracomunitari alle dipendenze nei soli settori privato agricolo, non agricolo e domestici, mostra in Sicilia nel 2015 una preminenza di uomini, 26.847 unità contro le 12.305 donne. Dei primi il 45 per cento è occupato nel comparto agricolo e il 34,1 in quello non agricolo, mentre per le femmine la quota più consistente delle lavoratrici si registra nel settore dei servizi per la

casa (7.895 unità, pari al 64,9 per cento delle occupate in complesso). In termini di numero medio annuo di occupati, si contano in pari tempo nella Regione 18.453 maschi e 9.788 femmine, mentre con riferimento ai redditi percepiti l'importo medio annuo è pari a 7.618 euro per gli uomini e a 6.713 per le donne. In ognuno dei tre settori qui considerati, il salario dei primi supera

quello delle seconde, con una differenza massima di oltre 1.650 euro registrata nel settore privato non agricolo. In complesso, in media annua, un uomo percepisce un reddito del 13,4 per cento maggiore del corrispettivo femminile (Tav. 6).

Ad ulteriore dettaglio, delle 39.152 posizioni lavorative aperte in Sicilia nel 2015 presso l'archivio dei lavoratori dipendenti, 19.456 unità provengono dall'Africa e 13.447 dall'Asia. Insieme i due continenti vantano oltre l'84 per cento degli occupati extracomunitari in complesso caratterizzando, seppur con forti differenze interne, le due aree come territori a forte dinamica emigratoria. Non irrilevante in questo contesto la quota dei provenienti dall'Europa (5.109 unità, pari al 13 per cento), mentre praticamente nullo, solo 8 unità, il contributo fornito dall'Oceania.

Tav. 6 – Lavoratori extracomunitari alle dipendenze in Sicilia. Anno 2015

Tipologia	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)
Maschi			
Del settore privato agricolo	12.076	6.336	5.861,41
del settore privato non agricolo	9.154	7.144	10.444,68
Domestici	5.617	4.973	6.788,51
Totale	26.847	18.453	7.618,14
Femmine			
Del settore privato agricolo	1.412	692	5.355,55
del settore privato non agricolo	2.908	2.168	8.785,90
Domestici	7.985	6.928	6.214,13
Totale	12.305	9.788	6.723,38
Totale			
Del settore privato agricolo	13.488	7.028	5.808,46
del settore privato non agricolo	12.062	9.312	10.044,77
Domestici	13.602	11.900	6.451,32
Totale	39.152	28.240	7.336,93

Fonte: Inps, Osservatorio statistico

Fra gli extracomunitari africani e asiatici il peso più rilevante è proprio della componente maschile che registra percentuali rispettivamente pari al 79 e al 63,6 per cento, manodopera probabilmente impegnata nei lavori più pesanti. Fra gli europei la quota dei maschi è prossima a quella delle femmine,

mentre fra i provenienti dal continente americano si contano 7 donne ogni 10 immigrati.

Considerando la distribuzione per età degli extracomunitari presenti in Sicilia nel 2015, qualunque sia il territorio di provenienza e il genere, la classe di età maggiormente rappresentata è

quella dei 30-39enni, cui segue quella dei 40-49enni, mentre marginali appaiono in tal senso gli apporti degli ultra sessantenni e dei ragazzi fino a 19 anni. Ciò ad ulteriore dimostrazione delle specificità degli spostamenti concentrati nelle classi di età dei giovani adulti, effettuati in maggior parte nella speranza di un futuro lavorativo migliore.

È altresì osservabile che fra i provenienti dal continente africano il 32,2 per cento si stanza a Ragusa, il 16,9 nel Capoluogo di Regione e il 14,4% nella Provincia di Trapani. Marginali i corrispettivi registrati nelle Province più interne, Agrigento (4,3), Caltanissetta (2,8) e Enna (1,3 per cento). Interessante appare il diverso peso fra le Province assunto dai maschi rispetto alle femmine. A Palermo, ad esempio, si rilevano l'11,6 per cento degli africani dell'Isola contro il 36,9 per cento delle

africane, mentre a Ragusa la prevalenza si ribalta, calcolando il 37% degli uomini e il 14,2 delle donne in complesso. Seppur meno consistenti, differenze rilevanti fra i due generi si evidenziano in ogni Provincia, a indicare probabilmente una emigrazione che spesso riguarda una sola persona e più raramente l'intero nucleo familiare.

I provenienti dal continente americano si concentrano soprattutto a Palermo, 30,6 per cento, a Catania, 23,9 e a Messina, 17,8 per cento e mostrano, diversamente da quanto rilevato per gli africani, percentuali di insediamento in ogni territorio simili fra maschi e femmine. In questo caso, verosimilmente, l'emigrazione avviene in coppia. Considerazioni analoghe a quanto evidenziato per gli extracomunitari di origine americana valgono anche per gli asiatici e gli europei.

Riguardo ai settori di occupazione, dei 19.546 africani registrati nell'Isola nel

2015 come lavoratori dipendenti nel settore privato, 10.721 lavorano in agricoltura (54,9 per cento), 4.811 sono addetti nell'industria (24,6) e la restante parte è impiegata come domestico. Fra gli addetti in agricoltura il 94,5 per cento è costituito da maschi, mentre solo fra gli occupati nei servizi per la casa è più marcata la presenza di donne che incidono sul comparto per il 68,4 per cento. I provenienti dal continente americano sono per contro prevalentemente occupati nel settore privato non agricolo (60,5 per cento dei casi) e, seppur con rapporto minore, come lavoratori domestici (33,7) e contano in ogni settore una prevalenza di donne. Gli asiatici, infine, lavorano prevalentemente come addetti ai servizi per la casa (60 per cento) e nel settore non agricolo e mostrano univocamente prevalenze di genere maschile.

In pari tempo, al netto di poche eccezioni, le osservazioni su riportate sono valide in ogni Provincia siciliana.

Tra i lavoratori dipendenti stranieri, particolare rilevanza assumono quelli provenienti dai cosiddetti "nuovi" Paesi dell'Unione europea (Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia e Ungheria), che, non avendo l'esigenza di richiedere in Italia un permesso di soggiorno, vengono rilevati dall'INPS mediante l'iscrizione in un apposito registro dell'osservatorio. Nel 2015 questa componente contava in Sicilia 30.600 posizioni lavorative aperte, il 43,7% delle quali concentrate nel settore privato agricolo, il 33 per cento in quello non agricolo e la restante parte (23,3)

addetti alle attività di servizio domestico. Interessante appare la concentrazione di questa manodopera nella Provincia di Ragusa, che ospita il 20,5 per cento dell'intera componente. Tra le Nazioni di provenienza, premientemente appare la cittadinanza rumena che rappresenta oltre il 90% della popolazione in oggetto, seguita a distanza dalla polacca, con appena il 6,4 per cento. In termini di distribuzione sul territorio, uniforme appare l'allocatione dei rumeni nelle Province dell'Isola, probabilmente avvantaggiata da una presenza ormai radicata, mentre più concentrata su alcuni territori si mostra quella dei polacchi (sooprattutto a Ragusa e a Siracusa) (Tav. 7).

Le posizioni lavorative delle femmine superano di poco quelle dei maschi: quasi 16mila a fronte di 14,7mila. La distribuzione settoriale però risulta

Tav. 7 – Lavoratori comunitari dei paesi dell'Est dipendenti per settore di attività e per Provincia. Anno 2015 - Sicilia

	Settore privato agricolo	Settore privato non agricolo	Domestici	Totale
Trapani	1.781	1.193	744	3.718
<i>di cui Polacchi</i>	14	32	15	61
<i>di cui Romeni</i>	1.762	1.125	727	3.614
Palermo	452	1.616	1.915	3.983
<i>di cui Polacchi</i>	5	112	123	240
<i>di cui Romeni</i>	445	1.366	1.781	3.592
Messina	626	2.121	1.163	3.910
<i>di cui Polacchi</i>	53	271	163	487
<i>di cui Romeni</i>	551	1.736	988	3.275
Agrigento	1.304	728	457	2.489
<i>di cui Polacchi</i>	7	54	14	75
<i>di cui Romeni</i>	1.294	650	440	2.384
Caltanissetta	1.254	499	382	2.135
<i>di cui Polacchi</i>	6	15	6	27
<i>di cui Romeni</i>	1.245	475	374	2.094
Enna	329	217	290	836
<i>di cui Polacchi</i>	4	6	8	18
<i>di cui Romeni</i>	324	208	281	813
Catania	1.721	2.031	1.225	4.977
<i>di cui Polacchi</i>	19	178	94	291
<i>di cui Romeni</i>	1.591	1.681	1.002	4.274
Ragusa	4.959	764	550	6.273
<i>di cui Polacchi</i>	181	84	75	340
<i>di cui Romeni</i>	4.766	660	473	5.899
Siracusa	949	935	395	2.279
<i>di cui Polacchi</i>	85	201	147	433
<i>di cui Romeni</i>	837	677	238	1.752
Sicilia	13.375	10.104	7.121	30.600
<i>di cui Polacchi</i>	374	953	645	1.972
<i>di cui Romeni</i>	12.815	8.578	6.304	27.697

Fonte: Inps, Osservatorio statistico

molto diversa con l'occupazione maschile concentrata nel settore agricolo (il 60,6% degli iscritti) e pressoché non impiegati nel settore domestico mentre le femmine occupano prevalentemente tale settore (il 42,7%) ma risultano più equamente distribuite anche negli altri due comparti (Tav. 8).

Dalle informazioni dell'Osservatorio Inps i cittadini comunitari di Paesi dell'Est ricevono di norma importi medi annui inferiori ai cittadini extracomunitari, tranne nel settore non agricolo in cui il valore è solo leggermente più alto. Questo però è la sintesi di due valori molto discordi per ge-

nere: le donne dell'Est Europa guadagnano infatti consistentemente meno delle donne extracomunitarie mentre per gli uomini accade esattamente il contrario.

Come segnalato nel rapporto precedente la flessione nelle attività domestiche segna una inversione rispetto all'andamento tendenzialmente in crescita mantenuto dalla mano d'opera dei cittadini non italiani in tutte le attività. Nel 2015 in Sicilia i dipendenti in attività domestiche risultano complessivamente 34.868 di cui 12.343 italiani e i restanti 22.525 stranieri. Di questi abbiamo evidenziato già che 13.602 sono extracomunitari e 7.121 cittadini dei Paesi dell'Est Europa appartenenti all'Unione (la differenza di 1.802 unità fa riferimento a cittadini dell'Ue). Il valore degli stranieri presenta per il terzo anno consecutivo, una flessione dai 29.365 unità del 2012: in complesso 6.840 posizioni lavorative in meno pari

Tav. 8 - Lavoratori comunitari dei paesi dell'Est dipendenti per settore di attività e per genere. Anno 2015 - Sicilia

Attività	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)
		Maschi	
Del settore privato agricolo	8.909	3524	4.429,95
del settore privato non agricolo	5.455	3613	12.337,37
Domestici	332	255	5.188,85
Totale	14.696	7.393	7.382,24
		Femmine	
Del settore privato agricolo	4.466	1780	4.410,73
del settore privato non agricolo	4.649	3229	7.734,27
Domestici	6.789	5501	5.517,10
Totale	15.904	10.510	5.854,53
		Totale	
Del settore privato agricolo	13.375	5.305	4.423,53
del settore privato non agricolo	10.104	6.842	10.219,41
Domestici	7.121	5.756	5.501,80
Totale	30.600	17.903	6.588,23

Fonte: Inps, Osservatorio statistico

ad una flessione del 23,3%. Questa contrazione è rilevabile anche a livello nazionale in cui nel 2012 l'Inps contava 821.368 posizioni lavorative e 672.194 (oltre 149mila unità in meno). A fronte di questa contrazione la componente dei connazionali iscritti nel casellario dell'Istituto cresce costantemente passando, facendo riferimento ai dati siciliani, dai 9.950 del 2012 ai 12.343 del 2015, una crescita cumulata del 24% (per l'Italia si osserva un andamento simile anche se con dinamica più lenta: +14,3% nel triennio).

Al netto delle posizioni lavorative che cambiano classificazione in quanto i titolari acquisiscono la nazionalità italiana, e che rappresentano ancora una quota risolutamente contenuta, i dati sembrano corroborare l'ipotesi avanzata nel rapporto dell'anno scorso di un possibile segnale di una trasformazione strutturale del settore, ovvero di un diverso approccio nel mercato del

lavoro domestico e della cura alla persona con una possibile trasformazione nella domanda (le famiglie ricercano nuovamente personale italiano) e nell'offerta (i connazionali "tornano" a proporsi come addetti per i servizi alla casa e alla cura).

1.3 – Una terza fonte di dati che permette di ottenere valori a livello regionale è il casellario dei lavoratori gestito dall'Inail. Gli assicurati nati all'estero risultano, alla fine del 2015, in Sicilia 103.887. la maggioranza di essi risulta nato in Europa (59mila). Quasi un quarto dei lavoratori è di origine rumena (25.565) a conferma della forte presenza regolare di questa comunità nell'Isola. Tra i cittadini europei spiccano i soggetti nati in Germania (quasi 12mila). Il dato deve essere letto con molta cautela in quanto la classificazione dell'Inail fa riferimento al Paese

di nascita e non direttamente alla nazionalità dell'assicurato. Questo comporta che Paesi mete della prima ondata migratoria degli italiani che hanno poi sperimentato una migrazione di ritorno, come appunto la Germania – ma anche la Svizzera il cui casellario Inail conta 5.643 posizioni – possono risultare sovrastimati rispetto all'osservazione degli "stranieri", potendo contare in tale categoria cittadini italiani nati all'estero (Tav. 9).

Più valido può essere letto il dato riferito ai lavoratori nati in Tunisia (11.749, pari all'11,3% degli iscritti) e in Marocco (4.424 unità) che rappresentano le principali comunità africane nella Regione. L'ampio divario tra le due comunità presente nell'archivio rispetto alla presenza dei cittadini dei due Paesi, è determinato dalla diversa collocazione nel mercato del lavoro

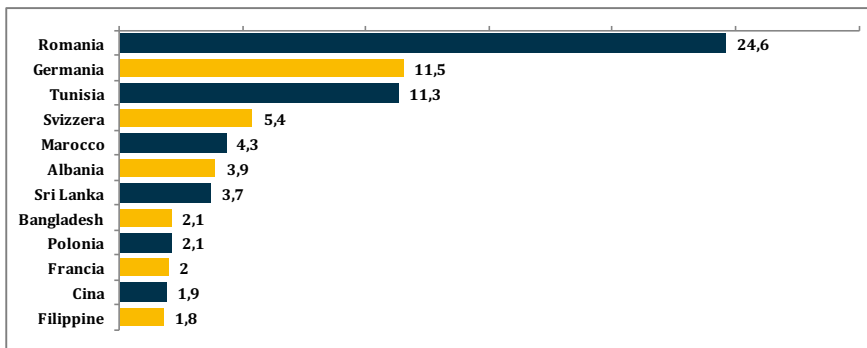
Tav. 9 - Cittadini nati all'estero assicurati all'INAIL nel corso del 2015 - Sicilia

Nazioni	Occupati Netti	
	Numero	Comp. % Sicilia
Europa	59.035	56,8
Romania	25.565	24,6
Germania	11.935	11,5
Svizzera	5.643	5,4
Albania	4.020	3,9
Polonia	2.170	2,1
Francia	2.125	2,0
Africa	24.640	23,7
Tunisia	11.749	11,3
Marocco	4.424	4,3
Asia	11.765	11,3
Sri Lanka	3.875	3,7
Bangladesh	2.168	2,1
Cina	1.984	1,9
Filippine	1.848	1,8
America	7.125	6,9
Oceania	694	0,7
Apolidi/Non classificato	628	0,6
Totale	103.887	100,0

Fonte: Rielaborazione dati Centro Studi e Ricerche IDOS su dati INAIL

delle due comunità, più attivi alle dipendenze i primi, maggiormente dediti al commercio i secondi (Graf. 6).

Graf. 6 - Le prime 12 nazionalità di occupati iscritti nel registro dell'INAIL. Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Rielaborazione dati Centro Studi e Ricerche IDOS su dati INAIL

Le posizioni assicurative di nuovi assunti nel 2015 sono state quasi 10mila, anche in questo caso nella maggior parte detenute da cittadini rumeni (3.687). I nuovi assunti sono anche soggetti nati in Germania (708) e in Tunisia (543) ma emergono Paesi diversi soprattutto del centro Africa: Gambia (380), Senegal (355), Nigeria (284) e Mali (245) (Tav. 10).

Se i nuovi assicurati hanno rappresentato il 10,6% degli iscritti nel complesso, la crisi degli ultimi anni ha prodotto un forte turn over nelle posizioni lavorative. I dati di cui disponiamo non permettono di disaggregare le posizioni per nazionalità ma evidenziano per un verso la forte compensazione nella chiusura di posizioni lavorative rispetto alle nuove assunzioni, computando il saldo tra esse a solo 410 unità,

per altro verso come solo il comparto agricolo ha segnato un valore positivo. Infine sembra rilevante far notare la preponderanza di posizioni nella classe in cui non risulta indicato un settore lavorativo. Tale “carezza” dell’archivio potrebbe dipendere dalla scarsa qualità delle dichiarazioni da parte dei datori di lavoro ma potrebbe essere un segnalatore di posizioni non adeguatamente regolamentate e manifestare possibili situazioni di lavoro non regolare. I dati disponibili non permettono una maggior analisi del fenomeno ma tali posizioni rappresentano oltre 10mila individui (il 10,2% delle posizioni assicurative) e hanno costituito praticamente l’intera quota di denunce di nuovi assunti nel 2015 (il saldo si attesta a +1.713 registrazioni) (Tav. 11). ripresa economica resta a ancora debole, soprattutto in una Regione come la Sicilia a scarse attività ad alto valore

Tav. 10 - Cittadini nati all'estero assicurati all'INAIL nel corso del 2015 - Sicilia

Nazioni	Nuovi assunzioni di nati all'estero	
	Numero	Comp. % Sicilia
Europa	5.809	58,1
<i>Romania</i>	3.687	36,9
<i>Germania</i>	708	7,1
<i>Albania</i>	253	2,5
<i>Svizzera</i>	167	1,7
Africa	2.712	27,1
<i>Tunisia</i>	543	5,4
<i>Gambia</i>	380	3,8
<i>Senegal</i>	355	3,6
<i>Marocco</i>	286	2,9
<i>Nigeria</i>	284	2,8
<i>Mali</i>	245	2,5
Asia	926	9,3
<i>Sri Lanka</i>	174	2,2
<i>Bangladesh</i>	215	1,7
<i>Pakistan</i>	173	1,7
America	457	4,6
Oceania	13	0,1
Apolidi/Non classificato	78	0,8
Totale	9.995	100,0

Fonte: Rielaborazione dati Centro Studi e Ricerche IDOS su dati INAIL

aggiunto e con un mercato di sbocco internazionale. La crescita commisurata al 2,1% per il 2015 e a uno scarno 0,6% per il 2016, secondo le previsioni Prometeia, comporterà ancora un’insufficiente impatto sul mercato del lavoro. Il buon andamento occupazionale degli stranieri, facendo riferimento all’intero Mezzogiorno, non risulta compensato da una maggiore partecipazione al lavoro: la leggera crescita del tasso occupazionale del 2015 non sembra sostenuta nell’anno in corso, mentre tra la popolazione straniera continuano a crescere i Neet (persone di 15-29 anni senza un lavoro né impegnati in un corso di formazione) toccando nel 2015 per il Mezzogiorno, il valore massimo di 44,7%, con il dato per le femmine che supera il 50 per cento (51,1) mentre risulta più contenuto per i maschi (37,5%).

Tav. 11 – Cittadini nati all'estero assicurati all'INAIL nel corso del 2015 per settore di attività - Sicilia

Attività	Occupati **	Nuovi assunti **	Saldi occupazionali *
Agricoltura	22,0	26,5	148
Industria	15,1	10,2	-299
Servizi	52,7	49,3	-1.152
Non class.	10,2	14,0	1.713
Totale	103.887	9.995	410

* valori assoluti; ** totale in valore, settori in composizione percentuale

Fonte: Rielaborazione dati Centro Studi e Ricerche IDOS su dati INAIL

Purtroppo non si dispongono dati sulla tipologia di occupazione standard, ovvero quella a tempo pieno e durata non determinata, per gli stranieri al di sotto del dato nazionale ma, se questo può essere considerato significativo anche per il Sud, è da rilevare come i lavoratori standard hanno presentato un leggero incremento nel 2015 (+0,4%) a conferma del miglioramento auscultato nel corso dell'anno, crescita che non compensa però le forti trasformazioni del mercato dal 2008: la quota di occupati standard è passata dal 77,0 al

73,4 per cento. In questa amplificazione della "flessibilizzazione" del lavoro le componenti più deboli possono trovare maggiori difficoltà a restare nel mercato produttivo. I dati analizzati, tratti da tre diverse fonti statistiche, Ministero dell'interno, Inps e Inail, forniscono elementi di riflessione legati obbligatoriamente agli universi statistici da ciascuno di essi osservati e contenuti principalmente nella parte emersa del lavoro degli stranieri. Non è ignoto l'articolarsi di questa fascia debole di popolazione tra le "scelte volontarie" e quelle "obbligate" che possono

far slittare nel lavoro grigio molte attività svolte da stranieri, soprattutto se soggetti alla esigenza del mantenimento dei titoli di soggiorno attivi. Ciò si riflette sulla (im)possibilità di scegliere un lavoro: l'Istat stima che il 41% degli stranieri svolge un lavoro non adeguato alla propria istruzione.

Non è un caso che le famiglie in povertà assoluta, indicate come quelle famiglie capaci di una spesa per consumi inferiore all'acquisto di un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile, risulta particolarmente diffusa tra le famiglie straniere. L'Istat stima che il 28,3% delle famiglie composte da stranieri si trovi in una condizione di povertà assoluta, mentre per le famiglie con componenti italiani la percentuale si colloca al 4,4%. Inoltre la povertà colpisce maggiormente le famiglie con

minori e, data la composizione demografica delle famiglie straniere, l'incidenza di povertà assoluta fra i minori stranieri è oltre sei volte quella registrata fra i minori italiani (rispettivamente 43% e 7,1%). I dati riportati in conclusione fanno riferimento o alla media nazionale o alla ripartizione del Mezzogiorno, ma mostrano una faccia del “problema lavoro” che, seppure avvertito e gravoso per tutti, in particolare per le fasce più giovani della popolazione, risulta particolarmente esacerbato per i nuovi residenti ancora non cittadini, i migranti.

IMPRENDITORIA MIGRANTE

di Carmelo Arezzo

(Presidente dell'Associazione Libera Università degli Iblei "Nunzio Leggio" - Ragusa)

Il fenomeno dell'imprenditoria straniera è certamente un fenomeno particolarmente complesso, sia per la difficoltà nel disporre di valori quantitativi precisi, sia per l'interpretazione, carica di luci e di ombre, che di esso può essere fornita. Infatti esso si presenta come una moneta dalla doppia faccia. Su un verso può essere rilevata la voglia di riscatto e di intraprendenza che sprona gli immigrati, sorretti da una domanda che emerge sia dai conazionali per i beni tradizionali sia da parte di un consumatore autoctono attratto da consumi non consueti. Sull'altro verso è possibile vedere un'espressione della precarizzazione del lavoro degli immigrati, che trova difficoltà di accesso ad un lavoro dipendente. Inoltre la necessità di mantenere in ogni caso attivo il documento legale di residenza sul territorio, il permesso di soggiorno, potrebbe rappresentare un incentivo a realizzare

imprese di "sussistenza" finalizzate principalmente a tale scopo. Peraltro non è irrilevante ricordare come le norme amministrative vigenti rendono più difficile o più complicato, a volte impossibile, l'accesso a specifiche attività di impresa. Anch'esse dovrebbero, pertanto, essere tenute in considerazione in una analisi che cerchi di comprendere non solo cosa fanno gli stranieri ma cosa potrebbero (o vorrebbero) fare all'interno del nostro sistema economico.

Non c'è dubbio però che la diffusione delle imprese, anche se spesso come microimprese, avviate da lavoratori immigrati contrassegna una evidente volontà a cercare strade che li sottragga alla marginalità sociale ed economica, un percorso che affianca, quasi necessariamente, l'inserimento nel sistema economico e culturale delle società riceventi.

In premessa sembra anche utile evidenziare un limite intrinseco dei dati utilizzati. L'archivio infatti permette di identificare non la nazionalità del soggetto bensì il suo luogo di nascita. Questo può comportare un certo sovradimensionamento delle imprese straniere contando tra esse anche i titolari italiani nati all'estero. I dati sono, comunque, certamente consistenti e significativi viste le possibilità di errore geograficamente contenute, come possono essere il considerare svizzero o libico il figlio di un emigrante.

È cresciuto anche negli anni della crisi il numero di immigrati che hanno aperto un'impresa in Italia: nei dodici mesi del 2015 le imprese individuali aperte da cittadini nati fuori dall'Unione europea sono aumentate di quasi 23.000 unità, portando il totale di queste realtà a superare la quota di 350.000, il 10,9% di tutte le imprese individuali operanti nel nostro Pae-

se. Cinque anni fa, a fine 2010, erano 100.000 in meno. Il dato peraltro assume ancora maggior significato considerando che il saldo complessivo delle imprese individuali è stato pari a -0,1%. La presenza di piccoli imprenditori extra-Ue si rivela particolarmente significativa nelle attività artigiane: oggi sono oltre 120.000, un terzo di tutte le micro-aziende di immigrati con forte specializzazioni in settori economici quali i servizi alle imprese (dove il 23% è extra-Ue), il commercio (16,4%) e le costruzioni (15,2%). La mappa della loro presenza sul territorio vede ai primi posti Toscana, Lombardia, Liguria e Lazio (tutte con una rappresentanza di micro-imprese di immigrati superiore al 15% del totale delle imprese individuali regionali) con Prato che, dall'alto del 40,9% di imprese individuali con passaporti extra-Ue, si conferma la ca-

pitale virtuale dell'imprenditoria immigrata in Italia.

Una considerazione generale che riguarda anche la Sicilia è che nel corso degli ultimi anni, dal 2011 al 2015, la crescita di attività artigiane in testa ad immigrati ha registrato un aumento dell'8,3%, fenomeno che ha permesso di frenare la caduta del comparto che ha registrato nel complesso un decremento nell'ordine del -7,8%. Anche se più della metà del tessuto imprenditoriale artigiano immigrato resta composto da imprese specializzate in lavori di muratura ed imbiancatura, appannaggio storicamente di rumeni, albanesi e marocchini, quello che sorprende positivamente e apre scenari di sviluppo nuovi nella diffusione dell'imprenditoria immigrata nel Paese è la crescente attenzione degli artigiani extra-Ue per le attività di sarti, parrucchieri, gestori di takeaway, pannettieri, settori nei quali si registra la

commistione tra modalità tradizionali tipicamente "italiane" di gestione di tali servizi con l'inserimento di modalità e caratteristiche che appartengono invece ad altre culture, ma attraverso i quali si ha anche la risposta alla domanda di servizi che provengono dalla crescente porzione di popolazione residente proveniente da altri Paesi.

Anche la Sicilia sta avviandosi chiaramente, infatti, verso quelle distinzioni delle attività gestite da stranieri presenti nei territori dove l'emigrazione ha una storia molto più lunga. Ritroviamo infatti anche nell'Isola le imprese tipicamente "etniche", che rispondono ad una domanda specifica della comunità di origine, come certi esercizi dell'abbigliamento o di video e libri in lingua, ma anche, sempre come esempio, le macellerie che offrono carne halal, sino alla commistione dovuta o alla "occidentalizzazione" dell'impresa, si pensi ai piccoli super-

mercati che offrono accanto ai prodotti tipici dei paesi di origine i prodotti comunemente consumati dai residenti italiani, sino all'attrazione di consumatori eterogenei, quelle che il sociologo Ambrosini, rielaborando la tipologia proposta da Martinelli, ha definito come imprese "esotiche", che incorporano un "contenuto culturale esotico" ma lo inseriscono in sistemi di consumo accolti e anche ricercati dagli autoctoni e, ad esempio tipico, possono essere indicati i venditori di kebab e di cibo da strada.

Le indicazioni quantitative sull'evoluzione della presenza dell'impresa straniera in Sicilia evidenziano un significativo aumento nel corso dell'ultimo triennio, crescita che si può considerare sostanzialmente equilibrata sull'intero territorio regionale, sia pure con alcune differenziazioni che proveremo a segnalare con riferimento alle forme giuridiche scel-

te per l'impresa e in relazione alla distribuzione su base provinciale. Dal 2011 al 2015 il numero delle imprese straniere registrate in Sicilia passano da 22.843 a 27.766 con un incremento percentuale pari a +21,6%. Nello stesso periodo in Italia l'incremento è pari a 96.688 imprese in più e l'incremento per portare al totale di 550.717 imprese è pari al 21,3% e con riferimento all'area del Paese che comprende il Sud e le Isole l'aumento è pari al 27,2%. Nella distribuzione per Provincia in assoluto il valore più alto è quello che si registra a Palermo con 8.320 imprese registrate alla fine del 2015, seguita da Catania (4.790), Messina (3.716), Agrigento (3.011), Ragusa (2.310), Trapani (1.944), Siracusa (1.859), Caltanissetta (1.195) e Enna (621). Nello stesso periodo le società di capitale definite "straniere" passano in Sicilia da 1.516 a 2.103 con un incremento di 577 società, le società di

persone da 686 a 727, le ditte individuali da 20.171 a 24.341 e le cooperative da 400 a 514.

Esaminando in dettaglio la distribuzione nel 2015 per forma giuridica delle imprese straniere in Sicilia nelle singole Province, per quanto riguarda le società di capitale, il dato più rilevante è offerto da Catania con 479 imprese societarie registrate, seguita da Palermo (335), Messina (293), Siracusa (221), Agrigento (218), Ragusa (201), Trapani (189), Caltanissetta (118) ed infine Enna (49). Questa graduatoria è in una certa misura diversa per le società di persone che si distribuisce con in testa Palermo (170), seguita da Catania (127), Messina (112), Trapani (99), Agrigento (77), Ragusa (60), Siracusa (45), Caltanissetta (24) ed Enna (13).

Nelle imprese individuali, dove maggiore è l'incidenza tra le imprese "straniere" delle imprese extra-Ue, la

graduatoria in valori assoluti delle province siciliane va dalle 7.703 imprese della Provincia di Palermo alle 548 di Enna, passando da Catania (4.066), Messina (3.204), Agrigento (2.633), Ragusa (2.023), Trapani (1.605), Siracusa (1.545) e Caltanissetta (1.014).

La distribuzione per stato di nascita e di provenienza degli imprenditori stranieri individuali vede nel 2015 come più presente nella geografia imprenditoriale siciliana il Marocco con 5.013 imprenditori, di cui oltre la metà concentrati tra Palermo e Messina, seguito dal Bangladesh con 3.586, per oltre l'80% dislocati nella Provincia di Palermo, dalla Cina con 2.303 distribuiti un po' in tutto il territorio siciliano ma con una maggiore presenza a Catania, dalla Tunisia con 1.293 (dei quali quasi il 50% si colloca tra Palermo e Ragusa), e dal Senegal con 1.108,

comunità quest'ultima particolarmente presente a Catania (Tav. 1).

La considerazione complessiva è che quelle nazionalità i cui imprenditori risultano particolarmente attivi nel settore del commercio, con un riferimento specifico al commercio ambulante, sono distribuite nelle Città me-

tropolitane, mentre le vocazioni agricole, che di fatto costituiscono il passaggio da precedenti esperienze di natura collaborativa come braccianti o operai ad una dimensione imprenditoriale segnata dal "mettersi in proprio", coinvolgono maggiormente le Province di Ragusa e Trapani con una più

Tav. 1 - Numero di imprese attive in totale e "straniere" per Provincia e indice di imprenditorialità al 31.12.2014 - Sicilia

Territorio	Imprese attive		Indice di impr. straniera*
	Totale	"Straniere"	
Trapani	39.031	1.765	0,4
Palermo	39.031	7.251	0,6
Messina	45.983	3.314	0,5
Agrigento	34.326	2.702	0,6
Caltanissetta	20.570	1.127	0,4
Enna	13.278	571	0,3
Catania	80.131	4.045	0,4
Ragusa	30.094	2.004	0,6
Siracusa	29.241	1.591	0,4
Sicilia	368.402	24.370	0,5
Sud-Isole	1.675.483	110.113	0,5
Italia	5.148.413	496.703	0,8

* Rapporto tra imprese straniere e popolazione residente

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

spiccata vocazione agricola. Per quanto riguarda Trapani è importante segnalare anche la rilevanza del comparto della pesca che ha rappresentato nella storia immigratoria della Regione, un primo approdo e un primo fenomeno “caratterizzante” di passaggio alla condizione di autonomia. Facendo esplicito riferimento alla comunità di Mazara del Vallo la prima immigrazione, che può essere datata dagli anni Settanta del secolo scorso, proveniva dalle aree costiere della Tunisia, da città come Mahdia, Chebba, Susa, e presentava già competenze specifiche nella pesca. Partendo così da membro dell’equipaggio di un peschereccio alcuni migranti si sono via via resi indipendenti acquisendo la proprietà o la gestione di una barca e dell’equipaggio. Le storie della comunità tunisina della pesca di Mazara del Vallo, nonostante la forte crisi che ormai da più anni sta intaccandone

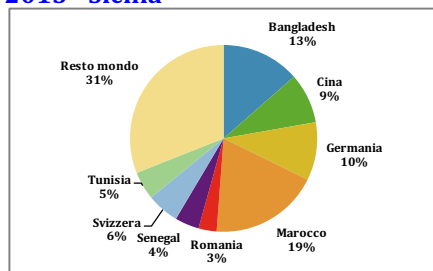
l’esistenza, schematizza un percorso tipico che ha coinvolto anche imprenditori di altri settori: dell’abbigliamento, del piccolo trasporto e magazzinaggio, della ristorazione e dei servizi che toccano, oltre il già citato commercio, le telecomunicazioni e le agenzie di viaggi.

Per la Sicilia, in particolare negli ultimi tre anni, va evidenziato che l’aumento più significativo è quello che si è registrato per la presenza degli imprenditori di nazionalità del Bangladesh che sono passati da 2.593 a 3.586, con un indice percentuale di aumento del 39%, dato in linea peraltro con il resto del Paese, segno della scelta di questa comunità asiatica di un progetto migratorio di più lunga permanenza sul territorio italiano. È, comunque, in generale nel Paese da registrare una crescita esponenziale dei titolari di nazionalità asiatica: nell’ultimo triennio i dati dei Registri delle imprese delle

Camere di commercio italiane indicano un aumento di circa 5.000 imprese tra i bengalesi, di 2.300 imprese tra i cinesi e di 2.000 imprese tra i pakistani. L’analisi dei dati esposti consente anche di rilevare, come considerazione particolarmente significativa, che in molti casi le comunità di una specifica nazionalità finiscono con l’aggregarsi nei territori intorno a quella che è l’attività di impresa più presente e capillare, costruendo una vera e propria specializzazione settoriale. Così appare significativo, per tornare ai dati siciliani, il concentrazione della comunità albanese in Provincia di Ragusa (134 imprese individuali sulle 258 attive in Sicilia), quella cinese su Catania con 708 imprenditori individuali. In Provincia di Agrigento per esempio è di assoluto rilievo la comunità degli imprenditori provenienti dal Senegal, che risulta per dimensione subito sotto quella

presente nel catanese. E ancora è di assoluta rilevanza la presenza della comunità degli imprenditori rumeni in Provincia di Ragusa con ben 127 imprese individuali sulle poco più di ottocento presenti in Sicilia (Graf. 1).

Graf. 1 – Imprese individuali per Stato di nascita del titolare. Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

Rispetto al grado di imprenditorialità (cfr. Glossario) espresso dalla presenza degli imprenditori stranieri in Sicilia va rilevato che, mentre si può considerare sostanzialmente stabile la diffusione del “livello maggioritario” dal

2011 al 2015, la caratterizzazione di un grado definito “forte” si è radicato notevolmente passando in termini assoluti di imprese da 643 a 792, con una incidenza particolarmente significativa in Provincia di Agrigento (da 67 a 103). Il più rilevante è che si mantiene nel tempo, e vale come indicatore di una sostanziale tendenza a non creare situazioni di sinergica collaborazione con il tessuto imprenditoriale indigeno, il grado di imprenditorialità definito “esclusivo” che vede passare il numero delle imprese da 20.139 del 2011 a 23.993 del 2015. È un aumento percentuale del 19%, laddove nelle altre aree geografiche del Paese si registra un aumento del 13% nel totale Italia e del 17% nel Nord-Ovest. Ma tale considerazione che appare di tutta evidenza, va negli ultimi anni riletta con l’altro dato, già evidenziato, cioè che la media italiana registra un aumento percentuale delle imprese stra-

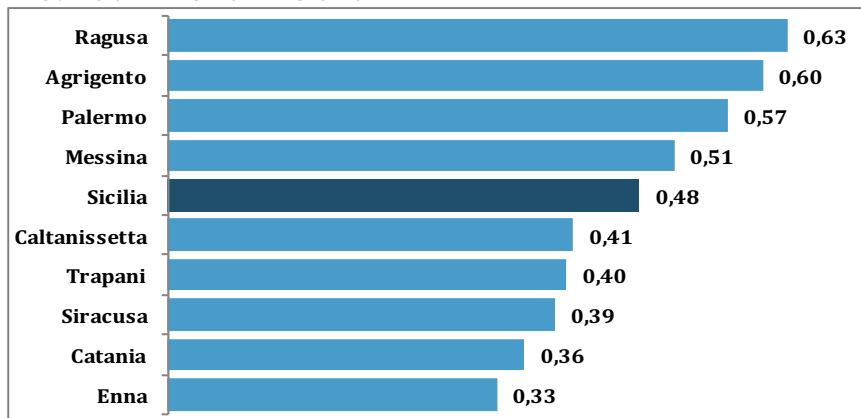
niere caratterizzate da un grado “forte” del 13%, mentre lo stesso dato per la Sicilia tocca il 23% a testimonianza di una nuova in parte sorprendente disponibilità culturale dell’imprenditoria straniera a confrontarsi con le presenze locali e a dimostrazione che tutto questo sta avvenendo in molti casi con una posizione di supremazia gestionale da parte della componente straniera. Il fenomeno, che dovrà essere riletto ed approfondito nei prossimi anni, potrebbe trovare una spiegazione da una parte sulla crescente capacità di alcune fasce dell’imprenditoria straniera di investire in termini di attività imprenditoriale non solo in una scontata dimensione di attività lavorativa ma anche di investimento di capitali e di significative risorse finanziarie e dall’altra parte su una crescente debolezza in termini di nuovi investimenti da parte della imprenditoria locale. Il

più immediato riferimento riguarda la presenza cinese, ma anche, come sta emergendo da alcuni dati, la possibile attenzione di arabi e russi (Graf. 2).

La distribuzione delle imprese straniere per settore economico è sostanzialmente in piena sintonia con le vocazioni del territorio. Infatti non è casuale che le imprese straniere in agricoltura siano maggiormente presenti ed attive nella Provincia di Ragusa, mentre nel settore dell'industria e delle costruzioni la maggiore diffusione si registri a Catania, anche in questo caso in perfetta rispondenza con le vocazioni dell'area, e nel commercio è la analoga vocazione della Provincia di Palermo a ritrovarsi anche tra le imprese straniere.

Con riguardo alla distribuzione delle imprese nel settore manifatturiero che sono in totale in Sicilia 888, esse toccano il valore più alto nella produzione alimentare e delle bevande con 193

Graf. 2 - Indice di imprenditorialità delle imprese attive "straniere" per Provincia. Anno 2014 - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

imprese, seguite dalle 152 imprese attive nel settore della lavorazione dei metalli, da 111 nella industria del legno e della fabbricazione di mobili. Rispetto invece alla distribuzione territoriale, sempre con riferimento al settore manifatturiero (che ovviamente esprime un livello di qualificazione imprenditoriale più elevata e più ma-

tura), i numeri più significativi si registrano a Catania con 174 imprese, a Messina con 147 e a Palermo con 136. In questa ultima Provincia in particolare con numeri significativi nel campo del tessile, della lavorazione della pelle e della produzione di abbigliamento (Tav. 2).

Tav. 2 – Imprese individuali per Provincia. Graduatorie per incidenza imprese individuali extra-Ue. Anno 2015 - Sicilia

Provincia	Totale	di cui Extra-Ue	Incid. extra-Ue su totale
Palermo	56.882	7.052	12,4
Messina	35.811	2.697	7,5
Ragusa	21.921	1.578	7,2
Agrigento	26.596	1.715	6,4
Catania	60.701	3.178	5,2
Siracusa	22.581	1.156	5,1
Caltanissetta	15.812	694	4,4
Trapani	29.604	1.251	4,2
Enna	10.896	183	1,7

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

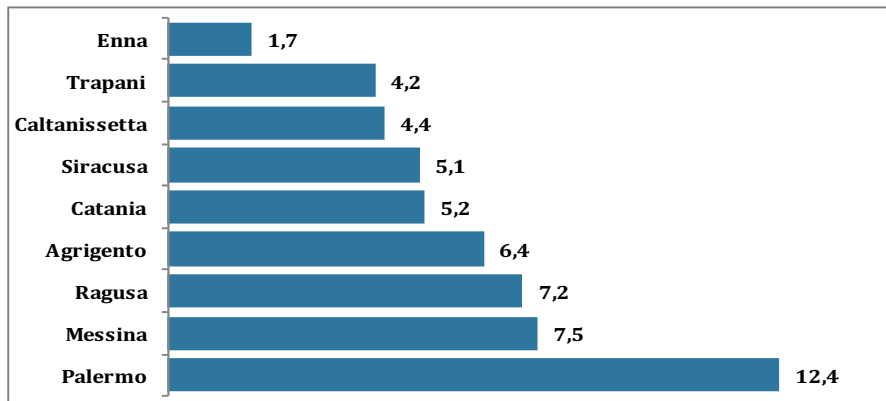
L'incidenza percentuale delle imprese straniere per Provincia con riferimento ai singoli settori, ponendo a confronto il dato siciliano e delle singole Province con le medie del Mezzogiorno e dell'Italia, presenta alcuni indicatori che non possono essere ignorati. Nelle attività manifatturiere e nelle costruzioni, infatti, la diffusione delle imprese straniere in Sicilia, pur regi-

strandolo un costante aumento negli ultimi anni, è ancora lontana dalle percentuali medie nazionali. Nella regione il 2,7% delle imprese che si occupano di attività manifatturiere sono da ritenere "straniere" contro il 7,2% che si registra a livello nazionale; e nelle "costruzioni" la distanza è ancora maggiore: il 3% in Sicilia contro il 15,1% dell'Italia.

Appare invece in linea con la media nazionale il dato relativo al "commercio" con il 13,1% in Sicilia ed il 12,9% in Italia, mentre pur essendo in linea con il dato dell'area Mezzogiorno con il 4,5%, appare ancora lontano dalla media italiana l'indicatore della diffusione dell'impresa straniera nell'ambito del "turismo". Si manifesta invece abbastanza più alto del dato nazionale (1,9%) di presenza di imprese straniere sul totale delle imprese in agricoltura, che registra in Sicilia la quota del 2,4%, al quale contribuisce in modo determinante il valore della Provincia di Ragusa (5,1%) (Graf. 3).

La rapida analisi dei dati disponibili sulla presenza imprenditoriale straniera in Sicilia consente anche, alla luce di alcuni confronti storici che abbiamo provato a fare e che si possono ritrovare anche nelle tavole che accompagnano il presente testo (Tav.

Graf. 3 – Quota delle imprese individuali “straniere” per Provincia. Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

3.1-3.4), alcune considerazioni conclusive in merito ai possibili interventi della politica e delle amministrazioni locali oltre che delle azioni degli altri corpi intermedi ancora attivi nell'assetto amministrativo e sociale del nostro Paese. Bisogna certamente farsi carico di cogliere le opportunità offerte da quella parte significativa e crescente di imprenditoria straniera

che appare sempre più disponibile al confronto ed alla collaborazione con il tessuto imprenditoriale locale al fine di creare forme positive di cooperazione che possono per esempio determinare posizioni di vantaggio rispetto ai temi della internazionalizzazione dell'impresa e di espansione delle quote di export aziendale. Non appare possibile che non ci si attivi con

particolare sollecitudine ed organicità nello sforzo di rendere funzionali e disponibili in modo capillare nel territorio sportelli capaci di distribuire informazioni puntuali sulle esigenze di impresa e sugli iter in termini di rapporti con le strutture pubbliche e private del Paese per “creare impresa” con una convincente conoscenza di passaggi burocratici, organizzativi, aziendali e di relazione con il sistema del credito. In questo ambito le Camere di commercio e le associazioni di categoria possono essere le sedi più adatte a dare una risposta adeguata. Questa esigenza emerge chiaramente dalle seppur limitate informazioni che emergono dagli imprenditori stranieri (si veda ad esempio il Box “*La collaborazione imprenditoriale tra stranieri e italiani in Sicilia*” in questo rapporto). Occorre farsi carico di una reale integrazione, anche in campo imprenditoriale, che è la sola ipotesi plausibile

non solo in termini di rispetto dei valori fondamentali dell'Uomo ma anche in ordine alla tutela della nostra civiltà e che appare l'unica soluzione possibile per ottenere una maggiore produttività, per esempio individuando strumenti organizzativi in grado di portare a sintesi bisogni, attese e preoccupazioni del sistema imprenditoriale straniero, come l'istituzionalizzazione delle "Consulte della imprenditoria extracomunitaria", delle quali esistono già alcuni esempi storici che hanno talora offerto risultati preziosi.

Analogamente l'imprenditore straniero, per un reale inserimento nel mondo della produzione locale, non può che essere profondamente e consapevolmente rispettoso delle leggi, delle norme e delle condizioni sociali e tra-

dizionali del Paese che lo sta ospitando ed in tal senso si impone che vengano realizzati momenti di informazione e di formazione utili a far sì che l'imprenditore straniero acquisisca la conoscenza della lingua italiana, delle norme e delle leggi nazionali ed anche, più banalmente, della struttura organizzativa dell'apparato pubblico italiano. Tutto questo chiede anche che siano ricercati e trovati gli accorgimenti che smontino quelle chiusure di comunità e di bloccanti nazionalismi che certamente coinvolgono alcune delle provenienze etniche straniere che fanno impresa nel nostro Paese, come per esempio accade in modo più evidente con la comunità cinese.

Per contro si ritiene occorra far passare e condividere l'idea che una convivenza tra imprese di estrazione cultu-

rale e geografica differente non può che rappresentare un grande arricchimento per una Nazione storicamente aperta e disponibile al confronto come la nostra, e in particolare per la Sicilia la cui storia è un succedersi entusiasmante di dominazioni che hanno creato e sviluppato una civiltà irripetibile per sovrapposizione. Le tradizioni produttive che stanno dietro le storie anche personali di questi imprenditori, a volte sfuggiti al dramma della guerra e della violenza, sono una enciclopedia di valori e di successi che in alcuni casi – si pensi all'artigianato ed alla tradizione gastronomica ed alimentare – rivelano una potenziale trasformazione in termini di arricchimento della realtà socio-economica di un'area geografica.

Appare infine rilevante che la capillare e crescente presenza della imprenditoria straniera nel territorio, destinata

peraltro certamente ad aumentare nel tempo come lasciano prevedere tutti gli scenari delineati dagli economisti e

dai demografi, sia occasione di creazione di ulteriore sviluppo culturale del Paese.

Tav. 3.1 – Numero di imprese “straniere” e incidenza sulle imprese totali (italiane e straniere) per settore e Provincia. Anni 2013-2015 - Sicilia

Settori di attività	2013		2014		2015	
	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %
TRAPANI						
Agricoltura	199	1,4	200	1,5	202	1,5
Impr. manifatturiere	84	2,3	85	2,4	88	2,5
Costruzioni	127	2,8	125	2,8	131	3,0
Commercio	1.028	8,9	1.078	9,6	1.036	9,5
Turismo	91	3,8	99	4,0	109	4,2
Servizi alle imprese	72	2,6	73	2,6	79	2,7
Totale *	1.701	4,0	1.765	4,2	1.754	4,2
PALERMO						
Agricoltura	157	1	164	1,6	162	1,6
Impr. manifatturiere	161	2	144	2,0	142	2,0
Costruzioni	193	2	197	2,1	232	2,5
Commercio	5.272	16	5.893	18,1	6.430	19,8
Turismo	180	4	193	4,0	202	4,0
Servizi alle imprese	263	3	448	5,2	490	5,6
Totale *	6.439	8	7.251	8,7	7.866	9,5
MESSINA						
Agricoltura	87	1	89	1,4	89	1,4
Impr. manifatturiere	162	3	165	3,2	167	3,3
Costruzioni	241	3	237	2,7	226	2,6
Commercio	2.228	12	2.331	12,8	2.380	13,1
Turismo	133	4	143	3,7	160	4,0
Servizi alle imprese	150	3	163	3,7	160	3,5
Totale *	3.190	6	3.314	6,2	3.376	6,3

* Il totale non considera le imprese per servizi alle famiglie e le istituzioni internazionali

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

Tav. 3.2 – Numero di imprese “straniere” e incidenza sulle imprese totali (italiane e straniere) per settore e Provincia. Anni 2013-2015 - Sicilia

Settori di attività	2013		2014		2015	
	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %
AGRIGENTO						
Agricoltura	302	2,6	297	2,7	296	2,8
Impr. manifatturiere	100	3,9	95	3,7	96	3,7
Costruzioni	162	3,9	163	4,0	160	4,0
Commercio	1.779	15,7	1.719	15,7	1.826	16,8
Turismo	138	6,2	144	6,4	148	6,4
Servizi alle imprese	109	5,8	100	5,2	106	5,5
Totale *	2.773	7,4	2.702	7,5	2.828	7,9
CALTANISSETTA						
Agricoltura	97	2	98	1,9	96	1,9
Impr. manifatturiere	46	2	49	2,3	51	2,4
Costruzioni	66	2	61	2,2	66	2,4
Commercio	762	11	747	10,4	735	10,2
Turismo	55	4	58	4,5	55	4,2
Servizi alle imprese	46	3	47	3,2	47	3,2
Totale *	1.140	5	1.127	5,0	1.117	5,0
ENNA						
Agricoltura	144	3	141	2,9	138	2,8
Impr. manifatturiere	57	5	46	4,1	46	4,1
Costruzioni	47	3	43	2,7	46	2,9
Commercio	196	6	206	6,1	207	6,1
Turismo	41	5	40	5,1	43	5,4
Servizi alle imprese	30	4	31	4,1	29	3,9
Totale *	585	4	571	4,1	573	4,1

* Il totale non considera le imprese per servizi alle famiglie e le istituzioni internazionali

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

Tav. 3.3 – Numero di imprese “straniere” e incidenza sulle imprese totali (italiane e straniere) per settore e Provincia. Anni 2013-2015 - Sicilia

Settori di attività	2013		2014		2015	
	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %
CATANIA						
Agricoltura	274	1,8	269	1,8	276	1,9
Impr. manifatturiere	167	2,2	168	2,2	180	2,3
Costruzioni	294	2,6	302	2,7	312	2,8
Commercio	2.557	8,1	2.680	8,5	2.789	8,9
Turismo	170	3,9	180	4,0	193	4,1
Servizi alle imprese	194	2,7	209	2,9	224	3,1
Totale *	3.885	4,5	4.045	4,7	4.213	4,8
RAGUSA						
Agricoltura	392	4	430	4,7	467	5,1
Impr. manifatturiere	79	3	80	3,1	86	3,3
Costruzioni	162	4	161	4,0	168	4,2
Commercio	978	11	1.064	11,7	1.116	12,2
Turismo	78	5	86	4,8	91	4,8
Servizi alle imprese	86	4	89	3,9	93	3,9
Totale *	1.868	6	2.004	6,2	2.120	6,6
SIRACUSA						
Agricoltura	173	2	175	2,5	178	2,6
Impr. manifatturiere	92	3	96	3,4	94	3,3
Costruzioni	144	3	152	3,4	149	3,4
Commercio	789	8	839	9,0	842	9,1
Turismo	103	5	108	5,0	117	5,1
Servizi alle imprese	112	4	120	4,0	116	3,8
Totale *	1.516	5	1.591	4,9	1.602	5,0

* Il totale non considera le imprese per servizi alle famiglie e le istituzioni internazionali

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

Tav. 3.4 – Numero di imprese “straniere” e incidenza sulle imprese totali (italiane e straniere) per settore e Provincia. Anni 2013-2015 - Sicilia

Settori di attività	2013		2014		2015	
	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %	Numero	Inc. %
SICILIA						
Agricoltura	1.825	2,1	1.863	2,3	1.904	2,4
Impr. manifatturiere	948	2,7	928	2,7	950	2,7
Costruzioni	1.436	2,8	1.441	2,8	1.490	3,0
Commercio	15.589	11,5	16.557	12,4	17.361	13,1
Turismo	989	4,2	1.051	4,4	1.118	4,5
Servizi alle imprese	1.062	3,4	1.280	3,9	1.344	4,1
Totale *	23.097	5,7	24.370	6,1	25.449	6,3
SUD-ISOLE						
Agricoltura	5.828	2	5.949	1,7	6.075	1,8
Impr. manifatturiere	6.137	4	6.262	3,8	6.439	3,9
Costruzioni	9.333	4	9.730	4,1	10.273	4,3
Commercio	65.882	11	71.137	11,9	76.995	12,8
Turismo	5.069	4	5.321	4,2	5.597	4,3
Servizi alle imprese	4.926	3	5.408	3,6	5.791	3,8
Totale *	103.302	6	110.113	6,0	117.740	6,4
ITALIA						
Agricoltura	13.786	2	14.121	1,8	14.584	1,9
Impr. manifatturiere	41.959	7	42.860	7,0	44.166	7,2
Costruzioni	126.175	14	127.597	14,8	128.903	15,1
Commercio	175.213	11	188.038	12,1	200.431	12,9
Turismo	35.776	9	38.674	9,3	41.421	9,7
Servizi alle imprese	44.373	6	48.787	6,2	51.854	6,5
Totale *	471.973	8	496.703	8,8	520.095	9,2

* Il totale non considera le imprese per servizi alle famiglie e le istituzioni internazionali

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

RIMESSE

di Annalisa Busetta

(Ricercatrice di Demografia,

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche - Università degli Studi di Palermo)

Secondo gli ultimi dati sui flussi di invio di denaro verso l'estero forniti dalla Banca d'Italia¹ nel 2015 le rimesse inviate dall'Italia sono state pari a 5,25 miliardi di euro pari allo 0,32% del Pil. Con un calo dell'1,4% rispetto al 2014 sembrerebbe quindi essersi stabilizzato il trend negativo che aveva caratterizzato gli ultimi anni.

In linea con il trend nazionale sembra essersi stabilizzato anche l'invio di rimesse dalla Sicilia. Nel 2015 infatti gli

stranieri che vivono in Sicilia hanno inviato all'estero 190,7 milioni di euro (-3,9% rispetto al 2014). Dal 2005 le somme spedite all'estero dagli stranieri che vivono in Sicilia erano cresciute fino a toccare un massimo di 319 milioni di euro nel 2012 per poi iniziare una rapida discesa fino ad attestarsi intorno a quota 190 milioni di euro dal 2013 al 2015.

Il declino nazionale e regionale degli ultimi anni è stato talvolta erroneamente ascritto alla crisi economica. Alcuni studi hanno però evidenziato come le rimesse includessero in modo non corretto al loro interno anche una componente significativa di flussi di

¹ Banca d'Italia (2016), Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia, dati disponibili su <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/>.

Questi dati si riferiscono ai trasferimenti di denaro all'estero verso persone fisiche, inviati tramite i "canali ufficiali" (banche, poste e money transfer operator - MTO) e non rappresentano quindi l'interesse del denaro inviato all'estero dai lavoratori stranieri. Una parte non trascurabile delle rimesse viene infatti portata in patria direttamente da chi l'ha guadagnata oppure viene consegnata ad altra persona fidata che fa rientro in patria o ancora viene inviata attraverso altre modalità informali non registrate nelle rilevazioni ufficiali. Ad esempio parte delle

rimesse per i Paesi musulmani dell'Asia passa attraverso la hawala, ovvero un sistema di brokaggio informale nel quale i soldi vengono versati a un broker che risiede in Italia che darà l'ordine di pagamento ad un omologo che vive nel Paese di destinazione del denaro, mentre il saldo tra i due avverrà in un secondo momento.

I lavori che affrontano il tema della quantificazione delle rimesse inviate attraverso "canali informali" sono relativamente pochi. Secondo una stima della Commissione europea (European Commission, *EU survey on workers' remittances from the EU to third countries - Summary Report*, ECFIN/235/04-EN, Brussels, 28 April 2004), in media circa un terzo del totale delle rimesse in-

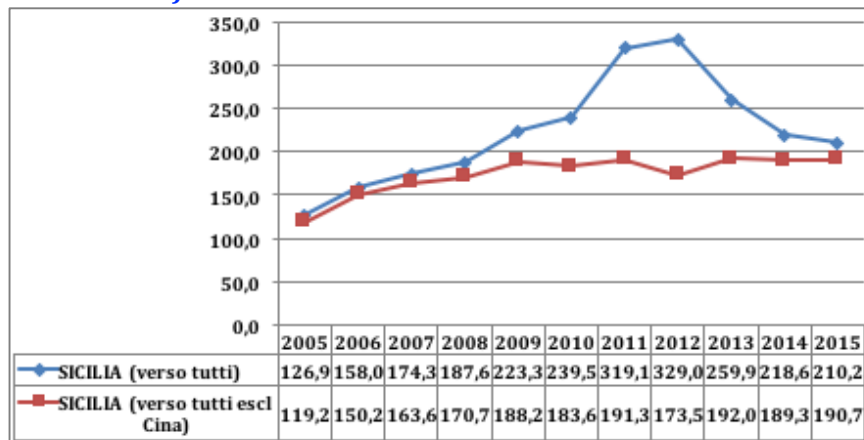
viate all'esterno dell'Unione europea transiterebbe tramite questi canali non rilevati ma tale percentuale raggiungerebbe valori anche più elevati in quei paesi con elevata presenza di popolazione straniera proveniente da paesi limitrofi o vicini che consentono rientri in patria più frequenti.

Banca d'Italia ha recentemente diffuso uno studio sulla stima dei flussi che passano attraverso i "canali informali" (G. Oddo, M. Magnani, R. Settimo e S. Zappa, *Le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia: una stima dei flussi invisibili del "canale informale"*, in «Questioni di Economia e Finanza», n. 332, giugno 2016) secondo cui le rimesse invisibili ammontano ad una quota che oscilla tra il 10 ed il 30% di quelle ufficiali.

natura commerciale² verso la Repubblica Popolare Cinese. Il trend relativo alla quantità di denaro che gli stranieri residenti in Sicilia inviano all'estero

così ricostruito (Graf. 1) evidenzia un andamento che - al netto di piccole oscillazioni - si mantiene sostanzialmente costante.

Graf. 1 - Ammontare delle rimesse inviate dagli immigrati (milioni di euro). Anni 2005-2015 - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

² Fino al 2012 infatti l'ammontare di rimesse verso la Repubblica Popolare Cinese includeva al suo interno anche una componente significativa di flussi di natura commerciale, rendendo di fatto

non quantificabile l'ammontare di rimesse propriamente dette (cioè riguardanti esclusivamente i trasferimenti di denaro tra persone fisiche non legate da attività d'impresa). Per ulteriori informazioni si veda CESPI, *Osservatorio*

Un'analisi più attenta, disaggregata per Paese di destinazione, ci permette di individuare come, a fronte di questa apparente stabilità dei volumi complessivi delle rimesse gli andamenti per singolo Paese di destinazione presentano talvolta una dinamica anche molto marcata. In base ai dati Banca d'Italia 2015, il Paese che ha beneficiato maggiormente di rimesse dalla Sicilia è la Romania, dove, nel 2015, sono arrivati 60 milioni di euro. Seguono il Bangladesh con 22,8 milioni di euro, la Repubblica Popolare Cinese con 19,5 milioni e lo Sri Lanka con 14,7 (Tav. 1). Le rimesse originate dai cittadini della Repubblica Popolare Cinese, primo Paese per rimesse dalla Sicilia nel 2013, costituiscono senz'altro una quota rilevante del totale del flusso in

Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti. IV Rapporto, 2015 e Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, IDOS Edizioni, Roma, 2015.

Tav. 1 – Rimesse dei cittadini stranieri: primi 10 Paesi di destinazione (graduatoria 2015). Valori assoluti in milioni di euro e contributo percentuale sull'importo complessivo mandato all'estero. Anni 2013-2015 - Sicilia

	2013		2014		2015	
	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %
Romania	65,4	25,2	63,3	29,0	60,0	28,6
Bangladesh	22,1	8,5	21,6	9,9	22,8	10,8
Cina Repubblica Popolare	67,9	26,1	29,3	13,4	19,5	9,3
Sri Lanka	17,7	6,8	16,0	7,3	14,7	7,0
Marocco	7,7	3,0	8,3	3,8	8,8	4,2
India	5,8	2,2	5,8	2,6	7,6	3,6
Filippine	8,3	3,2	7,5	3,4	6,9	3,3
Tunisia	5,6	2,2	6,4	2,9	6,8	3,2
Senegal	5,5	2,1	5,7	2,6	6,7	3,2
Colombia	4,8	1,8	4,6	2,1	4,7	2,2
Tutte le destinazioni	259,9	100,0	218,6	100,0	210,2	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

uscita dalla Sicilia, sebbene in costante riduzione (come nel resto d'Italia). Dopo il picco del 2012 quando il denaro inviato alla Repubblica Popolare Cinese era pari a 155,5 milioni di euro, la drastica riduzione a 67,9 milioni nel 2013 e a 29 milioni nel 2014, le rimesse inviate si sono ulteriormente ridotte attestandosi a 19,5 milioni di euro nel

2015. La riduzione delle rimesse inviate alla Repubblica Popolare Cinese è evidente anche se guardiamo al contributo percentuale che esse hanno sull'importo complessivo delle rimesse inviate dalla Sicilia: da oltre il 40 per cento del denaro inviato dagli stranieri in Sicilia nel 2012 ad appena il 9,3% del totale nel 2015.

A causa quindi della riduzione delle rimesse della Repubblica Popolare Cinese, la Romania è ormai diventata il primo Paese di destinazione nonostante prosegua la flessione iniziata a partire dal 2013 (il 2015 si è chiuso con un -5,2% rispetto al 2014). Prosegue l'incremento delle rimesse verso il Bangladesh (+9,1% rispetto al 2014). In crescita anche Marocco (+5,9%), Tunisia (+5,6%), India (+31,2%) Senegal (+17,2%) e Colombia (+1,3%), mentre Sri Lanka e Filippine registrano una flessione rispettivamente dell'8,4% e del 6,8%.

I dati pubblicati da Banca d'Italia permettono però anche di capire quali siano le Province di partenza dei bonifici diretti all'estero. È Catania, seconda Provincia siciliana nel 2015 per numero di stranieri dopo Palermo, la Provincia più "generosa". Lo scorso anno i circa 32mila immigrati hanno spedito in patria 57,6 milioni di euro, a fronte

Tav. 2 – Rimesse provinciali dei cittadini stranieri verso tutte le destinazioni ed escluso il dato cinese. Valori assoluti in milioni di euro, variazione percentuale rispetto all'anno precedente e contributo percentuale sull'importo complessivo mandato all'estero. Anni 2014-2015 - Sicilia

	Tutte le destinazioni			Escluso Cina				
	2014	2015	var.% 2015/14	Incidenza 2015 (v.%)	2014	2015	var.% 2015/14	Incidenza 2015 (v.%)
Agrigento	12,9	13,4	3,5	6,4	12,7	13,2	4,1	6,9
Caltanissetta	7,4	7,3	-1,1	3,5	7,2	7,1	-1,5	3,7
Catania	68,0	57,6	-15,3	27,4	44,1	43,2	-2,1	22,6
Enna	3,6	3,6	-0,3	1,7	3,5	3,5	0,1	1,9
Messina	30,8	1,5	2,2	15,0	29,7	30,7	3,1	16,1
Palermo	51,0	48,9	-4,0	23,3	48,3	46,4	-3,9	24,3
Ragusa	18,3	19,6	7,0	9,3	17,9	19,1	6,3	10,0
Siracusa	14,1	14,4	1,8	6,8	13,8	14,1	2,2	7,4
Trapani	12,5	13,9	11,3	6,6	12,0	13,5	11,7	7,1
Totale	218,6	210,2	-3,9	100,0	189,3	190,7	0,7	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

dei 48,9 milioni di euro inviati dagli oltre 36mila abitanti di Palermo (Tav. 2). Seguono ad una certa distanza la Provincia di Messina con 31,5 milioni di euro (15% del totale), Ragusa con 19,6 milioni di euro (9,3% del totale), Siracusa con 14,4 milioni di euro (6,8% del totale), Trapani con 13,9 milioni di euro (6,6% del totale) e Agrigento con

13,4 milioni di euro (6,4% del totale). Quantità inferiori a 10 milioni di euro sono stati inviati dalle Province di Caltanissetta ed Enna che complessivamente rappresentano poco più del 5% del totale siciliano.

I dati analizzati congiuntamente a livello provinciale e per Paese di destinazione mostrano come il maggiore

beneficiario di rimesse dalla Provincia di Catania sia la Repubblica Popolare Cinese: i circa 2mila cinesi che vivono nella Provincia hanno inviato 14,5 milioni di euro. Molto forti i legami anche tra la Provincia di Palermo ed il Bangladesh che ha ricevuto 13,9 milioni di euro. La Romania ha ricevuto 12,1 milioni dalla Provincia di Catania ma mostra legami molto forti con molte delle Province siciliane (Tav. 3).

Analizzando le variazioni dell'ultimo biennio emerge come la riduzione delle rimesse inviate alla Repubblica Popolare Cinese sia da attribuire largamente alla Provincia di Catania (-39,5%), mentre molto più ridotta è la diminuzione delle rimesse dalla provincia di Palermo verso il Bangladesh (-3,4%). Per la Romania si cominciano a registrare nel 2015 riduzioni consistenti come nel caso delle rimesse da Catania (-9,6%) e Palermo (-9,8%).

Poco significative le variazioni di Messina (-1,9%), Ragusa (-1,3%), Agrigento (-0,5%) e Trapani (+0,6%). Prosegue il lieve incremento di denaro dalla Provincia di Messina verso lo Sri Lanka (+7,3%) mentre si riduce quello proveniente dalla Provincia di Catania (-3,8%).

Con riferimento ai luoghi di destinazione, in quasi tutte le Province siciliane, il denaro viene inviato principalmente in Romania. Fanno eccezione le Province di Catania e Palermo dove la percentuale maggiore delle rimesse viene inviata rispettivamente alla Repubblica Popolare Cinese (14,5 milioni di euro), seguita da Romania (12,1 milioni di euro) e Bangladesh (5,3 milioni), mentre la Provincia di Palermo divide l'ammontare delle rimesse tra

Tav. 3 – Rimesse provinciali dei cittadini stranieri: primi 10 Paesi di destinazione (graduatoria 2015). Valori assoluti in milioni di euro e contributo percentuale sull'importo complessivo mandato all'estero. Anni 2013-2015 - Sicilia

Provincia	Paese di destinazione	2013		2014		2015	
		Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %
Catania	<i>Cina Repubblica Popolare</i>	53,5	20,6	23,9	10,9	14,5	6,9
Palermo	<i>Bangladesh</i>	15,4	5,9	14,4	6,6	13,9	6,6
Catania	<i>Romania</i>	14,5	5,6	13,4	6,1	12,1	5,8
Palermo	<i>Romania</i>	11,7	4,5	10,9	5,0	9,9	4,7
Messina	<i>Romania</i>	8,7	3,4	8,9	4,1	8,7	4,1
Ragusa	<i>Romania</i>	8,6	3,3	8,6	3,9	8,5	4,0
Agrigento	<i>Romania</i>	5,8	2,2	5,7	2,6	5,7	2,7
Trapani	<i>Romania</i>	5,5	2,1	5,4	2,5	5,5	2,6
Messina	<i>Sri Lanka</i>	4,7	1,8	4,9	2,3	5,3	2,5
Catania	<i>Sri Lanka</i>	6,7	2,6	4,8	2,2	4,6	2,2
Sicilia	Tutte le destinazioni	259,9	100,0	218,6	100,0	210,2	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

bengalesi (13,9 milioni di euro), romeni (9,9 milioni di euro) e cingalesi (3,5 milioni di euro). Per un resoconto dettagliato delle rimesse inviate all'estero dalla Sicilia nel corso del 2015 si rimanda ai grafici 2-10.

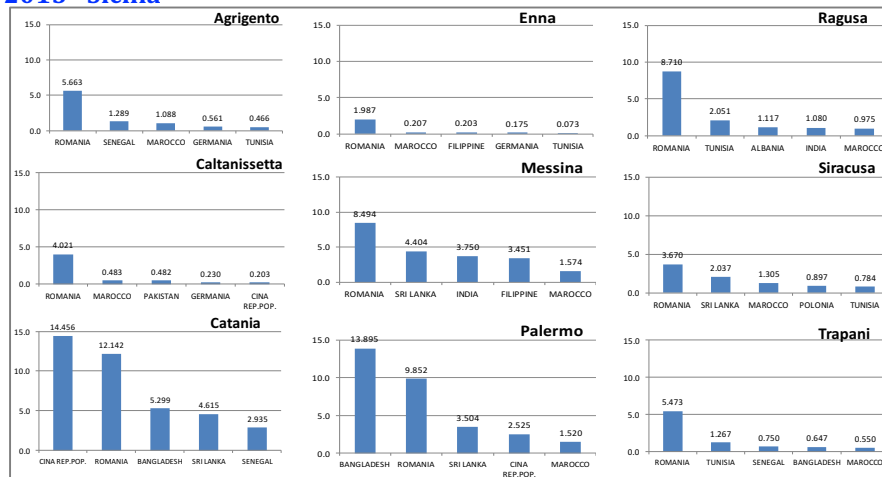
Rapportando il volume delle rimesse con il numero di residenti, si ottiene il valore pro-capite delle rimesse³. Mediamente, ciascuno straniero in Sicilia ha inviato in patria 1.176 euro nel corso del 2015, con una media di quasi

³ Va precisato che i dati relativi ai flussi di rimesse in uscita pubblicati dalla Banca d'Italia costituiscono soltanto una stima dei volumi effettivi.

Manca infatti in Italia un sistema di rilevazione specifico per questi flussi di denaro e soprattutto i dati non tengono conto delle rimesse

che transitano attraverso i numerosi canali informali che sono più o meno diffusi nelle diverse comunità.

Graf. 2-10 – Ammontare delle rimesse inviate dalla Provincia e per Paese di destinazione (prime 5 nazionalità; valori in milioni di euro). Anno 2015 - Sicilia



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

100 euro al mese (i valori medi nazionali sono rispettivamente pari a poco più di 1.000 euro annui e 87 al mese). Le rimesse pro-capite mostrano come mediamente, ciascun cittadino bangladese in Italia ha inviato in patria 2.868

euro pari a quasi 240 euro al mese (la media nazionale è di 3.776 euro, ovvero circa 315 euro al mese). Un valore significativo è anche quello dei cinesi che nel 2015 mediamente hanno inviato oltre 2.600 euro pro-capite pari a

217 euro al mese (valore superiore a quello medio nazionale pari a 175 euro al mese). Considerevoli anche i valori procapite di filippini che registrano valori superiori alla media (1.270 euro pari a 106 euro medi mensili). Valori procapite considerevolmente sotto la media si registrano per tunisini e marocchini, due nazionalità di immigrati particolarmente numerose in Sicilia. La comunità tunisina di Sicilia invia in patria appena 363 euro pro-capite, mentre quella marocchina registra 600 euro di rimesse inviate pro-capite. Valori molto bassi si registrano anche per albanesi, polacchi e ghanesi (Tav. 4). Lo studio di Banca d'Italia sulle determinanti delle rimesse pro capite inviate per nazionalità mostra come esse siano minori per quelle comunità in cui è maggiore l'incidenza dei nuclei familiari completi, mentre siano maggiori verso quei Paesi in cui è più elevato il differenziale di reddito con l'Italia e per

quelle nazionalità che mostrano una maggiore imprenditorialità⁴.

Tav. 4 - Rimesse pro-capite calcolate per le 10 principali nazionalità di stranieri residenti. Anno 2015 - Sicilia

	Rimesse inviate nel 2015 (in milioni di euro)	Popolazione residente - media 2015 (val. assoluti)	Valori pro-capite 2015 (euro)	Valori pro-capite 2015 mensili (euro)
Romania	60,01	51.981	1.155	96
Tunisia	6,78	18.665	363	30
Marocco	8,82	14.703	600	50
Sri Lanka	14,673	13.497	1.087	91
Bangladesh	22,79	7.948	2.868	239
Albania	3,02	8.019	377	31
Repubblica Popolare Cinese	19,48	7.473	2.607	217
Polonia	3,13	5.373	583	49
Filippine	6,94	5.470	1.270	106
Ghana	2,32	3.897	598	50
Sicilia	210,17	178.654	1.176	98

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

⁴ G. Oddo, M. Magnani, R. Settimo e S. Zappa, *Le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia: una stima*

dei flussi invisibili del "canale informale", in «Questioni di Economia e Finanza», n. 332, giugno 2016.

LA COLLABORAZIONE IMPRENDITORIALE TRA STRANIERI E ITALIANI IN SICILIA

di Francesco Vigneri
(Ricercatore Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali)

Le migrazioni sono un fenomeno composito che interessa tutti gli ambiti del vivere sociale, innescando processi di trasformazione culturale ed economica sia nelle società di partenza sia in quelle di arrivo. Tra piano economico e culturale le migrazioni comportano spesso fattori di reciproco condizionamento: la piccola imprenditoria degli immigrati, ad esempio, contribuisce a modificare alcune abitudini culturali dei membri della società in cui s'insediano, allo stesso modo in cui il patrimonio culturale di cui sono portatori gli stranieri può innescare dinamiche di sviluppo nel tessuto produttivo della società di insediamento. Ne è conferma il contributo che essi apportano al sistema economico italiano: impiegati in vari settori della nostra economia, gli stranieri hanno contribuito, nel 2015, per circa il 9% al PIL nazionale, producendo

una ricchezza complessiva di oltre 127 miliardi di euro¹.

Sono soprattutto gli imprenditori a fornire il contributo maggiore: le oltre 550 mila aziende con titolare nato all'estero rappresentano il 9,1% del totale, producendo 96 miliardi di euro, ossia il 6,7% della ricchezza complessiva. Tra il 2011 e il 2015, peraltro, esse sono aumentate di oltre il 21% (+97mila), mentre nello stesso periodo il numero delle imprese registrate nel Paese ha fatto rilevare una riduzione complessiva dello 0,9%, il che dovrebbe indurre ad apprezzare ulteriormente il dinamismo espresso dagli imprenditori stranieri².

¹ I dati sono tratti dall'indagine della Fondazione Leone Moressa - in collaborazione con Open Society Foundations - raccolta nel volume *Il valore dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

² I dati sono tratti dal rapporto elaborato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) e MoneyGram: *Rapporto immi-*

L'intraprendenza imprenditoriale degli immigrati dipende da varie motivazioni su cui la sociologia ha spesso indagato, offrendo delle considerazioni che permettono di riflettere anche sulle potenzialità connesse ad alcuni tratti tipici della condizione dello straniero e che la loro presenza mette a disposizione del sistema socio-economico di insediamento; in esso, infatti, gli stranieri aspirano spesso a riscattare la propria condizione socio-economica, a esso trasmettono istanze socio-culturali tipiche del proprio contesto di origine, e rispetto ad esso agiscono - in quanto inseriti in un fitto reticolato di relazioni sociali - da agenti di congiunzione tra mondi socioculturali altrimenti distanti³. Tali

grazione e imprenditoria 2016, Edizioni IDOS, Roma, 2016.

³ Per una panoramica dettagliata sulle principali teorie sociologiche relative alla propensione imprenditoriale degli immigrati, cfr. M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bolo-

caratteristiche costituiscono un importante fattore di impulso all'imprenditorialità dello straniero e, in senso più esteso, di sviluppo del sistema sociale in cui egli si insedia. Esse, tuttavia, non riescono facilmente a concretizzarsi in reali opportunità lavorative per il singolo, né, tantomeno, in solide prospettive di rilancio del tessuto produttivo locale, dove la forza lavoro straniera funge spesso da bacino di manodopera a basso costo e con poche tutele, pur fornendo un aiuto indispensabile in settori chiave dell'economia isolana (come la pesca e l'agricoltura).

Esistono tuttavia alcune esperienze imprenditoriali innovative in Sicilia, nelle quali italiani e stranieri operano in una condizione di eguale responsabilità sul piano gestionale e decisionale. Si tratta di alcune imprese a gestione condivisa, cioè co-fondate e/o co-

gna, 2011, pp. 107-117.

gestite da lavoratori italiani e stranieri, o nelle quali questi ultimi hanno ruoli di rilievo a tal punto da rappresentare spesso la risorsa principale su cui si basa la peculiarità della produzione dell'azienda stessa. Queste forme di imprenditorialità "mista" sono una realtà ancora poco estesa, della quale non esistono mappature o dati ufficiali⁴. Esse rappresentano, tuttavia, un modello imprenditoriale interessante, in grado di valorizzare e canalizzare in più proficue forme di inizia-

⁴ Le cifre di Unioncamere si riferiscono, generalmente, alle imprese gestite da persone nate all'estero, che, per la Sicilia, ammontavano nel 2015 a 27.766 (cfr. Sezione "Imprenditoria migrante" in questo rapporto). Questo dato risulta però certamente sovrastimato sia perché gli archivi di Unioncamere "contano" come stranieri anche gli imprenditori italiani nati all'estero, sia perché da essi non sempre vengono rimosse le imprese che sono state chiuse; inoltre, è plausibile che essi contengano un numero difficilmente quantificabile, ma presumibilmente rilevante, di partite IVA aperte da cittadini stranieri per facilitare l'ottenimento del titolo di soggiorno.

tiva economica le risorse connesse alla presenza immigrata sul territorio.

Per queste ragioni, nel 2015, è stata realizzata un'indagine esplorativa su un campione a scelta ragionata, costituito da cinque piccole imprese a composizione "mista". L'obiettivo della ricerca è stato proprio quello di valutare le ricadute del fenomeno migratorio nel tessuto produttivo siciliano, attraverso l'osservazione di alcune iniziative di cooperazione imprenditoriale tra italiani e stranieri, soprattutto – ma non esclusivamente – nella forma dell'impresa cooperativa sociale⁵. Si è trattato, nello specifico di:

⁵ Le cooperative sono "imprese partecipative, nelle quali i soci partecipano, in quanto proprietari e su base democratica, al capitale, alle decisioni nonché allo scambio mutualistico" (D. Giovannini-L. Vezzalli, Edd., *Lavorare insieme. Imprese cooperative, climi lavorativi e immigrazione*, Guerini e Associati, Milano, 2012, p. 27). Esse si basano, quindi, su principi democratici e solidaristici come l'equa rappresentatività e partecipazione dei loro membri, come sancito nella "Carta dei valori e dei principi" approvata a

- 1) Una cooperativa sociale di tipo B, presieduta da una donna di origini nigeriane in società con altre donne italiane, e specializzata nell'inserimento lavorativo di cittadini in condizioni di svantaggio, attraverso il loro coinvolgimento in attività sartoriali. L'impresa ha sede legale nel Comune di Palermo, dove si trova anche il laboratorio di sartoria;
- 2) Una società in accomandita semplice, con amministratore unico italiano e soci (accomandatari e

Manchester nel 1995 dall'Alleanza Cooperativa Internazionale. Le cooperative sociali sono una tipologia particolare di cooperative, il cui scopo è quello di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso: a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (cooperative sociali di tipo A); b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (le cooperative sociali di tipo B)" (art. 1, Legge 381/91).

- accomandanti) di diverse nazionalità, che si occupa di ristorazione con specializzazione in cucina etnica, di servizi di *co-working* e di viaggi e scambi culturali all'estero. La società ha sede legale nel Comune di Palermo, dove svolge le sue attività;
- 3) Una società a responsabilità limitata, con amministratrice unica italiana e un unico socio di origini marocchine, che si occupa di ristorazione con specializzazione in cucina etnica vegana, prodotti biologici e bevande di produzione locale. La società ha sede legale nel Comune di Palermo, dove ha sede anche il punto di ristorazione;
- 4) Un'impresa cooperativa sociale di tipo B, presieduta da un italiano in società con altri italiani e una donna di origini senegalesi, specializzata nel settore agricolo e alimentare, nella produzione di

miele e nella realizzazione di pietanze di cucina italo-africana. La sede legale è ad Agrigento, ma essa svolge le sue attività nel Comune di Favara (AG);

- 5) Un'impresa cooperativa sociale mista (di tipo A e B), presieduta da un italiano in società con altri italiani e una donna rumena, che si occupa di accoglienza e integrazione di giovani donne madri (italiane e straniere) in condizione di vulnerabilità e che gestisce un'attività commerciale specializzata in cucina tradizionale regionale, di cui è responsabile la socia rumena. L'impresa ha sede legale e svolge le sue attività nel Comune di Modica (RG).

Le indagini hanno portato alle seguenti considerazioni.

È nelle fasi iniziali - quelle della costituzione e dell'avvio dell'impresa "mista" - che si riscontrano le principali

difficoltà, in particolare nel riuscire a coinvolgere la compagine immigrata, soprattutto quando si tratta di stranieri di recente arrivo. L'alto grado di stress connesso alla recente esperienza migratoria e alla precarietà esistenziale che caratterizza le prime fasi dell'insediamento, l'ancora scarsa padronanza delle norme sociali esplicite e implicite della nuova società, la pressione subita dai propri contesti sociali di origine che reclamano rimesse, nonché la frustrazione per il difficile processo di regolarizzazione del titolo di soggiorno, creano un muro di diffidenza e scoramento. Al riguardo, una grande responsabilità grava sul sistema di accoglienza, eccessivamente impregnato di retorica emergenziale, trascurando di affrontare la sfida posta dal difficile processo di inserimento sociale dei neo-arrivati. Pertanto, come è emerso durante le osservazioni, gli imprenditori italiani

cercano generalmente di coinvolgere personale e soci di origine straniera che hanno già sviluppato un certo grado di radicamento nel territorio e con i quali hanno costruito un rapporto di reciproca fiducia, sia sul piano umano che su quello lavorativo. Le iniziative che, invece, intendono intercettare stranieri di recente arrivo, fanno spesso di questo sforzo il fine stesso delle loro attività, abbinando la produttività a scopi esplicitamente sociali⁶.

⁶ Sono generalmente le cooperative sociali di tipo B a perseguire simili obiettivi. Nelle cooperative sociali di tipo B, infatti, almeno il 30% dei lavoratori deve appartenere a categorie svantaggiate e, compatibilmente con le loro condizioni soggettive, ricoprire la qualifica di soci. Tra i soggetti in condizione di svantaggio possono rientrare anche gli stranieri in situazioni di precarietà economico-abitativa. Ecco perché esse costituiscono una tipologia di impresa frequente nel panorama delle iniziative a sostegno dell'inserimento dei lavoratori stranieri. In quanto cooperative sociali, esse godono, peraltro, di un regime tributario agevolato.

La relazione umana e professionale tra "diversi" che comportano simili forme di impresa "mista" non sembra generare particolari difficoltà alla collaborazione aziendale. Anche in questo caso la situazione varia a seconda che lo straniero abbia già maturato un legame col territorio o meno. Ad ogni modo, l'esperienza collaborativa può rappresentare un ambiente sano che innesca processi di graduale apertura al nuovo ambiente sociale, purché si garantisca alla controparte immigrata quel riconoscimento pecuniario che questa considera come prioritaria. Uno dei maggiori ostacoli riscontrati è, infatti, il bisogno di un immediato ritorno economico per lo straniero, che spesso è scoraggiato dalla prospettiva di un investimento di medio o lungo termine quale è quello richiesto dall'avvio di un'iniziativa imprenditoriale, la quale comporta, peraltro, risorse di cui spesso non dispone.

Anche laddove la collaborazione avviene a un grado avanzato di radicamento dello straniero nel territorio, appare comunque utile investire sulla sua formazione e sulla sua riqualificazione professionale. Lo straniero, infatti, rappresenta una risorsa per chi intende coinvolgerlo: oltre alle finalità sociali e riabilitative, chi cerca la sua collaborazione lo fa anche e soprattutto per investire sull'internazionalità della produzione. Tuttavia, emerge spesso l'esigenza di riadeguare le sue tecniche e abitudini lavorative a un mercato diverso da quello del suo contesto di origine, e di incoraggiarlo all'apprendimento della lingua e alla familiarizzazione con le norme esplicite e implicite della nuova società di insediamento. Le differenze religiose, invece, non sembrano pesare particolarmente: in genere, chi sceglie di cooperare con persone di altre culture sa già di dover rinunciare alle istanze più

rigide della propria. Peraltro, è emerso con chiarezza l'alto grado di apprezzamento che ognuno delle due parti attribuisce alla collaborazione con l'altra: questo sia sul piano umano, poiché il confronto con l'altro è percepito come un fattore di arricchimento personale; sia sul piano socio-culturale, perché, da quanto è emerso nell'indagine, tali esperienze contribuiscono a sradicare reciproci luoghi comuni; sia, infine, sul piano economico, poiché l'azienda trae vantaggio dall'eccentricità di un prodotto "inedito", etnico, e spesso "contaminato". Queste forme di impresa "mista" si trovano, tuttavia, a dover affrontare difficoltà spesso non indifferenti: le specificità del tessuto imprenditoriale siciliano e la precarietà economica e giuridica degli immigrati interferiscono negativamente sulla costituzione e, soprattutto, sul consolidamento di simili attività, e in alcuni casi i fondatori

hanno dovuto rinunciare al compenso per il loro impegno in azienda – che talvolta svolgono a corredo di altre attività professionali – pur di non sottrarre parte dei pochi fondi disponibili. Tuttavia, ciò sembrerebbe dipendere, in parte, anche da una certa disattenzione in ambito di strategie manageriali. L'indagine ha permesso di rilevare un alto grado di entusiasmo rispetto alla scelta e all'esperienza di collaborare con persone di altre culture, oltre che rispetto ai fini sociali che perseguono alcune di queste iniziative; tale entusiasmo porta, tuttavia, a mettere talvolta in secondo piano l'elaborazione di adeguate strategie di efficienza economica e di mercato, attraverso cui occorrerebbe, invece, rendere sostenibili sia le attività che le finalità dell'impresa stessa, permettendole di proporsi come modello imprenditoriale di successo, tanto per i soci italiani quanto per la componente

straniera. Come è emerso durante l'indagine, infatti, gli imprenditori italiani generalmente apprezzano e, di fatto, giovano della propensione al lavoro di impresa dello straniero, così come del suo substrato culturale, che permette di tipicizzare la produzione⁷. Allo stesso modo, i soci stranieri hanno affermato di beneficiare delle garanzie che la componente italiana offre loro rispetto alla familiarità con le norme esplicite e implicite della cultura imprenditoriale europea, nonché, soprattutto, rispetto alla possibilità di accedere più facilmente a forme pubbliche e private di finanziamento. I

⁷ Tutti gli imprenditori interpellati nel corso dell'indagine hanno ribadito, infatti, la centralità del ruolo della componente straniera proprio rispetto alla peculiarità del prodotto proposto. Operanti nel settore della ristorazione e della sartoria artigianale, le cinque aziende hanno scelto, infatti, di caratterizzare le rispettive produzioni attraverso la contaminazione tra tradizioni e pratiche produttive culturalmente diverse.

benefici di simili collaborazioni possono poi potenzialmente riversarsi su tutto il tessuto sociale di riferimento: pur tra le difficoltà cui si è fatto cenno sopra, le realtà interpellate offrono opportunità di lavoro tanto agli stranieri quanto agli autoctoni.

Alla luce dei benefici sopraesposti, e considerando che a trarne vantaggio sono, come si è appena detto, una molteplicità di attori – gli imprenditori italiani, i loro soci stranieri, il tessuto socio-economico locale e quello dei Paesi di provenienza (attraverso, ad esempio, rimesse potenzialmente più solide) – è lecito chiedersi perché le istituzioni pubbliche e, in particolare, i consorzi di rappresentanza del mondo imprenditoriale locale si mostrino, al riguardo, alquanto indifferenti. La richiesta che è emersa con maggior insistenza nel corso dell'indagine non è, peraltro, l'applicazione di una logica di "quote" a vantaggio degli stranieri, che

rischia di alimentare o sentimenti di intolleranza nei confronti degli immigrati – poiché eventualmente percepiti come i destinatari di trattamenti privilegiati – o una loro rappresentazione "miserabilista", che contribuisce a relegarli nel limbo dell'assistenzialismo. Tra l'altro, questo non è nemmeno l'elemento che la componente immigrata avverte come più urgente: la priorità degli stranieri non è avere canali agevolati di accesso al lavoro, ma più semplicità nella regolarizzazione e stabilizzazione della loro presenza sul territorio. Ciò che viene avvertito come prioritario è, quindi, l'esigenza di un approccio più concreto ai problemi dell'imprenditoria in Sicilia, attraverso misure che incoraggino circuiti virtuosi e sostengano tipologie di impresa innovative, socialmente responsabili e, come nel caso delle imprese a composizione "mista", basate sulla valorizzazione della ricchezza delle persone e

delle loro relazioni, siano queste anche nella forma di collaborazioni imprenditoriali.

SALUTE

ASSISTENZA SANITARIA AGLI SBARCHI

di Simona La Placa

(Vice Presidente Associazione Centro Astalli Palermo;

Segretario del Gruppo di Lavoro Nazionale del Bambino Migrante della Società Italiana di Pediatria)

“Il fenomeno migratorio pone il Servizio sanitario nazionale di fronte a nuove e importanti sfide, non solo in termini epidemiologici, e quindi di analisi di contesto, ma soprattutto programmatori e organizzativi. Una risposta efficace a tali sfide risiede nella possibilità di gestire organicamente le criticità, mediante un approccio di sistema che superi la parcellizzazione e l'estemporaneità delle soluzioni, proponendo modalità assistenziali standardizzate e basate su evidenze scientifiche”¹.

Introduzione

I flussi migratori hanno visto, recentemente, l'Italia come Paese non solo di arrivo ma anche di transito e, in entrambi i casi, il sistema di accoglienza

si è rivelato inadeguato. A ciò si aggiunge una mancanza di chiare politiche di condivisione delle responsabilità a livello europeo, che mirino alla protezione della persona piuttosto che alla protezione delle frontiere. Gli attuali interventi di *resettlement* and *re-location* così come la delega a Paesi “terzi” al di fuori dell'Ue non possono essere garanti della reale protezione dei diritti delle persone². Nell'ambito dell'accoglienza, questione di assoluto rilievo in termini di sanità pubblica è quella relativa alla dimensione prettamente sanitaria degli “sbarchi” che, vista la regolarità con cui si verificano, non può essere considerata esclusivamente emergenziale: proteggere la salute di chi è riuscito a sbarcare vivo è una responsabilità del tutto italiana³.

Quale approccio raccomandato?

In questi anni, sono state ben descritte le dinamiche in grado di condizionare lo stato di salute della popolazione immigrata. Un primo elemento determinante è rappresentato dal cosiddetto effetto “migrante sano”, per cui decide di emigrare solo chi è in buone condizioni di salute. Peraltro, tale selezione si applica non solo alla tipologia del migrante economico, ma anche su altre tipologie di migranti quali, per esempio, i profughi che sbarcano sulle coste italiane. Di contro, resiste comunemente il mito del “migrante untore”, che non trova conferma nei dati epidemiologici, ma che rischia di dirottare le politiche e le risorse verso strategie sanitarie difensivistiche (es. controlli alle fron-

¹ G. Baglio et al., *Programma nazionale linee guida sulla tutela della salute e l'assistenza socio-sanitaria alle popolazioni migranti*. Atti XIV Congresso Nazionale SIMM – Torino 2016. Bologna, Pendragon.

² Raccomandazioni XIV Congresso Nazionale Simm, Torino, 2016, in www.simmweb.it/.

³ M. Mazzetti, *Curare e prendersi cura: a Lampedusa e oltre. Sanità pubblica, accoglienza e tutela dei migranti forzati*, in M. Affronti, G. Baglio, S.

Geraci, M. Marceca, M.L. Russo (a cura di), Atti del XIII Congresso Nazionale SIMM - Agrigento 2014. Bologna, Pendragon.

tiere? screening di massa? iper-specializzazioni cliniche per fronteggiare morbi inconsueti?)⁴.

Nel 2011, il Ministero della salute in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità (Cnesps-ISS) e le Regioni ha redatto un Protocollo operativo per una sorveglianza sindromica⁵ presso i centri di accoglienza distribuiti sul territorio nazionale con l'obiettivo principale di rilevare precocemente qualsiasi evento che possa rappresentare un'emergenza di salute pubblica e organizzare una risposta efficace e tempestiva. A tal fine sono state identificate tredici sindromi ed è stata allestita una scheda standard di raccolta dati. I dati raccolti⁶ mostrano che, tra tutte le sindromi sotto sorveglianza, le

più frequenti sono a oggi le malattie del tratto respiratorio (63% delle sindromi segnalate) e la diarrea acquosa (29%) e non si sono verificate emergenze sanitarie. È interessante notare che l'arrivo di questo elevato numero di migranti non sia stato associato a un aumento nella frequenza di malattie infettive nel nostro Paese né ad alcun rischio particolare per la salute pubblica⁷. Tale protocollo è stato utile, dal punto di vista epidemiologico a livello nazionale, in quanto ha fornito agli operatori sanitari un ulteriore strumento per comunicare corrette informazioni sanitarie, smentendo le notizie allarmistiche che spesso fanno da contrappunto agli sbarchi, ma non è certamente un modello di assistenza in

senso strettamente clinico e non tiene conto di tutti quelli che sono i determinanti sociali della salute psico-fisica di ogni individuo.

Negli ultimi vent'anni, infatti, si è verificato nell'ambito dei flussi migratori nel nostro Paese un graduale cambiamento non solo dei numeri e della provenienza ma anche della tipologia delle persone immigrate, nella popolazione sia adulta che pediatrica (es. figli di richiedenti asilo, minori non accompagnati, minori rimasti orfani durante il viaggio). A tal riguardo, le Nuove Indicazioni per l'Accoglienza Sanitaria del

⁴ G. Baglio, *Tubercolosi e immigrazione: le risposte che l'epidemiologia può dare (e che la società attende)*, *Epidemiol Prev*, 39(2), 2015, pp. 73-74.

⁵ Ministero della salute, Dipartimento della comunicazione e prevenzione, Direzione generale della prevenzione sanitaria, Ufficio V., *Protocollo*

operativo per la sorveglianza sindromica e la profilassi immunitaria in relazione alla emergenza immigrati dall'Africa settentrionale.

⁶ Epicentro: Sorveglianza sindromica nella popolazione immigrata.

⁷ F. Riccardo, C. Napoli, A. Bella, C. Rizzo, M. C.

Rota, M. G. Dente, S. De Santis, S. Declich, *Syndromic surveillance of epidemic-prone diseases in response to an influx of migrants from North Africa to Italy, May to October 2011*, *Euro Surveill*, 16(46), 2011.

Bambino Migrante del GLNBM-SIP⁸, prevedono una strutturazione in diversi livelli d'intervento da adattare a ognuna delle diverse tipologie e, in base alla provenienza e alla storia personale/familiare, al singolo bambino. Infatti, «ogni standardizzazione nell'approccio rischia di rivolgere l'attenzione su aspetti epidemiologici e infettivologici con ricadute importanti, non necessariamente positive, oltre che sulla spesa sanitaria anche sui diritti fondamentali dei minori, senza un reale vantaggio in termini di salute pubblica».

Tenuto conto, comunque, della necessità da parte degli *stakeholders* di uniformare misure e modalità di attuazione della sorveglianza sanitaria rispetto a condizioni patologiche giudicate rilevanti per la sanità pubblica,

uno dei temi prioritari nell'ambito del Programma nazionale "Linee guida sulla tutela della salute e l'assistenza socio-sanitaria alle popolazioni migranti", sviluppato dall'INMP in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità (ISS) e con la Società italiana di medicina delle migrazioni (SIMM), riguarda i controlli sanitari e i percorsi di tutela della salute per i migranti in arrivo in Italia con i recenti flussi migratori. La linea guida, attualmente in fase di elaborazione da parte di un gruppo multidisciplinare di esperti (*guideline panel*) e di rappresentanti dei mediatori interculturali e degli immigrati, intende offrire ai decisori, agli enti gestori dei centri di accoglienza e agli operatori sociosanitari, raccomandazioni *evidence-based* circa la pratica dei

controlli, e indicare le modalità operative più idonee a favorire l'emersione precoce del bisogno e la successiva presa in carico per ogni fase del percorso di accoglienza (sbarco, hotspot, centri di primo soccorso, hub, centri SPRAR, ecc.).

In Sicilia, nell'ambito di un più ampio progetto di pianificazione della risposta agli afflussi migratori per rafforzare la capacità sanitaria ed il coordinamento tra le istituzioni, l'Assessorato regionale della salute nel 2014 in collaborazione con PHAME project, WHO European Office for Investment for Health and Development, ha messo in atto un Piano di contingenza sanitario regionale migranti. Tale piano identifica ruoli e responsabilità di tutti i principali attori coinvolti nella gestione del

⁸ Gruppo di Lavoro Nazionale per il Bambino Migrante della Società Italiana di Pediatria, in

<https://www.sip.it/wp-content/uploads/2014/08/indicazioni-minori-migranti.pdf>.

fenomeno e il modo in cui devono interagire, oltre a definire gli aspetti gestionali e logistici durante le operazioni di sbarco dei migranti lungo le coste siciliane⁹. Le ASSPP dei territori, con il supporto di Croce Rossa Italiana, Emergency, Medici senza Frontiere e personale volontario delle Associazioni del terzo settore, garantiscono il coordinamento del triage sanitario e la prima assistenza all'arrivo: in banchina, dopo una prima valutazione sullo stato di coscienza, emorragia, shock, insufficienza respiratoria, rotture ossee o altro (metodo C.E.S.I.R.A), viene assegnato un codice di triage che

indica il carattere di urgenza/emergenza e quindi orienta l'intervento sanitario¹⁰. Gli operatori ASSPP compilano una cartella clinica dedicata, con i dati disponibili per tutti i migranti sbarcati, sia che si provveda a interventi sanitari in banchina che non necessitano di ricovero in Osservazione Breve Intensiva (OBI), sia per i codici rossi e gialli da evacuare con urgenza ovvero che necessitano di OBI al Punto Medico Avanzato (PMA), o comunque da trasferire al Pronto Soccorso, al Dipartimento di Emergenze Urgenze (DEA) o in reparto, anche in *overbooking*. In caso di emergenza urgenza, la

gestione sanitaria avviene anche attraverso il coinvolgimento del SUES 118, per il trasferimento urgente presso la più vicina struttura DEA. Le ASSPP assicurano, inoltre, l'assistenza sanitaria di base presso i CAS (protocollo d'intesa siglato in data 17 aprile 2014).

Accoglienza sanitaria allo sbarco

I dati riportati sono stati rilevati per gli anni 2015 e 2016 da parte della ASSPP nei seguenti porti: Trapani (allo sbarco e presso Hotspot), Lampedusa (Hotspot), Augusta, Porto Empedocle, Palermo.

⁹ Assessorato della salute della Regione Sicilia. Decreto 23 settembre 2014. *Adozione del Piano di contingenza sanitario regionale migranti. Suppl. ord.* alla Gazzetta Ufficiale Regione siciliana (p. I), n. 42 del 3-10-2014 (n. 27).

¹⁰ Linee Guida 118 in supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana (p. I) n. 24 del 21 maggio 2010 (n. 22). Il Codice giallo viene assegnato in caso di patologie infettive evidenti a rischio diffusione, di donna in gravidanza,

patologia psichiatrica acuta, cianosi diffusa, emergenza chirurgica, fratture multiple o esposte, frattura costale senza difficoltà respiratoria, amputazione delle dita, trauma vertebrale senza segni neurologici, insufficienza respiratoria, crisi anginosa, ictus ischemico/emorragico senza segni di coma, ferite profonde con interessamento dei tendini e/o dei muscoli e dei vasi. Il Codice rosso viene, invece, assegnato in caso di trauma cranico con perdita di coscienza, politrauma,

fratture con difficoltà respiratoria e segni di shock, traumi vertebrali con segni neurologici, ferite profonde con shock emorragico, amputazioni prossimale di arti, insufficienza respiratoria grave, infarto del miocardio, perdita di coscienza – coma, shock anafilattico-ipovolemico-settico, ustioni estese, annegamento, edema polmonare acuto.

Facendo riferimento ad eventi assistenziali prestatati durante le operazioni di sbarco da parte delle Aziende sanitarie provinciali (ASP), secondo quanto predisposto dal Piano di contingenza dell'Assessorato salute Regione Sicilia¹¹, e con i limiti dell'utilizzo dei flussi informativi, ad oggi disponibili, come strumento statistico, i dati relativi all'assistenza sanitaria agli sbarchi hanno il pregio di essere rappresentativi per consistenza numerica, distribuzione di genere ed età e offrono la possibilità di stimare oltre che la frequenza, distribuzione e gravità di alcune delle patologie riscontrate, anche gli interventi sanitari (visite, medicazioni, farmaci, ecc.) effettuati all'arrivo

in banchina e infine i ricoveri o le consulenze predisposte con l'invio presso le strutture ospedaliere del territorio.

Trapani

Nel 2015 (dal 1 gennaio al 15 dicembre) sono stati 7.915 i migranti sbarcati (82% maschi) al porto di Trapani e visitati dai sanitari dell'Azienda ospedaliera provinciale di Trapani¹², in 25 sbarchi complessivi: l'80% in apparenti buone condizioni generali, il 15% ha avuto assegnato un codice verde al triage e il 4,8% un codice giallo, nessun codice rosso, 1 solo codice nero¹³. 868 sono state le donne, di cui 84 in stato di gravidanza, e 575 minori. Nel 2016 si è osservato un incremento del 76% con 13.924 arrivi in 33 sbarchi complessivi. Purtroppo per 6 sbarchi su un totale di

33, non sono disponibili ulteriori informazioni oltre al numero totale di migranti (2.838) e il numero di invii per consulenze o ricovero in ospedale (46). Le donne sbarcate, rispetto al 2015, sono state più del doppio (1.952). Si è reso necessario un intervento sanitario in un numero esiguo di migranti (3%): 46 medicazioni per traumi e ustioni, 115 prescrizioni di terapia per patologie intercorrenti febbrili di tipo respiratorio o gastrointestinale e sono stati predisposti 262 ricoveri ospedalieri e/o consulenze specialistiche (Tav. 1). Mentre, sono stati 1.145 i casi di scabbia segnalati (8,2%).

I dati sono altrettanto confortanti in termini di numeri e tipologia di patologie riscontrate nell'esperienza dell'INMP¹⁴ per il 2016 presso i centri

¹¹ Cfr. <http://www.gurs.regione.sicilia.it>.

¹² ASP Trapani: Dr. Ranieri Candura, responsabile Centro gestionale screening.

¹³ Il codice nero viene assegnato al paziente deceduto.

¹⁴ INMP, Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il

contrasto delle malattie della povertà. Dati Hotspot di Trapani e Lampedusa (2016) a cura di C. Mirisola, G. Costanzo, L. Andrissi, A. Fortino.

**Tav. 1 – Migranti sbarcati a Trapani (valori assoluti e valori percentuali).
Anni 2015-2016**

	Migranti sbarcati		Maschi		Femmine		Minori		Ricoveri e/o Consul.	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Anno 2015	7.915	41,65	6.480	81,80	868	10,90	575	7,26	385	4,86
Anno 2016	11.086	58,34	6.712	60,50	1.952	17,60	2.422	21,84	216	1,94
Anno 2016*	2.838	13,0							46	1,62
Totale	21.839	100,0							647	2,96

* Nel 2016 non sono disponibili dati per sesso ed età di 6 sbarchi

Fonte: ASP di Trapani

Hotspot dell'Isola di Lampedusa e Trapani-Milo.

L'INMP in convenzione con il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno ha attivato due équipes multidisciplinari per lo svolgimento di prestazioni sanitarie specialistiche di secondo livello (malattie infettive, dermatologia, pediatria), assicurando, inoltre, supporto psicologico e di mediazione transculturale in favore della popolazione migrante ospite per l'appropriato inquadramento specialistico dei casi clinici, in seguito ai controlli effettuati dalle

ASP presso i porti e a quelle di primo livello effettuate all'interno dei Centri da parte dei medici degli enti gestori. Dal 1° aprile al 31 ottobre 2016, il numero di accessi presso gli ambulatori specialisti INMP è stato di 4.507 per 2.427 pazienti a Lampedusa e di 2.881 per 1.872 pazienti a Trapani Milo. La composizione degli ospiti visitati dalle due rispettive équipes di Lampedusa e Trapani-Milo è sovrapponibile per sesso (uomini, 85% e 82%), per fascia d'età (tra i 18 e i 34 anni, 74% e 77%), per la presenza di minori (22% e 20%),

con un'età media di 20 e 22 anni. Altrettanto per il continente di provenienza, prevale l'Africa rispettivamente nel 93% dei casi a Lampedusa e nell'80% a Trapani. Il quadro epidemiologico, in entrambe le sedi e nella stragrande maggioranza dei casi, è rappresentato da diagnosi di tipo infettivo e parassitario non gravi (64% vs 51%) e, a seguire, da quelle dermatologiche (23% vs 33%). Tra le prime 10 diagnosi confermate, sono più frequenti scabbia, prurito ed infezioni correlate, impetigine e pediculosi del capo, varicella e rinofaringite acuta. I traumi (per la maggioranza ustioni), occorsi durante il viaggio rappresentano il 3,2% e il 2,5% delle diagnosi. A Lampedusa, tra gli adulti, 14 sono stati gli invii al locale Poliambulatorio ASP per successivi accertamenti diagnostici (RX, esami ematici, ecografie), mentre in 10 casi è stato necessario il trasporto in

eliambulanza all'ospedale per approfondimenti (tre sospette TB e alcuni casi di malaria in fase febbrile, osteomielite, febbre di NDD). A Trapani, per 8 pazienti gli specialisti hanno fatto ricorso all'invio in Pronto soccorso presso il locale ospedale, per approfondimenti diagnostici e terapeutici. Le patologie di invio sono state: due casi sospetti di TB, tre con malaria in fase febbrile, epato-splenomegalia con sintomatologia febbrile di NDD, polmoniti. A Lampedusa, inoltre, sono stati 487 gli accessi presso l'ambulatorio pediatrico per 263 pazienti. Anche in questa fascia d'età, le diagnosi più comuni sono quelle di scabbia, pediculosi, varicella e impetigine. È stato richiesto trasferimento in elisoccorso per 13 pazienti minori affetti rispettivamente da gravi problemi respiratori, denutri-

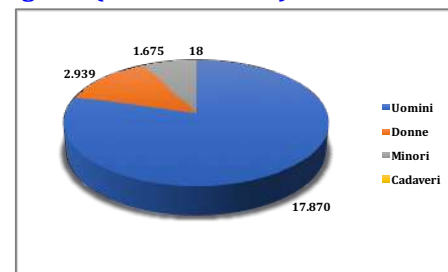
zione, edemi degli arti inferiori ed artralgie, anemia grave e pneumopatia in stato cachettico mentre 6 sono stati inviati al locale Poliambulatorio ASP per accertamenti diagnostici. La consulenza psicologica si è svolta per piccoli gruppi di ospiti, mediante attivazione di laboratori di alfabetizzazione e socializzazione che ha coinvolto 923 ospiti prevalentemente di sesso maschile.

Siracusa

Nel 2015 sono stati 22.559 i migranti (79,2% uomini, 13% donne, 7,4% minori) sbarcati al porto di Augusta e visitati dai sanitari dell'Azienda ospedaliera provinciale di Siracusa¹⁵, in 70 sbarchi complessivi (Graf. 1). L'85,5% mostrava apparenti buone condizioni generali, mentre al triage è stato asse-

gnato il codice bianco, e quindi predisposto un trattamento in banchina, a 3.092 migranti: la quasi totalità affetto da scabbia (3.080 casi, 13,6% sul totale delle persone sbarcate) più 6 casi di varicella, 4 ustioni da idrocarburi e 2 casi di congiuntivite complicata. È stato predisposto l'invio al Pronto soccorso ospedaliero: nei 133 codici verdi tra cui 40 donne gravide e 2 neonati, 45

Graf. 1 – Migranti sbarcati ad Augusta (valori assoluti). Anno 2015



Fonte: ASP di Siracusa

¹⁵ ASP di Siracusa: Dr.ssa G. Caruso, coordinatore agli sbarchi.

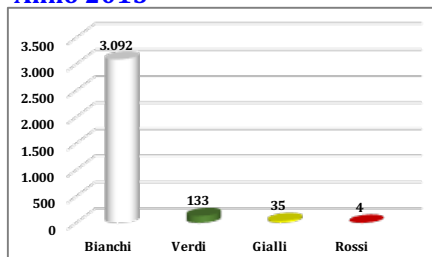
traumi contusivi e 8 sospette fratture, 6 casi di varicella complicata, 3 ustioni di 2° grado, 4 stati di disidratazione, 3 scabbie complicate, 1 sospetta TB, 5 coliche addominali (ecc.); nei 35 codici gialli per i quali si segnalavano ustioni di 2° e 3° grado in 12 soggetti, lipotimia in 4, fratture arti in 5, politrauma in 2 (ecc.) e veniva predisposto il ricovero in Utin per 2 neonati. Il codice rosso è stato assegnato in 2 casi con ustioni estese e 2 con politrauma. 18 è il numero complessivo dei cadaveri (Graf. 2).

Porto Empedocle

Nel 2015 sono stati 5.060 i migranti (4.133 uomini, 81,6%; 689 donne, 13,6%; 238 minori, 4,7%) sbarcati a Porto Empedocle e visitati dai sanitari dell'Azienda ospedaliera provinciale di

¹⁶ ASP Agrigento – NOETI Nucleo Operativo Emergenza Territoriale Immigrati: Dott. S. Castellano, coordinatore agli sbarchi; Dr. S. Fau-

Graf. 2 – Triage dei migranti sbarcati ad Augusta (valori assoluti). Anno 2015

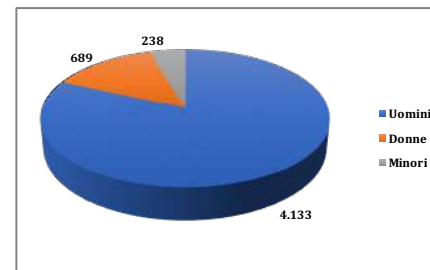


Fonte: ASP di Siracusa

Agrigento¹⁶, in 16 sbarchi (Graf. 3). Al triage sono stati assegnati 86 codici gialli e quindi inviati alle strutture sanitarie di riferimento: 54 gravide, 16 soggetti affetti da scabbia e 10 da pediculosi, 13 con sospetta frattura e 5 con trauma contusivo, 7 con broncopatia, 2 con varicella e 1 con sospetta neopla-

done; Dr. F. Miccichè, coordinatore Centri di accoglienza; Dr. V. Palumbo, responsabile ban-

Graf. 3 – Migranti sbarcati a Porto Empedocle (valori assoluti). Anno 2015

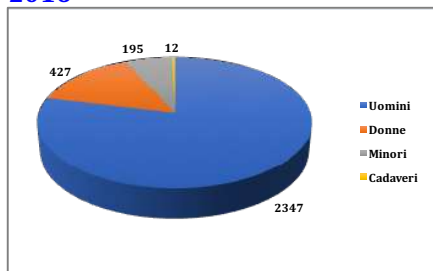


Fonte: ASP di Agrigento

sia. Nel 2016, in 11 sbarchi sono arrivati 2.969 migranti (80% uomini; 14% donne; 6,5% minori) più 12 cadaveri (Graf. 4). Su un totale di 240 interventi sanitari in banchina, esclusi i 191 casi di scabbia sono stati assegnati 51 codici gialli: 28 gravidanze, 9 broncopatie, 7 fratture sospette, 3 lussazioni, 1 crisi epilettica e 1 diabete.

china; Dr. O. Tona; E. Spoto, infermiere professionale; G. Alida Amormino, infermiera professionale.

Graf. 4 – Migranti sbarcati a Porto Empedocle (valori assoluti). Anno 2016



Fonte: ASP di Agrigento

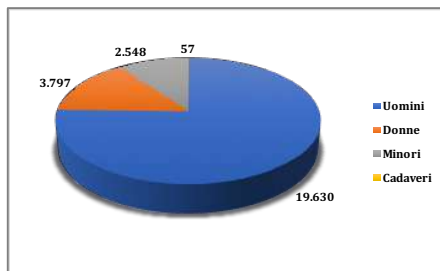
Palermo

Nel 2015 (da aprile a dicembre) e nel 2016 (da marzo ad ottobre) sono stati rispettivamente 11.301 e 14.620 i migranti arrivati al porto di Palermo e visitati dai sanitari dell'Azienda ospedaliera provinciale di Palermo¹⁷, per un totale di 25.921 sbarcati (19.630 uomini, 75,7%; 3.797 donne, 14,6%;

¹⁷ ASP di Palermo: Dr. V. Prestianni e Dr. G. Termini, coordinatori agli sbarchi; Dr.ssa O. Dino, coordinatore ASP Centri di accoglienza.

2.548 minori, 9,8%) e 57 cadaveri (0,2%) (Graf. 5; Tav. 2). Tutti i migranti sbarcati sono stati sottoposti a triage

Graf. 5 – Migranti sbarcati a Palermo (valori assoluti). Anni 2015-2016



Fonte: ASP di Palermo

Tav. 2 – Migranti sbarcati a Palermo (valori assoluti e valori percentuali). Anni 2015-2016

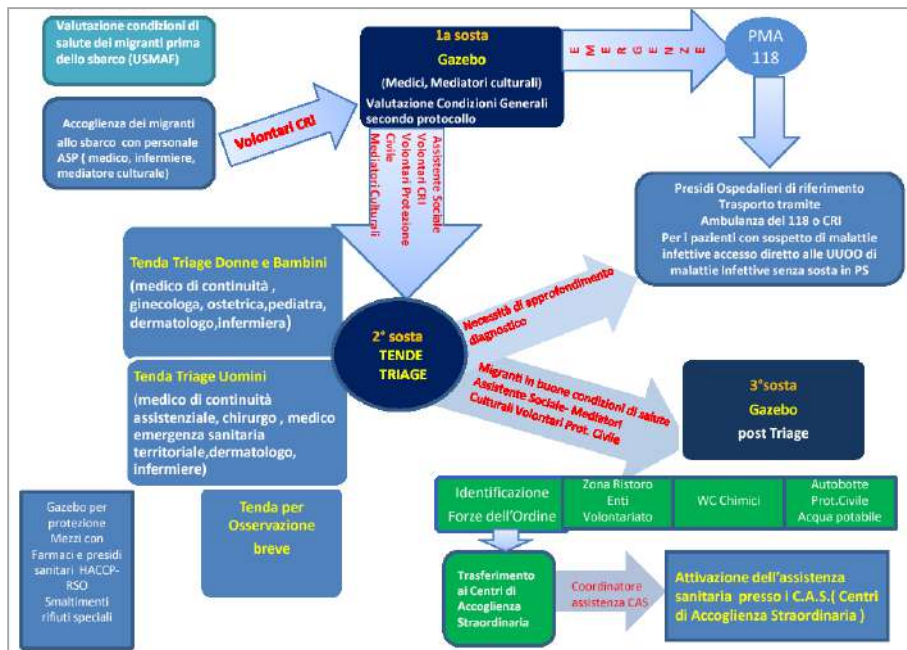
	Migranti sbarcati		Maschi		Femmine		Minori		Cadaveri		Ricoveri e/o Consulenze	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Anno 2015	11.301	43,60	8.434	74,63	1.851	16,37	1.017	9,00	30	0,27	129	1,14
Anno 2016	14.620	56,40	11.196	76,58	1.946	13,31	1.531	10,47	27	0,18	189	1,29
Totale	25.921	100,0	19.630	75,70	3.797	14,60	2.548	9,80	57	0,22	318	1,20

Fonte: ASP di Palermo

sul molo (Fig. 1) alla presenza di mediatori culturali e assistenti sociali per l'individuazione e segnalazione di nuclei familiari, minori non accompagnati, migranti "vulnerabili" (vittime di violenza, a rischio di tratta...). I principali problemi riscontrati sono: dermatologici (scabbia, ustioni, ferite lacero-contuse, dermatiti infettive), osteoarticolari (traumi, contusioni, fratture), respiratori (rino-faringiti acute), ginecologici (gravidezze).

Sono stati predisposti 318 ricoveri e/o consulenze specialistiche (1,2%)

Fig. 1 – Piano operativo assistenza sbarco migranti – ASP Palermo



Fonte: ASP di Palermo

presso i reparti di ginecologia-ostetricia, dermatologia, medicina interna, pediatria, ortopedia, malattie infettive,

chirurgia toraco-addominale (ecc.) del territorio di riferimento secondo Piano di contingenza.

L'emergenza sanitaria nei luoghi di sbarco *non* è un'emergenza!

I dati, seppur frammentati e non omogenei, permettono di tracciare un profilo di salute della popolazione che sbarca sulle coste siciliane di “migrante sano” e l'eventuale emergenza sanitaria è correlata ad un maggiore rischio di patologie indotte dalle assolutamente precarie condizioni del “viaggio”, riassunte in questi tre punti: a) patologie da agenti fisici, i più comuni sono colpi di calore e assideramento (secondo le condizioni climatiche in cui avviene la navigazione), traumi contusivi e lesioni da decubito dovuti alla posizione forzata senza possibilità di movimenti sui barconi, aggravate da agenti chimici quali l'acqua salmastra o il gasolio che spesso sporcano i luoghi in cui i naviganti si siedono, le ustioni sono una conseguenza frequente; b) patologie indotte o aggravate dalle condizioni del trasporto, da quelle più

pericolose dovute alla disidratazione, con casi documentati di gravi insufficienze renali, alle affezioni acute intercorrenti, respiratorie e gastrointestinali, infettive non gravi (varicella), e a quelle dermatologiche (scabbia e pediculosi), tra le più frequenti; c) condizioni cliniche legate alla gravidanza o al parto, molte profughe approdano in stato di gravidanza, anche avanzata, o subito dopo aver partorito. In genere non si tratta di donne che hanno iniziato la loro fuga dopo aver concepito, ma di vittime di gravidanze “forzate”. Queste situazioni cliniche richiedono la predisposizione di presidi appropriati in grado di dare le risposte emergenziali necessarie attraverso i servizi socio-sanitari del territorio. Non si ritiene opportuno, comunque, che debbano essere organizzati presidi specialistici appositi nei luoghi di sbarco, ma

che debbano invece essere predisposte eventuali procedure di rapida evacuazione verso centri di riferimento regionali e nazionali in grado di offrire le risposte cliniche più appropriate.

Quale emergenza?

Dopo il soccorso in mare e la cosiddetta “emergenza” allo sbarco, la questione sanitaria dei migranti riguarda due ambiti fondamentali in termini di sanità pubblica, la prevenzione e la protezione della salute psichica e per garantirli è necessario tener conto non solo della provenienza, dei motivi della migrazione spesso forzata e del percorso migratorio di queste persone, delle condizioni di viaggio ma anche della possibilità di inserimento sociale e l’accesso ai servizi socio-sanitari del territorio in un’ottica di equità e inclusione.

Una volta sbarcati, le condizioni di accoglienza (ricoveri sovraffollati, con carenza di servizi igienici e di acqua corrente, senza protezione appropriata da caldo e freddo, soprattutto in alcuni periodi dell’anno e in certe condizioni climatiche di pioggia e vento) sono inaccettabili rispetto a principi elementari di salute pubblica e di igiene mentale, svolgono un’azione direttamente patogena per coloro che sono sopravvissuti al viaggio e devono essere immediatamente corrette per un’appropriata prevenzione primaria e secondaria delle malattie¹⁸. Inoltre, è stato dimostrato nel corso di questi anni che non possiamo trascurare la protezione della salute psichica di molti richiedenti asilo che sono stati vittime di torture, violenze e altri eventi traumatici, come la minaccia di perdere la propria vita, o aver assistito

¹⁸ S. Geraci, *Oltre gli sbarchi. Per un piano nazionale dell’accoglienza*, SaluteInternazionale, 2014.

alla morte violenta di altri vicino a loro, e sono ad elevato rischio, per una maggior vulnerabilità psichica residua, di sviluppare quadri clinici psichiatrici anche molto gravi (disturbo post-traumatico da stress, crisi d'ansia, disturbi depressivi, disturbi della concentrazione, del pensiero e della memoria, disturbi somatoformi, suicidio)¹⁹. La letteratura psichiatrica è ormai ricchissima di evidenze secondo cui le cosiddette “post-migration living difficulties”, cioè le condizioni di vita che i rifugiati trovano nel Paese ospite, giocano un ruolo paragonabile all'entità stessa del trauma originario nel determinare la salute psichica, e in alcuni casi anche maggiore²⁰. Di conseguenza,

¹⁹ M. Aragona et al., *Traumatic events, post-migration living difficulties and post-traumatic symptoms in first generation immigrants: a primary case study*, in «Annali dell'Istituto Superiore di Sanità», (49) 2, 2013; pp. 169-175, in <http://www.iss.it/publ/anna/2013/2/492169.pdf>.

²⁰ M. Aragona, S. Geraci, M. Mazzetti (a cura di),

interventi di presa in carico multidimensionale e multidisciplinare sono ancora più necessari²¹, prevedendo la centralità della figura del mediatore culturale, l'aggiornamento periodico delle procedure e la formazione dei professionisti incaricati affinché acquisiscano competenze e strumenti per individuare precocemente il disagio nei migranti forzati e riconoscere l'“invisibile”²².

Conclusioni

Bisogna ripensare gli eventi attuali non come ad una ennesima emergenza che in parte produce improvvisazione, sperperi e inefficienza, ma piuttosto come ad un fenomeno da governare

Quando le ferite sono invisibili. Vittime di tortura e di violenza: strategie di cura, Pendargon, Bologna, 2014.

²¹ <http://www.glnbi.org>.

²² SIMM (a cura di), *Responsabilità ed equità per la salute dei migranti*, in Dossier Statistico Immigrazione 2014 – Rapporto UNAR, Edizioni IDOS, Roma, pp. 237-240.

con attenzione e partecipazione, in una logica di corresponsabilità e leale collaborazione tra le varie “parti” (Stato, Regioni, Enti locali, società civile)²³. Adeguati standard di cura per i rifugiati e i migranti non solo hanno un notevole impatto sulla salute, ma sono fondamentali per la protezione e la promozione dei loro diritti, così come di quelli delle comunità di accoglienza²⁴. A tal fine, risulta assolutamente necessaria una più attenta *governance istituzionale* dei percorsi di tutela per costruire una società che sappia coniugare accoglienza e sicurezza, solidarietà e giustizia, equità e salute.

²³ Raccomandazioni Finali del XIII Congresso SIMM, Agrigento, 14-17 maggio 2014, in http://www.simmweb.it/attachments/article/451/2014.Raccomandazioni_finali.pdf.

²⁴ 9° Rapporto CRC – Convention for the Rights of the Children, 2016.

DETERMINAZIONE E ACCERTAMENTO DELL'ETÀ DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI. APPROCCIO OLISTICO MULTIDISCIPLINARE

di Simona La Placa

(Vice Presidente Associazione Centro Astalli Palermo;
Segretario del Gruppo di Lavoro Nazionale del Bambino Migrante della Società Italiana di Pediatria)

“La corretta identificazione come minorenni dei ragazzi e delle ragazze di età inferiore ai 18 anni che giungono nel nostro Paese costituisce un presupposto essenziale affinché siano loro applicate le misure di protezione e assistenza previste dalla normativa vigente. Se erroneamente identificati come maggiorenni, infatti, questi adolescenti non vengono accolti in strutture per minori e spesso vengono lasciati per strada, con l’elevato rischio di essere vittime di tratta e sfruttamento. In alcuni casi, inoltre, vengono trattenuti in un CIE ed espulsi”¹.

Il 6 gennaio 2017 è entrato in vigore il d.p.c.m. n. 234/16, regolamento che disciplina finalmente in modo chiaro le procedure per la determinazione dell’età dei minori non accompagnati

¹ Norme chiare sull’accertamento dell’età dei minori stranieri non accompagnati (2017). Comunicato stampa ASGI a firma di oltre 30 associazioni, in <http://www.asgi.it/>.

vittime di tratta², in attuazione dell’art. 4 del D.lgs. n. 24/14. Di contro, vi sono ancora significative lacune normative per quanto riguarda i minori non accompagnati non riconosciuti vittime di tratta (in alcuni casi effettivamente non vi è alcun reato di tratta, in altri casi il minore è vittima di tratta ma non viene riconosciuto come tale). Per quest’ultimi in arrivo sempre più numerosi via mare e via terra nel nostro paese³, si rende non

² Regolamento recante definizione dei meccanismi per la determinazione dell’età dei minori non accompagnati vittime di tratta, in attuazione dell’articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24. (16G00248) (GU Serie Generale n. 298 del 22-12-2016).

³ Nel 2016, sono stati 25.846 mila i minori stranieri non accompagnati sbarcati sulle nostre coste, più del doppio rispetto al 2015. Considerando l’intero collettivo dei minori sbarcati (accompagnati e non) si osserva come il peso relativo della componente di non accompagnati sia anch’esso andato crescendo nel tempo: nel 2014 essi costituivano il 49% del totale, nel 2015 il 75% (su 16.500) mentre nell’anno appena concluso sono il 92% dei 28.223 minori sbarcati, a

più procrastinabile la messa in atto su tutto il territorio nazionale del “Protocollo per l’identificazione e per l’accertamento olistico multidisciplinare dell’età dei minori non accompagnati”, presentato dalla Conferenza delle Regioni nel marzo 2016⁴.

Il Protocollo si prefigge il superamento delle criticità tuttora esistenti riguardanti: 1) la metodologia attuata nella stragrande maggioranza dei casi che è incentrata sull’aspetto medico-radiologico; 2) la variabilità e la difformità di approccio alla procedura presenti nei vari territori regionali; 3) la scarsa conoscenza da parte dei vari professionisti coinvolti nell’intero

testimonianza di una migrazione prevalentemente individuale di ragazzi e ragazze originari soprattutto dal continente africano. E rappresentano il 14,2% di tutti gli arrivi via mare (181mila tra uomini donne e minori), mentre costituivano l’8% nel 2015 e il 7,7% nel 2014.

⁴<http://www.regioni.it/conferenze/2016/02/26/03032016-ordine-del-giorno-conferenza-regioni-e-province-autonome-446189>.

processo di identificazione del presunto minore non accompagnato. La filosofia, quindi, su cui si basa il protocollo è fondata su due pilastri: da un lato spostare l'asse dalla valutazione medico-auxologica a quella globale multidisciplinare; dall'altro fornire un testo unitario contenente le modalità operative di tutti gli attori coinvolti, ognuno per la propria competenza nell'identificazione e accertamento dell'età dei minori non accompagnati, per creare linguaggio e prassi comune nei territori, nel Servizio Sanitario Regionale (SSR), con il Pediatra di Libera Scelta e il Medico di Medicina Generale. Nessuna metodica può dare risposta certa, la stessa radiografia del polso e della mano sinistra (la metodica attualmente più utilizzata per la valutazione della maturazione ossea) comporta un margine di errore di ± 2 anni (fino a $\pm 3/4$ anni nel 6% della popolazione) che non viene indicato,

di prassi, sul referto. Peraltro, la determinazione dell'età biologica non può dare esatta corrispondenza all'età cronologica, dal momento che le differenze di maturazione scheletrica, accrescitiva e puberale fra soggetti della stessa età anagrafica sono frequenti, ampie e fisiologiche. Infine, diverse situazioni fisiologiche e genetiche, patologiche e ambientali possono accelerare o rallentare la maturazione scheletrica. A questo si aggiunge la possibilità di errore di refertazione da parte di operatori non esperti, quali molti radiologi o pediatri che eseguono solo occasionalmente tale prestazione. Premesso che se ben condotte le fasi di accoglienza non è necessaria la valutazione sanitaria, il Protocollo prevede: 1) la descrizione delle fasi di identificazione, 2) le modalità di tutela del presunto minore in tutte le fasi e il consenso informato, 3) la valutazione olistica da effettuarsi presso le strut-

ture pubbliche del SSR solo se dopo le fasi di identificazione persiste un fondato dubbio e in extrema ratio, in cui sarà il pediatra, nell'ambito dell'équipe multidisciplinare multispecialistica (psicologo, assistente sociale, mediatore culturale), a decidere quali esami richiedere ricorrendo il meno possibile a esami invasivi. Infine, questo protocollo la cui applicazione richiederà formazione specifica e aggiornamento continuo degli operatori coinvolti, tenta di superare quella logica operativa settoriale, indicando viceversa, una cooperazione interdisciplinare con l'obiettivo comune di tutelare i minori.

In attesa di una definitiva approvazione da parte della Conferenza Unificata, il suddetto protocollo rimane a tutt'oggi inapplicato non essendo state individuate sui territori regionali le strutture che potrebbero svolgere tali esami, né è stata condivisa la garanzia

di copertura economica degli stessi. Nel superiore interesse del minore⁵ e al fine, quindi, di evitare una situazione ulteriormente discriminatoria nei confronti dei minori non accompagnati non vittime di tratta, si raccomanda al Ministero della salute, al Ministero dell'interno, al Ministero della giustizia, e quindi alle Regioni e P.A., che le disposizioni previste dal d.p.c.m. n. 234/16 siano applicate "in via analogica a tutti i minori stranieri non accompagnati".

Se si considera la salute come una risorsa per vivere non solo una vita sana ma anche rispondente alle proprie aspettative, è chiaro che la promozione della salute coinvolge non solo il

sistema sanitario ma la società nel suo complesso⁶. L'assenza di una personalizzazione del processo di presa in carico delle problematiche psicofisiche ed in particolare di eventuali comportamenti a rischio, ha condotto ad una così detta integrazione "verso il basso", ovvero un'integrazione dove i migranti tendono a condividere le "cattive abitudini" delle fasce più basse della popolazione italiana⁷.

Nell'ambito specifico dei minori non accompagnati è pericoloso eseguire generalizzazioni, in quanto il profilo di salute di ognuno di loro dipende da molteplici determinanti in prima istanza sociali (paese di origine, motivi del viaggio, storia familiare, condi-

zione sociale pre migrazione, progetto migratorio). A questi si aggiungono problematiche di salute sia fisica sia psichica secondarie alle possibili patologie contratte nel paese d'origine, alle dure condizioni di viaggio, alla prolungata permanenza in centri di prima accoglienza destinati per lo più a persone adulte li mette a rischio di stati morbosi secondari a condizioni di promiscuità e disagio ambientale. Non evidenti subito ma altrettanto gravi e spesso prevalenti sono i traumi psichici (stress da sradicamento, perdita di familiari, abusi). Pertanto, un approccio olistico di tipo psicosociale si configura particolarmente importante in quanto consente di mettere il minore in sicurezza mitigando la riattivazione di sintomi post traumatici ed evitando l'isolamento sociale, fattori di rischio per lo sviluppo o il mantenimento di problematiche di salute mentale. Solo dopo aver costruito con

⁵ Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (15G00158) (GU Serie Generale n. 214 del 15-9-2015).

⁶ <http://www.glnbi.org/index/news>.

⁷ S. Campostrini, G. Carrozzini, S. Salmaso, S. Severoni (a cura di), *Malattie croniche e migranti in Italia. Rapporto sui comportamenti a rischio, prevenzione e diseguaglianze di salute*, OMS - ISS - Università Ca' Foscari, Venezia, 2015, in <http://www.epicentro.iss.it/passi/pdf2015/malattiecroniche.pdf>.

questi ragazzi e ragazze concrete opportunità di resilienza e di accoglienza si potrà affrontare l'esperienza del trauma e le sue conseguenze. Alla luce di tutto ciò, si raccomanda a tutti gli operatori coinvolti nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati un approccio che faciliti la negoziazione culturale che il minore non accompagnato deve avviare nel Paese ospite, favorendo la rielaborazione della sua storia personale in una prospettiva di vita futura⁸.

Nello scorso novembre 2016, a Palermo è stato stipulato, sotto il coordinamento dell'Assessorato comunale alla Cittadinanza Sociale, il "Protocollo di intesa relativo alla presa in carico dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA)" tra il Comune, il Tribunale civile, il Tribunale per i minorenni di

Palermo, la Procura presso il Tribunale per i minorenni, la Questura, l'Università, l'Azienda sanitaria provinciale, l'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza del Comune⁹. L'obiettivo da realizzare nell'arco di due anni da parte di tutte le istituzioni nei diversi ruoli di competenza è "la promozione e la tutela sostanziale ed effettiva" del minore straniero non accompagnato, fin dal suo arrivo sul territorio italiano, attraverso la predisposizione di "progetti individualizzati di accompagnamento" e l'istituzione di un elenco di tutori volontari chiamati ad operare sul territorio della Città di Palermo, oltre che la risoluzione delle criticità relative all'identificazione ed all'eventuale accertamento della mi-

nore età. Il suddetto Protocollo d'intesa rappresenta il primo su scala nazionale a carattere "non emergenziale" e parte dal presupposto fondamentale che il minore non è soltanto "oggetto di tutela e assistenza", ma anche e soprattutto "soggetto di diritto", e quindi titolare di diritti in prima persona, ribadendo il principio del superiore interesse del minore come criterio guida nell'applicazione delle misure di accoglienza¹⁰.

⁸ Guida psicosociale per operatori impegnati nell'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Progetto Faro - Terre des Homme (2014).

⁹ Comune di Palermo, *Protocollo di intesa per la presa in carico dei Minori stranieri non accompagnati*, novembre 2016 in <https://www.comune.palermo.it/noticext.php?cat=1&id=12256>.

¹⁰ Save the children.

VULNERABILITÀ DEI MIGRANTI FORZATI

di Filippo Casadei e Maria Chiara Monti
(Psicologo e Antropologo; Psicologa e Psicoterapeuta;
CENTRO PENC., AOUP P. Giaccone – Palermo;
SIMM – Società Italiana di Medicina delle Migrazioni)

Vulnerabilità e accoglienza

In clinica psichiatrica e psicologica il concetto di vulnerabilità definisce una soglia individuale per lo sviluppo di patologie mentali.

Tale condizione corrisponde ad uno stato di insufficiente resistenza alle avversità, ed emerge quando diminuiscono le difese proprie dell'individuo a fronteggiare fattori di stress. Essa è il risultato di un mix singolare di fattori genetici, di apprendimento, di relazioni sociali e ambientali, e non corrisponde ancora ad un vero stato psicopatologico ma ne prepara il terreno d'insorgenza. La vulnerabilità è quindi connessa all'assenza di *resilienza*: la fisica utilizza questo termine per indicare la capacità di un materiale di assorbire gli urti senza rompersi. In psicologia esso mette in luce anche l'abilità intrinseca della mente di ricostruirsi in maniera plastica e adattiva, e di autoripararsi a seguito di eventi

negativi che hanno già attaccato l'integrità psichica.

Sempre più spesso – e tuttavia inaspettatamente – vulnerabilità e migrazione vengono associati all'interno di un unico ragionamento, come se fossero termini legati da un nesso di causalità: vulnerabilità *in conseguenza* della migrazione.

Quali sono i fattori che hanno creato questo binomio in apparenza indissolubile?

In alcuni paesi dell'Africa e del Medio Oriente stanno avvenendo rilevanti cambiamenti geopolitici, che rendono sempre più drammatici i fenomeni migratori, sia per quanto riguarda i flussi che le forme di transito. Ad esempio il deterioramento dell'assetto interno della Libia, tra anarchia e violenza, ha influenzato in modo significativo le modalità e le motivazioni della migrazione verso l'Europa (a questo livello è il concetto

di vulnerabilità degli Stati ad essere cruciale): gli individui sono forzati a fuggire da un paese che fa passare quasi tutti attraverso l'esperienza della reclusione forzata, della riduzione in schiavitù, e della perdita del valore della persona, a seguito di violenze subite, soprusi, torture, tanto che ormai si distingue a fatica il migrante dalla vittima di violenza. Inoltre, altrettanto significativo è l'impatto dell'incremento demografico in Africa, in particolare in Nigeria e nella Repubblica Democratica del Congo. "Le proiezioni delle Nazioni Unite di medio termine prevedono che la popolazione aumenterà fino a raggiungere 1,6 miliardi nel 2030 e raddopierà questa cifra entro il 2050"¹. Tale crescita di popolazione spinge i gruppi umani verso territori con maggiori risorse e minore crescita demografica.

¹ Cfr. <http://www.geopolitiqui.org/>, *Africa e l'ordigno demografico*, 2016.

Oltre a questi fattori, vanno tenuti in considerazione gli effetti della nostra continua attenzione politica, istituzionale e mediatica sulla percezione del fenomeno migratorio: gli arrivi massivi di migranti in condizioni estreme; le traversate attraverso il canale di Sicilia caratterizzate da continui naufragi, che rendono interminabile la conta delle perdite umane², inducono a pensare alle migrazioni come ad esperienze che in sé mettono a nudo la vita ed espongono le persone alla fragilità psichica: si crea una convinzione condivisa che migrare voglia dire perdere tutto ed essere dunque vulnerabili. In realtà essere migranti non vuol dire sempre aver acquisito una predisposizione ai disturbi mentali, né tantomeno significa essere sopraffatti da vissuti traumati-

² Nei primi dieci mesi del 2016 le vittime dei naufragi nel Mediterraneo sono state 4.899 (Terzo Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2016).

ci, che annichiscono le difese e le capacità di coping dei soggetti. Spesso infatti gli individui, e ancora di più i gruppi, riescono ad attivare potenziali di resilienza inaspettati anche di fronte ad eventi catastrofici.

Si riporta, ad esempio, il caso di un giovane uomo senegalese sopravvissuto insieme alla figlioletta ad un naufragio, durante la traversata dalla Libia verso la Sicilia, in cui aveva visto morire la moglie e il figlio primogenito. La compostezza mostrata dall'uomo nell'affrontare la perdita, la capacità di vivere un lutto così grave e drammatico, lasciò stupiti gli operatori. L'uomo aveva trovato un modo personale per far fronte all'esperienza traumatica evitando l'insorgenza di esiti psicopatologici.

Talvolta le avversità hanno addirittura esiti positivi: le esperienze migratorie, lungi dall'affievolire la vitalità e la forza dei migranti, producono di-

namiche virtuose di trasformazione e adattamento psicoculturale, quando le energie vitali sono incanalate verso le progettualità.

Quando si diffonde la percezione che la popolazione migrante abbia un carico di sofferenza psichica maggiore di quella che affligge l'autoctona, e si comincia pertanto a parlare di "migranti vulnerabili", bisognerebbe guardare in modo critico, e clinico, al sistema d'accoglienza che regola e gestisce la presenza dei gruppi stranieri sul territorio d'immigrazione.

L'articolo 1, comma 2 del decreto ministeriale 22 luglio 2008, definisce il concetto di "migrante vulnerabile" e recita come segue:

«Si devono intendere per categorie vulnerabili, ai sensi dell'articolo 8, comma 1 del decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 140: "i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani,

le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le persone per le quali è stato accertato che abbiano subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale". Ai fini del presente decreto, debbono ritenersi compresi nella categoria vulnerabile i soggetti che necessitano di assistenza sanitaria e domiciliare specialistica e/o prolungata e coloro che presentano una disabilità anche temporanea. Infine, con riferimento alle donne in stato di gravidanza, debbono ritenersi comprese nelle categorie vulnerabili soltanto le donne singole»³.

L'esperienza clinica in psicologia e l'incontro diretto con le persone, insegnano che mai si esaurisce il concetto di vulnerabilità, anche perché

³ Gazzetta Ufficiale n. 183 del 6.08.2008. *Decreto del Ministero dell'interno, 22 luglio 2008.*

spesso essa fa il paio con l'invisibilità. Una invisibilità istituzionale, di sistema, che non guarda ai singoli, ma vede spesso corpi "aggruppati" e indistinti, con esigenze indistinte, lasciando gli stessi in stallo, sempre in attesa di qualcosa (in attesa dell'audizione in Commissione, in attesa di permesso di soggiorno, in attesa di ricorso, in attesa di lavoro). Un sistema, dunque, che non tutela le capacità intrinseche delle persone ad "auto-curarsi", a proteggersi, a resistere ai ricordi dei traumi vissuti o degli abusi subiti, talvolta estremi. Le istituzioni per un verso si fanno garanti dell'accoglienza (e l'Italia per questo è modello), con la complessa rete di centri e strutture diversificate per tipologia di target (centri per minori non accompagnati, per famiglie, per donne vittime di tratta, e così via); per un altro verso le logiche di funzionamento dell'accoglienza rischiano

di innescare vissuti di sofferenza psichica: alcune persone perdono con il passare del tempo le proprie capacità di resilienza e non mantengono lo slancio necessario a superare le sfide future in terra straniera. In questo senso le istituzioni e il circuito dell'accoglienza diventano sistemi patologizzanti: si pensi alle lungaggini burocratiche – che si protraggono anche per alcuni anni – che determinano un'infinita attesa per accedere al diritto di fare richiesta di protezione internazionale o finalizzare le pratiche di asilo.

L'attesa diventa il leitmotiv della permanenza nei centri di accoglienza, e con il passare del tempo essa prende il posto della speranza. Il sentimento dell'attesa è fortemente connesso al vissuto dell'angoscia: l'attenzione e la tensione vitale sono spostate verso il futuro, bruciando del tutto il momento presente; non esiste

hic et nunc, il qui ed ora, ma solo l'Evento futuro su cui è concentrata tutta l'energia esistenziale⁴. In questi luoghi permeati dalla sospensione del tempo, l'attesa si sgancia dalla speranza, mutando la sua natura vitale in noia e malinconia, nelle situazioni meno gravi, o nell'aridità della depressione e nell'esperienza psicotica, nelle fenomenologie più gravi.

La temporanea, artificiale, a volte perfino surreale sedentarizzazione di persone che hanno affrontato un viaggio ordalico con l'aspettativa di cambiare il proprio destino diventa sul piano psichico una condizione di arresto vitale, su cui possono nel tempo innestarsi fenomeni di psicopatologia. Alcuni di questi utenti più o meno forzati del (o dal) circuito dell'accoglienza considerano spesso più attraente la prospettiva di conti-

nuare il viaggio – “l'avventura” come riferiscono molti giovani migranti – che non quella di “integrarsi”; altri si lasciano andare alla seduzione della “follia”.

⁴ E. Borgna, *L'attesa e la speranza*, Feltrinelli, 2005.

SALUTE DEI RIFUGIATI. RISULTATI DI UN'INDAGINE

di Annalisa Busetta e Daria Mendola
(Ricercatrice di Demografia; Professore associato di Statistica sociale
Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche - Università degli Studi di Palermo)

La disuguaglianza nell'accesso alle cure sanitarie tra i cittadini e gli immigrati è un fenomeno di crescente importanza in Italia¹. Gli immigrati sembrano sperimentare ostacoli specifici nell'accesso alle cure mediche, che si aggiungono alle disuguaglianze economiche e geografiche esistenti sperimentate anche dai nativi². La man-

¹ ISTAT. Sanità: Statistiche in breve, *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia*, 11 December 2008.

S. Nuti, G. Maciocco and S. Barsani (Eds.), *Immigrazione e salute. Percorsi d'integrazione sociale*, Il Mulino, Bologna, 2012.

M. Marceca, S. Geraci and A. Martino, *Esperienza migratoria, salute e disuguaglianze*, Osservatorio Italiano sulla Salute Globale – OISG, in «A caro prezzo. Secondo rapporto sulle disuguaglianze» ETS, Pisa, 2006, pp. 304-318.

M. Tognetti, M. Bordogna (Ed), *Immigrazione e disuguaglianza di salute*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

M. Tognetti, *Health Inequalities: Access to Services by Immigrants in Italy*, in «Open Journal of Social Sciences», 2015, 3, pp. 8-15.

² M. Giannoni, *Migrants inequalities in unmet need for access to health care in Italy*, Paper presented at 15° Aies Conference, Moncalieri (TO), 2010.

canza di conoscenza delle leggi nazionali e dei regolamenti amministrativi limitano la capacità degli immigrati di accedere ai servizi sanitari, mentre le difficoltà linguistiche e le barriere culturali rappresentano spesso ulteriori ostacoli all'accesso³. La letteratura internazionale ha dimostrato che dopo un “*healthy immigrant effect*” iniziale (un processo di auto-selezione fa sì che siano gli individui più sani a partire) la salute degli immigrati tenda a deteriorarsi al crescere del tempo trascorso nel Paese ospitante, e questo si traduca in una maggiore necessità di cure. Il peggioramento delle condizioni di salute nel Paese di immigrazione è stato attribuito alle cattive condizio-

³ G. De Luca, M. Ponzo, A. R. Andrés, *Health care utilization by immigrants in Italy*, in «International Journal of Health Care Finance Economics», 2013, 13:1, pp. 1-31.

WHO Regional Office for Europe, *How health systems can address health inequities linked to migration and ethnicity*, WHO Regional Office, Copenhagen, 2010.

ni di lavoro, a salari inadeguati, alla scarsa qualità degli alloggi e ad una forte esclusione sociale⁴. Questa situazione è confermata in Italia, dove i profili di salute degli immigrati sono notevolmente peggiorati negli ultimi dieci anni⁵.

Poco o nulla si sa circa il legame tra l'accesso all'assistenza sanitaria e lo status di richiedente o titolare di protezione internazionale. Fonti giornalistiche e organizzazioni umanitarie sottolineano come molti di loro siano costretti a vivere per mesi o addirittura anni in insediamenti precari sorti spontaneamente. Non esistono tuttavia statistiche ufficiali su quanti siano i richiedenti asilo e rifugiati che vivono

⁴ IOM International Organisation for Migration, *Migration health: Better health for all in Europe*. Final report, 2009.

⁵ A. Fernandes, & J. P. Miguel, *Health and migration in the European Union: Better health for all in an inclusive society*, Instituto Nacional de Saúde Doutor Ricardo Jorge, Lisboa, 2007.

nei numerosi insediamenti informali sparsi nel territorio nazionale né sulle loro condizioni sanitarie. Questi soggetti, pur avendo piena titolarità nel risiedere nel territorio nazionale hanno maggiore probabilità di essere oggetto di sfruttamento lavorativo e vivono in abitazioni molto precarie e sono spesso soggetti a sgomberi forzati a causa dell'occupazione irregolare di spazi pubblici o edifici in disuso. La salute di questi rifugiati e richiedenti asilo è di particolare preoccupazione per le condizioni di lavoro, gli stili di vita insalubri, e la mancanza di un accesso adeguato alle cure preventive. Inoltre, la precarietà della loro situazione abitativa rende la continuità delle cure particolarmente difficile.

L'indagine *"Fuori campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale"*⁶ (MSF

⁶ Medici Senza Frontiere, *Fuori campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti in-*

2015), voluta da Medici senza Frontiere Italia in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche dell'Università di Palermo, ha consentito di accertare le cattive condizioni di vita, l'abbondanza di bisogni sanitari non soddisfatti e l'estrema precarietà abitativa degli stranieri residenti in questi insediamenti che sono diffusi su gran parte del territorio nazionale⁷ (i

formali e marginalità sociale, 2016, in <http://fuoricampo.medicisenzafrotiere.it/wp-content/themes/venture/Fuoricampo.pdf>.

⁷ La popolazione obiettivo di questa indagine è costituita dagli stranieri richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria non inclusi nel sistema istituzionale di accoglienza per richiedenti asilo (ossia non residenti in centri di primo soccorso e assistenza, centri di prima accoglienza, centri di seconda accoglienza (SPRAR), strutture di accoglienza straordinaria attivate dai Prefetti), aventi dimora in Italia nel periodo di rilevazione in un insediamento spontaneo. Sono stati definiti a questo scopo insediamenti spontanei o siti informali quegli insediamenti con almeno 50 abitanti che abbiano popolazione prevalente del tipo su indicato, che siano caratterizzati da forme più o meno accen-

siti sono presenti in 8 Regioni dalla Sicilia al Veneto). L'indagine condotta nel corso del 2015 ha rivelato la presenza di oltre 7.500 stranieri richiedenti e titolari di protezione internazionale che, estranei al sistema di accoglienza ufficiale, vivono in condomini occupati, baraccopoli e accampamenti spontanei accomunati da condizioni di estrema *vulnerabilità abitativa*. Le gravi condizioni di precarietà abitativa spesso sono associate a cattive condizioni di salute fisica che si sommano a problemi di salute psichica oggetto d'attenzione da parte degli operatori nei pochi siti in cui è garantita una qualche forma di assistenza sanitaria.

Le condizioni di salute autodichiarate rilevate dall'indagine forniscono un segnale d'allarme: l'86,5% di coloro

tuate di autogestione da parte della popolazione presente e da nessun pagamento di canone di locazione.

che sono arrivati da meno di tre mesi ed il 50,6% di quelli che sono in Italia da più di tre mesi riferiscono di aver avuto almeno un problema di salute nell'ultimo mese. L'insorgere di problemi di salute risulta statisticamente associato alle condizioni degli insediamenti. La presenza di docce e di elettricità negli insediamenti hanno un effetto positivo sulle condizioni di salute degli stranieri mentre vivere all'aperto ha un effetto negativo. Non ci sono effetti statisticamente significativi legati alla dimensione e alla tipologia del sito (ad esempio, all'aperto, edifici occupati, etc.), ai servizi di smaltimento rifiuti e all'iscrizione al Sistema Sanitario Nazionale.

A fronte di cattive condizioni di salute molti di loro, pur avendo diritto ad assistenza umanitaria (legale, sanitaria, sociale), non accedono al Sistema Sanitario Nazionale: tra coloro che sono

arrivati da meno di tre mesi solo il 2% è iscritto al SSN e questa percentuale non supera il 70% neanche tra coloro che sono in Italia da più tempo.

I bisogni sanitari restano insoddisfatti sia dall'assistenza sanitaria formale (medico di base, pronto soccorso, ambulatorio ASL, ambulatorio ASL dedicato per stranieri, ambulatorio privato, ambulatorio CARA o sito, farmacista) che da quella informale (associazioni per l'assistenza agli stranieri, guaritori, mediatori, familiari e parenti, datori di lavoro, amici o conoscenti italiani, amici o conoscenti immigrati) evidenziando una condizione di grave scoraggiamento ed esclusione sociale: il 66% di coloro che sono arrivati da poco e il 31% di quanti sono in Italia da più di tre mesi non si è rivolto a nessuno pur avendo avuto problemi di salute.

Andando ad analizzare le risposte sulla percezione della propria salute

emerge tuttavia un quadro differente con un 21% che dichiara di sentirsi male o molto male. Come noto in letteratura, molti fattori oggettivi che influenzano lo stato di salute non sono banalmente associati con la percezione di cattiva salute. I risultati dell'indagine evidenziano come percezione e realtà possano anche essere dissonanti: il 39,5% di coloro che dichiarano di avere avuto un problema di salute nell'ultimo mese dice di sentirsi bene o molto bene, mentre c'è un 4,6% che, pur non avendo avuto problemi di salute nell'ultimo mese, dichiara di sentirsi male o molto male. Ovviamente la percezione di cattiva salute ha un ancoraggio a fattori oggettivi. Ad esempio c'è una chiara associazione tra la percezione di cattiva salute e l'essere affetti da malattie croniche, così come tra la percezione di cattiva salute e l'aver sperimentato problemi di salute nell'ultimo mese.

Anche le caratteristiche del sito hanno un impatto sulla percezione di salute. In particolare nei siti dove non c'è elettricità le condizioni percepite di salute sono peggiori: l'assenza di elettricità nel campo ad esempio ha un effetto negativo sulla percezione di salute. L'indagine mostra come la percezione di salute sia peggiore nei siti di media dimensione (50-500 abitanti) rispetto a quelli con una dimensione più grande (>500 abitanti) probabilmente a causa della minore presenza delle organizzazioni umanitarie e di volontariato. Non mostrano, invece, un effetto statisticamente significativo alcuni elementi strutturali nell'organizzazione degli insediamenti spontanei come la presenza di docce, l'esistenza di un servizio di smaltimento rifiuti e l'esistenza di alloggi al riparo dalle intemperie. Essere iscritti al Sistema Sanitario Nazionale non

mostra effetto significativo sulla percezione di salute.

MIGRANTI E SOCIAL MEDIA. TRA SPERANZE (GLOBALI) E RITARDI (LOCALI)

di Fabio Massimo Lo Verde
(Professore associato di Sociologia,
Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche - Università degli Studi di Palermo)

Il rapporto degli italiani con le nuove tecnologie è sempre stato, come è noto, assai problematico. Se, in generale, la curva di adozione di nuove tecnologie ha avuto mediamente in Europa un andamento molto variegato nei diversi Paesi, spesso in funzione di variabili quali il genere, l'età, il titolo di studio, le dimensioni del Comune di residenza, il settore occupazionale e la posizione nella professione, ma anche di politiche di investimento nella promozione dell'adozione implementate nei diversi Paesi, ad intervenire in Italia non sono state solo quelle variabili, ma anche il tipo di uso che delle nuove tecnologie i diversi contesti locali sono riusciti a rielaborare rispetto ai bisogni che lo stesso contesto sociale andava via via esprimendo. Così, resistenze e pregiudizi che evocano scenari "luddisti" nei

confronti di alcune nuove tecnologie della produzione – si pensi alle prime fasi di introduzione dell'informatica nelle pubbliche amministrazioni¹ – hanno prolungato spesso inerzie nell'uso di tecnologie obsolete sia perché non si era compresa l'utilità di quelle nuove, sia perché il costo cognitivo della nuova adozione appariva come troppo elevato, sia perché gli equilibri organizzativi determinati dall'adozione di quelle più recenti avrebbero potuto essere messi in discussione a causa della diversa distribuzione di competenze che l'uso della nuova tecnologia determinava, come nel caso della competenza rispetto all'uso dei *social media*².

In quest'ultimo caso però va rilevato che gli italiani, mediamente meno "di-

gitalizzati" degli altri concittadini europei rispetto all'uso del PC, presentano invece una maggiore versatilità nell'uso dei *social network via mobile*, proprio in ragione della notevole diffusione di questa tecnologia *smart* che ha rivoluzionato il sistema di comunicazione ma anche le forme della socialità contemporanea, sempre più frequentemente connotata da un infittirsi di "relazioni senza corpo" che fanno parlare, per l'appunto, di "socialità senza corpo"³.

E infatti, per quanto la "socialità senza corpo" costituisca anche in Italia sempre più una delle modalità in cui si presentano le geometrie sociali della post-modernità che coinvolgono, come vedremo, sia i "nativi" che i "migranti", il tema dell'impatto delle tecnologie

¹ F. M. Lo Verde, *Social media e pubblica amministrazione. Una rassegna*, in «Rivista Trimestrale

di Scienza dell'Amministrazione», n. 3, 2015, pp. 78-91.

² Ibidem.

³ F. M. Lo Verde, *Sociologia dello sport e del tempo libero*, Il Mulino, Bologna, 2014.

della comunicazione e in seguito dei *social media* su un fenomeno che comunque viene considerato - per quanto non lo si possa più definire tale - vista la sua dominante - emergente come il processo migratorio e sui percorsi di integrazione, rimane poco trattato nella letteratura scientifico-sociale, contrariamente a quanto avvenuto nella comunità scientifica del resto del mondo⁴. In queste aree del mondo piuttosto si è parlato addirittura della necessità di un nuovo approccio epistemologico all'analisi dei processi migratori *in ragione* dell'effetto determinato dal sopraggiungere degli strumenti tecnologici della comunica-

zione⁵. Necessità conoscitiva che rileviamo certamente in riferimento a quanto nella dinamica dei flussi migratori l'uso dei *social media* sia diventato un fattore oltremodo *essenziale* rispetto alla stessa modalità in cui esso si è declinato negli ultimi cinque anni. Ad esempio, nella modalità in cui si costruisce, decostruisce e si diffonde il "racconto" dell'esperienza migratoria *via social media*, sia da parte di chi la vive come migrante, sia da parte di chi la vive come "ospitante", nelle più equilibrate e aperte - ma anche disequilibrate e chiuse - forme in cui si sta declinando questa capacità - o incapacità - di ospitare.

Da questo punto di vista gli approcci teorici più recenti si ancorano a tre concetti fondamentali e cioè quello che richiama alla nascita della "società digitale", o all'«Era dell'informazione», a cui fa riferimento Castells⁶ utilizzato insieme al concetto di *network society* a cui fa riferimento, ad esempio, la seconda produzione di Granovetter⁷ e alle metodologie di studio connesse; ai concetti di «nomadismo» e «transnazionalismo», il primo già presente nei lavori di Deleuze e Guattari⁸ e successivamente sviluppatosi nell'idea di «mobilità universale» cui fa riferimento Urry; il secondo ai più recenti studi che vedono nella costituzione di uno spazio

⁴ H. H. Hiller, T. M. Franz, *New ties, old ties and lost ties: the use of the Internet in diaspora*, in «New Media & Society», vol. 6, n. 6, 2004, pp. 731-752; A. A. Parham, *Internet, Place, and Public Sphere in Diaspora Communities*, in «Communities», vol. 14, n. 3, 2005, pp. 349-380; A. Ros, E. González, P. Sow, *Migration and information flows. A new lens*

for the study of contemporary international migration, Working Paper, Internet Interdisciplinary Institute, 2007 in http://geografia.uab.es/migracions/cas/publicacions_i_documents/ros_gonzalez_marin_sow.pdf.

⁵ D. Diminescu, *The connected migrant: an epistemological manifesto*, in «Social Science Information», vol. 47, n. 4, 2008, pp. 565-579.

⁶ M. Castells, *The rise of the network society*, Wiley-Blackwell, New York, 2000.

⁷ M. Granovetter, *The strength of weak ties: A network theory revisited*, in «Sociological theory», vol. 1, n. 1, 1983, pp. 201-233.

⁸ G. Deleuze, F. Guattari, *A thousand plateaus: Capitalism and schizophrenia*, Burns & Oates, London, 1987.

simbolico intermedio fra la società locale di origine e quella di accoglienza la nuova modalità in cui si declina uno “stare tra” due o più culture tipico di molte famiglie migranti presenti nelle società occidentali⁹.

In questo breve intervento affronteremo il tema del rapporto fra migrazioni e *social media* prendendo in considerazione sia lo scenario che riguarda l’uso che dei *social media* fanno i migranti nelle diverse fasi del processo migratorio e dei percorsi di integrazione, sia lo specifico effetto che questo uso determina nella costruzione del “racconto” dell’esperienza migratoria, per chi lo fa e per chi lo ascolta, accogliendo ancora una volta lo *statement* di McLuhan secondo cui,

⁹ M. Ambrosini, *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna, 2008.

non dimentichiamolo, il medium è il messaggio...

1. Lo scenario

Volendo riassumere brevemente i dati sull’uso delle nuove tecnologie della comunicazione digitale e in particolare dei *social network* nel contesto mondiale, il *Digital Yearbook 2016*¹⁰ evidenzia come Internet sia ormai utilizzata da circa tre miliardi e mezzo di utenti, ha un tasso di penetrazione del 46% sul totale della popolazione presente nell’intero globo e cresce di anno in anno coinvolgendo aree del mondo che precedentemente risultavano del tutto escluse dalla diffusione delle innovazioni digitali. Nello stesso tempo il numero di *account social* attivati nel mondo ha raggiunto il numero di quasi

¹⁰ Cfr. <http://wearesocial.com/>. In riferimento ad alcuni Paesi cfr. anche i diversi report pubblicati in <http://www.unesco.org/new/en/communication-and-information/resources/publications-and-communication-materials/publications/publications-by-series/assessments-based-on-unescos-media-development-indicators/>.

due miliardi e quattrocento milioni (Fig. 1).

Fig. 1 – I dati sulla penetrazione dei social media nel mondo



Fonte: <http://wearesocial.com/it/blog/2016/01/report-digital-social-mobile-in-2016>

Secondo il report, complessivamente, il numero di utenti Internet totali è cresciuto dunque del 10% e di altrettanto,

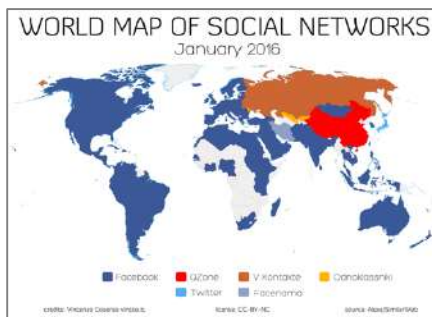
[cations-and-communication-materials/publications/publications-by-series/assessments-based-on-unescos-media-development-indicators/](http://wearesocial.com/it/blog/2016/01/report-digital-social-mobile-in-2016).

rispetto al 2015, è aumentato il numero di utenti attivi sui canali social (un aumento di 219 milioni di utenti). Ancora, è aumentato anche il numero di coloro che usano *dispositivi mobile*, cresciuto del 4% (+141 milioni); e, dato ancora più interessante, la crescita maggiore riguarda il *numero di persone che accedono a social media da dispositivi mobile*: si tratta di un incremento pari al 17% rispetto al 2015 per un totale di +283 milioni di persone.

Ovviamente il *social* più diffuso rimane *Facebook* che però si trova a poca distanza da altri *social network* usati contemporaneamente in tutto il mondo (Fig. 2).

Attenzione però. Fra i Paesi in cui vi è una minore penetrazione dei *social media*, com'è prevedibile, compaiono soprattutto gli Stati africani e, in particolare, quelli dai quali giunge una cospi-

Fig. 2 - La diffusione dei social network nel mondo



Fonte: <http://wearesocial.com/it/blog/2016/01/report-digital-social-mobile-in-2016>

cua parte di migranti nelle coste italiane. E ciò si evidenzia sia in generale rispetto all'uso dei *social* (Fig. 3) sia, in particolare, rispetto all'uso dei *social via mobile* (Fig. 4).

Va dunque sottolineato che nella maggior parte dei Paesi dai quali si emigrano le percentuali di penetrazione della navigazione Internet è ancora molto bassa e lo è ancora meno la percentuale

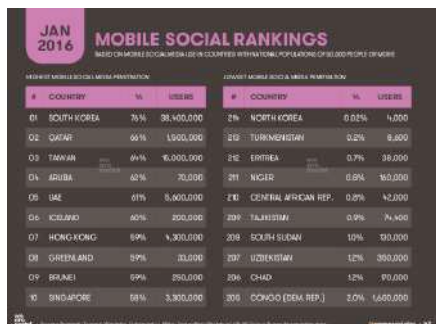
Fig. 3 - Classifica dei paesi in cui sono presenti i social media per percentuale di penetrazione fra la popolazione residente



Fonte: <http://wearesocial.com/it/blog/2016/01/report-digital-social-mobile-in-2016>

di penetrazione della navigazione a mezzo *mobile* (Tav. 1) così come del tutto inesistente risulta in molti Paesi la connessione Internet (Fig. 5). D'altra parte però, in tutti questi Paesi la diffusione del *mobile*, evidentemente utilizzato come strumento per la sola comunicazione tradizionale, è estremamente alta, tranne che in pochi casi e

Fig. 4 - Classifica dei Paesi in cui sono presenti i social media attraverso i *mobile* per percentuale di penetrazione fra la popolazione residente



Fonte: <http://wearesocial.com/it/blog/2016/01/report-digital-social-mobile-in-2016>

cioè in quei Paesi dove difficoltà nella infrastrutturazione, nonché povertà estrema della popolazione, non ne consentono una più ampia diffusione.

Vi sono inoltre Paesi come l'Albania, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e altri in cui la percentuale di penetrazione del

Tav. 1 - La diffusione del digitale nei Paesi da cui si emigra

Paese	Pop. totale (in milioni)	Utenti Internet		Utenti social media		UtENZE mobile		Utenti social via mobile	
		Totale (in milioni)	% Penetrazione	Totale (in milioni)	% Penetrazione	Totale (in milioni)	% Penetrazione	Totale (in milioni)	% Penetrazione
Afghanistan	32,9	4,01	12	2,1	6	23,2	71%	1,7	5
Albania	2,9	1,8	63	1,3	45	4,9	172	1,1	38
Algeria	40	11	27	12	30	45,6	114	9,4	23
Angola	25,4	5,4	21	3,4	13	16	63	3	12
Bangladesh	162	53,9	33	15	9	13,4	83	13	8
Rep. centrafricana	4,9	0,2	4	0,06	1	1,8	38	0,04	1
Ciad	14,2	0,3	3	0,2	1	7,2	51	0,1	1
Cina	1379	688	49	653	47	1314	95	577	42
Congo	4,6	0,3	7	0,3	7	4,7	102	0,2	6
Costa d'Avorio	22,9	5,2	23	1,8	8	26	113	1,3	6
Egitto	92,4	48,3	52	28	30	94	102	23	25
Eritrea	5,2	0,3	7	0,07	1	0,5	9	0,04	1
Etiopia	100,6	3,8	4	3,8	4	42,1	42	3,1	3
Gambia	2	0,3	18	0,1	9	3	149	0,1	7
Ghana	27,7	5,2	19	2,9	10	33,5	121	2,4	9
Mali	17,8	1,2	7	0,8	5	21	118	0,6	4
Mauritania	4,1	0,4	11	0,2	6	4,7	116	0,2	5
Marocco	34,6	20,2	58	11	32	45,6	132	8,6	25
Niger	20,3	0,4	2	0,1	1	7,1	35	0,1	1
Nigeria	184,6	97,2	53	15	8	154,3	84	11	6
Romania	19,4	11,1	57	8,3	43	27,6	142	6,7	34
Senegal	15,3	7,2	47	1,8	12	14,7	96	1,4	9
Sierra Leone	6,5	0,2	4	0,2	4	4,5	70	0,2	3
Somalia	10,9	0,5	5	0,5	5	6,1	57	0,4	4
Sri Lanka	20,7	5,6	27	3,5	17	25,8	124	2,8	13
Sudan	40,7	10	25	N. a.	N. a.	27,7	68	N. a.	N. a.
Sud Sudan	12,5	1,9	16	0,1	1	4,1	33	0,1	1
Siria	18,5	6,4	35	N. a.	N. a.	13,2	72	N. a.	N. a.
Tanzania	54,3	7,5	14	2,8	5	38	70	2,2	4
Togo	7,4	0,4	6	0,2	4	4,6	63	0,1	3
Tunisia	11,3	5,4	48	5,2	46	16,4	145	4,1	36
Ucraina	44,7	19,4	44	19,6	44	64,1	143	12,1	27
Zambia	16,4	2,8	17	1,3	8	11,8	72	1	6

Fonte: Elaborazione su dati <http://wearesocial.com/it/blog/2016/01/report-digital-social-mobile-in-2016>

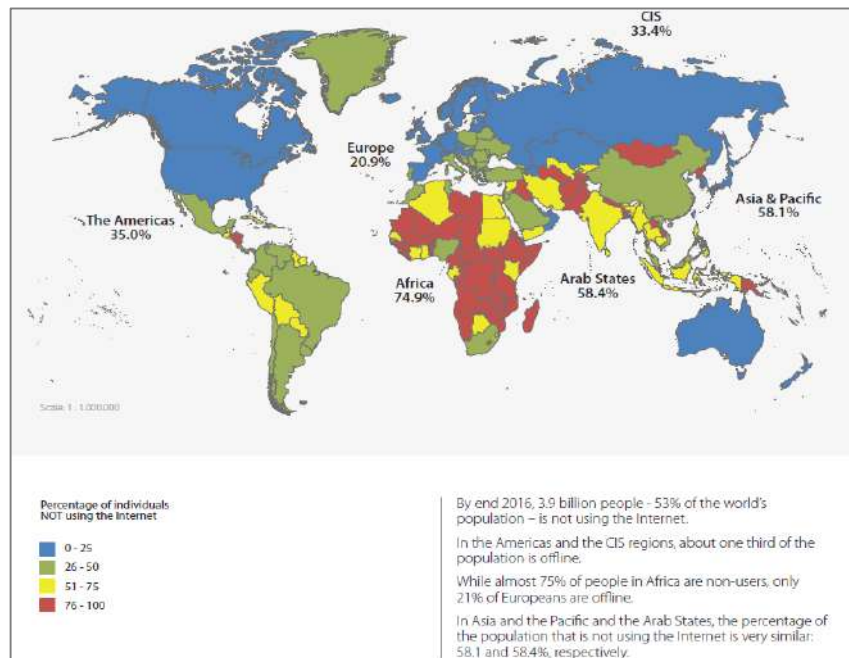
mobile è elevatissima, raggiungendo una diffusione di quasi due *mobile* a testa.

2. Le modalità d'uso *social media*

L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte dei migranti è stato classificato sulla base di tre modalità di uso ancorate a fasi diverse della stessa esperienza migratoria, ciascuna delle quali costituisce, peraltro, un campo di ricerca su cui si sono concentrati diversi studiosi¹¹:

- 1) un uso in fase "pre-migratoria", uso che ne fanno coloro che non sono ancora emigrati e utilizzano *digital media* e le ICT in generale *prima* della decisione di affrontare il viaggio, al fine di raccogliere informazioni riguardanti la

Fig. 5 - Percentuale di popolazione nel mondo che non utilizza Internet



Fonte: ITU, *ICT Fact and Figures 2016*, in <http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/ICTFactsFigures2016.pdf>

¹¹ I. Kozachenko, *Horizon Scanning Report: ICT and Migration*, 2013, in

<http://2plqyp1e0nbi44clfr7pbor.wpen-gine.netdna-cdn.com/files/2013/01/ICT-and-Migration-Kozachenko.pdf>.

destinazione, per stabilire contatti nel luogo di destinazione, per trovare un lavoro, ecc.;

- 2) un uso nella fase *successiva* al viaggio, cioè una volta giunti nella sede di destinazione e che può essere messo in relazione al modo in cui si articolano i “processi di adattamento” nella società di accoglienza;
- 3) un uso messo in atto in una terza fase e cioè quello che ne fanno i migranti ormai presenti da più anni nel Paese di destinazione. In questo caso – e le ricerche cominciano ad essere soprattutto in Europa, meno in Italia, quantitativamente significative, va preso in considerazione l’uso che ne fanno le cosiddette seconde-terze generazioni.

All’interno di queste fasi assumono peraltro rilevanza interessante anche da un punto di vista conoscitivo per chi fa

ricerca sia i *device* utilizzati – PC, Notebook, Tablet, Smartphone, ecc. – sia i luoghi e le modalità di accesso allo spazio virtuale – se in luoghi pubblici come gli *Internet café* o privati attraverso l’uso di *device* presi in prestito, ecc. Come è facile immaginare, negli ultimi cinque anni particolare interesse stanno suscitando sia gli usi messi in atto nella prima e nella seconda fase soprattutto dai rifugiati, sia gli usi nella terza fase messi in atto da parte dei migranti di lunga data e di seconda e terza generazione nella costruzione di “arene virtuali” finalizzate alla costruzione di una opinione pubblica virtuale che alimenti la coesione delle comunità migranti.

Ma il diverso uso nelle diverse fasi a cui si fa riferimento è funzione dell’uso che se ne fa in primo luogo nel paese di provenienza. A queste tre fasi ne aggiungeremmo un’altra e cioè quella che riguarda l’uso che se ne fa “durante”

l’esperienza di viaggio, meno diffusa come esperienza d’uso ma certamente ormai presente.

Se guardiamo all’Italia, in generale, la maggior parte dei migranti giunti negli ultimi anni - e in particolare coloro che sono giunti in Sicilia - proviene da Paesi in cui il processo di “socializzazione” all’uso dei *social media* non è sempre definibile come in una fase avanzata. Ma certamente lo è quello dell’uso del *mobile* che facilmente diventa il vettore attraverso il quale si apprende ad “orientarsi” nel Paese ospitante cercando informazioni soprattutto attraverso i *social media* una volta entrati in territorio italiano.

Non è un caso che questa “leva” utile al miglioramento dei percorsi di orientamento, oltre che di integrazione, dei migranti nei contesti di destinazione sia stata utilizzata recentemente anche in funzione di una diffusione della cultura dello scambio interculturale fra gli

stessi profughi e rifugiati¹². Inoltre, organizzazioni quali *Save the Children* e *Medici Senza Frontiere* sono state fra le prime istituzioni del privato sociale ad avviare iniziative che giungessero ai migranti *via social*, consapevoli del fatto che, comunque, i *social media* hanno una capacità di penetrazione anche fra i migranti assai maggiore rispetto ad altri canali utilizzati per la promozione di iniziative a loro indirizzate.

Ad ogni modo, gli *smartphone*, secondo quanto evidenziato da ulteriori ricerche¹³, sarebbero considerati uno strumento fondamentale sia semplicemente per lo scambio di informazioni

istantanee, sia perché, in tutta l'esperienza migratoria, svolgono diverse funzioni fra cui:

- a) migliorare la possibilità di mantenere legami con amici e parenti;
- b) consentire la costruzione di "legami deboli", per citare Granovetter¹⁴, necessari all'organizzazione del percorso migratorio e dei successivi processi di integrazione nel luogo di destinazione; e, come è noto,

i legami deboli nei contesti di destinazione possono avere la stessa funzione che ebbero i "pionieri" in passato nella costruzione delle catene migratorie e nel fornire informazioni o assistenza ai nuovi migranti, ad esempio, per trovare un alloggio o una occupazione¹⁵;

- c) costruire una nuova infrastruttura sociale precedentemente inesistente, costituita da quelli che vengono definiti "legami latenti", ovvero sia quel tipo di legami che vanno "oltre quelli deboli", ma che risultano essere essenziali per potere costruire il percorso di integrazione, ad esempio attraverso l'acquisizione di informazioni che possano orientare rispetto alla modalità per mezzo delle quali costruire un percorso di "sistemazione" nel contesto sociale di destinazione;
- d) offrire informazioni che provengono "dall'interno" del Paese che costituisce la destinazione finale,

¹² Dovrebbe essere implementata, fra qualche tempo, una applicazione per *smartphone* che si chiama *Hi Here* e che ha la funzione di connettere con il mondo dei rifugiati presenti in un Paese, una piattaforma nella quale raccontare la vita nei Centri d'accoglienza e raccogliere informazioni sul diritto di asilo e sui servizi locali di assistenza.

¹³ R. Dekker, G. Engbersen, *How social media transform migrant networks and facilitate migration*, in «*Global Networks*», Vol. 14, n. 4, 2014, pp. 401-418; H. H. Hiller, T. M. Franz, *New ties, old ties and lost ties: the use of the Internet in diaspora*, in «*New Media & Society*», vol. 6, n. 6, 2004, pp. 731-752.

¹⁴ M. Granovetter, *The strength of weak ties: A network theory revisited*, in «*Sociological theory*», vol. 1, n. 1, 1983, pp. 201-233.

¹⁵ Dekker, Engbersen, op. cit., p. 408.

informazioni solitamente più difficili da reperire per i migranti e che solitamente appaiono come meno diffuse e, soprattutto, non reperibili attraverso canali “ufficiali”. Ma nondimeno essenziali, costituendo quella sorta di *backstage informativo* che può risultare fondamentale per muoversi tra le difficoltà create dagli apparati della società ospitante.

D'altra parte, recenti lavori inerenti soprattutto al processo migratorio dei rifugiati, hanno evidenziato come la quantità e qualità di informazioni che circolano sui *social* che tornino realmente utili a chi deve affrontare il viaggio, o a chi sia appena giunto nel luogo

di transito o di destinazione, sono davvero scarse¹⁶. Si evidenzia anche la paradossale situazione in base alla quale se, per un verso, i *social* costituiscono uno strumento ormai essenziale e quasi necessario *per il viaggio* dei migranti, d'altra parte costituiscono una vera e propria *minaccia* proprio in ragione del fatto che è difficile mantenere una “clandestinità digitale”¹⁷ che invece in questo caso sembrerebbe necessaria per sfuggire alla rete degli *smuggler*, sempre pronti ad *intercettare* le tracce digitali lasciate dagli stessi migranti nei *social network* e *nella rete* in genere¹⁸, tracce utili ad alimentare i loro affari. Secondo gli studiosi, la domanda di informazione da

parte dei migranti rifugiati - ma la considerazione può essere estesa certamente anche agli altri migranti cosiddetti “economici” - che si accingono a partire o che stanno affrontando il viaggio e che risulta, quasi sempre, ineludibile dalle istituzioni pubbliche, crea un effetto distorsivo rispetto alla attendibilità e validità delle informazioni stesse che, invece, essi trovano copiose in diversi siti *on line* e, ancora una volta, nei *social network*. Il problema è dato dal fatto che si tratta di informazioni errate o addirittura pericolose e che, dunque, vengono a costituire una vera e propria minaccia per l'incolumità dei migranti, in particolare per i minori non accompagnati, solitamente

¹⁶ M. Gillespie, L. Ampofo, M. Cheesman, B. Faith, E. Iliadou, A. Issa, S. Osseiran, D. Skleparis, *Mapping Refugee Media Journeys Smartphones and Social Media Networks*, The Open University/France Médias Monde, 2016 in <http://www.open.ac.uk/ccig/sites/www.open.a>

[c.uk/ccig/files/Mapping%20Refugee%20Media%20Journeys%20Smartphones%20and%20Social%20Media%20Networks.pdf](http://www.open.ac.uk/ccig/sites/www.open.ac.uk/ccig/files/Mapping%20Refugee%20Media%20Journeys%20Smartphones%20and%20Social%20Media%20Networks.pdf)

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 2; M. Latonero, *Human trafficking online*, Center on Communication Leadership &

Policy University of Southern California, Annenberg, n. 1, 2011, pp. 1-54, in https://technologyandtrafficking.usc.edu/files/2011/09/HumanTrafficking_FINAL.pdf.

fra i più avvezzi all'uso dei *social media* in generale.

L'uso di queste fonti poco attendibili da parte dei migranti è poi determinato dal timore di essere "tracciati", qualora essi utilizzassero siti "ufficiali", dalle autorità dei Paesi che dovranno ospitarli e dei quali intendono, comunque, ricevere informazioni. Un timore peraltro difficile da allontanare poiché viene alimentato proprio dalle campagne di disinformazione messe in atto dagli stessi *smuggler*. I *social* dunque, cominciano a costituire *sistemi di produzione e di scambio di informazioni paralleli* a – e spesso sostitutivi di – *quelli ufficiali* e all'interno dei quali, però, anche l'immigrazione illegale o le reti criminali di *smuggler* o di trafficanti in genere trovano, come dicevamo, spazio di azione.

Più in generale, rispetto all'uso che si fa dei *social media* nei Paesi di destinazione una volta giuntivi, ciò che si sostiene¹⁹ è che la nuova infrastruttura di "forti, deboli e latenti legami" determinata dall'introduzione dei *social media*, tenderebbe a *cambiare la natura stessa delle reti di relazioni esistenti fra i migranti* e la stessa conoscenza sulle possibilità di uso dei *device* in luoghi ancora poco infrastrutturati come i paesi d'origine, non impedisce la diffusione di una rappresentazione del viaggio in molti casi *percepita come più facile* proprio in ragione dei "discorsi" che sul viaggio circolano nella rete *social*. Discorsi che, come è noto, tendono a tralasciare o a dimenticare – o a far dimenticare, ad esempio nell'utilizzo che ne fanno gli *smuggler* – le difficoltà e i

rischi dell'«impresa» migratoria quale risulta essere negli ultimi anni.

Oltre a ciò, va però rilevato che lo stesso loro uso, una volta giunti nei Paesi di destinazione e intrapreso il percorso di uscita dalla clandestinità e ingresso in quello di legalizzazione, nonché di integrazione economica e sociale, diventa una modalità attraverso la quale costruire quella che è stata definita una "co-presenza virtuale" dei propri cari, con i quali si resta più facilmente in contatto, sia perché più facile e meno costoso l'accesso – dato evidenziato già da molti anni anche in riferimento all'uso del telefono fisso che avrebbe contribuito alla diffusione di "famiglie transnazionali" anche in ragione della riduzione dei costi delle telefonate internazionali²⁰ – sia perché la notevole offerta di strumenti

¹⁹ Dekker, Engbersen, *op. cit.*, p. 410.

²⁰ R. Vertovec, *Cheap calls: the social glue of migrant transnationalism*, in «Global Networks», vol. 4, n. 2, 2004, pp. 219-224.

per la comunicazione *on line* ne riduce ormai ulteriormente i costi di utilizzo, approssimandoli, in alcuni casi allo zero (si pensi all'uso di Skype quando si è dotati della possibilità di accedere gratuitamente ad una rete). Talvolta, al primo viaggio di ritorno temporaneo, sono gli stessi migranti a regalare un *device* che consente la comunicazione digitale ai genitori o agli affini, co-producendo così insieme quello che è stato definito come un vero e proprio "strumento di resilienza" per loro stessi e per le famiglie²¹. E altrettanto viene sostenuto in una ricerca su famiglie transnazionali che vivono in Australia, Irlanda, Italia, Olanda, Iran, Singapore e Nuova Zelanda, pur con le differenze significative che esistono fra le diverse

nazionalità e la diversa velocità fra queste nella socializzazione all'uso²². Vi è comunque una differenza interna all'universo dei migranti nel *profile* dell'utilizzatore dei *social*, differenza che risulta essere funzione della maggiore penetrazione dei *social* stessi – o della penetrazione delle ICT in generale – nei diversi Paesi di origine, ma anche delle variabili che intervengono generalmente nell'uso degli strumenti di comunicazione digitale, ovverossia l'età – al crescere dell'età tende a diminuire o a scomparire del tutto l'uso della comunicazione *on line*; il titolo di studio – fra i migranti economici a basso livello di istruzione vi è un utilizzo meno frequente e complessivamente inferiore in termini di quantità di persone che lo usano; il genere –

tranne che nel caso di uomini e donne che provengono dai paesi dell'est, fra i quali il *gap* di utilizzo è poco elevato, generalmente le donne usano meno Internet e in particolare i *social network*. E ciò soprattutto a causa del fatto che vivendo in Paesi in cui vi è una scarsa penetrazione di Internet nelle case private ed un più diffuso uso di Internet attraverso *device* collocati negli *Internet café*, luoghi pubblici meno o del tutto non accessibili alle donne in molti paesi, risulta loro inibita questa possibilità. La scarsa socializzazione all'uso "a monte" non limita però una rapida socializzazione all'uso "a valle", cioè una volta giunti nei paesi di destinazione, come si evince da molti studi riguardanti l'uso dei *social media* fra le donne migranti.

²¹ G. Bacigalupe and M. Cámara, *Transnational families and social technologies: reassessing immigration psychology*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 38, n. 9, 2012, pp. 1435-

1438; M. Madianou, M. Miller, *Migration and new media: transnational families and polymedia*, Routledge, London, 2012.

²² R. Wilding, "Virtual" intimacies? *Families communicating across transnational contexts*, in «Global Networks», vol. 6, n. 2, 2006, pp. 125-142.

Discorso a parte, e certamente assai più approfondito, andrebbe fatto per i minori non accompagnati che giungono in Italia e la cui competenza digitale, come si diceva, è mediamente più alta rispetto a connazionali di età maggiore. Ma l'attuale assenza di dati inerenti, più in generale, agli usi dei *social* fra i migranti in Italia non consente di analizzare il fenomeno in questa sede. In conclusione riteniamo che quello dell'uso dei *social media* costituisca un ambito di studio e di interesse su cui è ormai assolutamente necessario implementare iniziative di ricerca finalizzate ad approfondire l'analisi dell'esperienza migratoria e di integrazione delle popolazioni migranti, sia che si tratti di migranti "economici" sia che si tratti di rifugiati. L'articolazione delle domande di ricerca su cui lavorare non riguardano solamente l'interesse "conoscitivo" per un tema che coinvolge l'intero "Global

North", per usare l'immagine che ormai viene utilizzata quando si indica l'Occidente sviluppato, ma anche l'interesse per questioni che, se non affrontate, avranno conseguenze importanti sugli equilibri globali, e non solo locali, delle aree che costituiscono regioni del "Global North". Queste questioni ineriscono non solo al *digital divide*, all'uso dei *social media* fra i migranti, al modo in cui i *social media* possono essere utilizzati per organizzare gli interventi nei luoghi in cui stanno avvenendo veri e propri disastri umanitari, a come i *social media* contribuiscono alla socializzazione agli usi e ai costumi della società di accoglienza e all'integrazione nella cultura locale, ma anche a come le nuove generazioni di migranti giovani potranno utilizzarli per meglio sentirsi parte di un "Global North" che, da subito, deve imparare ad accettare la propria missione - e la propria responsabilità - di area privilegiata nella nuova

geografia del benessere mondiale. Perché queste generazioni scelgono i *social media* proprio perché *il medium è il messaggio*: perché stanno comunicando già attraverso il *medium* che scelgono, un *medium* che, non a caso, ha la caratteristica di essere "senza frontiere" ...

LA MIGRAZIONE NEI DISCORSI ONLINE DI ALCUNI PARTITI ITALIANI

di Marilena Macaluso e Giuseppina Tumminelli (*)
(Ricercatrice di Sociologia dei fenomeni politici,
Dipartimento Culture e Società - Università degli Studi di Palermo;
Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

(*) La premessa è frutto del lavoro di entrambe le ricercatrici. Le parti 1 e 3 sono da attribuire a G. Tumminelli, le parti 2 e 4 a M. Macaluso.

Premessa

La migrazione è un argomento centrale nella comunicazione politica nazionale ed europea.

Questo box riporta in sintesi i risultati di una ricerca esplorativa realizzata (dal 2015 al settembre 2016) osservando in che modo i siti ufficiali di alcuni partiti italiani e le pagine Facebook dei loro leader affrontano il tema. Nello specifico, l'analisi etnografica del contenuto¹ ha consentito di indagare sui diversi modi di definire la "migrazione" come *issue* ad opera dei seguenti partiti italiani: Partito Democratico (PD), Forza Italia (FI), Lega Nord (LN) e Movimento 5 Stelle (M5S). I criteri di selezione utilizzati per la scelta dei partiti sono stati la loro rilevanza nel panorama nazionale, sia in termini numerici, sia in termini di potenziale di intimidazio-

¹ D.L. Altheide, *Qualitative Media Analysis*, Sage, London, 1996.

ne/ricatto e la loro *rappresentatività tipologica* di diverse posizioni assunte sull'asse sinistra - destra o ponendosene al di fuori (definendosi in chiave post-ideologica). Inoltre, abbiamo tenuto conto delle pagine personali dei leader perché in tutti i casi considerati si tratta di partiti *personalizzati*².

Il concetto di *frame*³ ed i vari processi di *framing*⁴ operati all'interno di diversi formati mediali sono stati utilizzati per descrivere e decostruire la comunicazione politica online limitatamente al tema della migrazione.

² I. Diamanti, *La democrazia rappresentativa al tempo dei social*, in «La Repubblica», 21 novembre 2016.

³ E. Goffman, *Frame Analysis: An essay on the organization of experience*, Harper & Row, New York, 1974.

⁴ R. M. Entman, *Framing: Toward clarification of a fractured paradigm*, in «Journal of Communication», 42 (4), 1993, pp. 51-58.

Seguendo la prospettiva della costruzione sociale della realtà⁵, l'articolo compara le diverse immagini del fenomeno migratorio, analizzando attraverso una griglia analitica aspetti quali-quantitativi dei testi individuati. Le parole chiave utilizzate per la selezione dei testi sono state: migrazione, immigrazione, migranti, immigrati, crisi migratoria, rifugiati, richiedenti asilo, Isis, migranti irregolari, clandestini, terrorismo, stranieri.

Abbiamo scelto di considerare i tre siti ufficiali per PD, FI e LN e il blog di Beppe Grillo per il M5S, mentre tra i social network abbiamo selezionato il canale Facebook dei 4 leader (Renzi, Grillo, Berlusconi e Salvini), dal momento che in Italia è il più diffuso, con

⁵ P. L. Berger, T. Luckmann, *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Doubleday, New York, 1996.

28.000.000 utenti su circa 30 milioni utenti Internet⁶.

1. Partito Democratico

La paura per l'invasione di migranti sulle coste siciliane coniugata a quella per l'emergenza dell'ISIS sono diventate i *leitmotif* di programmi televisivi e di commenti sui social network postati su Internet sia da partiti politici sia dai loro leader che contribuiscono nella formazione delle rappresentazioni dei migranti ed esercitano una forte influenza sulla costruzione dell'identità dell'altro e sulla reazione degli autoctoni al fenomeno.

Il Partito Democratico fa uso costante dei social media per comunicare le proprie posizioni sui principali argomenti di attualità e diffondere materiale sulle attività politiche agli iscritti, ai simpatizzanti e ai cittadini ma anche

⁶ <http://www.audiweb.it/>.

per tranquillizzare dal rischio di "invasione" sulle coste italiane, di "epidemia" nel caso di diffusione di malattie come l'Ebola. Il sito ufficiale del Partito Democratico⁷ e la pagina Facebook del leader Matteo Renzi, affrontano il tema della "migrazione" in relazione alla responsabilità che l'Italia deve avere per la sua particolare posizione geografica nel Mediterraneo e al ruolo che deve esercitare nel quadro europeo.

La posizione che viene espressa dal PD corrisponde a quella di Matteo Renzi. La comunicazione attraverso il sito web è molto curata. Il tema "immigrazione", insieme con altri argomenti è inserito sotto la sezione "#ITALIARI-PARTE" e contiene articoli, annunci ufficiali, informazioni riportate dal leader, ma anche dai principali esponenti del partito. Gli articoli sono corredati da foto, video e/o interviste al

⁷ <https://www.partitodemocratico.it/>.

leader o ai portavoce del Partito. I lettori possono partecipare al Forum esprimendo la propria opinione, ma anche condividere la pagina sui principali social network. I toni utilizzati sono pacati e viene sottolineata l'azione concreta che il Governo svolge nella risoluzione quotidiana delle difficoltà.

La politica migratoria è presentata in un'ottica di rispetto della dignità umana sancita dalla Costituzione e dai Trattati internazionali. Gli interventi promossi dal Governo italiano sono orientati all'accoglienza di quanti si dichiarino rifugiati e al rimpatrio dei migranti economici. Nel programma del Governo, le azioni di integrazione e di solidarietà sono centrali e i flussi di migranti non possono essere respinti attraverso la costruzione di "muri" ma in sinergia con l'Unione europea.

È costantemente ribadito che la posizione che il Pd ha nei confronti della

questione migratoria è di inserire il fenomeno in una cornice europea. È su questo tema che si gioca la credibilità politica dell'Unione europea che viene richiamata nel trovare soluzioni ad una questione spinosa.

L'Europa deve affrontare l'emergenza immigrazione, bisogna salvare tutte le persone che è possibile salvare ma non possono poi essere collocati tutti in Italia. "È evidente che dobbiamo salvare tutti quelli che possiamo salvare, è altrettanto evidente che non può essere l'Italia a raccoglierci tutti. I numeri sono più o meno quelli dello scorso anno, ma il tema è la strategia dei prossimi anni. O si interviene per tempo in Africa o l'Europa non è in grado di gestire il problema. Ma gli europei devono dirci, ma i loro silenzi eloquenti lo dicono, se pensano che la questione immigrazione si possa risolvere con un convegno o un'intervista.⁸

⁸ M. Renzi a New York per i lavori dell'ONU, pubblicato sul sito del PD il 19 settembre 2016.

Se per la Lega Nord si può parlare di "invasione", per il Pd "Non c'è nessuna invasione". Il tema della migrazione trova ampio spazio tra gli argomenti proposti e affrontati nel sito web del Pd. Gli articoli di media-lunga estensione trattano diversi aspetti della migrazione: dalla presentazione di incontri tematici, alle dichiarazioni degli esponenti del Pd, dalle posizioni del Partito nei confronti della politica europea alle azioni del Governo in tema di ospitalità e integrazione. Lo stile comunicativo utilizzato dal leader Renzi, nei messaggi su FB è formale. Raramente si fa riferimento agli avversari politici. Non attacca i partiti di opposizione ma cerca di fornire informazioni e promuovere le iniziative del Pd e del Governo. I post sono di media lunghezza, il linguaggio semplice e comprensibile e la ripetizione dei concetti chiave ha l'obiettivo di motivare i lettori, rendendoli partecipi del

lavoro fatto dal Governo: «Coraggio Italia!»; «Avanti tutta!».

La lotta al "terrorismo globale" risulta centrale nella comunicazione sull'azione politica del Governo nella precisazione costante che non vi è un collegamento diretto tra questione migranti e terrorismo. Quest'ultimo necessita di un intervento condiviso non soltanto tra tutte le forze politiche del Paese, ma anche tra gli Stati dell'Ue. Lo slogan che viene molte volte usato per affrontare il tema della migrazione, così come le altre questioni italiane, è che è necessario "rimboccarsi le maniche".

2. Forza Italia

Il sito ufficiale di Forza Italia⁹ e la pagina Facebook di Silvio Berlusconi inquadrano il *master frame*¹⁰ 'migrazio-

⁹ <http://www.forzaitalia.it/>.

¹⁰ W. K. Carroll, R. S. Ratner, *Master framing and cross-movement networking in contemporary*

ne' all'interno del discorso sull'*interesse nazionale* e del *ruolo dell'Italia e dell'Europa* in politica estera. Tanto sul sito quanto nella pagina personale, la questione migrazione è spesso usata per comparare il governo Renzi al governo Berlusconi 2010; quest'ultimo dichiara sul sito di avere conseguito "una riduzione degli sbarchi dell'88%" e, tra i principali meriti attribuiti al proprio governo, annovera in uno slogan: "Azzerati sbarchi clandestini a Lampedusa"¹¹, rivendicando una politica estera di successo con la Libia di Gheddafi.

La struttura del sito web rispecchia l'organizzazione e la comunicazione del partito: contiene soltanto annunci ufficiali del leader Berlusconi, senza commenti, e presenta banner informativi da copiare e incollare per una

social movements, in «The Sociological Quarterly», 37, No 4, pp. 601-625.

¹¹<http://www.forzaitalia.it/speciali/realizzazione-ni-poster.pdf>.

diffusione virale dei messaggi sui Social Network. Il dibattito è relegato ad una Intranet accessibile solamente agli utenti registrati; pochi messaggi selezionati da un moderatore sono visibili a tutti. Il tono è conflittuale e il *topic* principale invoca una 'differente politica estera' che il Governo di Renzi non è stato considerato in grado di condurre. Lo stile è auto-celebrativo e mostra Berlusconi nel ruolo di uomo di Stato. Nella *Carta dei valori*, il *frame* della *sicurezza nazionale* prende la forma della *difesa materiale e simbolica* dell'Italia e dell'Europa:

Noi pensiamo si debba aggiungere alla libertà un altro valore, ad essa complementare: la sicurezza della nostra identità davanti all'immigrazione. [...] Questo è il centro del nostro disegno, tanto sul lato politico quanto sul lato economico, tanto in Italia quanto in Europa; la difesa dei principi morali e valori civili e religiosi, la nostra famiglia e le nostre radici, l'impegno a rispettare la nostra civiltà da parte di chi entra, la difesa

delle nostre imprese, del nostro lavoro.¹²

Berlusconi nel suo discorso configura un "noi occidentale" che, in una coalizione immaginaria, unisce Europa e Russia¹³. Alla costruzione simbolica di uno scontro di civiltà, associa il *frame* della "guerra al terrorismo" e della necessità di un intervento armato come unica soluzione:

Ora è tempo di mettere da parte i labili distinguo e gli egoismi nazionali. È tempo di agire con coraggio. Bisogna che i governi dell'Occidente capiscano che c'è un solo modo per risolvere la situazione: andare ad estirpare il cancro dell'Isis alla radice [...]. Non esistono soluzioni alternative, quando si è chiamati in guerra bisogna combattere e vincere. I muri, i fili spinati, i posti di blocco messi in atto sino ad ora, sono misure inutili e risibili. Ma forse, la carenza di leadership europea, che ci penalizza da

¹² *Carta dei Valori*, 2014, pp. 14-15.

¹³ *Per vincere bisogna combattere* del 23 marzo 2016, in <http://www.forzaitalia.it/notizie/>.

tempo, produrrà ancora l'assenza di ogni decisione¹⁴.

La pagina Facebook, a differenza del sito, è aperta ai commenti e presenta *frame* differenti. Una delle cornici interpretative prevalenti, all'interno della quale compare il tema migrazione, è la "minaccia al decoro degli spazi pubblici" rappresentata dalla presenza dei rifugiati accampati nei sottopassi ferroviari; in un post Berlusconi scrive:

Vi sembra possibile avere avuto le stazioni di Milano e Roma piene di immigrati per un mare di giorni? Non è possibile che il governo non abbia pensato che con tre pullman li poteva portare alla Fiera di Milano, dove ci sono ambienti climatizzati con cucina e ristoranti e invece li abbi (*sic*) lasciati lì, così che giornalisti, televisioni, tutti i viaggiatori li hanno visti e hanno avuto del Paese una sensazione così terribile¹⁵.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Berlusconi, FB 3 luglio 2015, 298 condivisioni, 3252 *like*.

L'esigenza sembra principalmente quella di nascondere le condizioni dei rifugiati alla stampa straniera. Ancora in un post¹⁶ Berlusconi scrive: «Dopo la fine del mio governo gli italiani hanno avuto solamente più tasse, più disoccupati, più immigrati». Berlusconi tenta così di costruire una connessione semantica tra il proprio governo e la capacità di controllare il flusso migratorio. Autoreferenzialità e narcisismo seguendo il trend della comunicazione online dei parlamentari italiani¹⁷ caratterizzano i messaggi sulle migrazioni di FI e del suo leader. In modo dicotomico, inoltre, il sito istituzionale affronta la questione in un'ottica globale, mentre nella pagina Facebook il leader ne tratta esclusi-

¹⁶ Berlusconi, FB 31 marzo 2016, 3.004 commenti, 3.345 condivisioni, 34.000 *like*.

¹⁷ S. Bentivegna, *Parlamento 2.0. Strategie di comunicazione politica in Internet*, FrancoAngeli, Milano, 2012, p. 10.

vamente la dimensione locale e i presunti effetti sugli italiani.

3. Lega Nord

Il fondamentalismo islamico e l'immigrazione clandestina sono temi centrali per la Lega Nord e devono essere affrontati attraverso l'introduzione di norme più severe rispetto a quelle in vigore o proposte dal Governo Renzi. Attraverso il sito¹⁸ e i social, la Lega promuove le proprie posizioni politiche utilizzando schemi interpretativi che si rifanno al "senso comune". Il linguaggio utilizzato è semplice, composto da frasi che si rivolgono direttamente alla gente e che sono la maggior parte delle volte a effetto, critiche e offensive. Così come si fa ricorso a termini che rimandano a un lessico che manifesta dimensioni emotive e istintive molto forti:

¹⁸ <http://www.leganord.org/>.

Trecento finti profughi accolti (a spese nostre) nelle Marche, personcine cui è stata bocciata la richiesta di asilo politico, hanno manifestato oggi per le strade di Ancona, bloccando il traffico. Carabinieri e Polizia sono intervenuti per limitare i danni. Non sono profughi? Non scappano dalla guerra? Hanno pure la faccia tosta di rompere le palle alla gente che lavora? Espulsioni. Punto. Domenica sarò personalmente nelle Marche (Fermignano, Fossombrone, Fano, Montelupone, Porto Recanati, San Benedetto del Tronto, Porto San Giorgio e altrove) per incontrare i cittadini. Non i clandestini¹⁹.

ALFANO, ministro POLTRONAI, SCAFISTA e SENZA VERGOGNA, paragona milioni di italiani che si sono spaccati la schiena all'estero in cerca di fortuna ai clandestini nullafacenti coccolati dal suo governo. E questo sfigato dovrebbe proteggere gli italiani... ASFALTATO²⁰!

La Prefettura di Bergamo sta cercando delle CASE SFITTE per mandarci degli

immigrati, pagando 35 euro al giorno. La Prefettura di Bergamo dovrebbe essere chiusa: RUSPA²¹!

I *frame* usati su Facebook coincidono con quelli del sito. La maggior parte di questi sono condivisi su Facebook e su Twitter creando una comunicazione che si rafforza attraverso l'adozione di una strategia di marketing che riceve numerosi consensi dai sostenitori.

I principali temi sui quali la Lega si concentra sono:

- contro il Governo Renzi;
- contro l'Europa;
- contro la migrazione clandestina.

La comunicazione è strettamente legata all'attività politica e si basa sull'enfatizzare i rischi dell'invasione, della minaccia all'identità nazionale e sulla difesa dei confini del Paese e della cultura italiana. Il registro colloquiale espresso dal leader e dai rap-

presentanti politici che si presentano come appartenenti al popolo, è semplice perché deve essere compreso facilmente da tutti. L'immagine della migrazione che viene diffusa è di un "pericolo" per la sicurezza nazionale che deve essere fermato anche con l'uso della forza.

È rappresentata come un business per le associazioni italiane e un costo per gli italiani che devono farsene carico nonostante le difficoltà che gli stessi incontrano in un questo particolare momento storico caratterizzato da disoccupazione e povertà.

PRIMA GLI ITALIANI e poi chi sbarca domattina a Lampedusa. Io la penso così, alla faccia di "sinistrati" vari!²²

L'Europa così non va. Bisogna fermarsi, riscrivere tutto e RIPARTIRE. Il nostro programma: ridare dignità agli italiani e a tutti i popoli d'Europa, difendere il nostro LAVORO, controllare la nostra

¹⁹ Salvini, FB 7 aprile 2016.

²⁰ Salvini, FB 10 novembre 2016, con 4,7mila *like* e 2.409.621 visualizzazioni.

²¹ Salvini, FB 9 luglio 2015, con 10mila *like*, 1.044 condivisioni e 1,1mila commenti.

²² Salvini, FB 16 febbraio 2016, con 14mila *like*, 5.553 condivisioni e 944 commenti.

moneta e i nostri confini. Quello di Renzi? Fare il cagnolino della Merkel e tirare avanti²³.

I commenti ripropongono i toni espressi dal leader e dagli altri esponenti.

4. Movimento 5 Stelle

Nel blog del M5S l'immigrazione è una *issue* molto centrale²⁴. Il blog ospita articoli e video di autori differenti con moltissimi commenti e discussioni correlate sul tema. Di migrazione scrivono: i *portavoce* del M5S in Europa e in Italia, Beppe Grillo, i membri delle Commissioni parlamentari, i rappresentanti dei sindacati di polizia, scrit-

²³ Salvini, FB 7 luglio 2015, con 10mila *like*, 2.031 condivisioni e 722 commenti.

²⁴ Si riporta il numero di occorrenze per le seguenti parole: stranieri, 26.600; immigrati, 25.300; immigrazione, 25.300; terrorismo, 20.600; migranti, 17.000; clandestini, 8.380; crisi migratoria, 2.140; immigrazione, 1.890 (ultima visita 30 agosto 2016).

tori, semplici attivisti e cittadini. La migrazione viene utilizzata sia come 'policy issue' mostrando punti di vista e soluzioni diverse, sia come 'political issue'²⁵ reclamando una posizione post-ideologica per distinguersi dalla Lega di Matteo Salvini e dal Governo, contrapponendosi alle soluzioni proposte dall'allora PM Matteo Renzi e dall'allora Ministro dell'interno Angelino Alfano. Gli articoli, dallo stile conflittuale, fanno riferimento al contesto internazionale, europeo, nazionale e locale. Presentano i seguenti *frame* per definire la *issue immigrazione*: 1) crisi migratoria come esempio del fallimento delle politiche pubbliche italiane; 2) immigrazione come business per corrotti, politici e mafiosi; 3) immigrazione come problema di sicurezza; 4) crisi migratoria come esempio del fallimento della politica ideologica; 5) re-

²⁵ Cfr. G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2012.

sponsabilità della politica occidentale per la crisi migratoria; 6) appropriazione della *issue* 'immigrazione' da parte della Lega e incitamento all'odio per mere ragioni elettorali; 7) migrazione come questione umanitaria; 8) costi dell'immigrazione; 9) negligenze di Germania e Francia nella cooperazione con l'Italia; 10) campagna di disinformazione da parte della stampa italiana; 11) necessità che l'Europa condivida la responsabilità nell'affrontare la crisi migratoria; 12) proposte del M5S per una differente politica estera italiana ed europea sulla migrazione; 13) austerità e povertà in Italia (crisi economica e necessità di sostegno al reddito in Italia; 14) terrorismo.

Il processo di *framing* della *issue* 'migrazione' operato dal M5S è chiaramente espresso e il problema della definizione di "migrante" è tematizzato in forma esplicita. La *issue* viene sem-

plicata in modo dicotomico nel seguente post:

Da un po' di tempo chiunque entri in Italia con un barcone è definito "migrante" ma le parole giuste sono solo due: "rifugiato politico" (circa un decimo di chi sbarca sulle nostre coste) o "clandestino". Migrante non vuol dire nulla. Non si tratta di pellegrinaggi o di carovane come ai tempi di Marco Polo. È un eufemismo, una presa per i fondelli. Serve ad aumentare i voti ai "buonisti" di sinistra [...] e ai razzisti che alimentano la paura del 'diverso'²⁶.

Le reazioni al post sono contrastanti, mettendo in luce nei numerosi commenti critici le diverse posizioni che parallelamente coesistono all'interno del M5S e che in passato hanno condotto a scelte distanti dai *desiderata* del leader (es. la maggioranza della base era favorevole all'abolizione del

²⁶Cfr. Blog di Beppe Grillo del 16 aprile 2015, in http://www.beppegrillo.it/2015/04/cose_un_migrante.html.

reato di immigrazione clandestina nella votazione online).

I *frame* usati su Facebook coincidono con quelli del blog da cui provengono molti dei post condivisi anche su Twitter in una strategia di marketing e comunicazione integrata coordinando cioè in modo coerente differenti canali che si rinforzano l'un l'altro. Nonostante ciò su questo tema emerge un forte conflitto tra gli attivisti. Inoltre, cambiamenti di linea possono essere individuati confrontando vecchi e nuovi post. Per esempio, da un lato, nel 2015 il M5S proponeva di ridurre i permessi per ragioni umanitarie e di rafforzare i controlli sugli "immigrati irregolari" e sugli SPRAR, incrementando i rimpatri forzati e focalizzandosi sulla questione sicurezza (suggerendo di investire sulla polizia e sull'embargo ai Paesi che finanziano il terrorismo); dall'altro lato, nei post più recenti si denunciano gli errori

della Lega nel discriminare gli "immigrati" attraverso campagne di falsa informazione (che ad es. esagerano sull'ammontare delle somme ricevute dai singoli migranti o sul desiderio di rimanere in Italia di "tutti coloro che arrivano"), si approva la redistribuzione tra i Paesi europei e si promuove la soluzione dei corridoi umanitari. Anche la posizione rispetto all'Europa è cambiata da una forte posizione anti-europea si è passati a istanze di riforma. C'è inoltre una differenza netta tra i post iniziali di Grillo e quelli di una parte considerevole degli attivisti. Le opinioni sull'immigrazione del M5S appaiono composite e alcuni attivisti considerano alcuni post di Grillo "razzisti"²⁷.

²⁷ Cfr. Blog di Beppe Grillo del 19 giugno 2015, *Conversazione tra un razzista e un non so*, in http://www.beppegrillo.it/2015/06/conversazione_tra_un_razzista_e_un_non_so.html.

I ROM DI PALERMO. QUALCHE DATO E ALCUNE RIFLESSIONI

di Michele Mannoia

(Ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi - Università degli Studi di Palermo)

Se i migranti sono persone con diritti ridotti, i Rom sono invece soggetti completamente privi di diritti. Un'indagine recente mostra come, nell'Unione europea, gli obiettivi di integrazione, previsti dalle strategie nazionali a favore dei membri del popolo *romandò*, siano stati disattesi pressoché ovunque¹. Status giuridici incerti, povertà estreme e pratiche discriminatorie spingono i Rom sempre più verso il basso, condannandoli a subire una vera e propria «segregazione razziale»² all'interno di quei «recinti di desolazione che solo la pigrizia del linguaggio indica come cam-

pi nomadi»³. Nonostante siano “europei” ormai da secoli⁴, i Rom continuano ad essere percepiti, dalla stragrande maggioranza della popolazione, come un corpo estraneo, come una pericolosa e costante minaccia per la sicurezza dei cittadini. Stereotipi, luoghi comuni ed esotizzazioni di vario tipo – fortemente radicati non solo nel sentire comune, ma anche nel discorso pubblico – contribuiscono a mantenere elevata la distanza tra *Noi* e i Rom. Molti di loro sono cittadini italiani da sempre, altri lo sono diventati successivamente. Alcuni provengono da stati membri dell'Unione europea ed altri ancora da Paesi non Ue. I Rom provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria, ad esempio, sono a tutti gli effetti cittadini di Stati membri e, dunque, sono immigrati regolari, mentre quelli ori-

ginari della ex Jugoslavia, si vengono a trovare di fatto in una condizione giuridica di gran lunga più complessa. Nella fattispecie, si possono individuare coloro che sono in possesso di regolare permesso di soggiorno e quelli che, essendo privi di permesso, risultano essere “irregolari”. Tra questi ultimi, è particolarmente elevata la quota di apolidi *de facto* che, solo con estrema difficoltà, possono diventarlo *de jure*, a causa della impossibilità oggettiva ad acquisire documenti in corso di validità, perché cittadini di uno Stato che non esiste più⁵. Tuttavia, a fronte di questa diversità di posizioni giuridiche, fa invece da contraltare una omogeneità di trattamento che non tiene conto dei diversi diritti astrattamente posseduti dai Rom. La

¹ FRA- European Union Agency for fundamental rights, *Second European Union Minorities and Discrimination Survey. Roma – Selected Findings*, Publications Office of The European Union, Luxembourg, 2016.

² S. Spinelli, *Baro romano drom. La lunga storia di rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Meltemi, Roma, 2003, p. 53.

³ B. Stancanelli, *La vergogna e la fortuna. Storie di Rom*, Marsilio, Venezia, 2011, p. 13.

⁴ L. Piasere, *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

⁵ Senato della Repubblica, XVI legislatura, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti*, Roma, 2011, p. 22.

rappresentazione sociale che prevale è quella di un universo indifferenziato nel quale – in virtù di una sistematica produzione di disuguaglianze – tutti i Rom, indistintamente, vengono considerati “predatori” e “sfruttatori” delle risorse della società che li ospita. Basti pensare non solo come – a differenza di tutte le altre migrazioni, classificate in base al criterio della provenienza – nel caso dei Rom si applichi una «categorizzazione basata sostanzialmente sulla appartenenza etnica»⁶; ma anche alle semplificazioni terminologiche con le quali i membri del popolo rom sono etichettati, ossia con l’eteronimo dispregiativo “zingari”, oppure utilizzando la parola “nomadi”. Tali definizioni – che sono frutto di slittamenti semantici e di denominazioni prive di fondamento – contribuiscono a rende-

⁶ G. Loy, *La sfida alla convivenza: i rom*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier statistico immigrazione 2016*, Edizioni IDOS, Roma, 2016, p. 232.

re la dinamica discriminatoria ancora più sottile e subdola, poiché appiattiscono l’universo rom su una visione generalizzante e fortemente stigmatizzante delle persone che ne fanno parte. Pur essendo dichiaratamente falso, l’assunto del nomadismo continua ad essere millantato come una caratteristica fondante dello stile di vita rom⁷. Ciò nonostante, questo abbaglio culturale continua ad essere riproposto anche ad un livello istituzionale, se è vero – come è vero – che alcune amministrazioni comunali sparse nel territorio italiano insistono nel denominare gli uffici preposti come “Ufficio Nomadi”. Le conseguenze sulle persone di tali scelte, unitamente a quelle prodotte dalla persistenza di secolari pregiudizi, hanno contribuito a rende-

⁷ Fonti autorevoli stimano che la pratica del nomadismo è, oggi, sperimentata soltanto dal 3,0% della popolazione rom e sinta. In proposito, si veda, ad esempio, Senato della Repubblica, XVI legislatura, *op. cit.*, p. 12.

re ancor più drammatica la condizione dei Rom. A ben vedere, il trattamento riservato ai Rom è una cartina di tornasole del reale funzionamento della nostra democrazia e la vergogna, tutta italiana, del sistema dei “campi” è la testimonianza più evidente di come il rapporto con le alterità – al di là di retoriche e demagogiche dichiarazioni di intenti – resti, ancora oggi, del tutto irrisolto. La concentrazione abitativa all’interno dei campi non è soltanto un “acceleratore di povertà” che rende oltremodo difficile per la comunità *romani* qualunque forma di inserimento sociale; essa è anche un modo per erigere quei confini in virtù dei quali i due mondi – quello dei Rom e quello dei *gagè*⁸ – continueranno a restare, fisicamente e simbolicamente, separati. Partendo da questa cornice, nell’impossibilità, peraltro, di restituire

⁸ *Gagè* è il termine con il quale i Rom chiamano i non-Rom.

re al lettore cifre attendibili sulle presenze dei Rom in Sicilia, riporteremo alcuni dati di *survey* emersi nel corso di una recente ricerca condotta nella Città di Palermo⁹. Tuttavia, prima di scendere nel dettaglio di questa analisi, forniremo qualche informazione di sfondo sulle persone rom che hanno scelto di vivere nella nostra città.

I primi gruppi rom arrivarono nel Capoluogo siciliano in due ondate successive. La prima è databile intorno alla metà degli anni Ottanta del Novecento, quando circa sette famiglie giunsero a Palermo stanziandosi, con i loro camper, presso il lungo mare del Foro Italico, nello spazio incolto di via

⁹ Si tratta di una ricerca transnazionale coordinata da Radosveta Dimitrova. L'unità locale, oltre a chi scrive, è composta anche da Pasquale Musso, Cristiano Inguglia e Alida Lo Coco. La campagna interviste è stata condotta nel corso del 2015 ed i dati raccolti sono ancora in fase di ulteriore elaborazione.

Messina Marine¹⁰; mentre la seconda, numericamente ben più consistente della precedente, giunse in Città nel corso dei primi anni Novanta, in seguito agli sconvolgimenti politici, etnici e geografici provocati dalla guerra scoppiata nei territori della ex Jugoslavia. Per evitare tensioni con la popolazione locale, l'amministrazione comunale di allora decise di sistemare, provvisoriamente, i Rom giunti in città presso il "campo" della Favorita, situato al margine dell'omonimo parco, ai piedi del monte Pellegrino. Quella che doveva essere una soluzione provvisoria – con buona pace dell'integrazione ed in barba alle raccomandazioni degli organismi internazionali di tutela delle minoranze svantaggiate – è diventata invece una condizione permanente che ha pro-

¹⁰ E. Di Giovanni, *Fenomenologia zingara. etnografia di una comunità rom a Palermo*, FrancoAngeli, Milano, 2015, p. 39.

dotta conseguenze drammatiche. Dopo tutti questi anni di confinamento all'interno del ghetto monoetnico della "Favorita", i Rom di Palermo pagano, oggi, un prezzo altissimo in termini di immagine di sé, di successo scolastico, di socializzazione e di acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro¹¹.

Richiamando la cautela con la quale vanno sempre trattati i dati relativi alla consistenza numerica della popolazione rom, fonti attendibili¹² indicano come, al momento, presso il "cam-

¹¹ G. Veca, *I Rom e la città di Palermo*, in M. Mannoia, G. Veca (a cura di), *Entrare fuori. Marginalità e percorsi di inclusione delle comunità rom*, Aracne, Roma, 2014, p. 45.

¹² La fonte alla quale facciamo riferimento, e che qui pubblicamente ringraziamo, è Manuela Casamento, instancabile operatrice che, ormai da molti anni, lavorando a fianco dei Rom "palermisani", è diventata un punto di riferimento imprescindibile non solo per gli stessi Rom, ma anche per tutti coloro che hanno necessità di conoscere i dati sulla consistenza numerica e sulla condizione delle persone rom che abitano nella città di Palermo.

po della Favorita”, abitino 160 persone. Di queste, 95 sono gli adulti (40 donne e 45 uomini) e 65 i minorenni. Quanto alla provenienza geografica, gli abitanti del “campo” si dividono in Rom originari del Kosovo (il gruppo numericamente più consistente) e Rom provenienti dalla Serbia. I primi sono di religione musulmana, i secondi sono, invece, cristiano-ortodossi. In quell’unico spazio convivono, dunque, due gruppi specifici; si professano due religioni diverse; si possono individuare due zone del campo ben delimitate e due modi di concepire non solo lo spazio, ma anche le strutture abitative. Anche dal punto di vista dello *status* giuridico vi è una molteplicità di fattispecie: taluni Rom del campo sarebbero apolidi di fatto; altri, pur essendo nati a Palermo, non hanno la cittadinanza italiana; altri ancora – come nel caso di cinque ragazze – sono diventati italiani; mentre un certo

numero resta ancora giuridicamente “invisibile”. Ma i Rom, a Palermo, non vivono soltanto al “campo”. C’è chi abita in piccoli appartamenti dislocati nei vicoli del quartiere Kalsa (prevalentemente i Rom di origine kosovara); chi nelle stradine del Borgo Vecchio (prevalentemente Rom rumeni); chi ha finalmente ottenuto l’assegnazione di alloggi popolari presso il quartiere San Filippo Neri e in altre zone della città; e chi, infine, continua ad essere costretto a vivere sotto i ponti, in prossimità del fiume Oreto. Un conteggio esaustivo sulla consistenza numerica dei Rom che abitano al di fuori del campo è pressoché impossibile. Occorre infatti tenere presente non solo l’ipotesi che alcuni membri possano mettere in atto delle vere e proprie strategie mimetiche per non diventare oggetto di pregiudizio e per nascondersi tra la popolazione maggioritaria; ma occorre altresì conside-

rare anche la maggiore libertà di movimento che caratterizza i Rom di cittadinanza rumena. Per queste ragioni, dunque, non intendiamo azzardare alcuna ipotesi circa la consistenza numerica dei Rom rumeni che vivono a Palermo. Per quanto riguarda invece la presenza in città dei Rom di origine kosovara, le nostre fonti¹³ stimano che ci siano circa 200 persone, di cui oltre la metà ha meno di diciotto anni.

Basterebbero già questi pochi elementi per sottolineare come i Rom non parlino con una voce sola. Tra loro esistono differenze di prospettive, di *status* giuridici, di provenienza geografica e di visioni del mondo. Dietro le porte di ogni baracca, dentro gli accampamenti di fortuna o all’interno delle abitazioni ci sono le storie individuali di quelle persone che noi continuiamo ad etichettare con termini generici e

¹³ Anche in questo caso, la nostra fonte è Manuela Casamento.

spersonalizzanti che non danno conto della poliedricità di questo “mondo di mondi”¹⁴, troppo spesso semplificato, arbitrariamente generalizzato e strumentalmente spettacolarizzato. Con la complicità di un potente apparato mediatico, mestieranti della bassa politica e sedicenti giornalisti utilizzano le immagini delle *bidonville* sporche e fangose e quelle dei mendicanti “pigri” e “sfruttatori dei bambini” per diffondere l’idea di una costante comportamentale e di una componente ineliminabile della “cultura” delle popolazioni *romanés*. Così, il gioco è fatto e la minoranza maggiormente discriminata, in Europa e in Italia, si trasforma in “problema” da risolvere. Con una perfetta alchimia, i Rom, da vittime, diventano carnefici. E mentre noi continuiamo a relegarli al margine di tutto, loro continuano a desiderare una vita

normale e – come mostrano anche i dati della nostra indagine – a sognare un futuro migliore. Venendo adesso ai risultati della ricerca, vi è da segnalare che si tratta di una rilevazione condotta su un gruppo di adolescenti e di giovani Rom della città di Palermo ai quali è stato somministrato un questionario *face to face*. I casi effettivamente intervistati sono stati 150, di cui 85 maschi (il 56,6%) e 65 femmine (il 43,4%). Rispetto alla distribuzione per età, il sottogruppo maggiormente rappresentato è stato quello che si è collocato nella fascia d’età compresa “tra i 13 e i 15 anni” (il 54,0%), seguito dal sottogruppo della classe “16-18 anni” (il 26,0%) e da quello della classe compresa “tra i 19 e i 21 anni” (il 20,0%). Relativamente alle forme dell’abitare – che sono sempre indicatori validi sia del grado di inserimento, sia della capacità di accoglienza della società ospitante – il nostro campione

si è così distribuito: il 46,0% ha dichiarato di abitare in appartamento, il 28,0% nelle baracche del “campo” ed il 26,0% in accampamenti di fortuna. La distribuzione di frequenza delle risposte fornite dagli intervistati alla domanda sul senso di identità ci ha condotto a constatare come il nostro campione si sia spaccato tra coloro che si identificano esclusivamente come “Roma” (il 48,0%) e coloro che, invece, sentono di appartenere in egual misura sia alla cultura *romani*, sia a quella della società maggioritaria (il 52,0%). Da questo punto di vista, è interessante rilevare come la quasi totalità dei giovani residenti presso il “campo” abbia scelto proprio quest’ultima modalità di risposta. Invece, il sottogruppo che abita in condizioni abitative ancor più precarie rispetto a quelle del “campo”, si è identificato, in misura comparativamente maggiore rispetto agli altri

¹⁴ L. Piasere, *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture Rom*, L’Ancora, Napoli, 1999.

gruppi, “solo come Rom”; mentre il sottogruppo che vive presso vere e proprie abitazioni si è diviso equamente tra chi si percepisce “solo come Rom” e chi si riconosce “sia come Rom, sia come membro della società maggioritaria”. Dati altrettanto interessanti sono quelli che si riferiscono alle opinioni che i giovani Rom hanno espresso sull’importanza della scolarizzazione: quasi la metà del campione (il 48,0%) ha dichiarato di essere d’accordo sull’importanza di frequentare la scuola, contro il 22,0% che ha invece dichiarato di non essere affatto d’accordo. Il restante 30,0% ha sostenuto di non essere in grado di rispondere alla domanda. Anche in questo caso, l’incrocio di questa variabile con quella relativa alla tipologia della condizione abitativa, risulta particolarmente significativa. I nostri dati evidenziano infatti l’esistenza di una relazione tra la condizione abitativa e

l’importanza assegnata dai giovani intervistati alla frequenza scolastica. Più la condizione abitativa è dignitosa, più alto è l’investimento personale dei ragazzi in termini di frequenza scolastica. Quasi tutti i giovani che, al momento della rilevazione, vivevano in appartamento e ben oltre la metà di quelli che abitavano presso il “campo” hanno infatti sottolineato l’importanza della frequenza scolastica. Al contrario, quasi tutti coloro che risultavano vivere presso accampamenti di fortuna hanno manifestato invece un deciso disaccordo. Tuttavia, vi è da rilevare come a fronte di questo elemento faccia da contraltare un altro dato che è indicatore di quanto sia ancora incompiuta quella pedagogia cosmopolita e interculturale della quale tanto si discute, ma che è ancora ben lontana dal dirsi compiuta. I dati rilevati sul nostro campione testimoniano inequivocabilmente la persistenza, anche tra

le pareti scolastiche, di atteggiamenti discriminatori nei confronti dei ragazzi Rom. Il 70,0% ed il 75,0% degli intervistati, ha dichiarato di non essere stato trattato con il dovuto riguardo, rispettivamente, da parte degli insegnanti e da parte dei compagni di classe. Al di fuori dell’ambito scolastico, l’ostilità manifestata dai *gagè* nei confronti dei giovani intervistati è ancora più elevata rispetto a quella che essi percepiscono a scuola. L’82,0% ha sostenuto di aver ricevuto insulti per il semplice fatto di essere Rom e ben il 99,0% ha avuto la percezione di essere considerato un cittadino di seconda classe. Eppure, a fronte di questa manifesta ostilità nei loro confronti, malgrado essi siano ben consapevoli dello stigma collettivo che grava su di loro, il 64,0% dei Rom intervistati ha ancora la forza di sognare un futuro migliore. Avviandoci alla conclusione, non ci resta che fare qualche considerazione.

A Palermo, come altrove, le false emergenze e i progetti “speciali”, “eticamente” fondati e volti alla “civilizzazione” dei Rom non sono più soluzioni praticabili. A Palermo, come altrove, il concetto di integrazione – al di là di molte retoriche pubbliche e di episodiche iniziative folkloristiche, debitamente spacciate come azioni di incontro interculturale – continua ad essere declinato in termini assimilazionisti e, molto più spesso, in termini segregazionisti. A Palermo, così come altrove, la condizione dei Rom è ancora oggi disarmante. La chiusura del “campo”, unitamente all’elaborazione di politiche abitative rivolte a tutta la cittadinanza, consentirebbe ai Rom di diventare soggetti attivi e visibili e – a *Noi* – di vincere una partita cruciale in termini di civiltà. Se non vogliamo perdere questa partita, occorre passare dalle parole ai fatti e trasformare la

falsa “questione rom” in una vera “questione politica”.

ACCESSO ALLA GIUSTIZIA E CORTI RELIGIOSE TRA
PERSONALITÀ E TERRITORIALITÀ DEL DIRITTO.
UN FOCUS SULLE CORTI ISLAMICHE IN OCCIDENTE

di Alessandra Pera
(Professore associato di Diritto Comparato,
Dipartimento di Scienze Politiche - Università degli Studi di Palermo)

L'aumento del numero dei migranti verso l'Europa e la stabilizzazione della loro presenza, a vario titolo, all'interno delle comunità statali ha cominciato a generare rilevanti conseguenze sulla struttura e sul funzionamento dei sistemi giuridici dei paesi interessati.

Si avverte la necessità di valutare se – ed in che misura – gli ordinamenti giuridici occidentali possano concedere spazio alle peculiarità di soggetti appartenenti a culture minoritarie portatrici di valori autonomi; se il riconoscimento di tali culture possa, in qualche modo, mettere in crisi l'identità nazionale, intaccando il principio della vigenza di regole generali valide per tutti i consociati.

Dal momento che – soprattutto per ciò che riguarda lo statuto personale del musulmano – il diritto islamico non conosce la separazione tra diritto e religione, che caratterizza al contrario i di-

ritti occidentali, è facile intuire che a risentire maggiormente dell'influenza data dalle prescrizioni religiose siano proprio i rapporti familiari. In particolare, poiché lo stesso Corano regola in modo esplicito e dettagliato questi rapporti, il diritto di famiglia islamico ha maggiormente resistito alla secolarizzazione e alle tendenze moderniste.

Sebbene il diritto di famiglia degli immigrati islamici rientri nell'ambito del diritto internazionale e debba essere applicato dalle corti dei Paesi europei, le fattispecie che si verificano sono numerose e complesse tanto da non permettere l'applicazione automatica del diritto straniero. Ciò, in quanto gli istituti del diritto di famiglia islamico sono quelli maggiormente in contrasto con i valori della cultura occidentale, principalmente per la palese disparità di trattamento dei sessi e per l'impostazione patriarcale della famiglia. Ad esempio, la facoltà di un uomo di avere sino a

quattro mogli, quella di poter ripudiare la moglie senza alcun motivo, il divieto per una musulmana di sposare un non musulmano, l'inesistenza dei limiti di età per contrarre matrimonio.

Qui si intende offrire un focus non tanto sul ruolo delle corti statuali, quanto piuttosto su quello delle corti religiose shariatiche (formali o informali) nel processo di circolazione dei modelli giuridici-religiosi nell'ordinamento nazionale a base territoriale.

Occorre tenere presente che queste corti, nell'esercizio delle competenze loro riconosciute (formalmente o informalmente) dai diversi ordinamenti giuridici nazionali, rispondono a quesiti generali e decidono casi concreti negli ambiti più diversi. Si occupano di divorzi, rapporti genitori-figli, eredità, doveri della moglie e del marito; ma anche di responsabilità civile e risarcimento del danno, mutui e contratti. I giudici, solo maschi, interpretano le

fonti sacre e la dottrina secondo le varie scuole di pensiero in cui si divide la scienza giuridica musulmana. Applicando la *Sharia*, il diritto islamico, essi perpetuano la rivelazione, coniugandola secondo le necessità del tempo. Gli immigrati che arrivano in Europa, infatti, dopo un'iniziale fase di isolamento finalizzata alla ricerca del lavoro, tendono a unirsi alle proprie comunità di appartenenza, facendo in modo che l'immigrazione tenda a trasformarsi "da individuale" a "familiare e comunitaria". Questa stabilizzazione degli immigrati, con la conseguente costituzione di famiglie e comunità, alimenta la tendenza a riprodurre in terra straniera le istituzioni della comunità di provenienza, ad applicare le norme e le pratiche tradizionali, rendendo così

la comunità straniera portatrice di modelli giuridici nuovi e/o tradizionali. Il quadro normativo in cui si muovono gli extracomunitari presenti in Europa si costituisce, dunque, su un doppio binario: quello formato dalle regole e dalle norme del Paese ospitante e quello formato dalle regole e dalle norme del Paese di origine, dunque tra un *official law* e un *unofficial law*. Per esempio nel Regno Unito, attraverso l'attività delle *Shari'a Courts* e dei *Muslim Arbitration Tribunals (MATs)*, le soluzioni giuridiche adottate trovano piena cittadinanza all'interno dell'ordinamento giuridico statale, seppure con alcuni limiti e nel rispetto di alcune condizioni formali e/o sostanziali. Queste istituzioni, infatti, hanno avuto riconoscimento all'in-

terno del sistema quali organismi di risoluzione alternativa delle controversie sotto l'ombrello legislativo dell'*Arbitration Act*, 1996. Questo approccio, da un lato, ha consentito che i comportamenti della popolazione possano essere, in buona parte, modellati secondo l'appartenenza religiosa o etnica e possano seguire ordinamenti che non rispettano i confini nazionali, ma, dall'altro, ha fatto emergere con maggiore evidenza che talvolta tali comportamenti sono in conflitto con l'ordinamento dello Stato d'accoglienza. Ciò a dimostrazione del fatto che gli immigrati vivono in quella che Menski definisce «seconda fase di adattamento», in cui si realizza a «*new hybrid law*» ovvero «*a form of legal pluralism in action*»¹. Gli immigrati, in questa fase, comprendono che il sistema domestico

¹ W. Menski, *Law, religion and culture in multicultural Britain*, in AA.VV. *Law and religion in multicultural societies*, DJOF Publishing, Copenhagen,

2008, p. 83 ss.; Id., *Comparative law in a Global Context: The legal Systems of Asia and Africa*,

Cambridge University Press, Cambridge, 2006, p. 301.

è quello dominante, tuttavia non desiderano abbandonare le proprie tradizioni. Gli stranieri in questo modo stanno diventando – sempre secondo Menski – «*skilled legal navigators of pluralism, rather than assimilated monoculturalists*»². Per cui, nel centro storico di Palermo, ad esempio, vivono famiglie composte da un marito, più mogli e figli nati dall'unione dell'uomo con le sue varie mogli, una delle quali risulta moglie anche per il diritto civile italiano (o anche no). I figli spesso vengono riconosciuti dal solo padre o dal padre e dalla moglie, il cui matrimonio ha effetti civili in Italia, per garantire loro accesso ai servizi di welfare familiare, ma conoscono perfettamente l'identità della madre naturale, che per loro e per il resto della loro famiglia e

dell'intera comunità islamica è madre “di fatto e di diritto”.

La *Sharia* è la via indicata da Dio, che i credenti sono chiamati a seguire. Essa consiste nell'insieme dei precetti e delle regole di comportamento, ai quali il buon musulmano deve attenersi e sulla base dei quali i fedeli musulmani vengono giudicati sia dagli appartenenti alla loro comunità sia da Dio. L'ordinamento shariatico è fondato sulla precettistica rivelata da Dio agli uomini per regolare la loro condotta. Questa caratteristica connaturata e profonda, che costituisce l'essenza stessa della tradizione giuridica islamica deve essere il dato di partenza per il prosieguo di questa analisi, che mira a concentrare l'attenzione sul modo in cui, il diritto religioso, attraverso le corti islamiche, compete con il diritto

statale e laico. Si tratta di un modello di giurisdizione parallela e concorrente, fondato sulla fusione tra regola religiosa e regola giuridica, nel quale il collegio giudicante, il giudice, l'arbitro o il mediatore utilizzano concetti, categorie e precetti derivanti dalla legge di Dio, che è insieme guida per i comportamenti religiosi, sociali, per la vita spirituale e temporale. Questi organismi, seguendo modelli ora aggiudicativi, ora conciliativi, implementano una forma di controllo sociale fondata sulla *rule of religion*, la quale, dunque, trova posto nel contesto occidentale che, già da secoli, conosce la separazione tra Stato e Chiesa, tra regola giuridica e regola religiosa, in quanto fondato sul principio di laicità.

Oggi le Corti islamiche, censite nel Regno Unito, sono circa 100³. La maggior

² W. Menski, *op. ult. cit.*, p. 302.

³ V. alcuni dati statistici confluiti nella ricerca giuridica in M. Zee, *Five options for the relationship*

between the State and Sharia Councils, in *Journal of religion and society*, 16, 2014, passim; nella let-

teratura italiana, v. A. Marotta, *Il diritto musulmano in Occidente: Corti islamiche nel confronto*

parte di esse sono nate – *unofficially* – all'interno delle moschee o in civili abitazioni, istituite da piccole, medie o grandi comunità di migranti, che condividevano l'appartenenza etnica, la provenienza geografica o l'appartenenza ad una delle scuole islamiche, così come avviene in tutti gli Stati europei ed anche in Italia. Non esistono, però, stime attendibili, poiché non ci sono dati ufficiali e si tratta di un fenomeno informale e difficilmente censibile.

Negli Stati nei quali la *Sharia* non è il diritto del territorio è possibile individuare due diversi modi di atteggiarsi dei rapporti tra diritto statale e diritto islamico: il primo garantisce al diritto islamico lo status formale di diritto dei

musulmani; il secondo, dominante negli Stati occidentali, è caratterizzato dall'esclusività statale delle fonti del diritto. Il diritto non statale può essere riconosciuto, ma c'è una certa resistenza a riconoscere il diritto religioso. In effetti, però, rispetto al diritto privato, è stato osservato che questo viene considerato come dispositivo ed aperto ai nuovi modelli anche religiosi (islamici), attraverso gli strumenti del contratto e dell'autonomia privata.

La relazione dialettica emerge anche dalla posizione espressa dall'Arcivescovo di Canterbury e *Lord Chief Justice*, Rowan Williams, il 7 febbraio 2008 a *Temple Church*, quando nella *Great Hall* delle *Royal Courts of Justice*, inaugurò una stagione di discussioni

pubbliche intitolate *Islam and English Law*, facendo riferimento a concetti quali "*joint governance*" e "*transformative accomodation*"⁴. In particolare, secondo questa teoria ciascun individuo sarebbe libero di scegliere la giurisdizione alla quale sottoporre le proprie controversie e fare aggiudicare i propri diritti⁵. Dunque, a fronte delle tensioni tra comunità islamica e ordinamento giuridico statale, la soluzione offerta è la libertà, lasciata agli individui, in termini di *choice of forum* e *choice of law*⁶. Il tema è quindi l'incontro-scontro tra il diritto a base territoriale, espressione della sovranità statale, e le regole dello statuto personale musulmano, applicato attraverso i canali

tra democrazia e shari'a, in *Heliopolis, Culture, Civiltà Politica*, vol. 2, 2013, passim.

⁴ V. A. Schachar, *Privatizing diversity: a cautionary tale from religious arbitration in family law*, in *Theoretical Inquiries in Law*, 9, 2008, pp. 572-607.

⁵ Cfr. R. Williams, *Archbishop's Lecture, Civil and Religious Law in England: a religious perspective*, 7 Febbraio 2008, disponibile su http://rowanwilliams.archbishopofcanterbury.org/articles.php?action=search&tag_id=5.

⁶ A. Marotta, *Il diritto musulmano in occidente: Corti islamiche nel confronto tra democrazia e shari'a*, cit., pp. 194-195.

dell'autonomia privata, attraverso contratti ed obbligazioni oppure attraverso soluzioni offerte dalle corti shariatiche, che operano come mediatori o arbitri nei rapporti tra privati. Così la *reasonable accomodation* diventa l'argomentazione giuridica sulla quale fondare il sistema dei tribunali arbitrali-religiosi e una forma di pluralismo giuridico⁷ capace di valorizzare il rispetto della diversità religiosa e culturale, di consentire agli individui di professare la propria fede, anche quando la regola giuridica coincide con il precetto religioso, ma nel rispetto dei principi fondanti l'ordinamento giuridico statale.

⁷ Lo definisce a *weak form of legal pluralism*, M. Reiss, *Note: The materialization of legal pluralism in Britain: Why Shari'a Council decision should be non-binding*, in *Arizona Journal of International and Comparative Law*, 2009, 26, pp. 761-762.

⁸ Kafir è una parola araba che indica, attraverso una grande varietà di sfumature, la persona che

Occorre rilevare, però, che non sono mancate le critiche ad un approccio troppo "accomodante", soprattutto da parte di chi ritiene che la *Sharia* non può diventare una forma di giurisdizione e che qualsiasi questione o disputa, specie nell'ambito del diritto di famiglia, deve essere trattata e giudicata da un giudice che applichi il diritto dello Stato.

Ad onore del vero queste posizioni più conservatrici sono in parte giustificate dall'esigenza di salvaguardare i diritti umani nella misura in cui la *reasonable accomodation* rischia di mettere a pentaglio i diritti soggettivi, soprattutto quando la scelta di ricorrere alla

non crede nel Dio islamico, solitamente tradotta con "non credente", "miscredente" o "infedele". La parola deriva dalla radice <K-F-R> che ha 482 derivazioni nel Corano, a partire dal termine *kufr* che indica tutto ciò che è inaccettabile o offensivo verso Allāh. Da *Kafir* derivano anche il termine *Cafro*, utilizzato dai coloni europei del Sudafrica

giustizia religiosa non sia espressione di libero consenso.

Secondo l'interpretazione di alcune delle scuole shariatiche, il ricorso alla giustizia secolare non è consigliato o addirittura è vietato. Il rifiuto della giurisdizione shariatica da parte di un musulmano è un gesto di dissenso dalla propria comunità, la critica ad un sistema condiviso, che lo porterebbe alla emarginazione e ad essere etichettato come "*western*" o "*kafir*"⁸.

Dunque, la volontarietà del ricorso a queste forme alternative di giurisdizione sarebbe una mera declamazione, con la conseguente violazione dei diritti di accesso alla giustizia, di giusto

per indicare genericamente le popolazioni nere, e il nome antico (Kafiristan) della regione afgana del Nurestan. Cfr. <http://www.oxfordreference.com/view/10.1093/oi/author-city.20110803100044658>; [http://www.trecani.it/enciclopedia/cafri_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.trecani.it/enciclopedia/cafri_(Enciclopedia-Italiana)/).

processo e di altri diritti fondamentali nella tradizione giuridica occidentale. Questi temi emergono, ancora una volta, nel dibattito pubblico inglese e al livello istituzionale in occasione della redazione di due disegni di legge (che non hanno mai visto la luce) tra il 2011 ed il 2012, che si proponevano di disciplinare i Tribunali arbitrali religiosi. In questo frangente, la Baronessa Caroline Cox, membro della *House of Lords*, in una relazione parlamentare evidenziava che la crescente influenza della legge shariatica mette a serio rischio il principio di uguaglianza ed il divieto di discriminazioni tra i cittadini britannici davanti alla legge dello Stato, introducendo regole e principi estranei e/o in contrasto con il diritto inglese: l'imposizione di mariti a spose-bambine, il

diritto del marito di divorziare ed ottenere automaticamente la custodia dei figli, il diritto dei figli maschi di succedere *iure hereditatis* in una quota maggiore rispetto alle figlie femmine⁹.

L'ordinamento giuridico, inoltre, abdicerebbe dalla giurisdizione o, comunque, accetterebbe una giurisdizione concorrente, in quanto i Tribunali shariatici non operano solo *officially* nelle materie che possono essere oggetto di arbitrato (materia civile e commerciale), ma anche *unofficially* in tema di violenze domestiche, maltrattamenti, lesioni personali colpose gravi ed altre fattispecie di tipo penalistico.

In molti Stati occidentali i Tribunali islamici funzionano come "tribunali privati" e il diritto da essi interpretato ed applicato, riconosciuto o meno dallo Stato, gioca un ruolo importante non

solo nella vita degli islamici in Occidente ma anche per gli equilibri tra diritto statale e non statale.

Ci sono casi in cui questo dialogo e l'individuazione di soluzioni tecniche che consentano di garantire ai *minority legal orders* una vita ed una coesistenza all'interno dell'ordinamento giuridico "maggiore" sono più complessi e non sempre possibili. Si tratta, per esempio, di quei matrimoni validi per l'ordinamento religioso e incapaci di produrre effetti civili nell'ordinamento giuridico statale. In questo ambito risulta particolarmente difficile integrare la cultura religiosa di appartenenza e la tutela dei diritti fondamentali, poiché si creano delle situazioni, nelle quali il fedele musulmano è titolare di uno status giuridico "frazionato", per cui, da un canto, è tenuto al rispetto delle prescrizioni

⁹ Parla di carattere discriminatorio della Sharia, F. Alicino, *I tribunali d'arbitrato religiosi e la "questione islamica"*, cit., passim.

religiose e, dall'altro, è soggetto al diritto statale applicabile in relazione al suo status. Si verificano anche casi in cui uno o entrambi i coniugi (più spesso uno) ottengano il divorzio dinanzi ad una Corte statale, ma non lo scioglimento del vincolo religioso. Dunque, i coniugi saranno divorziati per l'ordinamento giuridico statale, ma non per la comunità religiosa e per l'ordinamento giuridico islamico dei quali fanno parte. In molti casi, inoltre, il diniego di pronunciare il *talaq* (divorzio islamico unilaterale) da parte del marito si traduce in uno strumento coercitivo per far sì che la donna accetti, anche in sede di giudizio civile, condizioni deteriori con riferimento al regime economico e patrimoniale del divorzio o in ordine all'affidamento dei

figli. È evidente, in tali ipotesi, che la circostanza che lo Stato non riconosca la validità delle norme di diritto islamico non evita, comunque, conseguenze dannose per la donna, parte debole del rapporto coniugale ed, anzi, incide pesantemente sulla sua situazione giuridica soggettiva¹⁰.

Alcuni incidenti di incomunicabilità sono funzionali a garantire supremazie e spazi di una certa cultura religiosa o giuridica, ora quella del *minority legal order* ora quella del *majority one*, perché ciascun ordinamento in alcune questioni che ritiene cruciali, rispetto ad alcuni valori o beni giuridici fondanti della propria tradizione giuridica, individua e applica strumenti volti a *superiores* (o concorrente) *non recognoscere*.

Nella tradizione giuridica occidentale questi valori sono protetti attraverso i concetti di indisponibilità del diritto soggettivo o degli status e di ordine pubblico, attraverso i limiti di norme imperative e buon costume, attraverso i principi di laicità, uguaglianza e *rule of law*, espressioni di quei valori fondanti di cui si è detto sopra. Il contenuto dei valori fondanti, dei diritti irrinunciabili e non negoziabili all'interno delle diverse tradizioni giuridiche però varia e ciascuna tradizione ne riconosce alcuni che le altre non riconoscono, ne esclude altri che le altre proteggono.

L'indagine sin qui condotta ci porta ad affrontare il tema dei sistemi giuridici paralleli: l'uno è espressione di una minoranza culturale e religiosa, che si at-

¹⁰ I. Yilmaz, *Muslim alternative dispute resolution and neo-ijtihad in England*, in *Alternatives. Turkish Journal of International Relations*, vol. 2, 2003,

passim; Id., *Law as a camaleon: the question of incorporation of Muslim personal law into the English law*, in *Journal of Muslim minority affairs*, vol. 21, 2001, p. 297 ss.

teggia e si manifesta come vero e proprio *legal order*, seppure minoritario, con una sua forte componente identitaria e con esigenze di conservazione della tradizione giuridica, delle categorie dogmatiche e delle regole sue proprie; l'altro è il sistema statale, organizzato secondo il principio della territorialità del diritto, che ospita la minoranza.

L'analisi storica ci permette, ma non è questa la sede, di comprendere meglio come i *minority legal orders* siano un dato costante nella vita civile e giuridica di una collettività, ma ci mostra anche che oggi il contesto in cui il dialogo, lo scambio contrappuntistico,

prende forma è significativamente peculiare. Certamente neppure i flussi migratori sono storicamente una novità, ma si registra un notevole cambiamento negli atteggiamenti di gestione sociale della diversità. I flussi seguono, più che in passato, un movimento *from non-western into western*, per cui i sistemi giuridici occidentali devono gestire le questioni che emergono dalla diversità di questi *minority legal orders*.

Occorre comprendere fino a che punto l'ordinamento statale possa tollerare il principio di personalità del diritto ed il *Muslim minority legal order*¹¹ e in che

misura il diritto islamico possa autorizzare l'adesione dei musulmani ad un diritto non islamico.

È stato efficacemente sottolineato, come essi aderiscano al diritto statale locale pur continuando a mantenere un'identità islamica¹². Spesso, però, in questi contesti, coloro che detengono il potere all'interno del *minority legal order* riescono ad imporre modelli e soluzioni, che, una volta scelti da parte di un'autorità (come le Corti shariatiche) ritenuta legittima dalla stragrande maggioranza della comunità alla quale appartiene, assume la dignità di disciplinamento normativo, di regola di

¹¹ All'interno del dibattito sulla possibilità, opportunità, legittimità di dare un riconoscimento formale al diritto islamico con riferimento all'ordinamento inglese, si utilizzano locuzioni quali "sharia inglese" e "agrenzi shariat". V., in particolare, D. Pearl., *Islamic Family Law and Anglo-American Public Policy*, in *Cleavel. St. L. Rev.*, 1985, 36, pp. 113-126. Più in generale, sullo stesso tema ma con una prospettiva più ampia, A. Abu-

Sahlieh, *Conflicts entre droit religieux et droit étatique chez les musulmans dans les pays musulmans et en Europe*, in *Rev. Int. dr. comp.*, 1997, p. 813.

¹² Sull'obbligo di ubbidire al diritto locale, quale obbligo sancito dalla *Sharia*, v. T. Ramadan, *Western Muslims and the future of Islam*, Oxford University Press, Oxford, 2004, pp. 95-96. Tale obbligo sarebbe diversamente declinato dalle varie

scuole shariatiche secondo D. Pearl-W. Menski, *Muslim Family Law*, cit., pp. 2-65. In proposito vedi anche H. P. Glenn, *On Common Laws*, Oxford, Oxford University Press, 2005, p. 134; Aluffi Beck-R. Peccoz, *Cittadinanza ed appartenenza religiosa nel diritto internazionale privato. Il caso dei paesi arabi*, in *Teoria Politica*, 1993, 9, p. 97.

condotta giuridicamente (e religiosamente) vincolata. Dunque, la preoccupazione è che la tutela dell'autonomia delle persone e del pluralismo giuridico, che spinge uno Stato liberale a riconoscere spazi ad un *minority legal order*, si traduca in un boomerang ed in un sacrificio di quel pluralismo che si vuole garantire¹³.

¹³ Cfr. M. Malik, *Minority legal order in the UK. Minorities, Pluralism and the law*, The British Academy Policy Center, Londra, 2012, in <http://www.britac.ac.uk/>.

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO

di Antonella Elisa Castronovo
(Ricercatrice Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

1. Prendendo le mosse dall'analisi dei dati statistici e dei report disponibili sul tema, questo lavoro intende restituire un quadro sintetico delle principali caratteristiche del sistema nazionale e regionale di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Prima di entrare nel vivo di tali aspetti, ci sembra però opportuno soffermarci brevemente sulle criticità che connotano l'accesso in Italia ed in Europa alla protezione internazionale, allo scopo di fare chiarezza sulle logiche politiche sottese alla gestione ed al governo di queste forme di mobilità umana. Nel contesto della progressiva crescita dell'importanza politica dell'immigrazione¹, la questione dei richiedenti

asilo è assurda a nodo nevralgico di un complesso di tensioni contrastanti, costituendo un chiaro esempio dei dilemmi con i quali le cosiddette "democrazie avanzate" devono costantemente confrontarsi. Come è stato ben messo in luce, i rifugiati – ancor più dei migranti *tout court* – sembrano mettere in discussione il principio della sovranità nazionale. Essi, infatti, non soltanto arrivano inaspettatamente e «senza essere richiesti, ma domandano anche protezione e quindi risorse alle istituzioni statali»². Intorno al loro destino si gioca, dunque, un'importante partita tra la volontà politica di limitare le opportunità di accesso e

di insediamento di persone considerate "minacciose"³ e l'obbligo internazionale degli Stati di accoglierle. A dispetto dei disordini che hanno sconvolto – e che continuano a sconvolgere – gli assetti geopolitici mondiali, negli ultimi decenni i Paesi occidentali hanno cercato di limitare l'arrivo e l'insediamento dei migranti, puntando il più possibile a regionalizzare il problema⁴, anche a costo di erodere il diritto di asilo. L'esigenza di bloccare i flussi nei Paesi di origine, oppure di arrestarli entro i confini dei Paesi di transito, ha condizionato in vari modi le scelte di politica estera degli Stati, incidendo profondamente sulla *governance* delle migrazioni internazionali.

¹ La maggiore politicizzazione delle migrazioni internazionali costituisce secondo Stephen Castles e Mark J. Miller una delle più significative tendenze individuabili nel mondo contemporaneo. Per un confronto si veda S. Castles, M. J. Miller, *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern*

World, trad. it. *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna, 2012, p. 34.

² M. Ambrosini, *La questione dei rifugiati*, in Fondazione Ismu, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 192.

³ É. Balibar, *Strangers as Enemies. Walls all over the World, and how to Tear them Down*, in «Mondi Migranti», n. 1, 2012, pp. 7-25.

⁴ R. Zetter, *La securitizzazione e le politiche europee in materia di asilo e rifugiati*, in «Mondi migranti», n. 3, 2009, pp. 7-25.

In questa direzione, l'azione intrapresa in ambito nazionale e comunitario è consistita soprattutto nel tentativo di coinvolgere i paesi generatori di fenomeni migratori e le aree di passaggio nei percorsi di transito, delegando a loro la gestione delle procedure di richiesta di asilo, con il pretesto che la creazione di centri europei di raccolta per i titolari di protezione internazionale negli Stati più vicini ai luoghi della crisi avrebbe evitato gli estenuanti viaggi dei migranti e scongiurato le tragedie in mare. Non a caso, a fronte della significativa attenzione riservata alle misure volte a contrastare il traffico degli esseri umani, l'impegno dell'Ue per promuovere vie legali di accesso al

territorio dell'Unione è rimasto del tutto marginale. La situazione che ne è derivata è quella di un rapporto di "reciprocità imperfetta"⁵ tra le persone in movimento e gli Stati di destinazione, dal momento che l'esternalizzazione delle procedure di asilo non è stata posta al servizio della sicurezza delle donne e degli uomini migranti, ma ha puntato piuttosto ad «ostacolare le loro partenze e i loro tentativi di cercare sicurezza in Europa»⁶. Non deve quindi meravigliare che, nonostante l'avanzamento progressivo della retorica umanitaria nel controllo delle frontiere marittime, la storica vicenda europea di gestione congiunta delle migrazioni internazionali – cominciata

già a partire dal 1995 con il Processo di Barcellona – abbia trovato seguito con l'accordo Ue-Turchia, siglato il 18 marzo 2016 e finalizzato a bloccare in Turchia i richiedenti asilo diretti verso i Paesi europei⁷, e, più di recente, con intese con Paesi come il Sudan, il Niger e il Gambia, nel più ampio quadro del processo di Khartoum. Ma non è tutto. La crisi migratoria globale, aggiungendosi alla minaccia terroristica che ha investito l'Europa nel periodo storico più recente, ha contribuito a far vacillare una delle conquiste più simboliche del processo di integrazione europea: lo spazio di libera circolazione interna ai Paesi dell'Unione⁸, messa in discussione a seguito del persistere di una

⁵ P. Cuttitta, *Mare Nostrum e la retorica umanitaria*, in «inTrasformazione», IV, n. 1, 2015, p. 130.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Per un confronto sulle critiche mosse dalle più importanti ONG alle logiche dell'Accordo si rimanda, tra gli altri, a: *UE-Turchia accordo*

vergognoso ed inaccettabile, in <http://www.meltingpot.org/UE-Turchia-accordo-vergognoso-ed-inaccettabile.html> - [.V4tc-7gqrIU](http://www.amnesty.it/irresponsabile-e-illegale-sospendere-laccordo-in-materia-dimmigrazione-tra-unione-europea-e-turchia/); "Irresponsabile e illegale": *sospendere l'accordo in materia d'immigrazione tra Unione europea e Turchia*, in [https://www.amnesty.it/irresponsabile-e-](https://www.amnesty.it/irresponsabile-e-illegale-sospendere-laccordo-in-materia-dimmigrazione-tra-unione-europea-e-turchia/)

[illegale-sospendere-laccordo-in-materia-dimmigrazione-tra-unione-europea-e-turchia/](http://www.amnesty.it/irresponsabile-e-illegale-sospendere-laccordo-in-materia-dimmigrazione-tra-unione-europea-e-turchia/).

⁸ G. Campesi, *La nuova polizia della frontiera europea: quali poteri, quali garanzie?*, in Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello Sprar, *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, ottobre 2016, p. 42.

pressione migratoria da più parti imputata all'inadeguatezza dei controlli alle frontiere esterne.

2. Nonostante le resistenze degli stati, il numero delle persone che gode, o che dovrebbe godere, del diritto ad una forma di protezione internazionale ha fatto registrare nel tempo un incremento importante. Già nella metà degli anni Novanta, le cifre rese note dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) documentavano una notevole crescita dei rifugiati, attestandone il passaggio dai 2,4 milioni del 1975 ai 14,4 milioni del 1995⁹. Si tratta di dati particolarmente significativi che, come ha precisato Maurizio Ambrosini, concorrono a

smentire il diffuso luogo comune secondo il quale la turbolenza politica mondiale, con il suo carico di persone costrette a cercare salvezza lontano dalle proprie case, sarebbe stata provocata dalla caduta del blocco sovietico nel 1989 e dalla fine della guerra fredda¹⁰.

Anche gli sviluppi storici più recenti mostrano una tendenza all'aumento delle persone in fuga, lasciando emergere un quadro alquanto composito del fenomeno. Secondo le ultime stime dell'UNHCR, per la prima volta dalla fine del secondo conflitto mondiale il numero di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni ha superato la soglia dei sessanta milioni, raggiungendo alla fine del 2016 una quota pari a 65,3 mi-

lioni, con un aumento in termini percentuali pari a quasi cinquanta punti rispetto al quinquennio precedente¹¹. A colpire è, in particolar modo, l'elevata concentrazione di rifugiati nel Sud del mondo, non soltanto con riguardo alle aree di provenienza, ma anche con riguardo alle aree di accoglienza. Da questo punto di vista, non è superfluo precisare come, a dispetto delle retoriche che caratterizzano il dibattito pubblico italiano ed europeo, circa l'86,0% dei rifugiati trovi oggi asilo nei Paesi a basso e a medio reddito¹². Il principale Paese ospitante è il Libano, con 2,7 milioni di rifugiati, seguito dalla Turchia

⁹ Unhcr (United Nations High Commissioner for Refugees), *The State of the World's Refugees: In Search of Solutions*, Geneva, 1995, in <http://www.unhcr.org/4a4c70859.html>.

¹⁰ M. Ambrosini, *La questione dei rifugiati*, cit., p. 193.

¹¹ <https://www.unhcr.it/risorse/statistiche>.

¹² UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement in 2015*, in <http://reliefweb.int/report/world/unhcr-global-trends-forced-displacement-2015>.

che accoglie ben 2,5 milioni di persone¹³. Di contro, Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania, Francia e Regno Unito, che da soli costituiscono il 56,6% del PIL mondiale, concentrano al proprio interno meno del 9,0% del totale complessivo dei migranti forzati¹⁴.

Seppur con una quota più limitata rispetto a quella delle aree a basso reddito, anche i Paesi occidentali negli ultimi anni sono stati chiamati a fronteggiare l'arrivo di individui e di gruppi costretti ad abbandonare le proprie abitazioni. Stando alle cifre fornite dall'UNHCR, durante il 2015 le aree industrializzate del mondo globale sono

state investite da un flusso straordinario di rifugiati: sono state presentate circa 3,2 milioni richieste di protezione internazionale¹⁵, che hanno mostrato un incremento pari al 269,5% rispetto al valore rilevato nel 2014. Ad essere interessati in misura più rilevante da questi nuovi movimenti umani sono stati i Paesi dell'Europa meridionale: circa un milione di persone è arrivata attraverso il Mediterraneo, cercando riparo soprattutto in Grecia e in Italia¹⁶. Anche le tendenze in atto nel corso del 2016 hanno mostrato un maggiore coinvolgimento degli Stati del Mediter-

raneo europeo nella gestione delle migrazioni via mare. Secondo le ultime stime rese note dall'UNHCR, un totale di 360.380 migranti e rifugiati è giunto presso le coste europee nel periodo compreso tra il mese di gennaio e la fine del mese di dicembre¹⁷, con arrivi maggiormente concentrati in Italia, Grecia e Spagna¹⁸. Durante questo scarto temporale, nella penisola italiana le persone sbarcate hanno fatto registrare una quota pari a 180.375 unità, attestando un incremento del 17,4% rispetto al 2015¹⁹. Tale dato, se da una parte rimanda alla centralità

¹³ Amnesty International, *Tackling the global refugee crisis. From shirking to sharing responsibility*, in <https://www.amnesty.org/en/documents/pol40/4905/2016/en/>.

¹⁴ Oxfam, *A Poor Welcome from the World's Wealthy*, 18 luglio 2016, in https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/a_poor_welcome_-_embargoed180716.pdf.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Unhcr, *Global Trends. Forced Displacement in 2015*, cit.

¹⁷ I dati si riferiscono allo scarto temporale compreso tra il 1° gennaio e il 29 dicembre 2016. Per un confronto, si rimanda a <http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php?ga=1.249601669.241571286.1473326941>.

¹⁸ All'incremento del numero di arrivi ha fatto da contraltare la drammatica crescita delle morti in mare, in special modo nel Mediterraneo che ad oggi continua a rappresentare la frontiera più pericolosa al mondo. Secondo i dati recentemente diffusi dall'UNHCR, nello scarto

temporale compreso tra il mese di gennaio ed il 15 dicembre 2016, si sono verificate ben 4.813 morti in mare, a fronte dei 3.771 segnalati per il 2015, considerato l'anno fino ad ora l'anno più mortale. Per un confronto si rimanda alle statistiche pubblicate dall'UNCHR e alla Sezione "Border death" in questo rapporto.

¹⁹ Cfr. Ministero dell'interno, *Crusotto Statistico Giornaliero*, 28 dicembre in [183](http://www.liberta-</p></div><div data-bbox=)

dell'Italia nella rotta migratoria attraverso il Mediterraneo, specie dopo la chiusura della rotta balcanica; dall'altra parte, ci consente di gettare luce sugli snodi connessi alla trasformazione del paese da area di transito a zona di destinazione dei richiedenti asilo, in particolar modo in seguito alla parziale chiusura delle frontiere interne allo spazio comunitario ai richiedenti asilo sbarcati in Italia²⁰ e alla pressione esercitata al governo da parte della Commissione europea in direzione di una più attenta applicazione delle misure di identificazione previste dal Regolamento di Dublino.

civiliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero.

²⁰ L'Agenda europea sulla migrazione, presentata il 13 maggio 2015 dalla Commissione europea, sancendo un approccio globale alla migrazione ha, tra le altre cose, previsto l'attuazione di un programma di riallocazione dei richiedenti asilo dagli Stati di primo arrivo agli altri Stati membri. Tuttavia, a fronte di un ambizioso programma che

All'interno di questo mutato scenario geopolitico, l'Italia ha cominciato a configurarsi come uno dei principali Paesi di riferimento nell'ambito del sistema europeo di protezione. La crescita esponenziale delle richieste di asilo lo testimonia. Mentre soltanto fino al 2014 era possibile documentare uno scarto significativo tra il numero di arrivi e il numero delle domande di protezione effettivamente presentate nel paese²¹, già alla fine del 2015 – in conseguenza dell'implementazione del cosiddetto *hotspot approach* (vedi *infra*) – tale tendenza ha subito una forte battuta di arresto. Secondo l'ultimo

prevedeva la *relocation* di 160.000 richiedenti asilo entro il 2018, al 28 dicembre 2016 sono state ricollocate dall'Italia soltanto 2.643 persone (Cfr. Ministero dell'interno, *op. cit.*).

²¹ Nel 2014, a fronte di una quota pari a 170.000 persone sbarcate presso le coste italiane, si sono registrate soltanto 65.000 istanze di protezione internazionale, con una discrepanza di oltre 100mila unità. Solo poco più di un terzo delle persone giunte via mare hanno presentato

rapporto sulla protezione internazionale in Italia, nel corso del 2015 le richieste di asilo hanno fatto registrare un incremento del 32,0% rispetto al 2014, nonostante la flessione nel *trend* degli arrivi documentata durante l'anno²². Nel primo semestre del 2016 questa tendenza si è ulteriormente consolidata: nel periodo compreso tra il mese di gennaio e il mese di luglio si è verificato un aumento delle richieste di asilo del 64,0% rispetto all'anno precedente²³, portando il Paese al secondo posto nella graduatoria degli Stati eu-

domanda di asilo. Cfr. C. Peri, *Le timide risposte europee all'accoglienza dei rifugiati*, in «Aggiornamenti sociali», 67, 10, 2016, p. 644.

²² Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello Sprar, *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, ottobre 2016, p. 96.

²³ *Ibidem*.

ropei che hanno ricevuto il maggior numero di domande di protezione internazionale²⁴.

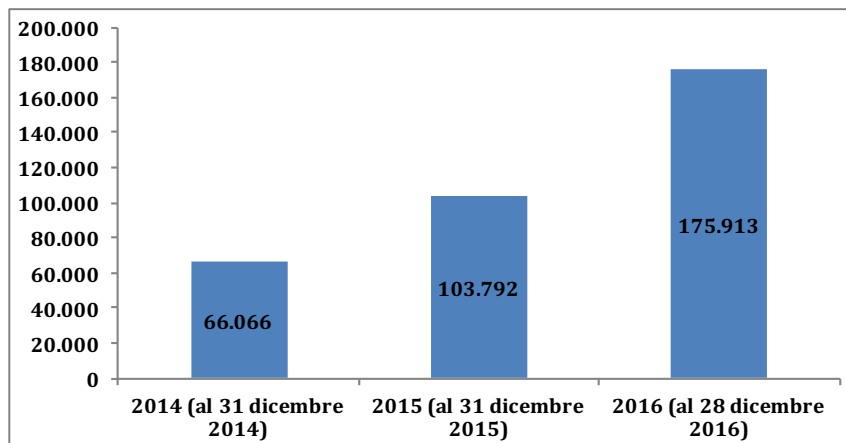
3. La lettura dei dati relativi alle istanze presentate in Italia dall'inizio degli anni Novanta ad oggi mostra chiaramente come la penisola abbia ormai compiuto il passaggio «non solo da Paese d'emigrazione a quello d'immigrazione ma anche da Paese d'esilio a quello d'asilo»²⁵. Tale constatazione impone innanzitutto la necessità di riflettere analiticamente sulle procedure e sui dispositivi di accoglienza finora utilizzati dal governo per fronteggiare questi movimenti di popolazione. Secondo le statistiche più recenti rese note dal Ministero dell'interno (Graf. 1), alla fine del 2016 i migranti inseriti

²⁴ Dati Eurostat 2016. Per un confronto si rimanda a <http://www.cir-onlus.org/it/comunicazione/news-cir/51-ultime-news-2016/2087-richiedenti-asilo-dati-eurostat-sul-1-trimestre-2016-calano-a-287->

nel circuito del *reception system* nazionale hanno raggiunto una quota pari a 175.913 unità²⁶.

Nonostante gli sforzi fatti nell'ultimo biennio in direzione di un raddoppiamento delle capacità ricettive e di una

Graf. 1 - Trend dell'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia. Anni 2014-2016



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'interno

[mila-da-426mila-le-domande-1-milione-le-richieste-pendenti.](#)

²⁵ N. Petrovic, A. Ricci, *20 anni di protezione in Italia*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione*

2012. *Dalle discriminazioni ai diritti*, Idos, Roma 2012, p. 504.

²⁶ Cfr. Ministero dell'interno, *Cruscotto Statistico Giornaliero*, 28 dicembre, *op. cit.*

implementazione della macchina dell'accoglienza secondo criteri più coerenti con i bisogni delle persone, l'Italia continua ancora oggi a scontare l'assenza di un sistema di protezione che vada oltre le logiche dell'emergenza. Come è stato recentemente evidenziato, il sistema italiano di accoglienza è stato «costruito man mano che aumentavano le domande dei nuovi arrivati ed emergevano i loro problemi e le loro esigenze, spesso in un clima politico arroventato dalla polemica tra i partiti, ma anche caratterizzato dall'inserimento, nei centri, di

diversi gestori improvvisatisi operatori dell'accoglienza»²⁷. Conseguentemente alla mancanza di una programmazione di medio e di lungo termine, numerose difficoltà hanno accompagnato i percorsi di assistenza dei richiedenti asilo, pregiudicandone inevitabilmente i livelli qualitativi. Solo per fare alcuni esempi, si pensi agli ancora lunghi tempi di attesa per l'esame delle istanze di protezione, all'insufficiente numero di posti riservati alla prima e alla seconda accoglienza²⁸, ma anche alla sovrarappresentazione della quota di migranti ospitati all'interno di strut-

ture temporanee rispetto a quelli inseriti nei centri governativi, con conseguenze spesso estremamente gravose sulla vita di persone già provate dalla loro esperienza di mobilità.

Volendo fermare la nostra attenzione solo su quest'ultimo aspetto, è utile sottolineare come, al 28 dicembre 2016 (Graf. 2), i richiedenti asilo che hanno trovato accoglienza all'interno di strutture temporanee²⁹ abbiano raggiunto la quota di 136.793 unità, attestando una incidenza di ben il 77,8% rispetto al totale della popolazione stra-

²⁷ Idos, *INTRA MOENIA. Il sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo in Italia nei rapporti di monitoraggio indipendenti*, numero monografico di «Affari Sociali Internazionali», 1-4, 2016, p. 10.

²⁸ Cfr. Medici Senza Frontiere, *Fuori Campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*, marzo 2016, in <http://fuoricampo.medicisenzafrontiere.it/Fuoricampo.pdf>.

²⁹ La normativa più recente che disciplina l'accoglienza dei migranti all'interno delle strutture temporanee è il d.lgs. n. 142/2015 (art. 11). Tale disposizione definisce la possibilità che, in caso di esaurimento dei posti disponibili all'interno degli altri centri, il Prefetto possa disporre l'accoglienza in «strutture temporanee, appositamente allestite, previa valutazione delle condizioni di salute del richiedente, anche al fine di accertare la sussistenza di esigenze particolari

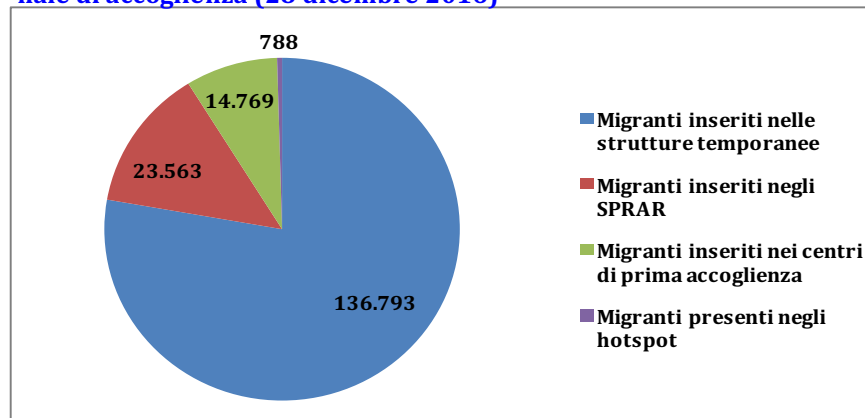
di accoglienza» (cfr. Decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, "Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale").

niera inserita nel circuito della protezione intenzionale (nostra elaborazione)³⁰.

da quelle previste per l'accoglienza di richiedenti la protezione internazionale, [siano] diventate da straordinarie

presa in carica delle situazioni di particolare vulnerabilità fisica e psicologica dei richiedenti asilo), sia di ottimizzazione delle risorse economiche utilizzate per la protezione delle persone (anche a rischio di favorire speculazioni economiche e politiche, come mostrano le inchieste giudiziarie più recenti). Tale situazione – comportando spesso alti livelli di concentrazione all'interno di spazi inadeguati alla protezione delle persone – non soltanto sta contribuendo ad acuire un clima di tensione all'interno dei centri utile al proliferare di derive razziste e xenofobe nei contesti locali ricevimenti, ma sta altresì tracciando una direzione opposta rispetto al modello di accoglienza

Graf. 2 – Distribuzione dei richiedenti asilo in Italia nel sistema nazionale di accoglienza (28 dicembre 2016)



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'interno

Non desta quindi sorpresa che l'uso «di alberghi o di altre strutture ricettive, a vocazione turistica e dunque diverse

ad ordinarie»³¹, con un impatto negativo in termini sia qualitativi (sulle misure volte al riconoscimento ed alla

³⁰ Cfr. Ministero dell'interno, *Cruscotto Statistico Giornaliero*, 28 dicembre, *op. cit.*

³¹ Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello Sprar, *op. cit.*, p. 10.

diffusa prospettata dalla recente direttiva del Ministero dell'interno³², nella quale vengono fissate le regole per l'avvio di una procedura di ripartizione graduale e sostenibile dei richiedenti asilo e dei rifugiati sul territorio nazionale attraverso lo Sprar. Ne deriva una evidente difficoltà nella ricomposizione di un sistema unico di accoglienza, che disciplini le misure ricettive e gli interventi da adottare a favore dei soggetti più vulnerabili, «con il comune obiettivo di favorire, in ogni singola persona, la riconquista dell'autonomia personale e l'emancipazione dal bisogno stesso di accoglienza»³³.

4. La riflessione sin qui compiuta ci consente, a questo punto dell'analisi, di

fare chiarezza sulle dinamiche che connotano il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo in Sicilia, dandoci la possibilità di comprendere con maggiore analiticità la posizione che l'Isola occupa nel panorama del *reception system* nazionale.

Che la Regione abbia un ruolo di primo piano nell'ambito delle strategie di governo delle migrazioni forzate è innanzitutto documentato dalle cifre relative al numero di arrivi via mare. Nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2015, la Sicilia è stata l'area nella quale si è concentrato il numero più alto di sbarchi. Nel solo 2015 sono arrivati sull'Isola 103.693 migranti che, seppur in diminuzione rispetto all'anno precedente (-13,7%), rappresentano una quota significativa di coloro che sono

giunti in Italia attraverso la rotta marittima³⁴. Il *trend* degli episodi di sbarco verificatisi tra il 1° gennaio ed il 28 dicembre conferma anche per il 2016 il coinvolgimento del contesto siciliano nella gestione degli arrivi. Gli uomini, le donne e i bambini giunti presso le coste dell'Isola sono stati 122.247, facendo registrare un'incidenza del 67,8% sul totale delle persone arrivate presso la penisola italiana per ragioni di richiesta di protezione internazionale (nota elaborazione)³⁵. Come mostra il grafico 3, i porti maggiormente interessati dagli sbarchi sono stati quelli che si trovano nella parte orientale della Sicilia. Nella graduatoria delle aree portuali nelle quali si è concentrata la quota più significativa di richiedenti asilo in testa si colloca Augusta con

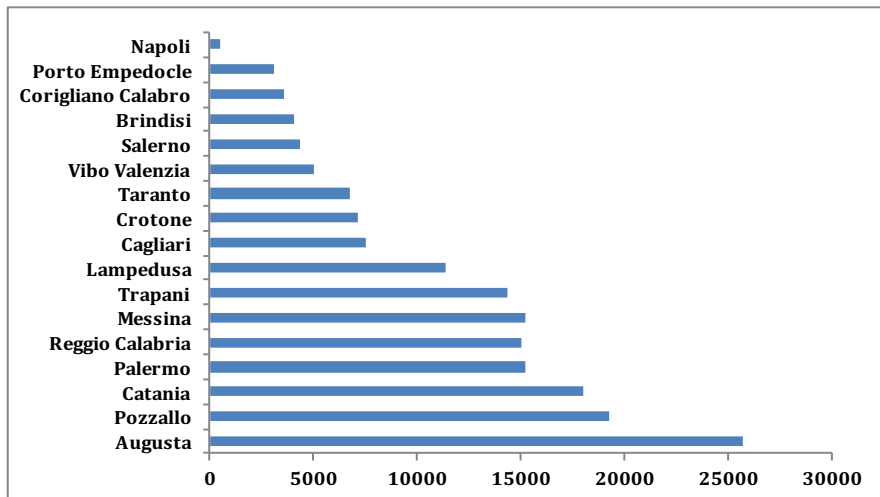
³² Cfr. Circolare dell'11 ottobre 2016, Ministero dell'interno, in http://www.immigrazione.biz/upload/circolare_ministero_interno_11_ottobre_2016_sprar.pdf.

³³ Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello Sprar, *op. cit.*, p. 13.

³⁴ *Ivi*, p. 84.

³⁵ Cfr. Ministero dell'interno, *Cruscotto Statistico Giornaliero*, 28 dicembre, *op. cit.*

Graf. 3 – Arrivo dei richiedenti asilo presso i porti italiani al 28 dicembre 2016



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'interno

25.707 migranti giunti tramite sbarco, seguita con uno scarto significativo da Pozzallo (19.233), Catania (17.982) e Palermo (15.217). A seguire si posizionano, Messina, Trapani e Lampedusa, con valori rispettivamente pari a

15.188, 14.402 e 11.399 unità. In ultima posizione si trova infine Porto Empedocle, che nel corso del 2016 ha fatto registrare 3.119 presenze.

Le cifre relative al numero di sbarchi verificasi presso i territori portuali siciliani se da una parte riflette la centralità dell'Isola nell'ambito delle traiettorie migratorie contemporanee, dall'altra parte getta luce anche sugli snodi connessi alla presenza sul territorio regionale di un numero crescente di persone bisognose di accoglienza. A questo proposito, gli elementi che connotano il panorama del *reception system* siciliano sono degni di attenzione. Nel quadro di un aumento esponenziale delle domande di protezione internazionale, la Sicilia è stata in primo piano chiamata a raccogliere la sfida rappresentata dall'imporsi della necessità di ampliamento dei posti disponibili per l'ospitalità dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Non a caso, se si analizzano i dati relativi alla distribuzione dei centri di accoglienza per area regionale, appare evidente come l'Isola abbia costituito, già a partire dallo scoppio della

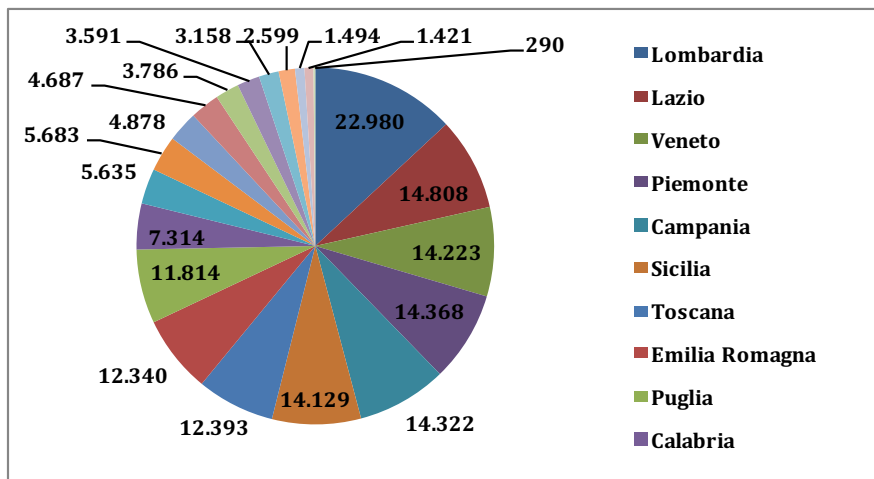
“crisi migratoria” del 2011, una delle Regioni cruciali tanto nel panorama del primo soccorso, quanto in quello della prima e della seconda accoglienza. Stando alle statistiche diffuse dal Ministero dell’interno, nello scarto temporale compreso tra il dicembre del 2011 ed il novembre del 2015 la Sicilia è stata la Regione con il più alto numero di presenze nelle strutture preposte all’ospitalità delle persone bisognose di protezione. Tale *trend* ha subito una significativa flessione a partire dalla fine del 2015 quando, conseguentemente ad una più efficace redistribuzione dei migranti all’interno del territorio nazionale, il primato dell’Isola nella gestione dell’accoglienza è progressivamente passato ad altri contesti regionali. Nella classifica delle aree che ospitano richiedenti asilo e rifugiati la Sicilia occupa ad oggi il sesto posto, preceduta dalla Lombardia, dal Lazio,

dal Veneto, dal Piemonte e dalla Campania³⁶. Al 28 dicembre 2016 i migranti presenti nella Regione ed inseriti nel circuito della protezione ammontano ad una quota pari a 14.129

unità, con un’incidenza dell’8,0% sul totale nazionale (Graf. 4).

I richiedenti asilo ed i rifugiati inclusi nell’ambito del *reception system* siciliano sono distribuiti in misura piuttosto

Graf. 4 – Distribuzione dei migranti nelle strutture di accoglienza al 28 dicembre 2016 - Italia



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell’interno

³⁶ *Ibidem*.

sto equa all'interno delle strutture recettive. A fronte di una significativa sovrarappresentazione a livello nazionale dei cittadini stranieri nei centri temporanei di accoglienza, in Sicilia le presenze nei Cas si attestano su un valore pari a 4.659 unità, corrispondente al 33,0% del totale complessivo dei richiedenti asilo inclusi nel circuito regionale dell'accoglienza (la media nazionale è pari al 77,8%). Anche il dato relativo al numero dei migranti inseriti negli Sprar è degno di nota. Mentre per il contesto nazionale è possibile documentare una media pari al 13,4%, nel caso della Sicilia la percentuale dei cittadini stranieri che hanno trovato accoglienza nell'ambito dei centri Sprar è ben più alta e raggiunge un valore pari al 30,7% (nostra elaborazione)³⁷. A di-

scostarsi in misura significativa rispetto alla situazione documentata per il resto della penisola è, infine, il dato relativo al numero di migranti presenti nei centri di primo soccorso (CPA) che, per ragioni legate alla centralità dell'Isola rispetto alla gestione degli arrivi via mare, raggiunge in Sicilia una quota più alta rispetto a quella documentata nelle altre sei Regioni italiane che ospitano al proprio interno strutture di questo tipo (Lazio, Veneto, Emilia Romagna, Puglia, Calabria, Friuli Venezia Giulia). A dispetto di un *range* che per tali aree oscilla dal 27,7% della Puglia al 5,6% del Lazio, nel caso del contesto siciliano l'incidenza dei cittadini stranieri inseriti nel CPA si attesta su una percentuale pari a ben il 32,1%. Seppur i dati a nostra disposizione consentano di entrare nel merito soltanto

dei numeri relativi alle presenze all'interno dei CAS (centri di accoglienza straordinaria)³⁸, l'analisi della distribuzione dei richiedenti asilo nei diversi contesti provinciali siciliani mostra un quadro composito sul quale, in termini conclusivi, vale la pena di fermare brevemente l'attenzione.

Come illustrato nella tavola 1, la provincia che accoglie la parte più significativa di cittadini stranieri inclusi nelle strutture temporanee è Trapani, che ingloba al proprio interno 1.708 richiedenti asilo, ovvero il 35,9% di coloro che trovano ospitalità nei Cas siciliani. A seguire si collocano Siracusa, Ragusa e Palermo, rispettivamente con 639, 598 e 545 unità, nonché il 13,4%, il 12,6% e l'11,4%. Con una quota percentuale inferiore alla decina si posizionano Caltanissetta (9,9%), Enna

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ I dati sono stati gentilmente forniti dal Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'interno. A questo proposito, un sentito

ringraziamento va rivolto al dott. Riccardo Mattei.

Tav. 1 – Distribuzione dei migranti nelle strutture temporanee di accoglienza per Provincia al 14 dicembre 2016

Provincia	Num. migranti	%
Agrigento	312	6,6
Caltanissetta	470	9,9
Catania	0	0,0
Enna	351	7,4
Messina	137	2,9
Palermo	545	11,4
Ragusa	598	12,6
Siracusa	639	13,4
Trapani	1.708	35,9
Totale	4.760	100,0

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'interno

(7,4%) e Agrigento (6,6%), che vedono all'interno dei propri territori un insieme di 1.133 migranti inclusi in centri non governativi. In ultima posizione si trova Messina, che registra una quota complessiva di 137 migranti

all'interno dei propri centri straordinari di accoglienza (il 2,9%). In coda alla classifica si colloca infine Catania, che non presenta strutture temporanee, ma che accoglie all'interno della propria area provinciale il centro di accoglienza per richiedenti asilo più grande d'Europa: il Cara di Mineo.

APPROCCIO “HOTSPOT” IN SICILIA

di Fulvio Vassallo Paleologo

(Avvocato; Coordinatore della Clinica legale per i diritti umani - Università degli Studi di Palermo
Direttore dell'Associazione L'Altro Diritto - Sicilia; componente ADIF - Associazione Diritti e Frontiere)

1. Individuazione e attivazione dei centri Hotspot

Dopo le stragi che avevano causato migliaia di morti e dispersi nei primi mesi del 2015, anche a seguito della fine dell'operazione italiana Mare Nostrum, la Commissione europea adottava il 13 maggio dello scorso anno la cd. Agenda Europea sulla Migrazione, nella quale si disponevano "misure temporanee" nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia¹, tra queste la cd. Relocation verso altri Paesi europei per quei migranti che provenivano dai Paesi che presentavano una più alta percentuale nel tasso di accogli-

¹ COUNCIL DECISION (EU) 2015/1523 of 14 September 2015 establishing provisional measures in the area of international protection for the benefit of Italy and of Greece, in <http://eur-lex.europa.eu/legal-con-tent/EN/TXT/?uri=OJ%3AJOL.2015.239.R.001.1>.

mento delle richieste di protezione (allora, Siria, Eritrea, Iraq e Repubblica centroafricana)².

Il cd. Approccio Hotspot era previsto per rendere più rigorose le procedure di identificazione e per consentire l'individuazione dei migranti ammessi alla cd. Relocation, e da trasferire negli Hub regionali per l'accoglienza (come quello di Siculiana in Provincia di Agrigento) e quindi verso altri Paesi europei, oppure da inserire nel sistema di accoglienza italiano come richiedenti protezione internazionale, oppure ancora come destinatari di provvedimenti di respingimento o di espulsione, qualora non manifestasse la volontà di richiedere una qualche forma di protezione.

² Cfr. IRIN, *Hotspot solution deepens refugee crisis*, 23 October 2015, in <http://www.refworld.org/docid/563096664.html>.

In realtà, dopo l'adozione di quel documento, il Consiglio europeo del 25-26 giugno 2015 non approvava il piano proposto dalla Commissione dividendosi sui criteri (volontari o vincolanti) di riparto e di rilocalizzazione (relocation) dei richiedenti asilo giunti in Europa, criteri che avrebbero comportato una parziale deroga alla disciplina dettata dal Regolamento Dublino n.604/2013, sulla individuazione dello stato competente a trattare le domande di asilo di coloro che facevano ingresso nel territorio di stati appartenenti all'Unione europea, e del correlato Regolamento Eurodac n.603/2013 sulla identificazione dei richiedenti asilo e dei migranti che comunque vi facevano ingresso irregolare³.

³ Cfr. M. Di Filippo, *Le misure sulla ricollocazione dei richiedenti asilo adottate dall'Unione europea nel 2015: considerazioni critiche e prospettive*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 2, 2015, pp. 33-60.

Nella *Roadmap* italiana presentata il 28 settembre 2015, in attuazione dell'articolo 8.1 della Proposta della Commissione europea e delle correlate Decisioni del Consiglio (2015/1523 e 2015/1601), che istituivano le misure provvisorie in materia di protezione internazionale a beneficio di Italia e Grecia, il Governo italiano si impegna a mettere in atto il nuovo Approccio «*hotspot*»⁴.

L'Approccio Hotspot, così come è stato realizzato in Sicilia, è sostanzialmente volto a concentrare gli arrivi dei migranti soccorsi in mare in una serie di porti di sbarco selezionati dove effettuare tutte le procedure previste come lo screening sanitario, la pre-identificazione, la registrazione, il fo-

⁴ B. Gornati, *Le nuove forme di trattenimento dello straniero irregolare in Italia: dall'evoluzione dei CIE all'introduzione dei c.d. hotspot*, in «Diritti umani e diritto internazionale», Fascicolo 2, maggio-agosto 2016, pp. 263-271.

to-segnalamento e i rilievi dattiloscopici. I principali porti di sbarco sono stati Augusta (Siracusa), Pozzallo (Ragusa), Lampedusa e Porto Empedocle (Agrigento), Trapani, Palermo, Messina. In alcuni di questi porti, come Catania e Augusta, si è applicato l'Approccio Hotspot direttamente sulle banchine, con il prelievo immediato delle impronte digitali in aree attrezzate con tende, dove veniva anche effettuata la selezione tra i cd. migranti economici ed i richiedenti asilo. Una selezione tra persone appena sbarcate dopo essere state soccorse in condizioni spesso tragiche, una procedura sommaria che come si vedrà più avanti rimane ancora priva di una base legale e che è stata applicata senza il rispetto di quelle garanzie di informazione e di difesa che sono previste dalle Direttive europee e dalle normative interne. Da ultimo, si è giunti a praticare l'Approccio Hotspot all'interno

del Centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) di Mineo⁵, in una area delimitata nella quale vengono isolate le persone appena sbarcate e trasferite nel centro, ma ancora in attesa di una compiuta identificazione attraverso il prelievo delle impronte digitali. Eppure, al termine di una visita effettuata nel corso dell'estate il Presidente della Commissione d'indagine sui centri per stranieri nominata dalla Camera dei deputati aveva manifestato l'intenzione di proporre la chiusura del CARA di Mineo e la sua ferma opposizione rispetto alla ventilata trasformazione (parziale) in area Hotspot⁶. Trasformazione che poi si è comunque verificata, portando ad

⁵<http://www.infovizzini.it/notizia/cronaca/2597/il-cara-di-mineo-raddoppia-900-posti-per-l-hotspot-ma-la-commissione-d-inchiesta-non-condivide-la-scelta/>.

⁶http://palermo.repubblica.it/cronaca/2016/07/08/news/mineo_la_commissione_parlamentare_il_cara_va_chiuso_-143704847/.

oltre 3.700 persone il numero totale delle persone “accolte” nel centro, sempre più spesso oggetto di violenze ed abusi di ogni genere⁷.

I centri individuati nel 2015 dalla *Roadmap* italiana come vicini ai porti di sbarco, nei quali applicare il cd. “Approccio Hotspot”, sono stati inizialmente sei, di cui cinque in Sicilia:

1. Lampedusa (AG);
2. Pozzallo (RG);
3. Porto Empedocle (AG);
4. Trapani;
5. Augusta (SR);
6. Taranto.

Nelle prime quattro aree erano già presenti centri di prima accoglienza e soccorso (CPSA) con una capacità complessiva teorica di circa 1.500 posti, mentre per Augusta e Taranto si prevedevano interventi strutturali

che, nel documento governativo, venivano indicati in funzione dell'obiettivo di raggiungere a livello nazionale una capacità complessiva di oltre 2.500 posti. Secondo la *Roadmap*, presentata dall'Italia all'Unione europea, nelle suddette strutture si sarebbero dovute svolgere, in primo luogo, le attività di *screening* medico e, successivamente, le interviste funzionali alla compilazione del foglio-notizie (generalità, foto, informazioni personali, eventuale manifestazione della volontà di richiedere la protezione internazionale) ed alle attività investigative. L'Hotspot di Porto Empedocle non è stato mai istituito, anche se risulta che al momento dell'arrivo in porto, decine di migranti provenienti da Lampedusa ricevevano provvedimenti di respingimento differito adottati dalla Questura di Agrigento, mentre coloro che venivano ritenuti meritevoli di accedere alla procedura per il riconosci-

mento della protezione internazionale venivano accompagnati verso i centri di accoglienza⁸. Coloro che venivano ritenuti già a Lampedusa come potenziali richiedenti asilo, in virtù dei paesi di provenienza o delle possibilità di Relocation, venivano trasferiti verso l'Hub regionale di Siculiana a circa 30 chilometri da Agrigento.

2. Alla ricerca delle basi legali dell'Approccio Hotspot

I centri di prima accoglienza qualificati come Hotspot sono rimasti fino ad oggi privi di una specifica base legale. Anche se sembra riferirsi soltanto alla “*relocation*”, la Circolare attuativa adottata dal Ministero dell'interno il 6 ottobre del 2015, che fa riferimento esclusivo alle Decisioni del Consiglio europeo, con la successiva circolare

⁷ <http://www.lurlo.info/it/c-a-r-a-di-mineo-arresto-per-sequestro-di-persona-e-tentata-violenza-sessuale/>.

⁸<http://comunicato.it/2016/01/26/migranti-questore-agrigento-1-426-respingimenti-aumento-richieste-asilo/>.

dell'8 gennaio 2016, contiene l'unica disciplina interna pubblicata in materia di Hotspot, che sono qualificate generalmente come "aree attrezzate di sbarco", quindi attivabili anche al di fuori di strutture murarie e tendopoli, ma anche sulle banchine portuali, come si è verificato a più riprese nel porto di Catania ed in altri porti siciliani. Con la prima circolare del 6 ottobre 2015, del Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, prefetto Mario Morcone, si è precisato che: *«il meccanismo prevede - a regime - che tutti i migranti sbarchino in uno dei siti hotspot individuati, affinché possano essere garantite nell'arco di 24/48 ore le operazioni di screening sanitario, pre-identificazione (con accertamento di eventuali vulnerabilità), registrazione e fotosegnalamento per ingresso illegale (categoria Eurodac 2)»*. Successivamente, *«sulla base dei relativi esiti, le*

persone che richiedono la protezione internazionale saranno trasferite nei vari regional hubs presenti sul territorio nazionale; le persone che rientrano nella procedura di ricollocazione saranno trasferite nei regional hubs dedicati; le persone in posizione irregolare e che non richiedono protezione internazionale saranno trasferite nei Centri di Identificazione ed Espulsione».

Nella successiva circolare dell'8 gennaio 2016, sempre a firma del Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, prefetto Mario Morcone, si ribadisce che il migrante ha diritto di ricevere la necessaria informazione legale ai sensi dell'articolo 8 della direttiva 2013/33/UE (*rectius* direttiva 2013/32/UE, che tuttavia riguarda la posizione di cittadini di Paesi terzi o apolidi tenuti in centri di trattenimento o presenti ai valichi di frontiera,

comprese le zone di transito alle frontiere esterne, per i quali vi siano indicazioni che desiderino presentare una domanda di protezione internazionale). Particolarmente rilevante è l'affermazione - recata nella citata circolare ministeriale - secondo cui, in considerazione della particolare vulnerabilità dei richiedenti asilo, sussistono garanzie procedurali volte ad assicurare l'effettività del sistema di protezione. Tra questi, per i profili di interesse in questo ambito, il diritto ad una puntuale informazione sui propri diritti e doveri nell'ambito della procedura e ad avvalersi dell'assistenza di un interprete della sua lingua o di una lingua a lui comprensibile. Su questi aspetti e sul trattamento prolungato dei migranti transitati nel Centro Hotspot di Lampedusa e quindi trasferiti a Porto Empedocle (Agrigento) anche la Commissione Diritti Umani del Senato, presie-

duta dal Senatore Luigi Manconi, si era espressa in termini assai critici⁹.

Da ultimo, il 17 maggio 2016, il Ministero dell'interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e Dipartimento della Pubblica Sicurezza, ha pubblicato le Procedure Operative Standard – S.O.P. applicabili negli hotspots italiani che forniscono indicazioni esemplificative relative alle attività da organizzare ed alla loro sequenza. Nel documento, si precisa, altresì, che tali linee operative sono di portata potenzialmente generale e, pertanto, applicabili anche in situazioni diverse da quelle degli hotspots formalmente identificati, come, ad esempio, i luoghi di sbarco diversi dagli hotspots attivi e, comunque, quale modello per la gestione di qualsiasi flusso misto di ingresso di migranti.

⁹http://www.asylumineurope.org/sites/default/files/resources/senato_cie_report_2016.pdf.

3. La situazione nei centri nei quali si applica l'Approccio Hotspot in Sicilia

Il centro Hotspot di Contrada Imbriacola a Lampedusa

Il centro è stato gestito dalla Confraternita Nazionale delle Misericordie in regime di proroga fino al 31 luglio 2016. Rimane controversa la effettiva capacità ricettiva del centro. Il Ministero imputa a questo hotspot una capacità di 500 posti. Viene attestata, tuttavia, una capienza di circa 400 posti. In realtà il centro risulta sovraffollato solo in periodi precisi dell'anno, corrispondenti al picco delle operazioni di soccorso in mare, oppure quando le condizioni meteo impongono uno sbarco più rapido dei migranti soccorsi nelle acque a nord della costa libica.

I padiglioni del centro di Contrada Imbriacola sono strutture prefabbricate fatiscenti, non isolate termicamente e

prive di sistema di ventilazione adeguato. Quelli maschili sono suddivisi in stanze da 9, da 12 e finanche da 24 letti (ove presenti letti a castello) in spazi decisamente angusti e privi di suppellettili.

Il contesto risulta ovviamente aggravato dalla frequente situazione di sovraffollamento del centro. Gli ospiti, anche minori, vivono in condizioni di promiscuità senza alcun controllo, per periodi prolungati, dai 25 ai 40/50 giorni e questa situazione addirittura si prolunga per i minori stranieri non accompagnati, per i quali la disponibilità di posti nelle strutture di accoglienza in terraferma è ancora più ridotta.

All'interno del centro di Contrada Imbriacola, che mantiene la stessa struttura e suddivisione del vecchio CPSA, il tempo medio di permanenza dichiarato – circa 7/10 giorni – denota allungamenti significativi, talvolta di un

mese/due mesi. Se in passato questi ritardi erano legati al protrarsi delle operazioni di prelievo delle impronte digitali, con le percentuali più elevate di persone che si fanno foto segnalare oggi, rilasciando anche le impronte digitali, anche per la caduta delle prospettive di un successivo passaggio verso altri paesi europei, questi tempi dovrebbero ridursi significativamente. Come dichiarato dal Sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini: «*tutte le volte quindi che i problemi legati all'identificazione, che possono avere le ragioni più diverse, comportano la lunga permanenza qui (nel caso dell'ultima protesta ho avuto modo di verificare che c'erano addirittura due persone tenute qui da quattro mesi, e non è possibile) ci rendiamo conto che quel centro è un luogo in cui non si può vivere per quattro mesi, ma neppure l'Isola è un luogo in grado di offrire loro più di questo*». Al riguardo, il Delegato

dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per il Sud Europa, Laurens Jolles, ha osservato: «*In particolare, c'è l'esigenza di disciplinare casi e modalità con cui le persone accolte vengono trattenute all'interno di questi centri. Infatti, l'assenza di un chiaro riferimento normativo ha portato anche recentemente alla condanna, da parte della Corte europea di Strasburgo, dell'Italia nel caso Khlaifia e altri contro l'Italia, per violazione, tra gli altri, dell'articolo 5 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, per aver detenuto alcuni migranti tunisini nel centro di Lampedusa in assenza di una previsione normativa*»¹⁰.

Sul punto può richiamarsi quanto dichiarato dal Ministro dell'interno Angelino Alfano il 29 luglio 2015: «*(...) l'Agenda Juncker lascia scoperti dal*

¹⁰ M. Savino, L'«amministrativizzazione» della libertà personale e del *due process* dei migranti: il caso Khlaifia, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 3-4, 2015, pp. 50-71.

punto di vista proprio tecnico, della copertura giuridica, alcuni dei rimedi pratici. Hotspot e hub sono belle parole inglesi, che poi, tradotte nel linguaggio della legislazione italiana, hanno la necessità di norme che ne regolino il funzionamento e la dinamica di eventuale trattenimento dei migranti. (...) a mano a mano che saranno descritti e declinati tecnicamente gli adempimenti connessi a ciascuna struttura materiale, che per ora sono descritti in via generica, io penso, ritengo – o anche presumo, se non vogliamo dare certezze – che saranno necessari dei passaggi parlamentari di rango normativo per regolare il funzionamento di queste nuove strutture».

Rimane ancora assai critica, in particolare, la situazione dei minori non accompagnati, spesso costretti a permanenze prolungate, anche di settimane, all'interno dell'Hotspot di Contrada

Imbriacola, per la difficoltà a reperire strutture accreditate di accoglienza¹¹. Con riferimento ai migranti trattenuti nell'Hotspot di Lampedusa e poi trasferiti via mare a Porto Empedocle, risulta anche un numero particolarmente elevato di provvedimenti di respingimento differito adottati dalla Questura di Agrigento prima che i migranti avessero la possibilità concreta di presentare una formale istanza di protezione internazionale, prassi che si è rarefatta dopo la circolare del ministero dell'8 gennaio 2016, ma che comunque risulta ancora largamente praticata nel corso del corrente anno, soprattutto con riferimento a determinate nazionalità (nigeriani, egiziani).

Anche la questione dell'assistenza sanitaria che dovrebbe essere garantita

¹¹<http://terredeshommes.it/comunicati/lampedusa-minori-migranti-ancora-falle-nella-protezione-effettiva/>.

ai migranti trattenuti per tempi assai prolungati all'interno del centro di Contrada Imbriacola appare assai critica, in particolare quando la struttura, durante i mesi estivi, raggiunge tassi di affollamento più elevati.

Il primo approccio con gli ospiti avviene nei presidi sanitari (un primo screening è già operato direttamente sul molo di sbarco). L'infermeria è presidiata da dipendenti dell'ente gestore, cui è affidata la compilazione di una scheda sanitaria, acquisita agli atti della Commissione. Il servizio è reso da un medico ed un infermiere che effettuano una copertura h 24 a turni di una intera settimana, mentre non è chiaro quali siano gli intervalli di riposo. All'arrivo, ad ogni ospite viene consegnato un modulo riepilogativo dei beni che gli saranno forniti come kit di ingresso.

Da un rapporto pubblicato da OXFAM sugli Hotspot italiani emerge una gra-

ve lacuna nei servizi di informazione ed assistenza legale dei migranti dopo lo sbarco a Lampedusa, particolarmente grave nel caso di giovani donne provenienti dalla Nigeria, potenziali vittime di tratta, e dunque vulnerabili anche dopo lo sbarco in Italia¹².

Il centro Hotspot di Milo a Trapani

L'Hotspot di Trapani è attivo dal 22 dicembre 2015 ed è allocato nella struttura governativa sita in località Milo, in precedenza adibita a C.I.E. Il centro, ha subito una rapida trasformazione da CIE in hotspot, circostanza che ne ha condizionato inizialmente il funzionamento. La scelta subitanea del Ministero dell'interno, tra il Natale ed il Capodanno del 2015 non ha consentito né le necessarie modifiche strut-

¹² Oxfam, *Hotspot il diritto negato*, 19 maggio 2016, in http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/05/Rapporto_Hotspots_Il-diritto-negato_Oxfam_DEF.pdf.

turali, né la tempestiva adozione di procedure di appalto e di gestione consone con la diversa natura dei centri destinati ad Hotspot, rispetto ai CIE.

Nonostante i numerosi interventi strutturali, l'impianto complessivo del centro conserva caratteristiche proprie di un CIE e necessita ancora di numerosi interventi manutentivi e migliorativi. La capienza del centro, inoltre, è stata raddoppiata rispetto al CIE, passando da 204 ospiti potenziali a 400. Ciò di fatto è avvenuto attraverso la collocazione di letti a castello nelle camerate.

Il complesso del centro di Trapani/Milo si compone di tre corpi di fabbrica. Nel primo operano la Questura e la Commissione territoriale. Il secondo complesso è utilizzato per gli uffici dell'ente gestore e le attività della polizia dell'immigrazione e scientifica, oltre che per le sale comuni (refetto-

rio, infermeria, ecc.). Il terzo comprende i sei settori di alloggio (il più piccolo è di 36, il più grande è di 84 posti); ciascun modulo comprende 12 posti letto, area comune, docce e bagni.

L'UNHCR è presente nel centro con una figura di coordinamento e due operatori con profilo di mediatori culturali, che coprono un ampio numero di lingue straniere e sono presenti durante gli sbarchi, al fine di supportare con funzioni informative le operazioni di accoglienza e monitorare eventuali esigenze di protezione particolare per soggetti vulnerabili. Le informazioni riguardanti la relocation sono, invece, di specifica competenza dell'EASO presente con 4 unità, 2 funzionari europei e 2 mediatori. Tale attività informativa viene svolta dallo sbarco fino alla partenza per gli hub dedicati, principalmente incontrando piccoli gruppi per fornire le migliori risposte

personalizzate. I rilocandi sono per la maggior parte eritrei, in misura minore iracheni e siriani.

L'Agenzia europea FRONTEX, infine, opera con tre team: uno ricostruisce il percorso migratorio, un altro opera uno screening di verifica della corrispondenza tra nazionalità dichiarata e quella reale ed il terzo svolge azione di supporto all'attività di fotosegnalamento. Questo avviene utilizzando 5 postazioni, già utilizzate in passato dalla Polizia scientifica per le operazioni di prelievo delle impronte digitali degli immigrati trattenuti all'interno del centro di identificazione ed espulsione. Sono presenti anche alcuni operatori dell'agenzia EASO.

Il centro Hotspot di Pozzallo (Ragusa)

L'hotspot di Pozzallo, già CPSA, è attivo dal 19 gennaio 2016 ed è ubicato nei locali dell'ex Dogana di proprietà della Regione Sicilia. Nel 2016 all'Ho-

tSpot di Pozzallo hanno già fatto ingresso 18.377 migranti in occasione di 55 sbarchi¹³.

Il Comune di Pozzallo, in data 31/08/2015, ha indetto una gara per l'affidamento della gestione del CPSA – oggi hotspot – al cui esito è risultata vincitrice la Soc. Cooperativa Domus Caritatis. La predetta struttura - interressata di frequente da lavori di riparazione, ripristino e manutenzione straordinaria conseguenti a pregressi danneggiamenti - ha capienza complessiva di 180 posti in strutture letto (136 persone nel settore maschile e 44 persone in quello femminile), elevabile in caso di necessità a 240 posti con il ricorso all'utilizzo del refettorio per allocarvi, in emergenza, materassi a terra. Anche all'interno dell'Hotspot

¹³http://ragusa.gds.it/2016/12/19/ragusa-testimoni-irreperibili-presunto-scafista-scarcerato_605241/.

di Pozzallo sono presenti una decina di agenti di Frontex, funzionari dell'agenzia europea EASO e rappresentanti delle principali organizzazioni umanitarie convenzionate con il Ministero dell'interno.

Da diversi anni, il Centro di Pozzallo, in precedenza centro di primo soccorso ed accoglienza (CPSA), accoglie un numero assai elevato di migranti, spesso notevolmente superiore alla sua capacità ricettiva sì che la prima criticità propria di questa struttura è data dai frequenti periodi di sovraffollamento, anche determinati dalla non breve permanenza media degli ospiti, spesso superiore ai tre giorni, così come evidenziato da tutte le parti interessate in sede di audizioni.

Una seconda grave criticità è legata alla pressoché costante presenza di un numero cospicuo di minori stranieri non accompagnati per cui non si riesce nel breve periodo a trovare

un'accoglienza alternativa in strutture accreditate per l'idonea collocazione degli stessi, circostanza che ne ha comportato l'anomala permanenza presso l'hotspot talvolta anche per 5/6 settimane. Non risulta che le autorità preposte abbiano attivato procedure per garantire la più rapida partenza dei minori trattenuti per periodi tanto lunghi all'interno di una struttura nella quale non si può certo dire garantito il "superiore interesse del minore" che dovrebbe comunque caratterizzare qualunque provvedimento amministrativo riguardante questa categoria particolarmente vulnerabile di migranti.

La struttura del Centro di Pozzallo è composta essenzialmente di due padiglioni, uno per gli uomini e uno per le donne.

L'aspetto che maggiormente ha colpito la delegazione, pur nella situazione di scarsa presenza riscontrata, è

l'assoluta promiscuità degli spazi: il padiglione dedicato alle donne insiste comunque sul passaggio obbligato di ingresso ed è anche la zona limitrofa alla distribuzione degli spazi. In secondo luogo – ed è l'aspetto di maggiore delicatezza – si è riscontrata, in sede di sopralluogo, la significativa presenza in quel medesimo padiglione di più di sessanta minori stranieri non accompagnati (per lo più giovani adulti e, quindi, anche con conseguente inopportuna promiscuità con le ospiti donne) che sono risultati essere da più di un mese ospiti della struttura, per assenza di posti disponibili nelle strutture dedicate.

A ciò si aggiunge la ristrettezza degli spazi disponibili limitati a zone anguste antistanti le brandine; queste ultime sono disposte su serrate file e a castello, senza nessuna suppellettile. Non è disponibile, inoltre, alcun dignitoso spazio esterno ricreativo, in par-

ticolare manca un'area attrezzata dedicata ai minori, a favore dei quali non viene svolta alcuna attività di integrazione ed intrattenimento. Anche la consumazione dei pasti, confezionati all'esterno e distribuiti presso uno sportello, può avvenire esclusivamente sulle brandine. Lo stato dei servizi igienici è carente sia sul piano della manutenzione – si tratta di servizi “alla turca” non dotati di efficiente sistema di scarico - che della pulizia e risultano, per dimensioni e numero, certamente insufficienti per picchi medio-alti di presenze.

La complessiva situazione di carenza strutturale constatata da diverse visite di autorità istituzionali ed ONG, diventa in modo evidente inaccettabile con riguardo alla pressoché costante accoglienza di un numero rilevante di MSNA¹⁴.

¹⁴ Human Rights Watch, *Italy: Children Stuck in Unsafe Migrant Hotspot*, 23 June 2016, in

4. Prospettive per un superamento dell'*Hotspot Approach* e per un pieno rispetto dell'art. 5 della CEDU (e dell'art. 13 della Costituzione italiana)

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo, nel caso Richmond Yaw e altri contro Italia, del 6 ottobre 2016, afferma la necessità che tutte le misure limitative della libertà personale siano previste dalla legge e consentano un ricorso “effettivo”. Questi principi vanno verificati alla ricerca delle basi legali del trattenimento amministrativo riscontrabile, nei frequenti casi di permanenza prolungata all'interno delle “aree attrezzate di sbarco”, come sono definiti adesso i vecchi centri di primo soccorso ed accoglienza, nei quali si applica il cd. *Hotspot Approach*. Spazi chiusi nei quali non viene limitata soltanto la libertà di

<http://www.refworld.org/docid/577374d74.html>.

circolazione, ma risulta del tutto compresa a tempo indeterminato la libertà personale presidiata dalle garanzie dettate dall'art. 5 della CEDU e dall'art. 13 della Costituzione italiana.

Il riconoscimento della valenza dell'art. 5 della CEDU in tutte le ipotesi di trattenimento amministrativo è poi stato oggetto di una successiva sentenza della Corte di Strasburgo, questa volta della Grand Chambre. Con riferimento al trattenimento amministrativo in un Centro di primo soccorso ed accoglienza, come quello di contrada Imbriacola a Lampedusa, sicuramente assimilabile agli attuali centri Hotspot, la Grand Chambre, il 15 dicembre scorso, con una decisione definitiva, votata su questo punto all'unanimità, ha riconosciuto la ricorrenza della violazione dell'art. 5 CEDU, perché coloro che hanno fatto ricorso risultavano essere stati illegalmente privati della libertà personale, prima nel CPSA di

Lampedusa e poi sulle navi attraccate in porto a Palermo che, nel settembre del 2011, in maniera del tutto arbitraria, erano state adibite alle stesse funzioni dei centri di detenzione. A tale riguardo la Corte di Strasburgo ha anche riconosciuto la violazione dell'art. 3 CEDU, in relazione all'art. 13 della stessa Convenzione, in quanto ai ricorrenti non è stato garantito l'accesso ad una effettiva procedura di ricorso per poter contestare eventuali (anche se non accertate) violazioni appunto dell'art. 3.

Gli Hotspots attualmente in funzione vanno dunque chiusi e riconvertiti alla funzione originaria di centro di primo soccorso ed accoglienza, come previsto dall'art. 22 del Regolamento di attuazione n. 394 del 1999, per una permanenza massima di 48-72 ore, in attesa del trasferimento nel sistema di seconda accoglienza. Le procedure di identificazione dovranno procedere

esclusivamente sulla base del fotosegnalamento e della eventuale acquisizione dei documenti. Per chi non ha documenti validi si può considerare il prelievo delle impronte digitali solo ai fini del sistema AFIS, senza un immediato trasferimento dei dati nel sistema Dublino-Eurodac, almeno fino a quando le procedure di ricollocamento (relocation) non rispetteranno i tempi e gli impegni presi dagli Stati europei. In ogni caso si dovrà tenere conto della volontà del richiedente asilo, e della possibilità già accordata dall'attuale Regolamento Dublino III di ricongiungimenti fino al terzo grado di parentela con familiari già residenti in altri Stati dell'Unione europea.

Le procedure di asilo vanno avviate immediatamente e non possono durare anche anni, come avviene attualmente. Occorre velocizzare al massimo la formalizzazione della domanda di asilo e la trasmissione di tutta la do-

cumentazione relativa alla competente Commissione territoriale. Occorrono infine procedure accelerate per tutti coloro che provengono da “Paesi terzi NON sicuri”, come la Libia, l’Eritrea, l’Afghanistan, l’Iraq e la Siria. Procedure che durino al massimo in sei mesi per il riconoscimento di uno status di soggiorno legale, o di documenti di transito per consentire i ricongiungimenti familiari superando le storture del Regolamento Dublino III.

Il fallimento acclarato della *Relocation* verso Italia e Grecia (non oltre il 5 per cento delle persone che avevano ricevuto la promessa di rtrasferimento hanno potuto raggiungere altri Paesi europei) impone adesso misure legislative e regolamentari tali da riconoscere nei tempi più brevi documenti di soggiorno e di viaggio validi. Permessi di soggiorno temporanei e visti di transito costituiscono l’unica soluzione possibile per decongestionare il si-

stema di accoglienza italiano e favorire la mobilità secondaria verso altri paesi in condizioni di legalità.

Occorre garantire sicurezza ed accoglienza ai minori non accompagnati che devono essere ospitati solo in strutture accreditate. La nomina dei tutori deve avvenire senza indugio e vanno creati albi di tutori volontari. Non deve essere ostacolato il rilascio immediato del permesso di soggiorno per minore età, in conformità alla legislazione vigente.

Le potenziali vittime di tratta vanno identificate e monitorate, già allo sbarco e quindi negli Hotspot, quando questi si trasformano in centri di prima accoglienza, che non devono diventare luoghi di detenzione amministrativa. La prosecuzione del trattenimento di potenziali vittime di tratta aumenta le possibilità di controllo e di ripresa da parte delle organizzazioni criminali che riescono a controllarle

anche all’interno delle strutture, soprattutto nei casi di maggiore affollamento e promiscuità, come appunto si verifica all’interno di tutti gli Hotspot siciliani.

Occorre in definitiva garantire all’interno di tutti gli spazi destinati all’Approccio Hotspot il pieno rispetto del principio di legalità e della riserva di giurisdizione affermati negli art. 10 e 13 della Costituzione italiana, per stipulare un patto di reciproco riconoscimento con i migranti che provengono nella maggior parte dei casi da esperienze assai traumatiche e che non hanno una buona considerazione delle istituzioni statali e di chi li rappresenta. Un percorso per la ricostruzione di una rete di relazioni di riconoscimento reciproco che oggi è di importanza massima, a fronte del rischio di radicalizzazione che può presentarsi quando le persone si sentano conculcate nei loro diritti e nelle loro

libertà fondamentali, senza magari ricevere neppure una corretta informazione su quelli che sono i propri diritti e i propri doveri.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA)

di Elio Tozzi

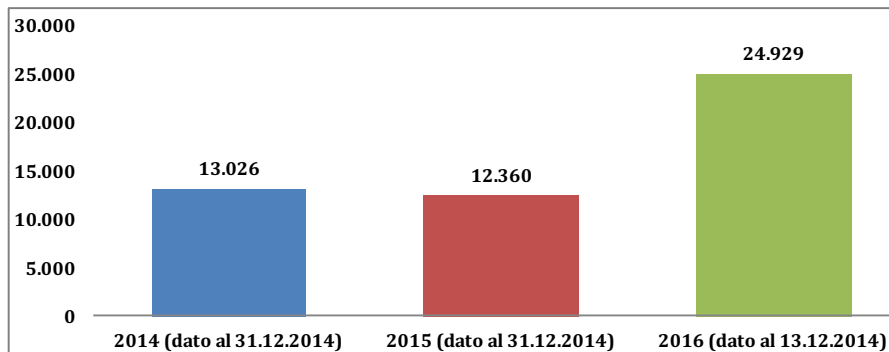
(Ricercatore Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" – Centro Studi Sociali)

Nel 2016 oltre 178.802¹ migranti sono arrivati via mare in Italia superando il picco registrato nel 2014 quando furono 170.100 le persone approdate sulle coste italiane. Confrontando i dati annuali sugli arrivi dei minori stranieri non accompagnati (d'ora in poi Msna) con il biennio precedente, emerge sia l'aumento esponenziale in valore assoluto che l'incremento dell'incidenza sul totale dei migranti arrivati.

Dal 1° gennaio al 13 dicembre 2016 sono 24.929 i Msna sbarcati in Italia (Graf. 1). Tale dato rappresenta un aumento del 101,7% rispetto al 2015 e del 91,4% rispetto al 2014. L'incidenza sul totale dei migranti arrivati è, invece, aumentata dal 7,7% del 2014 e dall' 8% del 2015 al 13,9% (Tav. 1).

¹ Il dato è soggetto a variazioni poiché aggiornato al 15 dicembre 2016. Fonte: Ministero dell'interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

Graf. 1 - Msna sbarcati in Italia. Anni 2014-2016 (v. a.)



Fonte: Dipartimento per le libertà civile e l'immigrazione – Cruscotto statistico giornaliero

Tav. 1 - Msna sbarcati in Italia. Valori assoluti e incidenza sul totale dei migranti. Anni 2014-2016

	2014	2015	2016
Msna sbarcati v.a.	13.026	12.360	24.929
% Msna sul totale dei migranti sbarcati	7,70%	8%	13,90%
Totale migranti sbarcati	170.100	153.842	178.802*

* Cfr. nota 1

Fonte: Elaborazione su dati Ministero del lavoro e delle politiche sociali

In base ai dati UNHCR², aggiornati al 31 ottobre 2016, i Msna rappresentano il 91% dei minori sbarcati in Italia. Alla medesima data, il quadro delle nazionalità mostra una sostanziale continuità con il 2015 con Eritrea (15,7%), Gambia (12,6%), Nigeria (12%) ed Egitto (10,8%) che si confermano quali principali Paesi di provenienza. Al contempo, si registra un aumento considerevole dei Msna provenienti dalla Guinea (dal 2,7% al 8,7%) ed una contrazione, in termini di incidenza sul totale, dei Msna provenienti dalla Somalia (6,4% rispetto al 10,5% dell'anno precedente).

La Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione – Ministero del lavoro e delle politiche sociali redige e pubblica mensilmente

report statistici sulle presenze dei minori stranieri non accompagnati sul territorio nazionale³.

Al 30 novembre 2016 risultano presenti e censiti sul territorio italiano 17.245 Msna. Di questi, 16.047 (93,1%) è di genere maschile mentre 1.198 (6,9%) è di genere femminile. Al netto di un mese, rispetto al 2015 si è dunque registrato un significativo incremento di presenze, pari al 44,7%. La componente maschile si conferma assolutamente preponderante anche se in leggera diminuzione (-2,3%) visto il notevole incremento – in valore assoluto più che raddoppiato – delle presenze femminili. Non appare dunque casuale che il report statistico di novembre 2016 riporti, per la prima volta, un focus dedicato alle presenze

delle minori straniere non accompagnate sul territorio italiano. Osservando i dati si noterà che la Sicilia accoglie più della metà delle minori (56,3%); che molte di queste sono giovani donne prossime alla maggiore età (il 47,2% è costituito da 17enni) ed infine che la Nigeria è nettamente il primo Paese di provenienza (46,8 %). Tali dati evidenziano quanto sia delicato il fenomeno soprattutto alla luce dei dati - aggiornati al 31 dicembre 2015 - relativi alle vittime di tratta che mostrano come il 78,6% di queste siano donne, l'80% delle quali provenienti dalla Nigeria⁴.

Per quanto concerne le fasce d'età dei Msna (sia maschi che femmine), la maggior parte sono 17enni (55,2%) seguiti rispettivamente dai 16enni

²http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/2016_10_October_UASC_Dashboard_Data_October_V5.pdf.

³ <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>.

⁴ Cfr. Save the Children Italia Onlus, *Piccoli Schiavi Invisibili*, luglio 2016, reperibile all'indirizzo: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf>.

(26,6%), 15enni (10,4%) e minori di anni 14 (7,7%) (Tav. 2). Tale dato appare sovrapponibile, in termini percentuali, a quello registrato al 31 dicembre 2015.

Tav. 2 – Fasce d'età dei Msna presenti in Italia al 30 novembre 2016

Fasce d'età	Presenti e censiti	%
17 anni	9.526	55,2
16 anni	4.587	26,6
15 anni	1.791	10,4
7-14 anni	1.301	7,5
0-6 anni	40	0,2
Totale	17.425	100

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Sotto il profilo delle nazionalità, anche nel 2016, si confermano quali principali Paesi di provenienza: Egitto (16,2%), Gambia (13,1%), Albania (9,1%), Nigeria (8,4%) ed Eritrea (7,6%). Rispetto al 2015 non si segnalano variazioni rilevanti se non l'au-

mento dei Msna provenienti dal Gambia che superano per incidenza eritrei ed albanesi.

Analizzando i dati sui Msna che hanno presentato istanza di protezione internazionale nel 2016 si nota un significativo incremento rispetto all'anno precedente. Dal 1° gennaio al 31 agosto 2016 sono state presentate 3.181 nuove domande che rispetto allo stesso periodo del 2015 valgono un incremento del 49%. In perfetta coerenza con il dato sopra citato relativo al genere, la componente maschile tra i c.d. Msnara (minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo) si attesta al 95%.

Come si può osservare dalla tavola 3, la maggior parte (77,9%) dei minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo sono originari di Paesi dell'Africa sub-sahariana. Il confronto con il 2015, oltre alla netta conferma del Gambia

quale primo Paese di provenienza, mostra un avvicendamento tra nigeriani e senegalesi ed un incremento esponenziale dei Msnara provenienti dalla Guinea.

Tale dato non sorprende se si considera il citato aumento dei Msna originari della Guinea sbarcati in Italia nel 2016. Al contrario, potrebbe sorprendere la (quasi) totale assenza di Msnara egiziani, eritrei e somali soprattutto se confrontata con le classifiche delle principali nazionalità in tema di arrivi e presenze. La causa di tale apparente incongruenza è però in buona parte ascrivibile al fenomeno, già noto ma in costante aumento, dei c.d. irreperibili.

Al 31 ottobre 2016, infatti, risultano irreperibili 6.508 Msna. È opportuno precisare che tale fenomeno ha registrato una crescita costante nell'arco

Tav. 3 – Distribuzione per cittadinanza dei MSNARA. Confronto gennaio-agosto 2016 e gennaio-agosto 2015

Dati Gennaio-Agosto 2016			Dati Gennaio-Agosto 2015		
Cittadinanza	N. Msnara	%	Cittadinanza	N. Msnara	%
Gambia	960	30,2	Gambia	719	33,8
Nigeria	403	12,7	Senegal	259	12,2
Senegal	292	9,2	Nigeria	254	11,9
Guinea	244	7,7	Bangladesh	218	10,2
Mali	222	7	Mali	163	7,7
Bangladesh	205	6,4	Ghana	113	5,3
Costa d'Avorio	204	6,4	Costa d'Avorio	94	4,4
Ghana	149	4,7	Guinea	44	2,1
Pakistan	103	3,2	Egitto	41	1,9
Altre	399	12,5	Altre	225	10,6
Totale	3.181	100,0	Totale	2.130	100,0

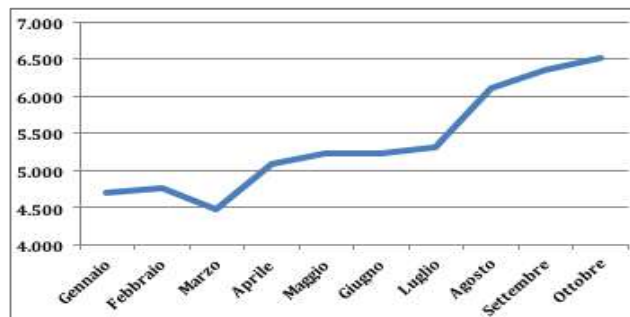
Fonte: Report di monitoraggio - agosto 2016 - Ministero del lavoro e delle politiche sociali

dell'anno (Graf. 2), ma rispetto all'anno precedente non può certamente definirsi, almeno in termini statistici, una nuova "emergenza": rispetto al 31 dicembre 2015, quando il totale dei Msnara irreperibili ammontava a 6.135, si è dunque registrato un incremento moderato, pari al 6,1%.

La maggior parte dei Msnara che si sono allontanati volontariamente dalle strutture sono, per l'appunto, egiziani,

eritrei e somali (insieme raggiungono il 62,7% del totale degli irreperibili). Seguono gli afghani (9,8%) e poi a debita distanza Nigeria, Gambia e Guinea che, insieme, rappresentano "solo" il 9,1%. La scelta dell'allontanamento talvolta è dettata da un progetto migratorio già definito nel quale l'Italia non rappresenta altro che un'ulteriore tappa del percorso. In alcuni casi, come può essere ad esempio per eritrei e somali, i

Graf. 2 – Variazione in v.a. dei Msnara irreperibili dal 1° gennaio al 31 ottobre 2016



Fonte: Elaborazione su dati Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

minori tentano autonomamente di raggiungere familiari e/o parenti in altri Paesi europei diffidando della possibilità di giungervi attraverso i canali previsti dalle norme europee. Data la condizione di particolare vulnerabilità è alto il rischio che tali minori diventino, loro malgrado, vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo e sessuale. Infine, è opportuno rilevare che diverse Ong impegnate attivamente - e a

vario titolo - sul campo per la tutela dei diritti dei migranti individuano nelle disfunzioni del sistema di accoglienza dei Msna una delle principali cause degli allontanamenti volontari.

Prima di approfondire le diverse criticità che caratterizzano la gestione dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è necessario ricordare che la normativa vigente prevede la presa in carico dei minori da parte dei servizi sociali dei cosiddetti "Comuni di rintraccio". Per effetto di ciò, la Sicilia, principale terra di approdo, si conferma la Regione che accoglie il maggior numero di Msna: 7.052 ossia il 40,9% sul totale nazionale. Il divario con le altre Regioni è talmente ampio che la somma dei Msna accolti in Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Puglia, Lazio, Campania e Sardegna è comunque inferiore al numero dei Msna presenti in Sicilia (Tav. 4).

Tale disomogeneità nella distribuzione dei Msna fra le Regioni era già elevata nel 2015, ma nel 2016 si è ulteriormente accresciuta. Osservando la tavola 5 si può notare come nell'arco di

un anno la presenza dei Msna in Sicilia sia aumentata in valore assoluto del 77,8% ed in percentuale sul totale nazionale del 4,7%.

Tav. 4 – Ripartizione dei Msna per Regione di accoglienza

Regione	Presenti e censiti	%
Sicilia	7.052	40,9
Calabria	1.460	8,5
Emilia Romagna	1.065	6,2
Lombardia	1.029	6,0
Puglia	907	5,3
Lazio	888	5,1
Campania	853	4,9
Sardegna	711	4,1
Friuli Venezia Giulia	661	3,8
Toscana	625	3,6
Piemonte	539	3,1
Veneto	315	1,8
Basilicata	301	1,7
Liguria	259	1,5
Marche	194	1,1
Abruzzo	128	0,7
Molise	100	0,6
Provincia Autonoma di Bolzano	79	0,5
Provincia Autonoma di Trento	62	0,4
Umbria	14	0,1
Valle D'aosta	3	0,0
Totale	17.245	100,0

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Tav. 5 – Ripartizione dei Msna per Regione di accoglienza (variazione durante l'anno in valore assoluto e percentuale sul totale nazionale)

Dati al 30 novembre 2016			Dati al 30 aprile 2016			Dati al 30 novembre 2015		
Regione	v.a.	%	Regione	v.a.	%	Regione	v.a.	%
Sicilia	7.052	40,9	Sicilia	4.258	36,6	Sicilia	3.967	36,2
Calabria	1.460	8,5	Lazio	913	7,8	Calabria	1.123	10,3
Emilia Romagna	1.065	6,2	Lombardia	872	7,5	Puglia	1.056	9,6
Lombardia	1.029	6,0	Puglia	852	7,3	Lombardia	791	7,2
Puglia	907	5,3	Calabria	851	7,3	Lazio	756	6,9
Lazio	888	5,1	Emilia Romagna	839	7,2	Emilia Romagna	678	6,2
Campania	853	4,9	Campania	531	4,6	Campania	521	4,8
Sardegna	711	4,1	Toscana	509	4,4	Toscana	488	4,5
Friuli Venezia Giulia	661	3,8	Friuli Venezia Giulia	498	4,3	Friuli Venezia Giulia	413	3,8
Toscana	625	3,6	Piemonte	353	3,0	Piemonte	285	2,6
Piemonte	539	3,1	Veneto	284	2,4	Veneto	283	2,6
Veneto	315	1,8	Sardegna	252	2,2	Liguria	149	1,4
Basilicata	301	1,7	Liguria	163	1,4	Basilicata	108	1,0
Liguria	259	1,5	Basilicata	146	1,3	Sardegna	95	0,9
Marche	194	1,1	Marche	118	1,0	Marche	66	0,6
Abruzzo	128	0,7	Provincia Autonoma di Bolzano	77	0,6	Provincia Autonoma di Bolzano	56	0,5
Molise	100	0,6	Abruzzo	48	0,4	Abruzzo	43	0,4
Provincia Autonoma di Bolzano	79	0,5	Provincia Autonoma di Trento	40	0,4	Provincia Autonoma di Trento	31	0,3
Provincia Autonoma di Trento	62	0,4	Umbria	21	0,2	Molise	21	0,2
Umbria	14	0,1	Molise	19	0,2	Umbria	17	0,2
Valle D'aosta	3	0,0	Valle D'aosta	4	0,0	Valle D'aosta	5	0,0
Totale	17.245	100,0	Totale	17.245	100,0	Totale	10.952	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

All'incremento degli arrivi e delle presenze dei Msna è seguito un corrispettivo aumento delle strutture di accoglienza. Al 31 agosto 2016 sono 1.323 le strutture censite nella Banca dati

della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Rispetto al 30 aprile dello stesso anno, quando il totale ammontava a 268 strutture, si è registrato dunque un in-

cremento del 36,2%. Inoltre è opportuno rilevare che le strutture non autorizzate/non accreditate sono pressappoco raddoppiate (dalle 53 di aprile alle 96 di agosto) e rappresentano il

9,1% del totale delle strutture deputate all'accoglienza dei minori. Coerentemente ai dati relativi alla distribuzione regionale dei Msna, la Sicilia è nettamente la prima Regione per numero di strutture, ospitandone da sola più di un quarto del totale nazionale (precisamente il 27,6%).

Come si può notare, la tavola 6 non specifica la tipologia delle diverse strutture conteggiate. A tal proposito, è doveroso rilevare la difficoltà riscontrata nel reperire dati ufficiali relativi alle strutture (numero, ubicazione, categoria e capienza) che dovrebbero costituire il cosiddetto sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Tale sistema - in linea con quanto sancito nell'intesa del 10 luglio 2014, recepita in particolare dagli artt. 18 e 19 del D. Lgs. 142/2015 e dal successivo decreto del Ministro dell'interno "Istituzione di centri governativi di prima accoglienza dedicati ai minori

Tav. 6 - Distribuzione regionale delle strutture di accoglienza autorizzate/accreditate

Regioni e Province autonome	v.a.	%
Sicilia	365	27,6
Lombardia	130	9,8
Campania	103	7,8
Lazio	87	6,6
Emilia Romagna	85	6,4
Puglia	85	6,4
Calabria	71	5,4
Piemonte	69	5,2
Sardegna	57	4,3
Toscana	52	3,9
Marche	41	3,1
Veneto	37	2,8
Basilicata	32	2,4
Abruzzo	29	2,2
Liguria	22	1,7
Friuli Venezia Giulia	18	1,4
Molise	15	1,1
Umbria	12	0,9
Provincia autonoma di Trento	7	0,5
Provincia autonoma di Bolzano	6	0,5
Valle d'Aosta	0	0,0
Totale	1.323	100,0

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali

stranieri non accompagnati", è ribadito con l'"accordo sul sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati" dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome - dovrebbe articolarsi su due livelli:

- prima accoglienza, gestita in strutture governative ad alta specializzazione diffuse sul territorio nazionale e volta al completamento delle procedure di identificazione, all'eventuale accertamento dell'età e dello status, anche al fine di accelerare l'eventuale ricongiungimento con parenti presenti in altri paesi UE;
- seconda accoglienza, gestita in strutture della rete SPRAR dedicate ai MSNA ed in caso di insufficienza della ricettività SPRAR, in strutture del territorio o mediante lo strumento dell'affido.

A differenza di quanto previsto sul piano teorico, la realtà mostra una gestione del percorso di accoglienza dei Msna ancora disorganica e frammentata. La normativa attuale e l'assenza di un meccanismo di redistribuzione dei Msna fra le Regioni italiane causano la concentrazione di un numero assai elevato di Msna in una sola Regione, segnatamente la Sicilia, aumentando notevolmente il rischio di disfunzioni oltre che di speculazioni⁵.

A supporto dei comuni "cui fa capo l'attuale sistema di accoglienza dei Msna"⁶, sempre in più in difficoltà visto l'aumento esponenziale dei Msna sbarcati

in Italia nell'ultimo anno, sono stati predisposti diversi interventi dal Ministero dell'interno. Per quanto concerne la prima accoglienza, si segnala l'Avviso "Qualificazione del sistema nazionale di prima accoglienza dei Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA)" con il quale sono stati finanziati 21 progetti di accoglienza temporanea per un totale di 1.000 posti giornalieri complessivi. In Sicilia sono attivi, dal 23 agosto 2016, 5 centri di prima accoglienza ad alta specializzazione per l'accoglienza dei Msna, ciascuno con capienza di 50 posti, per complessivi 250 posti, così dislocati:

- Caltagirone (CT);
- Trapani;
- Catania;
- Agrigento;
- Pozzallo (RG) e Noto (SR)⁷.

Il "sistema nazionale di prima accoglienza" prosegue l'esperienza avviata nel marzo 2015 quando, nell'ambito dell'avviso "Miglioramento della capacità del territorio italiano di accogliere i minori stranieri non accompagnati", vennero attivate 15 strutture temporanee di accoglienza. L'analisi dei dati relativi all'arco temporale coperto da tale avviso (avviato il 20 marzo 2015 e concluso il 22 agosto 2016) offre alcuni

⁵ Cfr. Oxfam Italia, *Grandi Speranze alla Deriva*, settembre 2016, reperibile all'indirizzo: http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/09/MSNA-Sicilia_media-brief_8-set-2016_FINAL_DEF.pdf.

⁶ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti nei centri di accoglienza, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo e nei centri di

identificazione ed espulsione, seduta n. 22 del 22 settembre 2015, "Audizione del Vice Prefetto Maria Caprara, responsabile della Struttura di missione per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, istituita presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno". Resoconto stenografico: [\[diz2/audizione/2015/09/22/indice_stenografico.0022.html#stenograficoCommissione.tit00010.int00010\]\(http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/69/audiz2/audizione/2015/09/22/indice_stenografico.0022.html#stenograficoCommissione.tit00010.int00010\).](http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/69/au-</p></div><div data-bbox=)

⁷ Dati ufficiali gentilmente forniti, ai fini del presente contributo, dalla dott.ssa Caprara, Responsabile della Struttura di missione per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, istituita presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno.

spunti di riflessione. Tra i 3.160 minori accolti in tali strutture, 876 minori hanno presentato istanza di protezione internazionale mentre 1.142 si sono allontanati volontariamente. L'alta percentuale di richiedenti asilo (27,7%) potrebbe derivare dalla procedura di inserimento dei minori nelle strutture che, vista la limitatezza dei posti, concedeva priorità di accesso ai minori particolarmente vulnerabili segnalati dalle diverse Prefetture. Per le medesime ragioni desta timore l'elevato numero di minori allontanatisi pari al 36,1%. Infine, l'elevato numero di Msna trasferiti in seconda accoglienza (1.484 di cui 1.061 in centri SPRAR) potrebbe indurre a pensare ad un efficace ed efficiente sistema di trasferimento dei Msna dalle strutture di prima accoglienza a quelle di seconda. In realtà, tale passaggio, rappresenta una delle principali criticità dell'attuale gestione del percorso di accoglienza

dei Msna. La "seconda accoglienza" è costituita principalmente dai progetti della rete SPRAR che, nonostante i progressivi ampliamenti, offre un numero di posti ancora limitato ed assolutamente inadeguato ai numeri attuali di arrivi e presenze di Msna. La rete SPRAR, su tutto il territorio nazionale, conta 109 progetti per minori stranieri non accompagnati per un totale di 1.916 posti complessivi. Come si può notare nella tavola 7, la Sicilia, anche in questo caso, conta il maggior numero di progetti (29) che offrono 509 posti, ossia il 26,6% del totale nazionale. L'assenza di un criterio di redistribuzione e la cronica insufficienza di posti, sia in "prima" che "seconda" accoglienza, generano una serie di criticità a catena nelle diverse fasi del percorso di accoglienza. In primo luogo, occorre ricordare le diverse problematiche che si riscontrano nelle fasi immediata-

mente successive allo sbarco. Sono numerosi, infatti, i casi riscontrati nell'ultimo anno di permanenza prolungata di Msna all'interno degli *Hotspot* o in strutture informali in condizioni di promiscuità con gli adulti e di gravi carenze igienico-sanitaria.

I tempi lunghi di attesa caratterizzano anche le strutture governative di prima accoglienza dove i minori, molto spesso, trascorrono ben oltre i 60 giorni previsti in attesa che si liberino posti in seconda accoglienza. Altrettanto spesso accade che, in questo lasso di tempo, non si proceda all'apertura della tutela e alla nomina del tutore con conseguenze potenzialmente irreversibili, soprattutto per tutti quei minori divenuti nel frattempo maggiorenni. Tale fattispecie, in virtù dei dati illustrati sulla percentuale dei Msna 17enni presenti sul territorio nazionale, rappresenta indubbiamente una delle principali criticità nella gestione

dell'accoglienza dei minori, i cui effetti, gravano sul già deficitario sistema di accoglienza dei richiedenti asilo adulti. In conclusione, non si può, allo stato dell'arte, asserire che l'Italia disponga di un effettivo e strutturato sistema nazionale di accoglienza dei Msna. In tale direzione vanno tuttavia interpretati gli interventi, alcuni dei quali sopra citati, predisposti sul piano normativo. A tal proposito, si segnala che la proposta di legge C. 1658 recante "Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" il 26 ottobre 2016 è stata approvata dalla Camera dei deputati e, al momento in cui si scrive, il testo legislativo è all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato. Tra le misure principali contenute nel testo si evidenzia: la modifica al Testo unico

Tav.7- Distribuzione per Provincia dei progetti Sprar - categoria Msna

Provincia	Ente Locale	Posti disponibili	
Agrigento	Agrigento	10	
	Cammarata	12	
	Joppolo Giancaxio	10	
	Raffadali	10	
	Sciacca	20	
Caltanissetta	Mazzerino	41	
	Caltanissetta Provincia	14	
Catania	Acireale	28	
	Caltagirone	45	
	Catania	50	
	Mascalucia	12	
	Palagonia	6	
	Ramacca	10	
Messina	Vizzini	22	
	Milazzo	9	
Palermo	Pace del Mele	9	
	Palermo	12	
	Santa Cristina Gela	12	
	Termini Imerese	11	
	Trabia	9	
Ragusa	Comiso	34	
	Vittoria	24	
Siracusa	Canicattini Bagni	12	
	Melilli	10	
	Pachino	22	
Trapani	Marsala	16	
	Petrosino	9	
	Salemi	12	
	Trapani Provincia	18	
Totale progetti in Sicilia	29	Totale posti disponibili in Sicilia	509
Totale progetti in Italia	109	Totale posti disponibili in Italia	1916

Fonte: Elaborazione propria su dati pubblicati nel "Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016"

sull'immigrazione che disciplina il divieto di respingimento dei minori stranieri non accompagnati alla frontiera; la realizzazione di un sistema organico di accoglienza in Italia, in cui procedere all'identificazione e a un successivo passaggio nel sistema di protezione per richiedenti asilo e minori non accompagnati (SPRAR) con strutture diffuse su tutto il territorio nazionale; l'armonizzazione delle procedure di accertamento dell'età e la garanzia di maggiore assistenza, disponendo la presenza di mediatori culturali anche durante l'accertamento; il potenziamento degli istituti della tutela e dell'affido familiare e la previsione di maggiori tutele per il diritto all'istruzione e alla salute, nonché il rispetto dei diritti del minore durante i procedimenti amministrativi e giudiziari⁸.

Qualora approvate, tali modifiche potrebbero rappresentare il definitivo superamento della gestione emergenziale dell'accoglienza dei Msna. Tuttavia, la necessità di affrontare urgentemente le numerose criticità, amplificate dall'elevato numero di Msna arrivati in tempi ravvicinati, ha condotto nuovamente all'adozione di misure emergenziali. In particolare, si fa riferimento all'introduzione del comma 3-bis all'art. 19 del D. Lgs. 142/2015 che sancisce quanto segue "In presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dai Comuni ai sensi del comma 3, è disposta dal Prefetto, ai sensi dell'articolo 11, l'attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati, con una

capienza massima di cinquanta posti per ciascuna struttura (...)". L'attivazione di strutture straordinarie per l'accoglienza dei Msna – vista la particolare vulnerabilità dei soggetti e considerata l'esperienza negativa dei centri di accoglienza straordinaria per adulti (CAS) – non sembra essere la soluzione adatta per affrontare quella che, al momento, appare l'unica vera e preoccupante emergenza in tema di accoglienza dei migranti. I dati sin qui illustrati mostrano, infatti, quanto sia urgente l'adozione di soluzioni in grado di garantire la presa in carico e l'effettiva tutela dei diritti delle migliaia di minori stranieri non accompagnati presenti, e appena approdati, sul territorio nazionale.

⁸ <http://www.unicef.it/doc/7103/legge-su-minori-stranieri-non-accompagnati-soddisfazione->

<delle-associazioni-per-approvazione-camera.htm>.

BORDER DEATHS

di Giorgia Mirto
(Laureanda in Scienze per la pace - Università degli Studi di Pisa)

Le tragedie del mare e i cadaveri dei migranti sono fra le immagini più rappresentative dell'attuale crisi dei rifugiati alle periferie dell'Unione europea. Come dimenticare la foto del piccolo Aylan Kurdi, morto annegato il 2 settembre 2015, scattata sulla battigia della spiaggia di Bodrum in Turchia? Oppure quella del barcone, custodito nella base NATO di Melilli, del naufragio del 18 aprile 2015 in cui morirono, si stima, più di 700 persone? Se queste immagini popolano oggi i nostri telegiornali e bacheche Facebook, è bene tenere a mente che da decenni migranti e richiedenti asilo continuano a morire, i più senza far notizia, cercando di oltrepassare le barriere esterne dell'Ue senza rego-

lare permesso, per entrare nel territorio dei paesi membri. Da quando, più precisamente, tali confini hanno assunto lo status attuale di frontiera dell'Ue, ovvero, verso la fine degli anni '80¹. Eppure relativamente poco è noto sulle vittime delle frontiere, i cosiddetti *border deaths* (cfr. Glossario).

L'immigrazione irregolare verso l'Ue è stata soggetta a numerose discussioni, che hanno riscontro nelle annuali pubblicazioni dell'Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe". Così notiamo come lo Stato italiano si soffermi nel contare, diagnosticare, classificare e medicalizzare coloro che entrano in maniera (resa) irregolare e risiedono nel suo territorio. Diverso è invece

l'atteggiamento nei confronti dei decessi. I soggetti che hanno a che fare con i migranti che cercano di oltrepassare i confini dell'Ue, come le Guardie costiere nazionali o Frontex, non includono i dati dei morti nelle loro relazioni annuali o pubblicazioni statistiche.

Gli unici dati su coloro che sono morti nel tentativo di oltrepassare le frontiere sono forniti dalla stampa: la lista del blog di Gabriele Del Grande, *Fortress Europe*², che riporta le notizie prese dalla stampa italiana ed internazionale sui migranti deceduti dal 1988 a oggi; la lista (*List of 22.394 documented deaths of asylum seekers, re-*

deaths, in «Australian Journal of Human Rights», 15 (2), pp. 35-58, 2010.

² Cfr. <http://fortresseurope.blogspot.nl/p/lastrage.html>.

¹ Sugli effetti dell'introduzione area Schengen e le frontiere esterne sull'immigrazione in EU confrontare, fra gli altri: E. Balibar, *We, the People of Europe? Reflections on Transnational Citizenship*, Princeton University press, Princeton, NJ,

2004; H de Haas, *The myth of invasion: The inconvenient realities of migration from Africa to the European Union*, in «Third World Quarterly», (29), 2008, pp. 1305 - 1322; L. Weber, *Knowing-and-yet-not-knowing about European border*

*fugees and migrants due to the restrictive policies of Fortress Europe*³ dell'associazione olandese UNITED for Intercultural Action, si basa su informazioni fornite da una estesa rete di organizzazioni e di attivisti, dal 1993 all'aprile del 2015; il recente Missing Migrants Project⁴ dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), anch'esso fondato principalmente su notizie mediatiche e nato a seguito del famoso naufragio del 3 ottobre 2013 al largo di Lampedusa.

Nonostante le ricerche accademiche sui migranti morti e dispersi nel Mediterraneo siano ampiamente dipendenti dalle notizie della stampa, queste sono lontane dal potersi considerare affidabili, in quanto: i naufragi, o i ritrovamenti dei cadaveri di *border*

deaths, possono non essere stati considerati "notizie" dai media, per l'assenza dell'attenzione pubblica sul fenomeno, oppure per la sua sovraesposizione per cui l'ennesimo caso potrebbe essere considerato superfluo da raccontare; ogni storia è riportata diversamente e le informazioni importanti per un articolo di cronaca non sono le stesse che sono invece necessarie per una ricerca accademica (identità, causa di morte, origine del deceduto, punto di ritrovamento e così via); le informazioni del giornalista sono raccolte ovviamente al momento del disastro e sono quindi prive dei dettagli o correzioni dati dagli sviluppi dell'indagine; infine, c'è il rischio che lo stesso caso venga contato più volte se, per esempio, un giornalista riporta la notizia di

un naufragio ed un altro il ritrovamento di un cadavere fra le reti dei pescatori⁵. Le notizie di stampa finora riportate si soffermano quindi sull'enorme numero di morti e poco ci dicono su chi siano i *border deaths* e le circostanze della loro morte. Queste stime infatti, sono amplificate rispetto alle morti accertate ufficialmente in quanto includono l'enorme numero dei dispersi, riportate dalle testimonianze dei sopravvissuti ai naufragi o dalla stima della grandezza delle imbarcazioni, e i cui corpi non sono mai stati rinvenuti e quindi non potranno mai essere identificati dalle autorità. Se c'è da un lato la necessità di gridare al massacro e quindi di enfatizzare il numero, dall'altra urge sapere di chi e di cosa stiamo parlando.

³ <http://www.unitedagainstracism.org/wp-content/uploads/2015/06/Listof-deaths22394June15.pdf>.

⁴ <http://missingmigrants.iom.int/>.

⁵ T. Last e T. Spijkerboer, *Tracking Deaths in the Mediterranean*, in T. Brian e F. Laczko, *Fatal Jour-*

neys: Tracking Lives Lost During Migration, International Organisation for Migration, Ginevra, 2014, pp. 85-106.

Nel tentativo di rispondere a questa domanda è stato istituito il *Deaths at the Borders Database for the Southern EU External Borders* (di cui la versione afferente all'Italia: *Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-ITALIA*)⁶, coordinato dalla dott.ssa Tamara Last e frutto del progetto di ricerca Human Cost of Border Control, diretto da Thomas Spijkerboer, entrambi afferenti al Dipartimento di Migration Law dell'Università Vrije (libera) di Amsterdam⁷. Si tratta della prima banca dati europea relativa ai casi di morte di tutti coloro che sono deceduti cercando di raggiungere i Paesi a Sud dell'Unione europea (oltre l'Italia anche Spagna, Grecia, Malta

e Gibilterra) e i cui corpi sono stati ritrovati e registrati. Il database è quindi fondato su documentazioni ufficiali, tratte –per l'Italia – dagli archivi di stato civile, uffici comunali, cimiteri, procure e medici legali. L'arco temporale comprende il periodo 1990-2013. Le variabili più importanti sono: nome, età, genere e origine del defunto; luogo di morte, luogo di ritrovamento, luogo di registrazione, luogo di sepoltura; causa della morte e altri dettagli sull'accidente occorso⁸. Ciò permette di tracciare non solo una geografia della morte alle frontiere, ma anche un ritratto collettivo e innumerevoli ritratti individuali.

Nel grafico 1 si confrontano le *trend line* della lista del Blog Fortress Europe e la Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-ITALIA, dal 1990 al 2013⁹. Risalta la netta disparità nella registrazione del numero dei morti tra i dati basati sulle notizie dei media e quelli basati sulle notizie ufficiali delle autorità. I *border deaths* registrati dalla ricerca olandese ammontano a 1.183, mentre le vittime nella lista di Gabriele Del Grande in Italia sono 1.719. Sorprendono altrettanto i picchi della lista del Blog Fortress Europe a cui non corrispondono i corpi rinvenuti e registrati presso gli

⁶ <http://www.borderdeaths.org/>. La banca dati è di proprietà della dott.ssa Tamara Last.

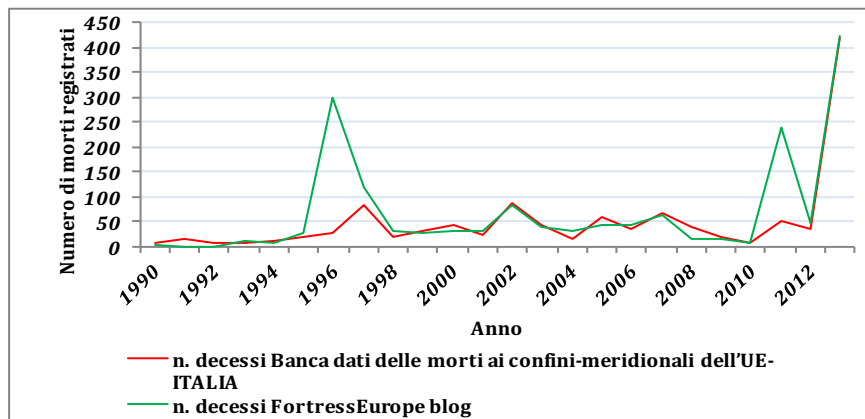
⁷ Sul territorio italiano la ricerca è stata condotta da chi scrive, Giovanna Vaccaro ed Amélie Tapella.

⁸ Sulla metodologia d'indagine consultare T. Last et alia, "Deaths at the Borders Database: evidence of deceased migrants' bodies found along the southern external borders of the European Union", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Volume 43, 2017.

⁹ Per poter comparare i dati è stato necessario isolare nella lista del *blog Fortress Europe*, i casi che riguardano i decessi avvenuti in Italia dal 1990 al 2013 e che quindi rispettano i criteri della Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-ITALIA.

uffici dei Comuni costieri italiani¹⁰ e pertanto dalla Banca dati dell'Università di Amsterdam. La prima disparità risulta dalla strage del Natale del 1996. Viene riportata da svariate fonti giornalistiche, la morte di almeno 283 persone, tra Malta e Sicilia, in seguito allo scontro tra il cargo libanese "Friendship" e la motonave "Yohan"¹¹. In questo caso non vi è traccia del ritrovamento di tali corpi né negli archivi siciliani (la zona interessata sarebbe quella del ragusano, Porto Palo) né in quelli maltesi. Un altro picco del Blog di Gabriele Del Grande non corrisposto da dati ufficiali riguarda il 2011, l'anno in cui, a seguito delle cosiddette primavere arabe e la caduta del governo di Ben Ali, un grande flusso di migranti dalla

Graf. 1- Confronto tra FortressEurope e la Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-ITALIA, dal 1990 al 2013



Fonte: Elaborazione da fortressurope.blogspot e www.borderdeaths.org

Tunisia ha preso il mare verso la Sicilia. All'altissimo numero di dispersi denunciato dalle famiglie e riportato dalla stampa, non corrispondono altrettanti ritrovamenti di cadaveri.

Piuttosto, nella Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-ITALIA, il numero di *border deaths* del 2011 è inferiore sia a quello del 2002, che del 2013. Queste contraddizioni non

¹⁰ In conformità al D.P.R. 396/2000.

¹¹ <http://www.repubblica.it/online/cronaca/palo/trovati/trovati.html> ma anche raccontato in G.

M. Bellu, *I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia*, Mondadori, Milano, 2004.

sono inusuali e dimostrano da una parte la carenza nelle operazioni di ricerca e soccorso (SAR) effettuate dalle autorità italiane¹² e le indagini a seguito delle denunce di scomparsa¹³. Dall'altra, tali differenze possono anche essere dovute a fluttuazioni del grado di attenzione dei media nei confronti del fenomeno¹⁴. Un'altra differenza fra i due trend riguarda la quasi assenza di notizie di stampa su *border deaths* per i primi anni '90, nonostante questi siano stati effettivamente rinvenuti dalle autorità costiere italiane. Tali decessi sono avvenuti prevalentemente nel Mar Adriatico che era il teatro principale del flusso di immigrazione via mare in

Italia negli anni '90. Si tratta di imbarcazioni dirette in Puglia, attraverso il Canale d'Otranto, provenienti dai Balcani¹⁵. Di origine balcanica infatti (principalmente kosovara, iugoslava ed albanese) è il 10% dei decessi registrati nella Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-ITALIA (ben 118 casi). Questo dato, se confrontato con *Deaths at the Borders Database* europeo, ci racconta che l'83,3% dei corpi di migranti provenienti dai Balcani sono stati rinvenuti in Puglia, l'84,6% dei quali tra il 1990 ed il 2001¹⁶. Ciò permette di sottolineare il dato che la morte di migranti nel tentativo di oltrepassare i confini dell'Ue nel Mediterraneo non sia un

fatto né del tutto recente né esclusivamente siciliano. Sono stati quindi isolati dalla Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-ITALIA i casi di *border deaths* rinvenuti in Sicilia (867 persone rinvenute tra il 1990 e il 2013), di cui è stato istituito un altro database (Banca dati delle morti ai confini-meridionali dell'UE-SICILIA). Si può così notare che la percentuale dei decessi registrati in Sicilia è di gran lunga inferiore durante tutti gli anni '90 rispetto a quelli rinvenuti nel resto d'Italia (Graf. 2).

¹² Come nel caso del gommone lasciato alla deriva per settimane tra marzo ed aprile 2011, denunciato dal documentario "Mare deserto" firmato da Emiliano Bos e Paul Nicol.

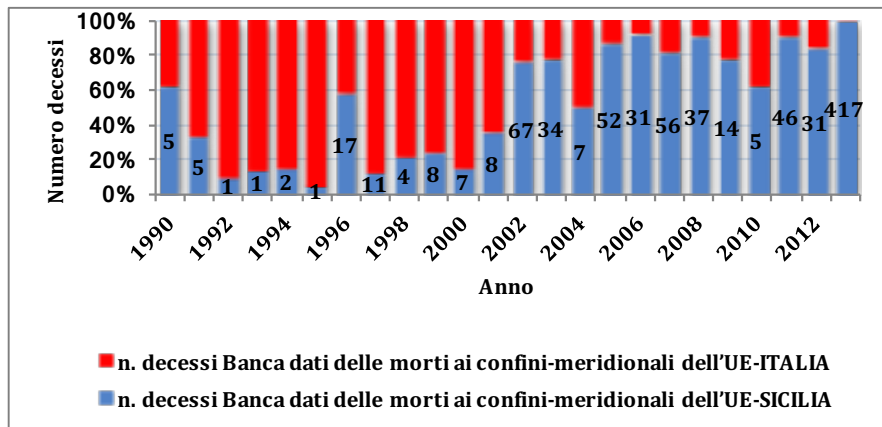
¹³ AA.VV., *Migranti dispersi: la gestione delle salme in Sicilia*, Mediterranean Missing Project, York, 2016.

¹⁴ P. Cuttitta, *Spettacolo del Confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis Edizioni, Milano, 2012.

¹⁵ M. Albahari, *Death and the Moral State: Making Borders and Sovereignty at the Southern Edges of Europe*, San Diego: Center for Comparative Immigration Studies, Working Paper 136, June 2006, in <https://ccis.ucsd.edu/files/wp137.pdf>.

¹⁶ T. Last, *Who is the 'Boat Migrant'? Challenging the Anonymity of Death by Border-Sea*, in V. Moreno-Lax e E. Papastavridis, "Boat Refugees' and Migrants at Sea. A Comprehensive Approach", Brill, 2016.

Graf. 2 - Percentuale dei decessi dal 1990 al 2013 - Italia e Sicilia



Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

Il trend si inverte negli anni Duemila, soprattutto nell'ultimo decennio, in cui i *border deaths* in Sicilia rappresentano la quasi totalità dei casi italiani.

Questo dato si può constatare anche nel grafico 3, che visualizza l'andamento delle morti alle frontiere esclusivamente in Sicilia e quindi il suo incremento negli anni duemila seppur con fluttuazioni di anno in anno.

I due decenni presi in esame (1990-1999 e 2000-2010), riportano un aspetto profondamente trasformato per quanto concerne la mortalità della rotta del Mediterraneo centrale (Graf. 4).

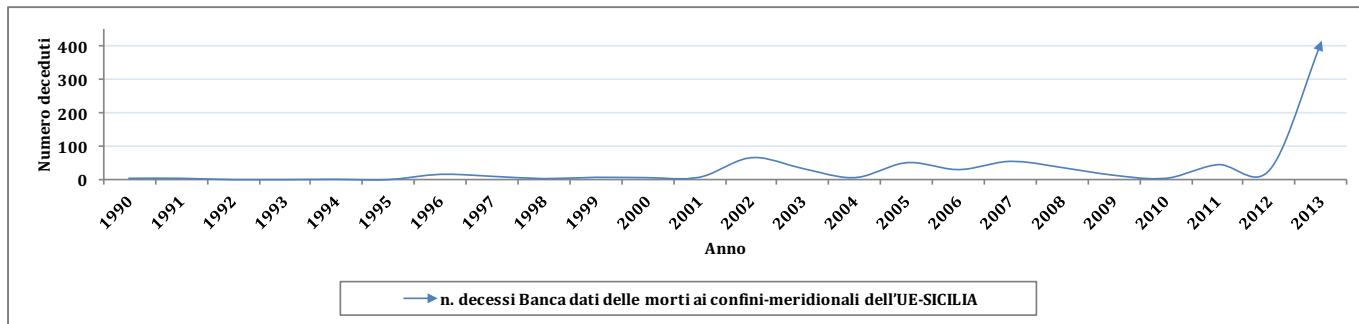
Notiamo una riduzione del numero dei decessi nel 2004 e di nuovo nel 2010. Le cause di ciò possono essere attribuite al mancato rinvenimento di cadavere o all'effettiva riduzione del flusso di migranti. Quest'ultima ipotesi sembra la più plausibile per quanto concerne il 2010, a seguito della ratifica del *Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione* tra l'Italia e la Libia¹⁷ e le sue conseguenze sull'immigrazione via mare in Italia. Il netto incremento del 2013 (dato presente in tutti i grafici mostrati) è da attribuire al naufragio di Lampedusa del 3 ed 11 ottobre, il quale – per via

¹⁷ Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica

italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto

2008, Parlamento della Repubblica Italiana, 6 febbraio 2009.

Graf. 3 - Andamento dei border deaths dal 1990 al 2013 - Sicilia



Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

della prossimità all'Isola e della grande attenzione che l'evento ha perciò ricevuto a livello nazionale e internazionale – ha fatto scattare una massiccia operazione di recupero dei corpi, decretata da Ministero dell'interno ed eseguita dalla Guardia costiera, dapprima dalla superficie e poi

dal fondo del mare. Un'operazione istituzionale di recupero delle vittime su così vasta scala assume i caratteri dell'eccezionalità per quanto riguarda i casi di migranti morti in mare¹⁸. Come è stato notato, infatti, sono solo pochi i corpi recuperati,

mentre ben più numerosi sono i dispersi.

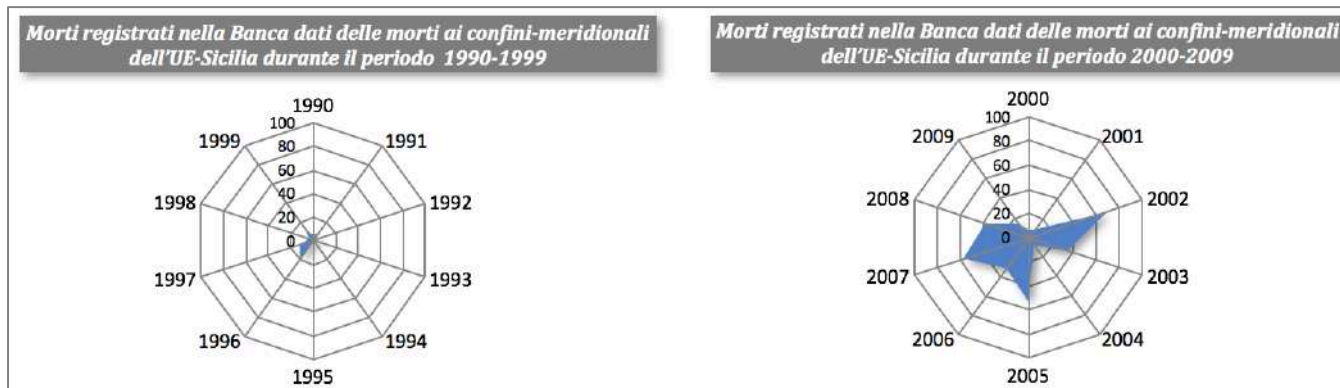
I corpi dei *border deaths* sono quindi distribuiti nelle province costiere siciliane¹⁹ (Tav. 1). La responsabilità della sepoltura dei *border deaths* è del Comune nel cui territorio è rinvenuto il cadavere²⁰. Con il passare del tempo

¹⁸ Un tale intervento massiccio nel recupero e analisi dei corpi dei migranti sarà eguagliato soltanto nel caso del recupero del barcone inabissatosi il 18 aprile 2015.

¹⁹ È stata esclusa dalla ricerca la costa a Nord della Sicilia del Mar Tirreno in quanto poco probabile nella rotta dei migranti.

²⁰ In conformità con il D.P.R. 285/1990.

Graf. 4 - Border deaths durante il periodo 1990-1999/2000-2009 - Sicilia



Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

però e l'aumentare del numero dei decessi, i cimiteri costieri hanno esaurito la disponibilità di spazio per le inumazioni dei migranti e quindi è stato necessario richiedere ad altri Comuni e Province di farsi carico delle sepolture. A secondo della disponibilità di spazio, i corpi sono stati

trasportati nei cimiteri più vicini e numerosi *border deaths* sono stati sepolti nei comuni dell'entroterra siciliano. Questo crea una stratificazione per cui i primi *border deaths* sono inumati nel cimitero del Comune costiero in cui è avvenuto il decesso, mentre

gli ultimi sono dislocati in vari Comuni. Ciò è avvenuto principalmente nella Provincia di Agrigento (in cui sono annotati il 77,5% dei decessi in Sicilia tra il 1990 ed il 2013)²¹. Ma se finora è stato esposto un ritratto geografico delle morti delle

²¹ Sulla sepoltura dei *border deaths* in Sicilia si rimanda a V. Zagaria, *Grave Situations. The bio-*

politics and memory of the tombs of unknown migrants in the Agrigento province, tesi di master

completata nel 2011 presso la London School of Economics and Political Science.

Tav. 1- Luoghi di registrazione dei *border deaths* in Sicilia per anno, dal 1990 al 2013

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agrigento	1	-	-	-	1	-	16	1	1	4	1	1	52	28	2	7	22	35	33	6	2	34	29	396
Caltanissetta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11	1	-	-	3	-	-	-	-
Catania	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1	-	-	5
Messina	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-
Palermo	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	1	-	-	-	1	-	-	1	-	-	1
Ragusa	-	-	-	1	-	-	-	-	1	1	3	1	12	1	2	32	2	1	-	1	-	2	-	13
Siracusa	-	3	-	-	-	-	1	2	1	1	-	1	-	-	2	2	3	16	1	-	1	1	-	2
Trapani	3	1	-	-	1	1	-	8	-	2	3	4	3	4	1	-	3	2	2	2	-	9	2	-

Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

frontiere, la tavola 2 fornisce un quadro d'insieme della popolazione registrata nella banca dati ed afferente ai cadaveri rinvenuti in Sicilia, ordinati per sesso, origine, età e causa della morte.

Gran parte dei *border deaths* registrati in Sicilia (il 76,3%) sono uomini²². L'origine accertata più frequente è la regione sub sahariana (il 55,8 %) seguita da quella nordafricana (il 16,8%)²³. Eppure il dato che salta all'occhio è certamente l'alto numero dei casi, ben 202 (pari al 23%), in cui

l'origine non è stata ipotizzata. La morte alle frontiere colpisce più frequentemente giovani adulti tra i 20 e i 29 anni di età (il 55,1%). La causa di morte, ove è stato possibile accertarla dai documenti pubblici²⁴, è il soffocamento per annegamento.

²² Spesso i documenti utilizzati nell'indagine non riportavano il sesso del defunto ma questo è stato dedotto dal nome proprio o dall'appellativo utilizzato per catalogare il cadavere (es. "Clandestino", "Sconosciuto").

²³ Essendo il dato siciliano compreso in quello italiano, si è scelto di mantenere tra le possibili origini il valore "balcano".

²⁴ Né gli Atti di Morte né i Nulla Osta alla Sepoltura usano riportare la causa di morte.

Questa è stata rintracciata negli Allegati agli Atti di Morte e nei referti dei medici legali, ove è stato possibile consultarli.

Sebbene la Banca dati abbia il pregio di riportarci a considerare i *border deaths* come persone con caratteristiche peculiari e degne di essere soggette a studi statistici, ha però il difetto di riferirci un numero troppo basso di deceduti rispetto alle stime fatte dai media e ONG. L'appello fatto dai ricercatori per la costituzione di un Osservatorio europeo sulla morte dei migranti²⁵ non è stato ancora recepito dall'autorità e di conseguenza la Banca dati si ferma al 2013.

Eppure l'indagine condotta dall'Università olandese ha messo in luce non soltanto il dato riguardante i deceduti in sé, ma anche le modalità di gestione di questo fenomeno.

Per esempio si constata che, in Sicilia, in ben 677 casi la vittima delle frontiere non è stata identificata. Pertanto il tasso d'identificazione in Sicilia dal

Tav. 2 - Caratteristiche dei *border deaths* dal 1990 al 2013 - Sicilia

Variabili	Numero	Percentuale del totale
Sesso		
maschi	662	76,35524798
femmine	159	18,33910035
sconosciuti	42	4,84429066
Origine		
nord africa	146	16,83967705
sub sahara	484	55,82468281
medio oriente	24	2,76816609
asia	11	1,26874279
balcani	0	0,00000000
sconosciuti	202	23,29873126
Età		
minore di 10	20	2,30680507
da 10 a 19	66	7,61245675
da 20 a 29	461	53,17185698
da 30 a 39	135	15,57093426
da 40 a 49	23	2,65282584
da 50 e oltre	6	0,69204152
sconosciuti	156	17,99307958
Causa della morte		
annegamento	541	62,39907728
disidratazione	18	2,07612457
arresto cardio respiratori	3	0,34602076
ipotermia	3	0,34602076
ferite	0	0,00000000
soffocamento	5	0,57670127
sconosciuta	297	34,25605536

Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

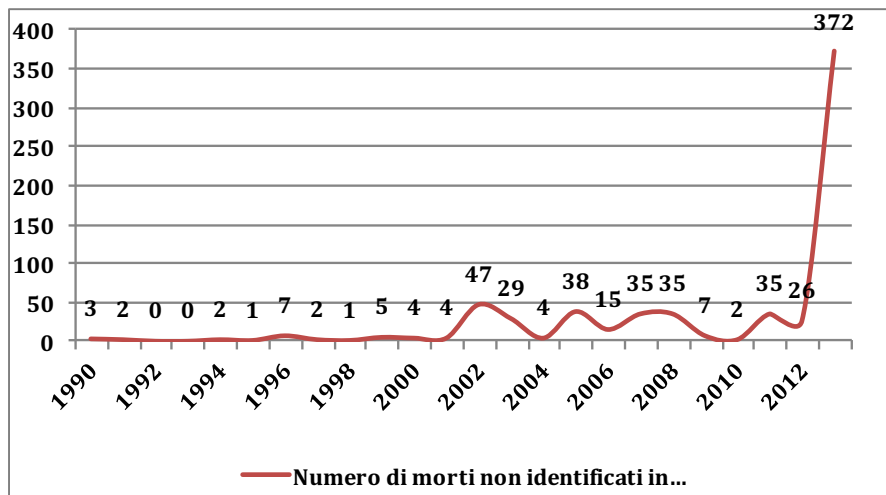
1990 al 2013 è del 21,9%, ovvero il più basso d'Europa, la cui media elaborata dal *Death at borders database* è del 65%.

Il grafico 5 mostra come il tasso d'identificazione in Sicilia cambi di anno in anno e segua in linea di massima il trend del numero dei deceduti, per cui verrebbe da supporre che con l'aumentare del numero dei decessi possano aumentare anche le difficoltà d'identificazione. Ciò sarebbe confermato dal declino nel tasso di identificazione a partire dal 2000 (Graf. 6). Va precisato però che in Italia il ritrovamento di un cadavere non identificato innesca una serie di procedure che coinvolgono diverse autorità e producono una considerevole mole di documenti. Tuttavia, oltre alle procedure ufficiali applicabili su tutto il

²⁵ T. Last, T. Spijkerboer e O. Ulusoy, *La banca dati "Deaths at the Borders"*, in

«InTrasformazione: Rivista di Storia delle Idee», 5(1) 2016, pag. 48.

Graf. 5 - Trend del tasso d'identificazione dei *border deaths* dal 1990 al 2013 - Sicilia



Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

territorio nazionale si aggiungono ulteriori pratiche che possono variare a seconda della Regione, del Comune o addirittura degli usi locali²⁶, lasciando

il processo di identificazione al caso o alle sole capacità e competenze delle autorità locali. Per spiegare ciò compariamo il tasso d'identificazione dei

border deaths con le altre Regioni italiane e notiamo così che, ad esempio, in Puglia questo è pari al 73% (ben al di sopra della media europea). A spiegare questa differenza Tamara Last precisa che è più facile che venga identificato chi proviene da paesi vicini all'Europa. Pertanto, essendo la Puglia meta privilegiata dell'immigrazione balcanica è plausibile che l'alto tasso d'identificazione della Regione sia dovuto non tanto alle procedure particolari adottate dalle autorità locali, bensì dall'origine dei migranti. A conferma di ciò, la Last riporta che in Italia il tasso d'identificazione dei *border deaths* di origine balcanica è del 96,2%.

Per ragionamento inverso, possiamo constatare che chi viene dai Paesi lontani dall'Europa sia più difficile da

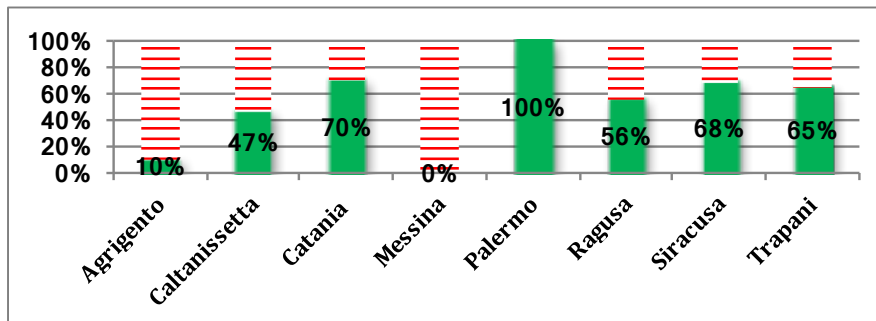
²⁶A. Tapella, G. Mirto e T. Last, "Death at borders. From institutional carelessness to Private Concern. Research note from Italie", in «InTrasformazione:

Rivista di Storia delle Idee», 5(1), 2016, pp. 57-64.

identificare. Ad esempio, il tasso d'identificazione dei migranti di origine sub-sahariana è del 12,3%, rinvenuti per la quasi esclusività in Sicilia. Eppure, sul solco della ricercatrice dell'Università Vrije di Amsterdam, ci soffermiamo a ragionare su come il diverso tasso d'identificazione possa riflettere non tanto le differenze tra i Paesi di origine, ma sul luogo del ritrovamento e come siano portate avanti le indagini relative all'identificazione e gestione dei corpi.

Pertanto notiamo (Tav. 3) un forte squilibrio nel tasso d'identificazione nella stessa Sicilia, che varia da Provincia a Provincia. Il tasso d'identificazione non dipende dal numero dei decessi accorso, in quanto, per esempio, la Provincia di Messina con solo 3 *border deaths*, tra il 1990 ed il 2013, fa scandalo con il suo 0% di tasso d'identificazione (Graf. 6).

Graf. 6 - % d'identificazione per Provincia dal 1990 al 2013 - Sicilia



Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

Tav. 3 - Percentuale d'identificazione per Provincia dal 1990 al 2013 - Sicilia

Provincia	Identified	Not identified	% of identified
Agrigento	68	600	10%
Caltanissetta	7	8	47%
Catania	7	3	70%
Messina	0	3	0%
Palermo	6	0	100%
Ragusa	41	32	56%
Siracusa	25	12	68%
Trapani	33	18	65%

1990 - 2013

Fonte: Elaborazione da www.borderdeaths.org

Come spiegare allora il bassissimo tasso d'identificazione della Provincia di Agrigento (il 10%)? Una ipotesi potrebbe essere che le località in cui sono rinvenuti principalmente i *border deaths* sono piccoli Comuni, isolati e difficili da raggiungere. Ad esempio, quello di Lampedusa e Linosa è stato teatro del più alto flusso di morti in tutta Europa. Le infrastrutture delle isole si sono trovate inadeguate ad accogliere un così alto numero di deceduti. Difatti l'Isola non si è ancora dotata di un medico legale²⁷, di una sala settoria, né di un luogo idoneo dove conservare i campioni biologici estratti dai corpi. Viceversa, l'alto tasso d'identificazione a Palermo e Catania può essere

²⁷ La maggior parte delle ispezioni cadaveriche effettuate sull'Isola sono state effettuate dai ginecologi locali o da medici provenienti dall'entroterra siciliano, non sempre specializzati nel determinare la cause di morte.

spiegato dal fatto che siano presenti in città il Dipartimento di medicina legale dell'ospedale Policlinico, esperti di biologia forense sia all'Università che tra la Polizia²⁸ ed infrastrutture idonee alla conservazione dei campioni prelevati. Eppure, la situazione odierna (Tav. 4) mostra anche in queste città un elevatissimo numero di corpi non identificati.

I dati sono dedotti dall'ultima pubblicazione semestrale ²⁹ dell'Ufficio straordinario per le persone scomparse³⁰, che dal 2007 - anno di istituzione - compila e pubblica semestralmente una lista di corpi e resti umani non identificati, la cui gran maggioranza si pensa essere migranti³¹. Pur-

²⁸ Il Gabinetto di Polizia scientifica di Palermo, per esempio, può vantare biologi forensi formatosi nelle procedure DVI (*Disaster Victim Identification*) mentre ad Agrigento la sezione scientifica è composta soltanto da agenti di polizia.

Tav. 4 - Numero di corpi non identificati per Provincia - Sicilia

Provincia	Mare	Altro	Totale
Agrigento	548	0	548
Caltanissetta	6	2	8
Catania	754	8	762
Enna	0	1	1
Messina	20	8	28
Palermo	90	6	96
Ragusa	60	9	69
Siracusa	74	1	75
Trapani	25	2	27
Totale	1.577	37	1.614

Fonte: Ufficio straordinario per le persone scomparse

troppo la lista non si riferisce unicamente ai migranti, non include una differenziazione tra gli identificati e non, per cui non è possibile dedurre la

²⁹ Dati aggiornati al 18 novembre 2016.

³⁰ D.P.R. 31/07/2007.

³¹ <http://www.interno.gov.it/ministero/commissario-straordinario-governo-persone-scomparse>.

percentuale tra le due categorie. Nonostante queste carenze, i dati che si deducono dalla tavola sono allarmanti e descrivono una situazione sensibilmente peggiorata rispetto al 2013. Ciò si spiega, in parte, con il notevole aumento, rispetto agli anni precedenti, del numero sia di coloro i quali tentano la traversata, sia dei morti e dei dispersi³². Per quanto concerne Catania, per esempio, il numero è aumentato di ben 759 corpi in soli 3 anni, 754 dei quali sono le vittime del naufragio del 18 aprile 2015.

Piuttosto che una situazione infrastrutturale parrebbe quindi che l'alto tasso di corpi non identificati dipenda da una questione strutturale. Questo

dato risulta dalla ricerca *Mediterranean Missing*³³, condotta in Sicilia, tra il settembre 2015 ed novembre 2016, in coordinazione tra l'Università di York, la City University di Londra e l'IOM. Sono state condotte 28 interviste semi strutturate con rappresentanti di enti locali e istituzioni nazionali, con organizzazioni della società civile e con singoli individui. A queste, sono stati affiancati numerosi sopralluoghi durante gli sbarchi, sale settorie, archivi, uffici amministrativi, funerali e cimiteri. Il risultato di questo studio è stata la carenza di una procedura univoca e coordinata volta all'identificazione delle vittime delle frontiere.

Il primo dato che viene riscontrato è l'assenza dell'obbligo di tentare d'identificare. I Procuratori della Repubblica e gli agenti di Polizia giudiziaria, responsabili delle indagini³⁴, hanno espresso più e più volte il loro mandato di perseguire gli autori di un reato, in questo caso il reato di procurato naufragio o associazione a delinquere finalizzata al traffico di esseri umani³⁵, piuttosto che l'identificazione delle vittime, i *border deaths*³⁶. In linea con il Codice di Procedura Penale, l'identificazione è perseguita "ove sia possibile"³⁷ ed interessa indirettamente la Procura in quanto, a seguito di questa, la famiglia del deceduto può essere coinvolta nel processo come parte civile³⁸ e richiedere

³² IOM, *Missing Migrants Project*, in <http://missingmigrants.iom.int/> (ultimo accesso 10 dicembre 2016).

³³ <http://www.mediterraneanmissing.eu/>.

³⁴ Le Procure interessate sono quelle nel cui territorio circondariale è avvenuto il

ritrovamento del cadavere; le Procure Distrettuali Antimafia nei casi in cui sia ipotizzato l'associazione criminale internazionale finalizzata al traffico di essere umani.

³⁵ Art. 416 del C.P.P., che rimanda D.P.R. 286 del 1998, ovvero il Testo Unico sulle immigrazioni.

³⁶ Per esempio: <http://www.repubblica.it>.

³⁷ Art. 347-357 C.P.P.

³⁸ Art. 76 C.P.P.

quindi un risarcimento per la perdita³⁹. Ciò crea una discriminazione tra quei casi in cui sia stato “possibile” identificare la vittima e non, ma non un dovere per le Procure che, tra l’altro, non possono giustificare alla Corte dei Conti le spese per le indagini. Queste sono lasciate alla discrezione e sensibilità di chi le svolge. Alcune Procure negli anni si sono dotate di un gruppo di magistrati esperti nel contrasto all’immigrazione clandestina e nei casi di riconoscimento (come quelle di Palermo, Trapani, Siracusa e Catania) oppure sono stati costituiti dei gruppi interforze tra varie agenzie. Eppure il compito dell’identificare delle vittime dipende dalla volontà di portarlo a termine. Così può avvenire, come nel caso del

naufragio del 24 agosto 2014 i cui superstiti approdarono a Siracusa, che il Procuratore della Repubblica decida di affidare le procedure d’identificazione ad un ufficio specifico, il GICIC della Procura, o ad un ispettore di polizia, l’agente Angelo Milazzo. Questi ha rintracciato tramite *social network* (specialmente *Facebook*) i familiari delle vittime ed ha fornito loro assistenza, identificando così 22 vittime su 24. Viceversa si può verificare il rifiuto ad ogni coinvolgimento con la gestione dei deceduti, come è avvenuto nel caso del famoso naufragio del 3 ottobre 2013, in cui la Procura di Agrigento ha perfino negato l’emissione dei nulla osta alla sepoltura per le 364 vittime⁴⁰. Manca quindi una procedura uniforme seguita da tutti gli attori e ciò crea ancora una volta

una disparità di gestione dei casi. Questo si riflette anche sui dati raccolti e le analisi fatte sui corpi rinvenuti. Per esempio, la maggior parte dei prelievi ematici effettuati sui corpi del naufragio del marzo 2011 vicino l’Isola di Lampiono, Lampedusa, erano inutilizzabili in quanto prelevati o conservati in maniera non idonea. Al contrario, il coinvolgimento del Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell’Università di Milano (Labanof) nel caso delle analisi sui corpi del 18 aprile 2015, e della sezione DVI della Polizia scientifica di Palermo sui corpi dei naufragi del 3 e dell’11 ottobre 2013, hanno assicurato elevati standard di raccolta e conservazione dei campioni biologici prelevati.

³⁹ Art. 74 C.P.P.

⁴⁰ I Nulla Osta sono stati emessi eccezionalmente dalla cooperativa di pompe funebri SISIFO di

Catania. Purtroppo, tale mancanza non ha consentito neanche la redazione degli Atti di

Morte, con drammatiche conseguenze burocratiche ed ereditarie per i familiari.

Un'ulteriore grande carenza nella gestione ed identificazione dei corpi risulta dalla difficoltà nel contattare le famiglie dei deceduti. Per ogni cadavere non identificato infatti, esiste una famiglia ignara se il proprio caro sia vivo o morto. Tale situazione viene definita "lutto ambiguo" e porta gravi conseguenze psicologiche e sociali per chi lo vive⁴¹. Includere le famiglie nel processo di identificazione significa riconoscere il loro ruolo in queste tragedie, così come facilitare il lavoro degli esperti che tentano di comparare dati ante e post-mortem. La procedura per entrare in contatto con le

famiglie utilizzata dalle autorità italiane si appoggia al canale diplomatico. Questo è spesso compromesso dalla mancata collaborazione o l'ostilità del Paese di origine. Si pensi ai Paesi come l'Eritrea in cui emigrare costituisce reato, per cui i parenti dei dispersi potrebbero temere gravi ritorsioni. Nel caso delle vittime della strage del 3 ottobre, di prevalenza eritrea, questa difficoltà è stata aggirata dall'egregio lavoro effettuato da mediatori culturali che in Sicilia hanno costituito un tramite tra le autorità italiane e le famiglie in madre patria⁴². Sebbene la legge internazionale sui diritti umani stabilisca per gli stati il

dovere di identificare i deceduti e di rispettare i diritti delle famiglie dei migranti dispersi⁴³, tutto ciò stenta ad essere recepito dalle autorità italiane. Uno sforzo in questa direzione viene fatto dal già citato Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse⁴⁴, coinvolto, nello specifico, in tre naufragi ampiamente trattati dai media: gli episodi del 3 e dell'11 ottobre 2013 ed il caso del 18 aprile 2015. L'ufficio del Commissario ha formulato diversi Protocolli d'intesa⁴⁵ con linee guida per gestire i decessi. Questi documenti hanno instau-

⁴¹ AA.VV., *'Like a part of a puzzle which is missing': The impact on families of a relative missing in migration across the Mediterranean*, Mediterranean Missing Project, York, 2016; ma anche S. Robins, *Families of the missing*, Routledge, 2013.

⁴² Si è distinto così l'operato dell'associazione *BorderLine Europe*, associazione che più di altre ha contribuito a creare un canale di collegamento tra istituzioni italiane e famiglie.

⁴³ S. Grant., *International Human Rights Law: The Obligations of States*, Mediterranean Missing Project, York, 2016.

⁴⁴ Dal 2013 l'Ufficio è diretto dal Prefetto Vittorio Piscitelli.

⁴⁵ Il primo protocollo è stato stipulato il 30 ottobre 2014, relativo alle tragedie di Lampedusa dell'anno prima, con l'Università di Milano - di cui il Laboratorio Labanof - e il

Dipartimento delle Libertà Civili del Ministero dell'interno. Un secondo protocollo risale al 23 giugno 2015, in merito al naufragio del 18 aprile 2015, destinato non solo a coordinare l'identificazione delle vittime ma anche il recupero del barcone, effettuato dalla Marina Militare e la compagnia *COMSUBIN*. Il terzo, firmato con il Ministero dell'istruzione il 31 marzo 2016, regola il coinvolgimento delle

rato e diffuso la cooperazione fra alcuni degli attori centrali nel campo dell'identificazione. Malgrado i Protocolli non siano vincolanti, questi rappresentano degli esempi di buone pratiche che possono influenzare altre prassi d'identificazione. Comunque, vale la pena notare che i dati ante-mortem finora sono stati ricevuti solo da una minoranza di parenti delle persone morte in questi naufragi, cosa che dimostra la difficoltà nel raggiungere le famiglie. Stabilendo delle linee guida e coordinando le operazioni, l'ufficio del Commissario straordinario ha cominciato a colmare i vuoti lasciati dalle politiche dello Stato e dalla normativa, ma per essere considerato idoneo, il lavoro andrebbe esteso a tutti i casi di rinvenimento cadavere.

È una complessa sfida umanitaria che richiede una risposta esauriente e costante. Affrontare tematiche centrali come la raccolta sistematica di dati e la loro gestione, il trasporto e la sepoltura delle salme, i servizi di interpretariato e il sostegno psicologico, così come i contatti efficaci con le famiglie, richiedono finanziamenti adeguati. Come sfida europea è opportuno che la solidarietà fra le nazioni dell'Ue includa aiuti finanziari per i tentativi di identificazione dei migranti deceduti. Pertanto ci uniamo ai ricercatori olandesi nell'appello per un Osservatorio europeo sulla morte dei migranti e sulla necessità di un maggiore sforzo congiunto dello Stato italiano e dell'Ue.

università italiane nell'identificazione delle vittime dell'aprile 2015.

LA TUTELA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

di Teresa Consoli e Deborah De Felice (*)

(Professore associato di Sociologia del diritto; Ricercatrice di Sociologia del diritto
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – Università degli Studi di Catania)

(*) La parte 1 è da attribuire a D. De Felice, la parte 2 a T. Consoli.

1. La dimensione giuridico-normativa della tutela

La tutela dei minori stranieri non accompagnati è prevista in tutti i documenti e le linee guida che trattano il tema dell'accoglienza dei *children on the move*, ma è oggetto di una disciplina disarticolata e frammentata e di competenze concorrenti sul territorio italiano.

Il tema si è posto in modo significativo a partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso e dall'inizio degli anni 2000, quando il flusso di arrivo crescente non programmato e non governato di minorenni "soli", cioè non accompagnati dai genitori, da parenti di prossimità o da altri adulti responsabili della tutela giuridica, assume misura consistente.

Sul piano giuridico, i minorenni stranieri soli, al pari di quelli italiani, sono portatori di diritti soggettivi e ciò comporta che, in assenza di figure

idonee a garantire loro tali diritti, sia lo Stato a dover provvedere alla loro protezione, attraverso forme di azioni amministrative o giudiziarie.

La condizione dei minori stranieri "non accompagnati" è stata pertanto assimilata a quella dei minori italiani in stato di abbandono; di conseguenza, gli strumenti giuridici di tutela previsti per gli italiani sono stati estesi anche a loro. Questo primo passaggio, centrale, ha determinato la sostanziale attribuzione agli Enti locali della responsabilità dei processi di accoglienza e dei programmi di integrazione per questi minori, assegnandogli un ruolo strategico lungo tutto il percorso di presa in carico.

Il sistema di tutela si situa, di fatto, al margine tra due opposte normative: i principi di protezione e di assistenza all'infanzia e la normativa sull'immigrazione orientata soprattutto dai principi del controllo dei flussi

in entrata (Testo Unico sull'immigrazione del 98 e decreti di modifica, l'art. 25 della Bossi-Fini del 2002 e la legge 94 del 2009 Pacchetto sicurezza). Questo sistema, inizialmente regolamentato in ambito giudiziario civile da una serie di istituti e dalla legge 184/1983 ("Diritto del minore ad una famiglia", art. 37-bis - "Al minore straniero che si trova nello Stato in situazione di abbandono, si applica la legge italiana in materia di adozione, di affidamento e di provvedimenti necessari in caso di urgenza) e in ambito amministrativo da alcuni dispositivi di legge e dal parere del Consiglio di Stato 2938/1995 del 29 gennaio 1998 "Oneri delle rette di ricovero dei minori stranieri", viene integrato da alcune norme orientate alla (e dalla) specificità della condizione dei minorenni stranieri soli. Si tratta in particolare della non espellibilità del minore (sancita nell'art. 19, com-

ma 2 lettera a del Testo Unico) ed il conseguente diritto all'attribuzione di un permesso di soggiorno che ne regolarizzi la presenza sul territorio; dell'istituto del rimpatrio assistito e, anche, della nascita di un organo interministeriale e di controllo quale il Comitato Minori Stranieri; quest'ultimo, istituito dall'art.33 D.lgs. 286/1998 del T.U. Immigrazione con compiti definiti dal DPCM 535/1999, è stato soppresso nel 2012 e le competenze trasferite alla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali¹.

1 L'art. 12, comma 20, del D.L. n. 95/2012, convertito con modificazioni nella l. n. 135/2012, ha previsto che «a decorrere dalla data di scadenza degli organismi collegiali operanti presso le pubbliche amministrazioni, in regime di proroga ai sensi dell'articolo 68, comma 2, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le attività svolte dagli organismi stessi sono definitivamente trasferite ai competenti uffici delle amministrazioni nell'ambito delle quali

L'ampliamento del sistema di tutela avviene a seguito della ratifica nel 1991 dell'Italia della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (CRC - ratificata con legge n. 176 del 27 maggio 1991), che aveva introdotto nell'ordinamento giuridico italiano il pieno riconoscimento della specificità della condizione minorile e fatto proprio il principio per cui l'interesse superiore del minore debba essere considerato preminente², e della Risoluzione del Consiglio dell'Unione euro-

operano». Ciò ha comportato il trasferimento delle funzioni svolte dal Comitato per i minori stranieri alla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

2 Sul piano internazionale, i principali accordi che disciplinano l'ingresso e la permanenza dei minori stranieri precedenti alla suddetta Convenzione sono la Convenzione dell'Aja sulla protezione dei minori del 5 ottobre 1961, resa esecutiva nel nostro paese con la legge n. 742/80 ed entrata in vigore nel 1995; la Convenzione europea relativa al rimpatrio dei minori, stipulata all'Aja il 28 maggio 1970.

pea 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati, cittadini di paesi terzi (97/C 221/03) laddove stabiliva di fornirgli, il più rapidamente possibile, la necessaria rappresentanza tramite - anche - una tutela legale (all'art. 3, co. 4).

Entro questo scenario, negli ultimi quindici anni il numero dei minori presi in carico dagli Enti locali è cresciuto in modo considerevole. In alcuni territori, con specifiche caratteristiche strutturali come la Sicilia, ciò ha rappresentato per le amministrazioni una voce di spesa al limite della sostenibilità, nonché una serie di difficoltà legate alla gestione e al monitoraggio dei meccanismi di tutela attivati. Inoltre, contestualmente è cresciuto il numero di minori richiedenti asilo, elemento che ha contribuito a rinnovare l'importanza di un dibattito sui modi possibili per individuare soggetti e funzioni della tutela e che ha sollecito

tato l'intervento della Commissione europea.

Nel meccanismo di tutela rientra l'istituzione, nel 2011 con la l. n. 112, dell'Autorità Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, a cui compete, tra l'altro, il monitoraggio sull'applicazione della CRC e degli altri standard di protezione dell'infanzia.

La Sicilia, dopo quattro anni dall'approvazione della legge istitutiva (legge regionale 47 dell'agosto 2012), a fine novembre ha nominato il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione³.

Come anticipato, la Commissione europea ha inviato all'Italia una lettera di costituzione in mora (procedura n. 2014/2171) relativa alla tutela dei minori non accompagnati richiedenti asilo contestando la violazione di ob-

³Si tratta di Luigi Bordonaro, professore di Storia e Filosofia fino al 2011 e giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Caltanissetta.

blighi imposti dal diritto dell'Ue, previsti dalle direttive 2005/85/CE (direttiva "procedure"), 2003/9/CE (direttiva "accoglienza"), 2004/83/CE (direttiva "qualifiche"), e dal regolamento n. 343/2003 (regolamento "Dublino", recante i criteri di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo, successivamente abrogato dal regolamento (Ue) n. 604/2013).

La Commissione, pur riconoscendo alla legislazione nazionale italiana un alto grado di protezione dei minori non accompagnati, ha sollevato una serie di rilievi: a) i ritardi che nella pratica interverrebbero nei meccanismi di accesso alle procedure di asilo legati ai lunghi tempi di attesa per la nomina di tutori (art. 17, paragrafo 1 della direttiva "procedure", e dell'art. 19, paragrafo 1, della direttiva "accoglienza", in combinato disposto con il principio consolidato secondo cui le

procedure per l'esercizio dei diritti garantiti dal diritto dell'Ue devono essere facilmente accessibili); b) la nomina dello stesso tutore per un numero di minori che spesso risulta essere troppo elevato; c) l'assenza di disposizioni giuridiche atte a precisare che i tutori legali debbano essere formati e debbano possedere un'apposita competenza in materia di asilo (sottolineando in particolare: che l'art. 19, paragrafo 4 della direttiva "accoglienza" dispone che le persone che si occupano debbano possedere una specifica formazione in merito alle esigenze degli stessi; che l'art. 17, paragrafo 1 della direttiva "procedure" invita alla nomina di tutori in grado di fornire un'adeguata assistenza individuale e informazioni sulla procedura di asilo; d) non sembrano esserci sistemi di controllo sul modo in cui i tutori legali agiscono e svolgono il loro mandato.

Il nostro paese ha risposto sul piano giuridico in particolare con le disposizioni contenute negli artt. 18 e 19 del D.lgs. 142/2015.

Da ultimo, il 3 marzo scorso, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha approvato il Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati (16/30/CR09/C7-C15). Un documento che aggiorna un precedente protocollo con l'obiettivo di garantire il rispetto dei diritti dei minori stranieri che arrivano soli in Italia quando vengono erroneamente identificati come maggiorenni e quindi privati delle misure di protezione alle quali hanno diritto (anche in relazione alle questioni dell'imputabilità e riguardo alla competenza degli organi giudiziari ed amministrativi, poiché se il ragazzo è infradiciottenne al momento della commissione del reato la competenza

è del Tribunale per i minorenni e del Dipartimento per la giustizia minorile, altrimenti è del Tribunale ordinario e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). La mancanza di una chiara sequenza condivisa tra diversi soggetti istituzionali ha determinato una eccessiva variabilità di comportamenti assunti dalle varie istituzioni nel territorio nazionale producendo una serie di criticità in materia di accertamento dell'età anagrafica, in violazione dei diritti del minore.

2. Il ruolo del tutore

Al minorenni straniero che "si trova per qualsiasi causa nel territorio dello stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili" (DPCM 535/99) viene, quindi, riconosciuto il diritto ad una rappresentanza legale, l'apertura della tutela e la nomina di un tutore. Sul territorio italia-

no si rilevano due principali forme di tutela, quella esercitata dal privato cittadino che, volontariamente, si rende disponibile ad agire in qualità di tutore e quella esercitata da un soggetto istituzionale che può essere una persona fisica o giuridica⁴. In ordine ai poteri di iniziativa a tutela e protezione di questa categoria di minori si registrano pertanto, diverse possibilità di intervento⁵. Abitualmente, la nomina del tutore rientra tra le competenze del Giudice Tutelare che, "appena avuta notizia del fatto da cui deriva l'apertura della tutela, procede alla nomina..." ex. art. 343 e ss.cc. del Codi-

4 Cfr. M. Giovannetti (a cura di), VI Rapporto ANCI-Cittalia, *I Comuni e le Politiche di Accoglienza dei Minori Stranieri Non accompagnati*, 2016.

5 Cfr. intervento Presidente TM Catania F. Priococo su "Strumenti di Tutela dei Minori stranieri" presentato nel Corso per Tutori organizzato dal Comune di Catania, Prefettura di Catania, Ordine avvocati, Università degli studi di Catania nel 2011 e 2012.

ce Civile. La nomina è disposta, però, anche dal Tribunale per i Minorenni laddove il minore sia considerato “in condizioni di abbandono” ex. art. 37 bis della legge 184/83 e art.10 c.3 della legge 149/2001.

Sul territorio siciliano si registrano entrambe le procedure di nomina. Il Tribunale per i Minorenni del distretto di Corte d’Appello di Catania da circa due anni dispone l’accertamento dell’abbandono, affida il minore al Servizio sociale territorialmente competente e nomina il tutore provvisorio. Negli altri distretti di Corte d’Appello siciliani le procedure di nomina ricadono tra le competenze del Giudice Tutelare presso il Tribunale ordinario che sovrintende alle tutele e procede alla nomina del tutore.

I criteri e i tempi di nomina dei tutori esprimono, quindi, le prassi e le dinamiche dei Tribunali di riferimento,

non rispondendo a criteri trasparenti, né a logiche omogenee.

In molte realtà “i giudici competenti alla nomina dei tutori si avvalgono di persone disponibili a svolgere questo ruolo, più o meno titolati, o di persone di loro conoscenza che per attitudine o professione, reputano prossime alle problematiche di cui è portatore il minore”⁶. I Tutori, di conseguenza, sono nella maggioranza dei casi avvocati, persone vicine ai tribunali per le ragioni più diverse e spesso intestatari di un numero altissimo di tutele con evidenti difficoltà nell’effettiva “presa in carico” del minore.

La persona considerata idonea a esercitare il ruolo di tutore viene definita ai sensi dell’art. 348 del c.c. “... di ineccepibile condotta, la quale dia affidamento di educare e istruire il minore

6 Cfr. pag. 19 del Documento di proposta “Verso un sistema di Tutela dei Minorenni Stranieri Non accompagnati, Autorità Garante per l’infanzia e l’Adolescenza, 2015.

nel rispetto delle sue capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni” e alcuni studi hanno individuato standard relativi proprio al profilo del tutore di Minori stranieri non accompagnati⁷.

L’art. 19 c.6 del Decr. Legsl. 142/2015 recita “il tutore possiede le competenze necessarie per l’esercizio delle proprie funzioni e svolge i propri compiti in conformità al principio dell’interesse superiore del minore”. Pur senza verificarne l’idoneità al tutore vengono, infatti, assegnate tre principali funzioni: a) assicurare il generale benessere del minore e la risposta i suoi bisogni; b) proteggere e promuovere il superiore interesse e, più in generale, i diritti della persona minore; c) esercitare la rappresen-

7 Closing a protection Gap: Core standards for guardians of separated children, finanziato dal Programma europeo Daphne III, Defence for Children, 2011.

tanza e completare la limitata capacità legale del minorene⁸.

La figura del tutore è, evidentemente, fondamentale perché possano essere fatti valere i diritti del minore (all'educazione, alla cura, alla crescita) nelle procedure amministrative o giudiziarie e può contribuire a rendere possibile la permanenza in Italia o il rimpatrio per il ricongiungimento alla famiglia.

È opportuno conclusivamente ricordare che, a fronte di questi profili e di queste responsabilità, l'esercizio della tutela è "gratuito".

Nonostante il riconoscimento sul piano internazionale e nazionale della rilevanza della tutela e il ruolo giocato dal tutore sia considerato decisivo nel percorso di integrazione del minore, c'è ancora molta strada da fare.

8 E.U. Agency for Fundamental Rights "Guardianship for children deprived of parental care", Publ. Office of the European Union, 2014.

L'istituto della tutela in Italia, nella sua formulazione originaria, è diretto prevalentemente alla gestione degli interessi patrimoniali del minorene e poco adatto al riconoscimento dei diritti in un processo di accompagnamento educativo e d'integrazione sociale qual è specificatamente richiesto per i Minori stranieri non accompagnati.

Il sistema dell'assegnazione, nomina e sostegno della tutela in Italia non è regolamentato in modo da garantire un percorso formativo omogeneo per le persone che si rendono disponibili a svolgere il ruolo di tutore e non esiste ancora una definizione condivisa di tutore che ne indentifichi il profilo in maniera univoca.

L'assenza di attività sistematiche di monitoraggio, controllo, affiancamento e supervisione nonché la formazione omogenea dei tutori, sono oggetto di attenzione da parte di molti organismi nazionali ed internazionali.

La Sicilia che, come attestano i dati, si configura come territorio al contempo di approdo, di passaggio, ma anche di destinazione ultima per molti minori stranieri soli offre esperienze significative per l'analisi dei percorsi da loro intrapresi e costituisce un fertile terreno di valutazione e sperimentazione di buone prassi.

AI MARGINI DELL'ACCOGLIENZA. RIFUGIATI ESCLUSI DAL SISTEMA DI ACCOGLIENZA UFFICIALE

di Annalisa Busetta e Daria Mendola (*)

(Ricercatrice di Demografia; Professore associato di Statistica sociale

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche - Università degli Studi di Palermo)

(*) La premessa è frutto del lavoro di entrambe le ricercatrici. Le parti 1 e 2 sono da attribuire a D. Mendola, la parte 3 ad A. Busetta.

Premessa

Fonti giornalistiche e associazioni umanitarie richiamano giornalmente l'attenzione sui numerosi insediamenti spontanei sparsi sul territorio nazionale dove vivono decine, a volte centinaia, di stranieri in condizioni di grande disagio abitativo quando non di vera e propria indigenza. Si tratta in gran parte di richiedenti o titolari di protezione internazionale (quindi persone regolarmente presenti sul territorio nazionale) costretti a vivere per mesi o addirittura anni in insediamenti privi dei servizi di base e senza nessuna assistenza istituzionale che pure sarebbe dovuta in forza della loro posizione giuridica. Non esistono statistiche ufficiali sull'ammontare di questa popolazione

“ai margini dell'accoglienza” ma sappiamo, dagli operatori sociali e umanitari, che la sua consistenza è recentemente cresciuta a causa della introduzione del cosiddetto “approccio *hot spot*” con il quale viene rilasciato un provvedimento di respingimento che prevede l'obbligo per lo straniero di lasciare il Paese entro sette giorni in base al mero criterio della nazionalità di appartenenza, impedendo di fatto l'accesso alla procedura di asilo ed anche al sistema di accoglienza.

1. L'indagine “Fuori campo”

L'indagine “*Fuori campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*”¹, voluta da Medici Senza Frontiere Italia e

svolta in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche dell'Università di Palermo (DSEAS), costituisce il primo tentativo di quantificare la popolazione che vive in questi insediamenti e di descriverne le condizioni abitative e di salute. In particolare, la popolazione obiettivo dell'indagine *Fuori Campo* è costituita dagli stranieri richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria non inclusi nel sistema istituzionale di accoglienza per richiedenti asilo (ossia non residenti in centri di primo soccorso e assistenza, centri di prima accoglienza, centri di seconda accoglienza –SPRAR- o strutture di accoglienza straordinaria attivate dai Prefetti), aventi dimora in Italia nel periodo di rilevazione in un insediamento

¹ Medici Senza Frontiere, *Fuori campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*, 2016 in <http://fuori-campo.medicisenzafrontiere.it/Fuoricampo.pdf>.

spontaneo². Sono esclusi dalla presente indagine gli insediamenti collegati ai lavoratori agricoli stagionali.

L'indagine è stata condotta nel corso del 2015 con il duplice obiettivo di *i*) creare una lista esaustiva degli insediamenti spontanei esistenti nel territorio nazionale e registrarne le caratteristiche, e *ii*) mettere in luce le condizioni di vita e socio-sanitarie di questi stranieri (di quest'ultimo aspetto si dà conto nella sezione Sanità).

2. Le caratteristiche degli insediamenti informali

La fase di "mappatura" dei siti ha portato all'identificazione di 27 insediamenti spontanei con almeno 50 abitanti, situati in otto Regioni italiane

(Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia)³ di cui due terzi ubicati in centro città (a fronte di un 15% in periferia ed un 19% fuori dai centri abitati).

La maggior parte degli insediamenti spontanei è costituita da edifici (quasi il 70%), seguono accampamenti all'aperto (15,4%) e siti misti (11,5%), infine, tendopoli (3,9%). Ciò che colpisce subito degli insediamenti sono le condizioni precarie dovute alla carenza o assenza delle forniture e dei servizi minimi. Dalla ricognizione effettuata, 9 siti risultano addirittura non dotati di acqua corrente, 11 mancano di elettricità e in 2 non c'è acqua potabile. Carenze vistose anche nei servizi igienico-sanitari: in 12 siti mancano le docce e in 6 i gabinetti.

Ad assistere queste persone (si stima che siano circa 7.500 ma che, considerando anche i piccoli insediamenti, si arrivi a circa 10.000) c'è il terzo settore: associazioni di volontariato e Ong più o meno grandi che forniscono assistenza di vario genere. Solo 15 siti su 27 però beneficiano di questi aiuti. In particolare in 11 insediamenti vengono erogati servizi di assistenza sanitaria e in 9 servizi di assistenza legale mentre più rari sono i servizi di distribuzione cibo (2 siti), vestiario (4 siti) e di alfabetizzazione (solo 1 sito).

3. La popolazione degli insediamenti informali

Negli insediamenti spontanei sono presenti diverse tipologie di stranieri tra

² Sono stati definiti a questo scopo "insediamenti spontanei" o "siti informali" quegli insediamenti con almeno 50 abitanti che abbiano popolazione

prevalente del tipo su indicato, che siano caratterizzati da forme più o meno accentuate di auto-gestione da parte della popolazione presente e da nessun pagamento di canone di locazione.

³ Insediamenti simili, di 20-50 stranieri, sono stati segnalati anche in Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige.

cui spiccano per numerosità i richiedenti asilo - appena arrivati - che non trovano posto nei centri di accoglienza istituzionali, gli stranieri in transito verso altri Paesi europei e i titolari di protezione internazionale che non sono riusciti a completare il percorso di inserimento sociale anche dopo anni di vita nel nostro Paese.

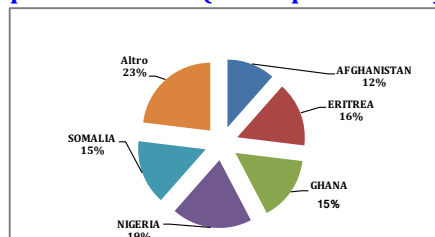
L'indagine ha rilevato che circa due terzi degli stranieri presenti negli insediamenti spontanei vive in siti con più di 500 persone. Quasi la metà risiede nei grandi centri del Lazio ma è rilevante la presenza anche in Puglia, Piemonte e Sicilia⁴.

Sono prevalentemente uomini (86,3% contro il 13,7% di donne) e tra questi quasi un terzo non è stato accolto da centri/progetti istituzionali (29,3%),

⁴ A Palermo si registra un insediamento di oltre 1.000 residenti gestito da associazioni di volontariato. Gli edifici che lo compongono sono dati in usufrutto dal Comune e risultano dotati di servizi. Si è deciso di includerli nell'indagine in

mentre una piccolissima quota (3,3%) è stata in più di 2 centri di accoglienza prima di arrivare nel sito di intervista. La popolazione degli insediamenti è generalmente multi-etnica, anche se spesso si osserva una concentrazione significativa di alcune nazionalità (Graf. 1). Nei 27 siti informali presenti

Graf. 1 - Distribuzione dei "rifugiati" per nazionalità (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati MSF-DSEAS

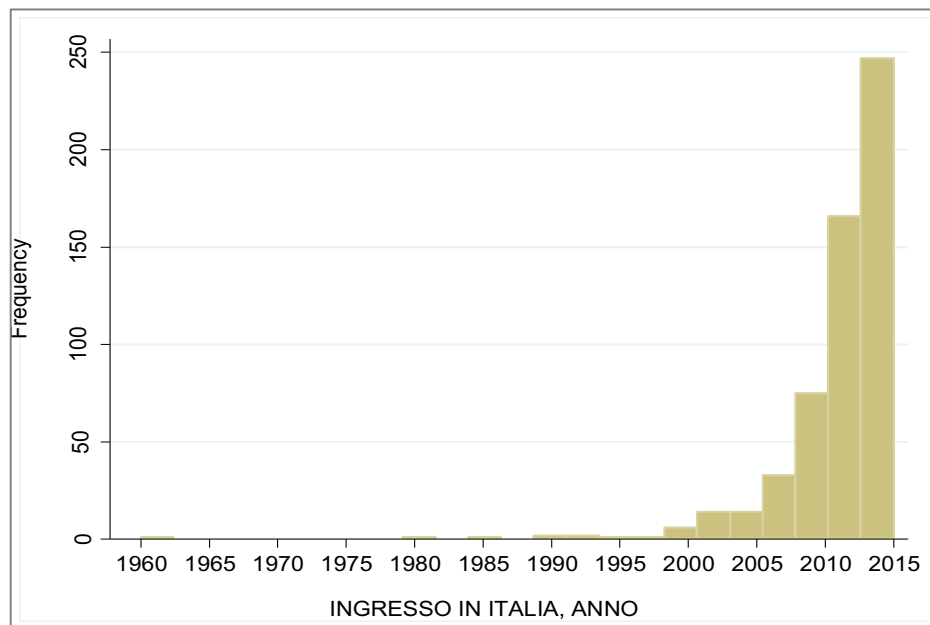
quanto ospitano sostanzialmente lo stesso tipo di popolazione dei siti informali censiti nel resto d'Italia e perché le modalità di ingresso e di uscita dai centri sono molto flessibili. Un sito di medie dimensioni presente a Catania è stato

sul territorio nazionale 5 sono a prevalenza di nigeriani, 4 a prevalenza di eritrei e altrettanti di ghanesi e somali, mentre 3 sono a prevalenza di afgani. La distribuzione degli stranieri in insediamenti informali per periodo di arrivo in Italia mostra che una quota consistente (38%) è arrivata sul territorio nazionale prima del 2011, mentre soltanto il 27,5% è arrivata dal 2013 in poi (Graf. 2).

Tra la popolazione degli insediamenti informali, arrivata in Italia da non più di tre mesi, la gran parte sono richiedenti asilo in attesa di accedere al sistema di accoglienza (circa il 90%) mentre la restante parte sono migranti sbarcati in Italia e allontanatisi dai centri di prima accoglienza governativi

sgombrato nel corso dell'indagine e non rientra dunque nei 27 censiti.

Graf. 2 - Distribuzione degli stranieri in insediamenti informali per periodo di arrivo in Italia (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su dati MSF-DSEAS

prima delle procedure di identificazione e migranti in transito per un altro paese dell'Unione europea che abitano

temporaneamente in questi siti e non sono in regola con le norme di soggiorno (Graf. 3).

Tra coloro che sono in Italia da almeno tre mesi invece troviamo stranieri titolari di forme di protezione internazionale e umanitaria esclusi dal sistema di accoglienza: rifugiati (poco più del 20%), titolari di protezione sussidiaria (27,4%) o di permesso di soggiorno per motivi umanitari (22,8%), richiedenti asilo (5,7%), non in regola con il permesso di soggiorno (11,3%) o altro (11,2%). La presenza negli insediamenti informali di un così ampio gruppo di persone regolarmente presenti sul territorio nazionale è un segno evidente del fallimento del progetto di inserimento sociale nel nostro Paese.

Coloro che sono in Italia da meno di tre mesi sono naturalmente più giovani (età media 31,5 e età mediana 26,1), rispetto a coloro che sono qui da più tempo (età media 34,6 anni e età mediana 33,0) e sono meno inseriti nel mercato del lavoro (Graf. 4).

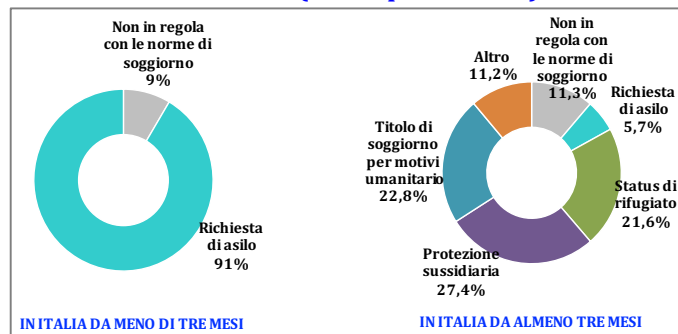
Dal punto di vista dell'inserimento occupazionale solo un quarto ha un lavoro in Italia. Anche tra coloro che sono arrivati prima del 2011 la percentuale

di coloro che avevano una qualsiasi occupazione supera di poco il 30%.

Deboli le reti familiari presenti nel sito e spesso anche nei rispettivi Paesi

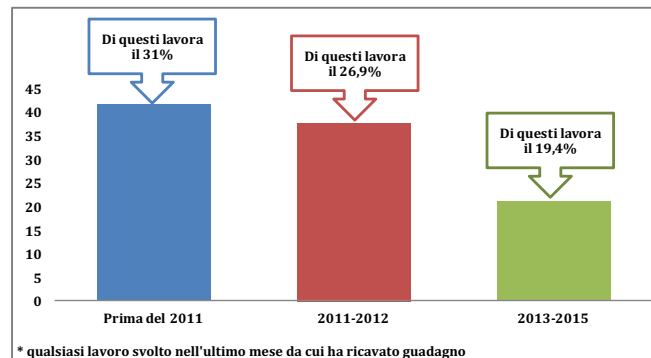
d'origine: nove su dieci non hanno alcun familiare che vive nel sito e addirittura un quarto dei migranti non ha più nessuno neanche in patria.

Graf. 3 - Status giuridico degli stranieri presenti negli insediamenti informali (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati MSF-DSEAS

Graf. 4 - Distribuzione dei "rifugiati" (coloro che sono qui da almeno tre mesi) per anno di arrivo e lavoro attuale* (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati MSF-DSEAS

I CORRIDOI UMANITARI

di Vincenzo Ceruso
(Comunità di Sant'Egidio)

1. Premessa

Il tema dei rifugiati e dei richiedenti asilo è stato uno dei più strumentalizzati in questi anni, da parte di vasti settori della classe politica.

Da un lato, occorre sottolineare una volta di più che, com'è stato scritto, "i rifugiati non sono un'emergenza"¹ in termini strettamente numerici né per l'Europa né per il nostro Paese; dall'altro lato, si deve respingere la distinzione sempre più netta tra migranti economici e richiedenti asilo, *che hanno davvero diritto*. Una separazione in termini radicali ignora la pluralità di situazioni concrete che spinge un uomo, una donna e, sempre più spesso, un minore non accompagnato, ad abbandonare il proprio paese d'origine. La stessa Costituzione italiana, all'articolo 10, ignora tale distin-

¹ S. Allievi – G. Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Laterza, Bari, 2016, pp. 84-96.

zione e si esprime nettamente: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica". Parole che contrastano con quanto è avvenuto nei mesi scorsi nei Comuni di Goro e di Gorino, solo per citare uno dei più gravi e recenti episodi di inaccoglienza. In questi piccoli Paesi in Provincia di Ferrara, decine di persone hanno alzato vere e proprie barricate per impedire a dodici donne richiedenti asilo, tra cui una incinta, e otto bambini, di essere accolti in un ostello requisito dal prefetto.

Il clima d'intolleranza rispetto ai profughi e ai rifugiati è stato alimentato anche da alcuni mezzi d'informazione che, con disinvoltura, confondono situazioni umane e giuridiche profon-

damente diverse, riducendo tutto alla questione migranti².

Un argine a questo "discorso che incita all'odio"³ è stato costruito dalla predicazione e dal magistero di Papa Francesco, che rifiuta ogni forma di cristianesimo identitario per invitare ad una fede nutrita dal Vangelo e coinvolta nella storia, dalla parte degli ultimi. Nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, vero manifesto programmatico del suo pontificato, Francesco ha richiamato la Chiesa ad un esodo, rispetto alla conservazione di situazioni apparentemente immutabili: "preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la

² F. M. Lo Verde, *Ignoranza, biases e strategie comunicative: l'informazione e i migranti*, in AA. VV., *Migrazioni in Sicilia 2015*, Palermo, 2016, pp. 99-112.

³ F. Faloppa, *Per un linguaggio non razzista*, in M. Aime (a cura di), *Contro il razzismo*, Einaudi, Torino, 2016, 69-123, cit. p. 83.

chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”⁴.

Fin dal suo viaggio a Lampedusa, nel 2013, il pontefice sudamericano ha denunciato la “globalizzazione dell’indifferenza”. Esclamava Bergoglio: “abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell’atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell’altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano [...] La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l’illusione del futile, del provvisorio, che porta all’indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell’indifferenza”⁵.

⁴ Eg. N. 49.

⁵https://w2.vatican.va/content/francesco/it/ho milies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html.

Il progetto dei corridoi umanitari nasce come reazione all’indifferenza, davanti ai morti in mare tra quanti tentano di raggiungere le nostre coste.

Daniela Pompei, responsabile servizi immigrazione della Comunità di Sant’Egidio, ha rammentato come il progetto sia nato attingendo all’esperienza della Comunità romana sui fronti di guerra, per uscire da situazioni apparentemente bloccate: “Ci ricordammo come nel 1986 la Comunità, grazie a uno sforzo corale dell’allora Governo italiano, riuscì a permettere a un gruppo di cristiani iracheni di guadagnare la salvezza attraverso la Turchia, poi l’Italia, sino al Canada. All’epoca non c’era la possibilità per cittadini extra europei di chiedere lo status di rifugiato o l’asilo poli-

tico come lo conosciamo oggi, eppure ci riuscimmo”⁶.

2. Cosa sono i corridoi umanitari

I corridoi umanitari sono un progetto pilota, il primo in Europa, che consente di coniugare accoglienza, legalità e sicurezza.

Il 15 dicembre 2015 è stato firmato un Protocollo tecnico per l’apertura del Progetto Corridoi umanitari tra il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell’interno, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese e la Comunità di Sant’Egidio (d’ora innanzi, Protocollo).

Oltre ad essere un esempio riuscito di sinergia tra società civile e istituzioni, i corridoi umanitari nascono da un ecumenismo di popolo, che mette in-

⁶ L. Mattiucci, *La casa di pace che accoglie tutti: l’utopia (possibile) di Sant’Egidio*, Corriere della sera, 22 novembre 2016.

sieme cattolici e protestanti. E che diventa contagioso.

Nei mesi scorsi anche la Conferenza episcopale italiana, d'intesa con la Caritas, la Fondazione Migrantes e Sant'Egidio, ha annunciato l'impegno a sostenere nuovi corridoi umanitari per 500 profughi.

Il documento firmato a Roma, nella Premessa, specifica l'intenzione di raccogliere le preoccupazioni delle principali istituzioni europee sulla questione migratoria e sulle tragedie che si susseguono nel Mediterraneo. Viene citato, tra gli altri, il Parlamento europeo, dove ricorda che "per le persone che necessitano di protezione le possibilità di entrare legalmente in Europa sono molto limitate e ha deplorato che altra alternativa non sia finora possibile se non affidarsi a trafficanti criminali per affrontare itinerari pericolosi"⁷.

⁷ Protocollo, p. 2.

Il Protocollo si propone di rispondere a tali sollecitazioni che, mi permetto di aggiungere, non sono state raccolte adeguatamente dagli Stati membri dell'Unione europea. L'obiettivo è quello di creare, attraverso un progetto sperimentale, un canale legale e sicuro per i rifugiati che intendano raggiungere l'Italia, sfruttando l'attuale quadro normativo europeo e nazionale in materia di protezione internazionale, pur auspicando la necessità che "il sistema normativo complessivo evolva in una direzione effettivamente rispondente alle dimensioni ed alla qualità del processo storico in atto"⁸. La Federazione delle Chiese evangeliche e la Comunità di Sant'Egidio mettono gratuitamente a disposizione la loro rete di relazioni nei Paesi di transito dei migranti e il loro know-how, acquisite in decenni di attività di acco-

⁸ Idem, p. 3.

glienza e di integrazione di rifugiati e richiedenti asilo.

Il progetto è finanziato con un milione di euro dai fondi dell'otto per mille della Tavola valdese e con altri fondi privati, e non comprende alcun onere per lo Stato, che s'impegna a far conoscere alle Commissioni territoriali competenti le modalità operative dei corridoi.

I corridoi umanitari si rivolgono principalmente "a persone in stato di particolare bisogno e vulnerabilità"⁹, il cui profilo viene tracciato attraverso il lavoro svolto sul campo dai soggetti proponenti. Le associazioni, grazie alle reti di prossimità che hanno sui territori di transito, raccolgono le segnalazioni fornite da attori locali (Chiese, associazioni, organismi internazionali, movimenti, etc.) e predispongono una lista di potenziali beneficiari dei corridoi. La lista viene quindi trasmessa

⁹ Ibidem.

alle autorità consolari italiane nei paesi coinvolti, per le verifiche e i controlli da parte del Ministero dell'interno. Una volta approvata la lista, le autorità consolari rilasciano un visto d'ingresso, ai sensi dell'art. 25 del Regolamento (CE) n. 810/2009, del 13 luglio del 2009. Si tratta di un visto a territorialità limitata, che consente di muoversi esclusivamente sul territorio dello Stato che accoglie.

I criteri per individuare i destinatari del progetto sono i seguenti:

- Persone riconosciute almeno *prima facie* dall'UNHCR come rifugiati;
- Persone che manifestano una comprovata condizione di vulnerabilità determinata dalla loro situazione personale;
- Persone che possano beneficiare in Italia di sostegno per la dichiarata disponibilità di soggetti singoli, chiese o associazioni a provvedere

inizialmente alla loro ospitalità e al sostentamento;

- Persone che hanno reti familiari o sociali stabili in Italia¹⁰.

Gli ultimi due criteri prefigurano la verifica e la fattibilità di reintrodurre il sistema dello sponsor, una sorta di garante pensato per far entrare in Italia immigrati in cerca di lavoro, fornendo garanzie sul sostentamento e l'eventuale rimpatrio dello straniero. In questo caso, lo sponsor ha la funzione di favorire il percorso di integrazione sociale e culturale del rifugiato, tramite "acquisizione delle competenze linguistiche e delle abilità lavorative e sociali, con l'obiettivo di favorire la stabilizzazione in Italia delle

¹⁰ I criteri espressi sono in aderenza ai seguenti riferimenti normativi: D. Lgs 21 febbraio 2014 n. 18 di recepimento della Direttiva 2011/95/UE del 13 dicembre 2011 e dal D. Lgs 18 agosto 2015 n. 142, di recepimento della Direttiva 2013/32/UE e della Direttiva 2013/33/UE, entrambe del 26 giugno 2013.

persone incluse nel progetto ed escludere movimenti secondari e volontari"¹¹.

I corridoi umanitari si distinguono dai progetti di *resettlement*, il cosiddetto reinsediamento, perché vengono prese in considerazione anche situazioni individuali che non rientrano nelle categorie previste dalla Convenzione di Ginevra, "quali, a titolo esemplificativo, donne sole con bambini, vittime di tratta, anziani, persone affette da disabilità o serie patologie"¹². Un'altra specificità del progetto corridoi umanitari è l'impegno profuso dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Federazione delle Chiese evangeliche, nel successivo percorso di accoglienza ed integrazione socioculturale in Italia.

È previsto l'arrivo nel nostro Paese, nell'arco di due anni, di mille profughi, 600 dal Libano (per lo più siriani fug-

¹¹ Protocollo, p. 4.

¹² Idem, p. 5.

giti dalla guerra), 150 dal Marocco (dove approda gran parte di chi proviene dai Paesi sub sahariani, interessati da guerre civili e violenza diffusa) e 250 dall'Etiopia (eritrei, somali e sudanesi). Il primo semestre del progetto si è concluso nei primi giorni di dicembre e ha visto giungere in Italia 500 profughi, in diversi momenti, per lo più provenienti dalla Siria, che sono stati inseriti su tutto il territorio nazionale. Mille persone possono sembrare poche, di fronte alle migliaia che muoiono in mare, ma si tratta appunto di un progetto pilota, un esempio anche per altri Stati. Il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, ha paragonato i corridoi umanitari ad un accordo di pace, per la loro importanza. Ha scritto Impagliazzo: "Mille persone è la cifra da cui partire per ridare un'anima all'Europa. Mille che saranno salvati, mille che non dovranno giocare al gioco della morte,

tra le onde del Mediterraneo, per approdare alla salvezza per la loro vita e per quella delle loro famiglie".¹³

3. L'esperienza siciliana

Nel momento in cui scriviamo, sono state accolte in Sicilia tre famiglie, per un totale di sei adulti e otto bambini di età compresa tra i due e i dieci anni. Si tratta di tre famiglie siriane, giunte all'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo il due dicembre del 2016. Tra loro, una giovane coppia e una famiglia composta da padre, madre e quattro figli provengono dai dintorni di Homs, professano la religione musulmana e sono stati accolti dal Centro diaconale valdese "La Noce" di Palermo. Nei locali del centro si è tenuta per tutti i siriani appena arrivati una festa molto partecipata dalla cittadi-

¹³http://www.huffingtonpost.it/marco-impagliazzo/i-primi-mille-migranti-salvati-dallitalia-grazie-ai-corridoi-umanitari_b_8816784.html.

nanza, cui hanno preso parte anche diverse comunità migranti residenti a Palermo e le istituzioni cittadine.

Un'altra famiglia, anch'essa con quattro minori al seguito, appartiene all'antica Chiesa Assira, ed è sfuggita alle persecuzioni di Daesh, il cosiddetto Isis, che deteneva allora il controllo completo di una vasta regione a cavallo tra Siria e Iraq, comprendente il governatorato di Raqqa. Quest'ultimo nucleo familiare è stato accolto nel capoluogo siciliano grazie alla Comunità di Sant'Egidio, ha vissuto per un breve periodo in una famiglia della Comunità e in seguito è stata ospitata sulle Madonie, nel Comune di Polizzi Generosa, dall'associazione la "Comenda solart onlus", che ha provveduto a fornire loro un alloggio e si è impegnata a dotare adulti e minori degli strumenti linguistici e sociali per un corretto percorso di inserimento. L'arrivo della famiglia a Polizzi Generosa è avvenuto

anche qui in un clima di grande entusiasmo popolare e questo, al di là di ogni facile retorica, aiuta a comprendere quanto un'accoglienza adeguatamente preparata sia il miglior antidoto contro le paure di cui si nutrono i diversi populismi. Il paragone con i respingimenti di Goro e di Gorino, ricordati all'inizio, può essere fatto non tanto per suscitare una facile condanna, quanto per mostrare come sia possibile vincere "la paura dei barbari"¹⁴ di cui sono prigionieri tanti nostri concittadini. Attraverso gli strumenti poveri del dialogo e dell'amicizia, la cittadinanza di Polizzi, composta sempre meno da giovani, come avviene in tanti altri piccoli Comuni a rischio spopolamento, ha risvegliato le sue migliori energie per accogliere e per guardare al futuro con speranza. A partire da un'esperienza periferica -

¹⁴ T. Todorov, *La paura dei barbari. Oltre lo scontro di civiltà*, Garzanti, Milano, 2009.

ma nel mondo globalizzato e senza centro in cui viviamo, non siamo tutti periferici? - abbiamo compreso che i corridoi umanitari possono essere un grande atto di fiducia nel sogno di un nuovo umanesimo europeo.

Quel sogno che un Papa argentino ci ha ricordato, con le parole pronunciate in occasione del conferimento del prestigioso premio Carlo Magno: "Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un *nuovo umanesimo europeo*, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia». Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca

di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. [...] Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. [...] Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia"¹⁵. Moltiplicare i corridoi umanitari è anche un modo per ridare linfa vitale al sogno dell'Europa, nata sulle macerie della II guerra mondiale. Un'Europa che torni ad essere la terra dei diritti umani.

¹⁵https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160506_premio-carlo-magno.html.

PROTECTION AT THE EXTERNAL BORDERS

di Giuseppina Tumminelli
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

Dal marzo 2016, l'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - è partner attuatore nel progetto di ricerca *Protection at the External Borders* (PEB), coordinato dal Jesuit Refugee Service - Europe, finanziato dalla Fondazione Porticus.

Il progetto, della durata di tre anni, coinvolge sei uffici nazionali situati lungo le frontiere orientali e meridionali d'Europa: il Servizio Jesuita a Migrantes (JSM) in Spagna, il JRS Ellada in Grecia, il JRS Europe sud orientale in Croazia, il JRS Malta, il JRS Romania e, per l'Italia, l'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali, Palermo. L'Istituto "Pedro Arrupe" è attuatore sulla base di un accordo operativo con l'Associazione Centro Astalli-Roma.

Il progetto è finalizzato all'osservazione della gestione del fenomeno migratorio nelle frontiere esterne dell'Unione Europea, con fo-

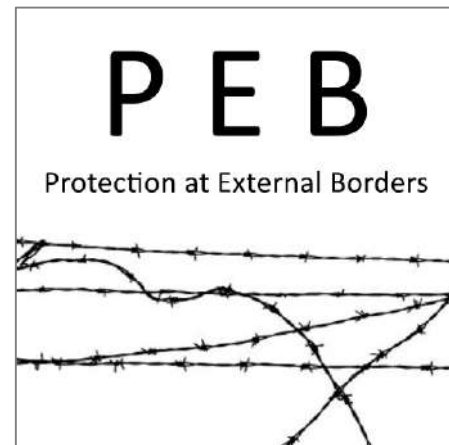
cus sui casi di violazione dei diritti umani perpetrati ai danni dei richiedenti asilo, soprattutto nei punti chiave di ingresso all'UE. Sono molti i ricercatori che stanno lavorando alla raccolta delle informazioni nel territorio regionale.

Le informazioni raccolte saranno utilizzate per determinare strategie di sostegno comuni e per contribuire al miglioramento delle procedure di asilo in Europa. Un'azione centrale sarà quella di advocacy, a livello sia nazionale sia europeo, durante la quale saranno promosse sinergie, nella convinzione che ogni realtà operante nel campo dei diritti dei migranti possa contribuire con la propria esperienza al raggiungimento di quegli obiettivi comuni che vedono tanti soggetti attivamente impegnati nel territorio.

Per tale motivo è stata avviata una fase di networking indirizzato alle organizzazioni che si occupano a diverso

titolo di migrazione nel territorio regionale.

Finalità centrale è di elaborare ed avviare, in concomitanza con l'analisi dei casi individuati e caricati in un database comune a tutti i partner, strategie di advocacy in grado di incidere nel dibattito pubblico e istituzionale, dal livello locale a quello comunitario, in materia di politiche migratorie.



GLOSSARIO

BORDER DEATHS: sono coloro che sono morti cercando di oltrepassare il confine ed entrare nell'Unione europea clandestinamente. Il concetto di 'Border deaths' include coloro che sono affogati a seguito di naufragi, morti per disidratazione o ipotermia sulle navi o in aree selvagge vicine ai confini, o per violenze dirette (per esempio colpiti da arma da fuoco) ed indirette (saltati su una mina) causati da attori statali e non.

CARA: Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (D.Lgs. n. 25/08).

CAS: Centri di Accoglienza Straordinaria (Circolare del Ministero dell'Interno n. 104 dell'8 gennaio 2014, attivati dai Prefetti ai sensi dell'art. 11 d.lgs. n. 142/15).

CDA: Centri di Accoglienza (LN 563/95).

CPSA (Centri di Primo Soccorso ed Accoglienza, DM 16 febbraio 2006).

HOTSPOT: centri di primissima accoglienza che si trovano nei luoghi di sbarco.

CIE: Centri di Identificazione ed Espulsione, CIET quando Temporanei, inizialmente CPTA Centri di permanenza temporanea e assistenza (LN 40/1998). I CIE sono stati modificati in CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio), uno in ogni regione.

COMUNITARIO: chi ha una nazionalità di un Paese dell'UE.

EXTRA-COMUNITARIO: chi ha una nazionalità di un Paese non appartenente all'UE.

IMPRESSE STRANIERE: si intendono le imprese in cui la partecipazione di

persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche attribuite. Per stabilire il criterio per misurare la partecipazione straniera nelle imprese, le definizioni vengono così articolate:

- a) maggioritaria: quando si considerano le società di capitale, deve essere presente la condizione per cui la somma delle cariche occupate dagli stranieri e delle quote di capitale in loro possesso sia maggiore del 100%; per le società di persone, le cooperative e le altre forme giuridiche, deve avvenire che più del 50% rispettivamente di soci e amministratori, sia straniero;
- b) forte: in caso di società di capitale deve esserci la condizione per cui la somma della percentuale delle cariche ricoperte da stranieri e la

percentuale di quote da essi detenute superi i 4/3, ossia il 133%; se si tratta di società di persone, cooperative e altre forme giuridiche, più del 60% dei soci e amministratori deve essere straniero;

c) esclusiva: quando tutte le cariche e tutte le quote sono in mano a stranieri se si tratta di società di capitale, oppure quando la totalità dei soci o degli amministratori è straniero se si considerano le società di persone, cooperative e altre forme giuridiche, oppure se il titolare di un'azienda individuale è straniero.

ISCRIZIONE PRESSO IL CASELLARIO

INAIL: si rileva con l'iscrizione della posizione assicurativa a seguito di assunzione del lavoratore.

ISCRIZIONE PRESSO IL REGISTRO

INPS: si rileva con l'apertura della po-

sizione contributiva a seguito di assunzione del lavoratore.

MIGRANTE: che si sposta verso nuovi territori.

PERMESSO DI SOGGIORNO: documento che viene richiesto dallo Stato italiano a tutti i cittadini stranieri di paesi che non fanno parte dell'Unione Europea e ne consente il regolare soggiorno in Italia. I permessi di soggiorno possono essere ottenuti per i seguenti motivi:

- *Lavoro* - Il cittadino straniero che viene in Italia per motivi di lavoro deve possedere al momento dell'ingresso un visto per motivi di lavoro a seguito del rilascio del nulla osta da parte dello Sportello Unico competente.
- *Famiglia* - Può essere rilasciato al familiare di uno straniero regolarmente soggiornante, titolare di un valido permesso di soggiorno

per lavoro subordinato, per lavoro autonomo, per asilo, per studio, per motivi familiari o per motivi religiosi, di durata non inferiore a un anno.

- *Studio* - Un visto per motivi di studio può essere richiesto all'Ambasciata italiana nel paese di residenza dello straniero. Ha validità pari al corso che si intende seguire e si rinnova di anno in anno fino alla fine del corso di studi previsto.
- *Asilo* - Sono i permessi che vengono rilasciati ai rifugiati, ovvero a coloro che hanno ottenuto il riconoscimento a godere dell'asilo politico da parte del nostro Paese.
- *Richiesta Asilo* - Si tratta dei permessi rilasciati a coloro che fanno domanda di asilo politico e sono in attesa che la loro richiesta venga valutata.

- *Protezione sussidiaria* - È accordata al cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno.
- *Motivi umanitari* - Sotto questa motivazione sono raccolte tutte le forme di protezione diverse dall'asilo politico e dalla protezione sussidiaria che l'Italia riconosce ai cittadini di Paesi Terzi.
- *Altri motivi* esplicitamente considerati, in quanto statisticamente rilevanti, sono: religione, residenza elettiva, salute e "altro"; in quest'ultima modalità figurano le altre motivazioni per le quali il

permesso è stato rilasciato come: motivi di giustizia, integrazione minori, apolide riconosciuto, attività sportiva, ecc.

PERMESSO DI SOGGIORNO DI LUNGO PERIODO: è un permesso di soggiorno a tempo indeterminato e può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni.

RICOLLOCAMENTO (RELOCATION): si tratta del trasferimento di persone che hanno bisogno di protezione internazionale, da uno Stato membro dell'UE ad un altro Stato membro.

RIFUGIATO: coloro che hanno ottenuto il riconoscimento a godere dell'asilo politico da parte del nostro Paese.

SPRAR: Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (LN 189/2002, regolato dal d.lgs. n. 142/15).

STRANIERO: che non ha nazionalità italiana.

ISBN 978-88-95788-00-5

VOLUME NON IN VENDITA